



Dopo le accuse sugli «arresti ad orologeria»

## Conso difende i giudici «Ma attenti alle regole»

### Mosconi: non ho pagato il Pds

Non si spengono le polemiche sulla giustizia a «orologeria». Ieri, magistrati di Milano sono stati difesi dal ministro Conso: «Il potere giudiziario non può smettere di lavorare. Faccio un appello perché in una fase così delicata siano rispettate scrupolosamente le regole». Achille Occhetto, in un messaggio inviato ad un convegno del Pds sulla giustizia, scrive: «Garantiremo l'autonomia e l'indipendenza della magistratura». Cesare Salvi (Pds), criticando una frase pronunciata dal procuratore Borrelli, dice: «La giustizia non è un juke-box». Due importanti novità nell'inchiesta «Mani pulite». Antonio Mosconi, il dirigente Fiat arrestato venerdì dai magistrati di Milano, ha negato di aver mai dato disposizioni per finanziare la campagna elettorale

Il Guardasigilli e il vicepresidente del Csm contro le critiche all'arresto di Berlusconi jr. Occhetto difende l'autonomia dei magistrati Il Cavaliere: «Paolo arrestato, giudichi la gente» Soldi a De Piccoli? L'ex manager Fiat smentisce

della «corrente di Massimo D'Alema». Si complica, invece, la posizione di Paolo Berlusconi. È stato messo alle strette dalla scoperta di fatture false con le quali avrebbe coperto 900 milioni versati al Fondo pensioni Cariplo. Il fratello Silvio: «Paolo arrestato? Giudichi la gente».

M. BRANDO - S. RIPAMONTI - G. TUCCI  
A PAGINA 3

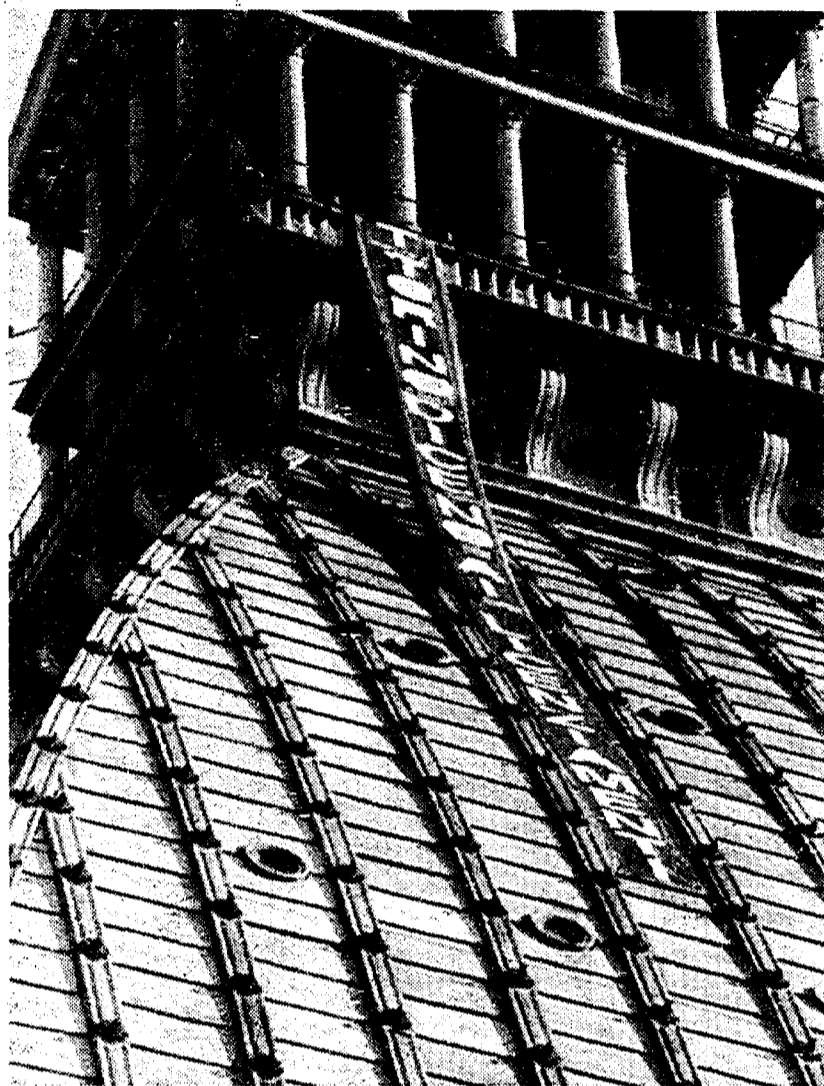


## «Terra e democrazia» Il sogno del Chiapas

CLAUDIO FAVA

SAN CRISTOBAL. Viaggio nel Chiapas della rivoluzione e della speranza, dove a dominare è un'ansia di pace confusa, rumorosa ma tenace. L'orgoglio e la sicurezza del comandante Marcos, la disponibilità del mediatore Camacho, la scelta «a favore degli ultimi» di monsignor Ruiz: «C'è molto buon senso nelle parole dei zapatisti. E al buon senso bisogna rispondere con la pace».

A PAGINA 16



## Sulla Mole 25 metri di «No ai licenziamenti»

Migliaia di torinesi hanno alzato il naso ieri mattina verso il monumento-simbolo della loro città, la Mole Antonelliana. «Fiat Torino dice no ai licenziamenti» era scritto su uno striscione di stoffa di 25 metri che penzolava dall'alto. Poco

dopo, implegati e tecnici messi in cassa integrazione dalla Fiat hanno dato vita in piazza Castello ad una straordinaria «catena umana». Ciascuno di loro reggeva un palloncino con un biglietto: «Fiat ripensaci».

MICHELE COSTA  
A PAGINA 17

## La strana alleanza tra centralisti e secessionisti

VALERIO ONIDA

PER SCRIVERE un brillante editoriale sul tema dell'imminente confronto elettorale si possono seguire due strade. La prima è di rappresentare le posizioni fondamentali dei vari schieramenti e di commentarne similitudini e differenze, accentuazioni e silenzi. La seconda strada è quella di costruire *in vitro* delle alternative, secondo una propria personale veduta, e di attribuire con totale libertà all'uno o all'altro schieramento in campo le posizioni che si sono artificialmente delineate. È la ben nota tecnica della costruzione di avversari di comodo per poter meglio polemizzare.

L'editoriale del prof. Tremonti sul *Corriere della Sera* del 10 febbraio («Un fantasma tra i programmi») è un buon esempio di questa seconda strada. Tremonti individua tre obiettivi comuni a tutti gli schieramenti: migliori rapporti fra Stato e mercato, migliori rapporti tra Stato e territorio (federalismo), risanamento finanziario.

Fin qui tutto bene. Per ognuno di tali temi, però, egli individua due posizioni: quella dei progressisti o di «alcuni dei progressisti», e quella degli «altri» (talvolta «compresi tra questi alcuni dei progressisti»). Già questa descrizione tendenzialmente «bipolare» non rende omaggio alla verità: è arcinoto che su molti temi — e anche su quelli indicati da Tremonti — fra il «polo» di destra e quello di centro esistono differenze talora non meno profonde di quelle che differenziano il «polo» progressista dagli altri due. È dunque arbitrario parlare degli «altri» come se avessero una posizione sia pure approssimativamente comune.

Ma il peggio arriva quando si descrivono i rispettivi orientamenti.

Trascuriamo pure l'ermetico accenno a un presunto programma «neofrancescano» di «fuoriuscita dal consumismo» attribuito ai «progressisti». Trascuriamo la semplicistica contrapposizione fra chi vorrebbe, per risanare la finanza, colpire i patrimoni o le rendite finanziarie, e chi vorrebbe invece il «cambiamento» del sistema fiscale.

SEGUE A PAGINA 2

Vice-ispettore di Ps suicida perché convinta che la bimba fosse morta

## Ferisce la figlia per errore Disperata, poliziotta si uccide

CATANIA. Natalia Gennaro, vice-ispettore della Polizia si è uccisa ieri mattina a Siracusa perché convinta che un colpo di pistola, accidentalmente partito dalla sua arma, avesse ucciso la sua bambina di cinque anni. La piccola, sebbene gravemente ferita, sopravviverà. Una tragedia è avvenuta mentre la donna aiutava la piccola ad indossare il vestito di carnevale per partecipare ad una festa organizzata dalla scuola. A dare l'allarme sono stati i genitori della donna che da un mese vivevano con lei per aiutarla ad accudire Giuseppe, il secondo figlio, di soli 4 mesi, di Natalia Gennaro. Hanno sentito le due detonazioni, si sono precipi-

Computer batte grida  
Viaggio nel silenzio di piazza Affari

SANDRO VERONESI  
A PAGINA 2

tati nella stanza dove hanno trovato la donna e la bambina in una pozza di sangue. Quando sono arrivati i soccorsi, per Natalia Gennaro non c'era più niente da fare. La piccola Federica è stata trasportata immediatamente all'ospedale più vicino, dove, dopo pochi minuti, è entrata in sala operatoria. L'intervento chirurgico è durato più di due ore, poi il ricovero in sala di rianimazione. Al termine dell'operazione, i medici si sono detti ottimisti. «La ferita è grave — hanno detto — ma esistono buone possibilità che riesca a sopravvivere».

WALTER RIZZO  
A PAGINA 11

Secondo il Washington Post l'ora X era scattata giovedì scorso. Precipita un F14

## Diplomatici americani via da Belgrado La Nato stava per bombardare i serbi

«Una misura precauzionale». Gli Stati Uniti hanno ordinato alle famiglie del personale diplomatico di Belgrado di lasciare la Serbia, come aveva già fatto la Gran Bretagna. Nessun pericolo immediato, è solo prudenza, dicono a Washington. La stessa ragione che ha portato alla decisione di evacuare da Sarajevo il personale civile delle organizzazioni umanitarie. La Nato stava per bombardare le postazioni serbe giovedì scorso. Lo rivela il Washington Post citando fonti del Pentagono. Erano stati scelti anche i bersagli concordandoli col generale Cot che comanda i caschi blu in Bosnia. Mancava l'ordine di Ghali. Poi la tensione è calata e il piano è stato accantonato. Il falso allarme ha dato la possibilità di sperimentare il sistema di coordinamento per un bombardamento aereo. È per questo che dopo l'allarme sono stati inviati in Italia 8 caccia F-15E dotati di strumenti di precisione sofisticati: la notte del giovedì c'era troppa nebbia sulle mon-

Prima volta in Italia  
Un prete operaio vescovo a Locri

ALDO VARANO  
A PAGINA 11

tagne bosniache. A Ginevra i negoziati si sono conclusi senza approdare a niente. Nessun accordo sulle 15 zone contestate, né sulla smilitarizzazione di Sarajevo, questione che i musulmani hanno preferito rinviare a quando i serbi avranno rispettato l'ultimatum della Nato. I colloqui di pace riprenderanno a fine mese o all'inizio di marzo, il tempo necessario perché Stati Uniti e Russia riescano a focalizzare rispettivamente le richieste del fronte musulmano e di quello serbo e le possibilità di compromesso.

Incidente sull'Adriatico tra due caccia statunitensi, destinati ad eventuali attacchi aerei sulle postazioni serbe a Sarajevo. I due aerei si sono scontrati mentre erano in volo di addestramento. L'equipaggio è stato tratto in salvo.

M. MONTALI - S. SERGI  
A PAGINA 13

### LA STORIA

#### Blondy e le altre: vita e sogni di una star dello spogliarello

Le ragazze del Volturmo, cine-teatro di Roma  
FERNANDA ALVARO  
A PAGINA 9

### INQUINAMENTO

#### Traffico e smog soffocano le città? Ora arriva l'aria pulita per decreto

Vanificate le misure d'emergenza  
PIETRO STRAMBA-BADIALE  
A PAGINA 10

### USA-GIAPPONE

#### Sul commercio le due superpotenze verso la rotta di collisione

Il presidente Bill Clinton medita sanzioni  
MASSIMO CAVALLINI  
A PAGINA 16



### CHE TEMPO FA

#### Vada per Gramsci

È NATO a Cinisello Balsamo (Lombardia) un club di Sforza Italia intitolato ad Antonio Gramsci. Ad una prima lettura, è un espediente in più per turlupinare i cittadini: come hanno fatto notare, giustamente, i pidessini di Cinisello. Ma, a ben vedere, il puerile trucchetto rivela un baratro politico che non può che rallegrarci. A chi dovrebbe intitolare i suoi club, di grazia, questo esercito senza storia, senza memoria, senza radici, emanazione diretta di un sistema informativo e culturale che da quindici anni procede alla distruzione sistematica proprio di storia, memoria e radici? A Cesare Cadeo? A Ric e Gian? A Stefano Tacconi?

Provate a immaginare gli sforzi di Cinisello riuniti per decidere a chi intitolare il loro club. Esaurita la lista dei portieri e dei presentatori (tutti prenotati da altri club) non si sa più dove sbattere la testa. A un certo punto una voce rompe il silenzio: «Io abito in piazza Gramsci, mi sembra un bel nome». Superata l'opposizione di un residente in via dei Tigli, si procede al voto. Il presidente, chiesta una pausa per le necessarie verifiche e stabilito che Gramsci non giocava nell'Inter, procede al battesimo ufficiale. [MICHELE SERRA]

Lunedì  
14 febbraio  
vol. 1



# Sigmund Freud

L'interpretazione dei sogni

mercoledì 16 febbraio vol. 2  
sabato 19 febbraio vol. 3

**IL RACCONTO.** Nella sede della Borsa telematica dove gli schiamazzi sono un ricordo

# Computer batte grida Viaggio nel silenzio di piazza Affari

**SANDRO VERONESI**

Nella mia vita, bisogna che dica la verità, non è che abbia mai provato una grande simpatia per la Borsa Valori. Sarò settario, ma mi è sempre riuscito difficile ammirare un mondo dove il semplice circolare di una voce può avere ripercussioni per centinaia di miliardi, dove è possibile vendere qualcosa venti giorni prima di averlo comprato, dove spremere soldi all'azionariato si dice «tosare», dove se solo si accenna all'eventualità di tassare i guadagni la gente scappa all'estero coi soldi, e soprattutto dove qualunque transazione deve necessariamente passare attraverso quel macello indegno di berci da indemoniato che sono le contrattazioni gridate.

Che puntare soldi in questo colossale gioco delle tre carte venga chiamato «investimento» già non mi pare molto corretto, visto che non produce un solo nuovo posto di lavoro; ma che comunque lo si chiami tutto debba ruotare attorno a quell'ammucchiata di tarantolati in giacca e cravatta, che non si sia mai trovato un sistema un po' meno medievale per effettuare le compravendite, mi è sempre sembrato letteralmente ridicolo. Insomma, pensavo, siamo nel Duecento, e questi sono ancora lì in circolo a urlare come selvaggi, qualcosa che non va dev'esserci per forza. Se non altro è maleducazione.

Non sapevo che da oltre un anno, ormai - in Italia: nel resto dei paesi occidentali da molto di più - quelle bolge da inferno dantesco sono quasi scomparse. Non avevo fatto caso, lo confesso, al fatto che la Borsa di Londra, intesa come luogo fisico, non esiste più da un pezzo, e mi era sfuggito anche che l'edificio in cui aveva sede quella di Los Angeles è stato trasformato in una baiera: ero rimasto a quando avevano tirato su in tutta fretta un prefabbricato orrendo in mezzo a Piazza Affari, qui a Milano, nell'89, per trasferirci la Borsa gridata durante i lavori di restauro dell'adiacente sede vera e propria; e campavo di conserva sull'ingenuo ragionamento che se si spendono tutti quei soldi per restaurare un edificio significa che lo si dovrà utilizzare ancora per molto, in futuro. Invece no, perché la prospettiva era già allora quella di liberarsi dello schiamazzo quotidiano delle contrattazioni e affidare i giochi al silicio dei microprocessori e ai cavi della rete telefonica. Computer. Era tanto semplice, in fondo. Così, dalla fine del 1992 il mercato azionario si sta gradualmente trasferendo sull'invisibile nervatura della comunicazione telematica, entro tre mesi il travaso sarà completato e la mia pregiudiziale della maleducazione cadrà. Niente più urla orrende, a quel punto, ma solo ticchettio di tastiere e ronzio di stam-

panti al lavoro. Questo almeno è lo scenario al quale vengo introdotto da una vecchia volpe della Borsa Italiana, Maurizio Pinardi, Amministratore Delegato della Sim Comit, cioè capo del braccio armato - borsisticamente parlando - della Banca Commerciale Italiana. Capelli bianchi e folti, una lampante somiglianza con Richard Widmark, continuo traffico di Marlboro Oro tra la scrivania e le labbra, frequenti ricorsi a un genuino dialetto milanese, si tratta sicuramente del pezzo più grosso che abbia mai intervistato in vita mia (in precedenza, tanto per capirsi, il massimo era stato Totò Schillacci), ed è un vero privilegio avere lumi direttamente da lui quando mi sarei tranquillamente accontentato della sua segretaria. Lo devo, questo privilegio, alla concomitanza tra due circostanze fortunate: la prima è che mi accompagna il giornalista economico dell'«Unità», Dario Venegoni, stimato e ben considerato da tutti, qui nella Milano verde; la seconda è la gentilezza di principio che alla Sim Comit hanno deciso di usare con la stampa, di questi tempi, a meno di un mese dall'inizio della privatizzazione.

Così è proprio Pinardi a illustrarmi come funziona la Borsa Telematica, e soprattutto a spiegarmi i vantaggi: maggior volume di scambi e maggiore garanzia per il risparmiatore, in sostanza. Mentre parla gli portano due tomi rilegati di fresco, e sono tutti gli affari trattati ieri dalla Sim Comit: nome dell'operatore, ora di immissione dell'ordine, ora di esecuzione, importo, tutto già stampato e dimostrabile alle dieci e mezza di mattina. Pinardi è soddisfatto: «Trasparenza totale», dice. Ma nei fatti gli esempi di ciò che si scongiura con questa trasparenza totale è come se ammettesse, allora, una certa torbidezza di prima, quei lacchezzi riguardo ai quali io, dal fondo della mia ignoranza, non avevo dubbi, mentre fino a due anni fa i personaggi del suo calibro li negavano candidamente. In ogni caso adesso l'imparzialità delle macchine ha risolto il problema, perciò è inutile stare a polemizzare. Il limite può essere solo di «potenza» della rete, ora, e al massimo può portare a ingorghi che bloccano del sistema. È accaduto proprio qualche giorno fa, un'ora e mezza di blocco, per colpa del gran tirare del mercato - «cervellone in tilt», infatti, titolavano i giornali: ma è normale, spiega Pinardi, perché per eseguire un singolo ordine il sistema impiega tre-quattro secondi mentre nei periodi caldi, in quello stesso intervallo, da

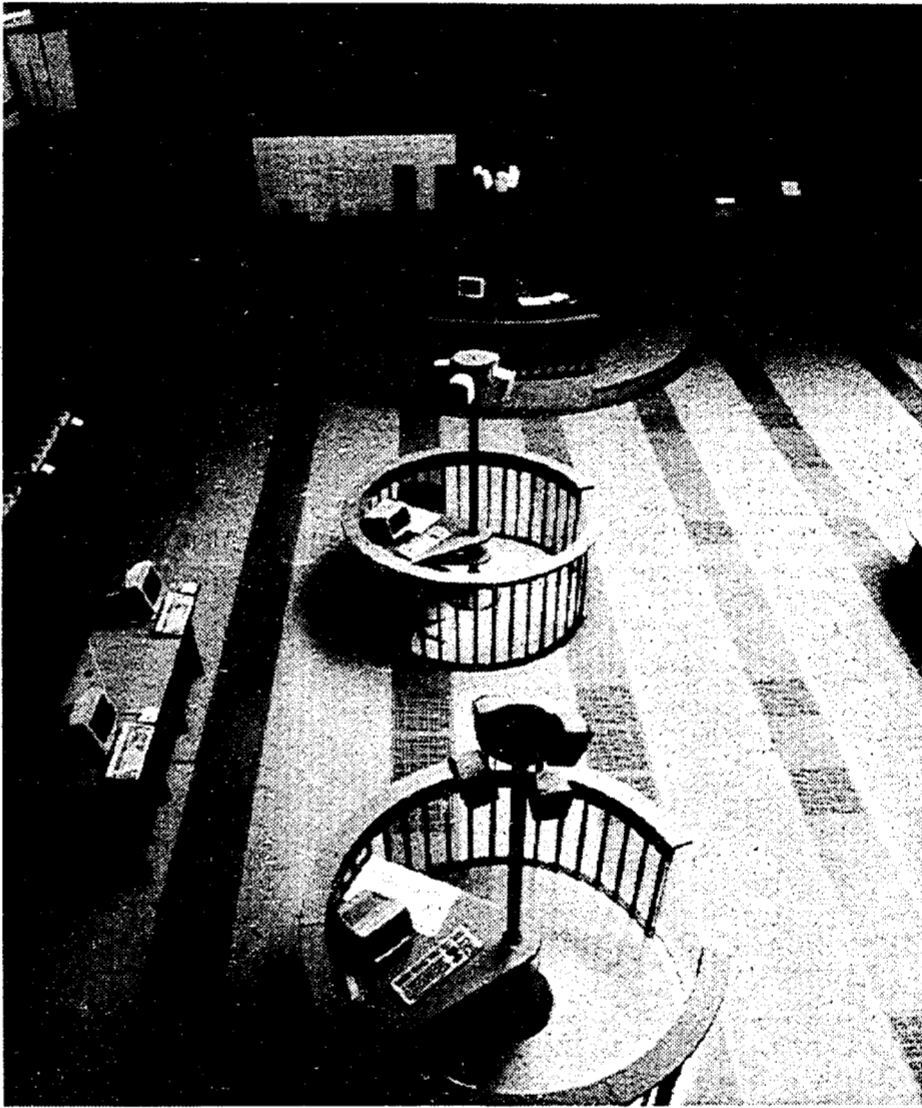
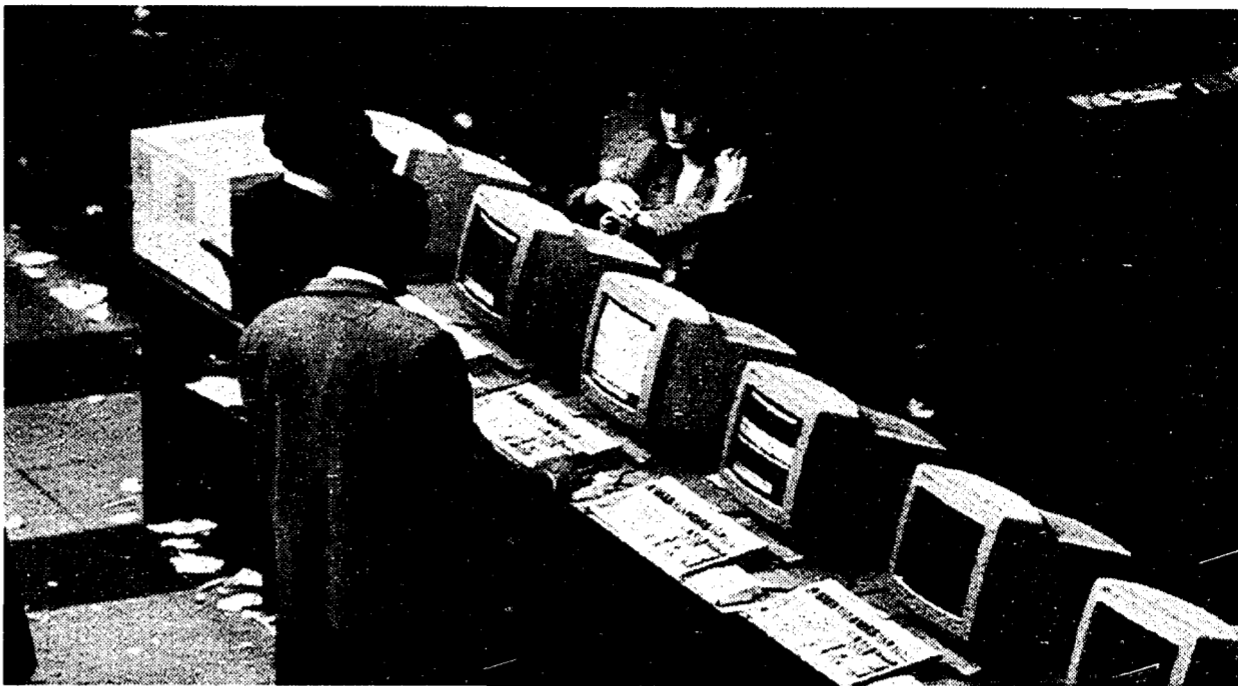
tutti i terminali abilitati sparsi per l'Italia di ordini ne possono arrivare a decine. E a quanto pare anche all'estero, dove il telematico funziona da molto più tempo, si presenta lo stesso inconveniente.

«Ma non è che prima non succedesse: solo che non veniva chiamato tilt, si chiamava *lasciar squilare il telefono senza rispondere*, ghigna Pinardi. A proposito di telefono, perché sempre di quello ci si serve, gli chiedo se sa dirmi qualcosa sul grado di protezione garantito dal sistema, cioè sulla capacità di respingere intrusioni da terminali non abilitati, e Pinardi non ne sa molto: lui paga 25 miliardi l'anno al Centro Elaborazione Dati per usufruire del servizio, dopodiché per lui si tratta di Borsa, esattamente come prima, solo con uno strumento diverso. Sembra ignorare che ogni tanto si scoprono colossali truffe telematiche, e non pare minimamente preoccupato, come invece sarei io, che un hacker quindicenne un giorno riesca a entrare nelle contrattazioni con il suo Commodore e faccia crollare il mercato. (È di questi giorni la notizia che due ragazzetti sono riusciti a intrufolarsi negli archivi super top-secret della British Telecom, hanno trovato i numeri privati della Regina Elisabetta e poi hanno chiamato, così, per fare uno scherzo: «Pronto? C'è la Regina, per favore?». L'avrà letta, Pinardi? Avrà ri-

*Nel centro operativo cinque file di terminali dove arrivano gli ordini e s'incontrano domanda e offerta. La nostalgia del passato*

pensato alla mia domanda?)

Ora Pinardi ci accompagna al centro operativo. «Se non è il primo sarà il secondo d'Italia», dice, e in effetti non ha l'aria di essere terzo a nessuno. È un grande stanzone nel quale brulicano, indaffarate come formiche, una trentina di persone, tutte rigorosamente giovani. Ci sono cinque o sei file di terminali sistemate trasversalmente, decine di telefoni, fax, stampanti in perenne remissione di dati, e tutto concorre a produrre un acuto rumore di fondo che a me, dovessi lavorarci, darebbe subito ai nervi. Pinardi chiede a uno degli operatori (barbuto, gentile e - non so come faccia - rilassato) di illustrarci l'operazione che ha appena avuto ordine di eseguire: comprare 5000 azioni della Vattelapesca - l'ho scordato - al prezzo 22.000 lire a azione. Digita il suo ordine e subito dopo ce lo mostra sul monitor, segno che è stato accettato dal sistema: anzi, per quanto riguarda le azioni Vattelapesca si tratta dell'offerta migliore, per cui l'ordine



viene collocato in cima alla lista, e il resterà finché non spunterà qualcuno disposto a vendere a quel prezzo o qualcun altro disposto a alzare l'offerta. In questo momento è esattamente come quando, nella Borsa gridata, uno di quei pazzi si metteva a urlare «Vattelapesca! Cinquemila! Ventidue!» finché un altro non glielne vendeva - secondo

me per disperazione: e in effetti sembra davvero meglio ora, anche se la rilassatezza del nostro operatore barbuto deve far capo a sue riserve interiori (ha una fotografia di Felice Caccamo attaccata al computer, sarà questo) poiché tutti i suoi colleghi, qui attorno, sembrano abbastanza stressati. E Pinardi me lo conferma, lo stress degli

operatori non è certo calato, con il telematico, visto quanto è aumentato il volume degli scambi e considerato che gridare a squarciagola, come si faceva prima, serviva anche a scaricarsi un poco. Ma c'è chi lo fa ancora, e dato che si tratta delle ultime grida prima dell'oblio, un salto a vedere gli urlatori rimasti dentro al prefabbricato bisogna

farlo per forza. Lì ormai sono rimaste solo le contrattazioni dei titoli più scamuffi, e quelle per la Borsa a Premio, che è una specie di scommessa sulle quotazioni future.

Risultato: il prefabbricato di Piazza Affari è mezzo vuoto e in un certo senso molto meno frenetico dello stanzone dei computer di Pinardi, nonostante i tarantolati cerchino di animarlo meglio che possono. Dal loggione li guardo scalmarsi, correre, continuare a costruirsi l'infarto poco a poco, e percepisco l'odore di un mondo - un altro - che se ne va. Perché queste voci affermano vecchi valori, in fondo, e sbrailano rigorosamente «Edison!» per intendere Montedison, «Viscosal» per intendere Snia, come quei vecchi che continuano a dire «Sisal» parlando del Totocalcio e chiamano ancora i cinema con i nomi che avevano quando erano giovani: Banchini, Politeama, Sala Garibaldi. Non è che siano rimbambiti, lo so bene, è che si sentono depositari di una memoria, e lo stesso, in un certo senso, vale per questi dannati della Borsa del passato. Continuano, impertenti, a urlarsi numeri nelle orecchie, a sbracciarsi, a lanciare muti messaggi ai loro complici telefonisti e improvvisamente, nella prospettiva dell'imminente risucchio telematico che li cancellerà, mi sembra addirittura di provare per loro un po' di affetto, di «capirli». Tra poco tutto questo non ci sarà più, tra poco tutto sarà solo ronzio e ticchettio, e questi peones dovranno affrettarsi a fare il corso di formazione sul computer, se non vorranno essere tagliati fuori.

Gli anziani - ce ne sono, qui, coi capelli grigi tutti scarmigliati - magari decideranno di smettere, chiederanno la liquidazione, la pensione anticipata, e finiranno i propri giorni nell'odio dell'elettronica. L'edificio restaurato della Borsa, qui di fronte, verrà usato per «pubbliche relazioni, convegni, promozione» (sic!), e questo prefabbricato orrendo verrà finalmente smontato e - giuro, ma non chiedetemi a quale scopo - regalato al Palestinesi. Già, il progresso: anche così si passa al nuovo mondo.

## DALLA PRIMA PAGINA La strana alleanza

Vengo al punto del federalismo e del regionalismo.

Secondo Tremonti «i progressisti concepiscono il federalismo un po' più come decentramento», dando una «legittimazione prioritaria» al «modello centralistico», mentre gli «altri» fonderebbero il federalismo soprattutto sulla radice *auto*, intendendolo essenzialmente come autogoverno.

Da dove Tremonti ricavi queste apodittiche classificazioni, resta un mistero. In realtà, se c'è, nella nostra storia costituzionale recente, una parte che ha scommesso sull'autogoverno inteso come valorizzazione del ruolo degli organi elettivi locali e regionali, questa è la sinistra (la quale forse ha invece trascurato talvolta i problemi della struttura amministrativa e della finanza).

In ogni caso, a questo proposito è veramente improprio accreditare genericamente gli «altri» di tendenze favorevoli all'autogoverno. La Lega

Nord, certo, è per l'autonomia di ciascuna delle unità politiche in cui dovrebbe scomporsi il paese, nella prospettiva della esclusiva disponibilità delle risorse locali da parte di tali unità, con meccanismi di trasferimento e di riequilibrio limitati e concentrati; dunque in un'ottica più «separatistica» che «schiettamente federale».

Ma fra gli «altri», cui Tremonti accredita semplicisticamente questa tendenza, troviamo in realtà di tutto. Troviamo una destra berlusconiana la cui origine e la cui storia sono tutto meno che federalistiche: basta pensare che la Fininvest è stata in questi anni il soggetto imprenditoriale (oggi trasformatosi in soggetto politico) che ha guidato la rottura del monopolio pubblico della radiotelevisione «nazionale», non certo a favore di emittenti e di produzioni televisive regionali, bensì a favore di reti rigidamente e uniformemente «nazionali».

È vero che l'attività imprenditoriale della Fininvest non può essere semplicemente identificata con il programma politico di «Forza Italia»: ma i presupposti e l'*humus* culturale su cui sorge il «partito» di Berlusconi sono questi, non certo quelli di una tradizione o di un pensiero federalistico. Quanto poi al terzo protagonista del polo di destra, Alleanza Nazionale (con cui Forza Italia mostra di intendersi benissimo), essa è portatrice della più rigida visione centralistica e nazionalistica. Descrivere lo schieramento di destra come forza ispirata all'autogoverno è dunque palese distorsione della realtà.

Ma è per l'autogoverno il «centro»? Lo è l'antica tradizione autonomistica dei cattolici; molto meno la recente tradizione democristiana del governo del paese, nonché - a quanto si capisce - l'orientamento prevalente dei «partitisti» i quali anzi si sono presentati proprio come forza che contrastava la Lega sul terreno dell'unità nazionale.

Ben venga, dunque, il dibattito su questo tema: ma sarebbe bene che non si fuorviassero i lettori dei quotidiani con giudizi i quali, più che semplicistici, risultano gratuiti.

**LA ERASE**

**Quando i vostri sondaggi vi danno al 100% fateci un fischio**

Redazione

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettore: Giancarlo Boeretti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demareo

Editoria spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato: Annetto Martini  
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gianmarco Moia, Claudio Montaldo, Antonio Orri, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721

Quotidiano del Pci  
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menonella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3590.

**FCO**

Certificato n. 2476 del 15/12/1993



Conso durante un convegno del Pds  
«Un appello a rispettare le regole»

## «Non esiste una giustizia a orologeria»

Il ministro Giovanni Conso: «Non esiste una giustizia ad orologeria. Certo, siamo in una fase delicata, e faccio un appello perché siano rispettate le regole». Achille Occhetto: «Nel programma del Pds ribadiamo l'impegno a garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario e di ciascun magistrato». Cesare Salvi (Pds) critica la metafora scelta dal procuratore di Milano Borrelli: «Il magistrato non è un juke-box».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il ministro di Grazia e Giustizia difende i magistrati di Milano dalle accuse che hanno ricevuto dopo il pesante coinvolgimento di Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, nell'inchiesta-Cariplo. «Qualcuno ha parlato di giustizia ad orologeria e a me non pare sia così - dice Conso -». I tempi delle inchieste non sono ispirati dagli umori e dalle diatribe della campagna elettorale. Penso che le indagini debbano fare il loro corso e che noi tutti dobbiamo avere fiducia, fino a prova contraria, nel lavoro dei magistrati. Il Guardasigilli ha pronunciato queste parole ieri mattina, durante un convegno organizzato a Roma dal Pds, e che aveva come titolo: «Idee per un programma sulla giustizia».



Achille Occhetto

Il messaggio: «Abbiamo difeso e difenderemo l'indipendenza e l'autonomia dei giudici»

Il tema era alto e significativo, ma, inevitabilmente, nei corridoi s'è parlato d'altro. L'attualità politico-giudiziaria ha avuto il sopravvento. I giornalisti hanno stuzzicato il ministro: qualcuno pensa di mandare i magistrati in vacanza durante le campagne elettorali. Il ministro ha risposto con pacatezza: «Non si può pretendere che, quando il potere legislativo si ferma perché le Camere sono state sciolte, sia ibernato anche il potere giudiziario. La Costituzione non lo prevede». Altra domanda: «Non vede alcun pericolo di collisione tra le inchieste in corso e l'imminente campagna elettorale?»

«I pericoli sono sempre annidati nella vita sociale. Certo, quando i momenti sono delicati, questi pericoli diventano maggiori. Bisogna dunque fare un appello allo scrupolo di chi opera, perché siano rispettate le regole e non si verifichino intrusioni. Del resto, se si verificassero, l'opinione pubblica, che segue con attenzione il lavoro dei magistrati, se ne accorgerebbe».

**Giudici candidati**  
Solidarietà e sostegno ai giudici anche da parte di Achille Occhetto. Il segretario del Pds, in un messaggio inviato al convegno, ribadisce «l'impegno a garantire l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario e di ciascun magistrato». «Questi sono beni essenziali per i cittadini - aggiunge Occhetto -». Aver difeso, contro tutte le pressioni e le intimidazioni, l'indipendenza dei giudici negli anni passati, significa aver tenuto fermo un fondamentale principio ordinatore della nostra vita democratica. Anche per questo abbiamo visto positivamente il dispiegarsi dell'iniziativa giudiziaria contro il sistema della corruzione, che aveva intaccato e stravolto la vita pubblica. Ecco Giovanni Galloni, vicepresidente del Csm. Per lui, le stesse domande rivolte a Conso. E sono ugualmente ferme le risposte: «Non c'è, in Italia, una giustizia ad orologeria. Quando la giustizia scatta, scatta sempre in momenti che piacciono ad alcuni e dispiacciono ad altri. Io credo che la magistratura intervenga quando sono mature le condizioni per adottare dei provvedimenti. I singoli politici e i partiti siano prudenti: chi è sottoposto a indagine, aspetti la fine della sua vicenda giudiziaria, prima di presentarsi alle elezioni».

Galloni è intervenuto anche sul te-

ma «magistrati in politica», dicendo che si, nessuno può negare a un giudice il diritto di candidarsi alle elezioni, ma «sarebbe auspicabile che i magistrati che hanno fatto attività politica evitassero in seguito di tornare in magistratura». Gli ha fatto eco, da Catania, il sostituto procuratore di Milano Gherardo Colombo, che partecipava ad un altro convegno, su temi analoghi, organizzato da Magistratura democratica: «Sono ormai due anni che noi magistrati milanesi continuiamo a scoprire illeciti e le scoperte dipendono dall'evoluzione delle investigazioni: non siamo noi a fissare i tempi in cui scopriamo le cose». Dunque: niente giustizia ad orologeria. Quanto ai magistrati che smettono la toga ed entrano nell'arena politica, Colombo è impietoso: «Io personalmente non potrei tornare a fare il giudice dopo aver fatto parte di un partito politico, perché penso che i cittadini non sarebbero sufficientemente garantiti in ordine alla mia indipendenza e alla mia imparzialità».

Il juke-box

Torniamo a Roma. Altra vicenda politico-giudiziaria: l'avviso di garanzia inviato a Cesare De Piccoli, europarlamentare del Pds, accusato d'aver ricevuto finanziamenti illeciti da una società del gruppo Fiat, in qualità di esponente «della corrente politica veneta facente capo all'on. D'Alema». L'iniziativa dei magistrati di Milano viene così valutata da Massimo Bruti, del Pds: «Ho letto quella frase sui giornali. Se rispondesse al vero, avrei gravi perplessità perché nell'ambito di un provvedimento si cita una personalità politica di primo piano estranea al procedimento stesso, e la si cita con un'espressione fantasma: la corrente dell'onorevole D'Alema».

Duro, al riguardo, anche Cesare Salvi (Pds): «Il riferimento è oggettivamente scorretto, perché, come a tutti noto, non esiste nel Pds una "corrente D'Alema"». Salvi critica poi la metafora usata dal procuratore di Milano Borrelli («Il giudice è come un juke-box, se il gettone è buono, suona»): «Non è affatto così. La giustizia non è un meccanismo automatico che risponde a un gettone. Il giudice è un soggetto istituzionale che ha anche responsabilità istituzionali. Quindi, credo che in questa fase sia opportuno un "autocontenimento". Da parte di tutti: politici, magistrati e mass-media».

Queste dichiarazioni, come dicevamo, sono state raccolte a margine del convegno romano. I cui oratori sono stati un po' trascurati - succede spesso - dai giornalisti. Il filo-conduttore degli interventi può essere riassunto con una frase: basta con le improvvisazioni. Esigenza sostenuta da tutti gli oratori (tra gli altri, Rodotà, Galloni e Conso). Ha scritto Massimo Bruti nella relazione introduttiva: «Dobbiamo scartare l'emergenza come metodo. Non dobbiamo rincorrere i fatti e le questioni che via via si aprono. La ordinarietà della giustizia è una conquista difficile. Esige una razionale utilizzazione delle risorse. E, al tempo stesso, riforme». Tra le proposte, istituire tribunali distrettuali antimafia e affidare a un solo giudice il primo grado del processo.



Il ministro Giovanni Conso e Stefano Rodotà ieri al convegno sulla giustizia

Mosconi/As

## Mosconi: niente tangenti al Pds

### «Non ho mai ordinato di pagare De Piccoli»

Antonio Mosconi, dirigente Fiat, nega di aver dato disposizioni per finanziare la campagna elettorale della «corrente» D'Alema. Paolo Berlusconi messo alle strette da fatture false. Intervista al Tg1 di Sergio Cusani. Il Pds: mente.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Soldi al Pds? «Non ne so proprio niente». Antonio Mosconi, l'ex dirigente Fiat arrestato venerdì, per la vicenda dei contributi elettorali che il gruppo torinese avrebbe versato al partito della quercia, in occasione delle elezioni del 1990 e del 1992, dice di non aver mai ordinato a nessuno quei pagamenti. Ad accusarlo è Ugo Montevecchi, legale rappresentante della Fiat Engineering, che lo indica come il dirigente di Corso Marconi che gli diede la dritta. Gli avrebbe detto di consegnare 200 milioni in due rate a Cesare De Piccoli, definito dai magistrati il referente della «corrente politica veneta facente capo a Massimo D'Alema». La notizia pazzava di caccia alle streghe già nella sua impostazione, dato che il Pci prima e il Pds dopo non sono mai stati organizzati in correnti. Dunque questo asse De Piccoli-D'Alema, sembrava piuttosto un pretesto

per colpire i vertici del Pds, nel momento in cui i magistrati milanesi decidevano l'arresto di Paolo Berlusconi. Un colpo al cerchio e uno alla botte insomma, per allontanare il sospetto di un uso elettorale dei provvedimenti giudiziari. Ma ieri la conferma di una mossa quanto meno incauta è arrivata dall'avvocato Roberto Ponzio, difensore di Mosconi. «Montevecchi confessa i suoi peccati, ma Mosconi è estraneo a questa situazione. Se ci sono prove, dovrebbero essere Montevecchi e il gruppo Fiat a mettere a disposizione della magistratura documenti bancari che dimostrino l'esistenza di questi pagamenti. Mosconi non li ha e lo stanno usando come capro espiatorio. Il mio assistito dice di non aver mai ordinato quei pagamenti e di non saperne niente. Se avesse pagato, lo avrebbe fatto lui stesso, non aveva bisogno di ricorrere a intermediari».

Parlino Montevecchi e la Fiat, se sono loro a conoscere i fatti. Antonio Mosconi dovrebbe essere ritenuto un teste attendibile dagli inquirenti milanesi. Fu proprio lui a raccontare come funzionava il pagamento delle tangenti Fiat e a tirare in causa Cesare Romiti, facendolo finire sul libro nero degli indagati. Aveva ammesso le tangenti di cui si era occupato, attingendo a un «Tesoretto», custodito nei forzieri svizzeri, di cui proprio il numero due dell'azienda torinese gli aveva rivelato l'esistenza. Tra gli ex dirigenti Fiat, Mosconi è quello che con maggiore decisione scelse a suo tempo una strada di collaborazione con la giustizia. Si può supporre che non abbia nessun interesse personale a negare eventuali pagamenti al Pds e dunque anche in questa circostanza dovrebbe essere credibile.

Cesare De Piccoli intanto ha annunciato il ritiro della propria candidatura alle prossime elezioni e ha ribadito la propria estraneità ai fatti contestati. «Pur avendo piena fiducia nel pool Mani pulite - ha detto - la coincidenza dell'iniziativa dei dirigenti Fiat con le elezioni politiche è fin troppo evidente. Mi sembra un tentativo di chiamare in causa attraverso me, i vertici del Pds e in particolare D'Alema».

Si è precisata anche la posizione di Giovanni Donigaglia, il presidente della cooperativa Argenta, a San Vittore da venerdì. L'ex tesoriere della

dc, Severino Citaristi, dice di aver ricevuto da lui 350 milioni come contributo per la campagna elettorale del 1992. Donigaglia ammette il fatto, anche se c'è discordanza sulle cifre: lui parla di 200 milioni, ma da una sua spiegazione. Aveva rilevato da poco una società, la Cir di Ferrara, ereditando dalla vecchia proprietà debiti e accordi e tra questi c'era la promessa di un «contributo» elettorale per la dc. Il suo legale, l'avvocato Gianfranco Maris, spiega che per lo stesso episodio è inquisito a Verona e nel dicembre scorso era stato sentito dai magistrati veneti, che avevano trasmesso le carte a Milano, per conoscenza. «Non capisco la necessità di questo arresto: mi sembra che si stia usando la mano pesante con le carcerazioni pre-elettorali».

Versioni contrastanti sugli esiti dell'interrogatorio di Paolo Berlusconi. Il suo difensore, l'avvocato Oreste Dominioni, ha riassunto in questi termini la deposizione resa al pubblico ministero Raffaele Tito e ad Antonio Di Pietro. Giuseppe Clerici gli avrebbe chiesto 540 milioni in nero e Berlusconi decise invece di fatturare 910, a due società, indicate dallo stesso Clerici. Il tutto per una normale intermediazione e non per tangenti. La versione che trapela dalla procura è invece un'altra: Berlusconi avrebbe ammesso il pagamento di 900 milioni in nero, più altri 100 di IVA. Le fatture esistevano realmente ma erano carte false che il fratello di

sua Emittenza si era procurato per giustificare le uscite. Ha anche ammesso che si trattava di una mazzetta camuffata come mediazione? I magistrati fanno capire che su questo punto Berlusconi è stato piuttosto traballante.

L'ex presidente della Cariplo Roberto Mazzotta, per quanto se ne sa non si è bilanciato negli interrogatori sostenuti in questi giorni nel carcere di Opera. Il settimanale «Il Mondo» pubblicherà nel prossimo numero stralci dei verbali. Dice di essere a conoscenza di un sistema di finanziamento occulto ai partiti, ma aggiunge: «Non ho mai dato istruzioni o indicazioni in materia. Certamente non ho impedito che tali flussi pervenissero alla dc». Ieri è stato interrogato anche Giampiero Pesenti, già arrestato nel febbraio scorso nell'ambito dell'inchiesta milanese.

Sergio Cusani ha fatto in serata un'apparizione televisiva al Tg1, raccontando la sua versione del famoso miliardo che Gardini avrebbe consegnato al Pci. Il finanziere dice di averglielo dato a Roma, davanti all'Ara Coeli. «Gardini mi disse che era per l'opposizione». Il Pci? Il Msi? Cusani non precisa. Sta di fatto che la sua versione contrasta con quella fornita da Carlo Sama in aula. La si parlava di un misterioso volo aereo di cui non si è mai trovata traccia sui piani di volo e ora non se ne trova più neppure nella memoria di Cusani.

Nuova sortita davanti ai giudici romani. L'ex capo del garofano consegna l'ennesimo dossier sul Pds

## Craxi denuncia Occhetto, D'Alema e Stefanini

### Petrucchioli: «È la sua campagna elettorale»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. A sorpresa ha varcato per l'ennesima volta il portone della procura di piazzale Clodio, è salito fino al quarto piano e si è seduto di fronte a Gianfranco Mantelli e a Maria Teresa Saragnato, i pm che cercano di chiarire quale fondamento penale possano avere gli strali che proprio lui aveva scagliato contro i vertici di Botteghe Oscure. Il convegno dei magistrati si è durato ieri l'ormai tradizionale pellegrinaggio di Bettino Craxi per le stanze dei giudici delle più diverse regioni italiane. Una peregrinazione a cadenza quasi settimanale che ha un unico scopo: cercare di «incastare» i vertici del Pds fornendo elementi che, a quanto pare, non costituiscono fonti di prova. Cosa ha escogitato adesso l'ex leader del garofano? Una denuncia formale, con tanto di nomi e cognomi.

Quelli di Achille Occhetto, Massimo D'Alema e Marcello Stefanini e di quanti «fossero implicati» nei fatti descritti in un dossier di dieci cartelle corredate da cinquanta pagine di allegati. Un modo per spingere i magistrati, nella sostanza, ad indagare formalmente ed automaticamente i vertici del Pds, magari scrivendo qualche nome ad effetto nel registro degli indagati. Ma a piazzale Clodio non sembrano intenzionati a fare nulla di automatico. Si deciderà soltanto dopo che la denuncia verrà attentamente vagliata. Il motivo della nuova iniziativa - più politica che giudiziaria - di Craxi? Fornire «semplificazioni» che naturalmente non esauriscono la materia (il sistema di finanziamento illegale di cui si avvaleva il Pci-Pds), ma consentono di confermare

la fondatezza e la validità delle affermazioni che ho fatto in termini generali di fronte al parlamento e, successivamente, di fronte alle procure della Repubblica».

Insomma: visto che l'indagine che prende spunto dalle sue dichiarazioni dell'agosto scorso alla Camera va per le lunghe; visto che i magistrati cercano riscontri concreti; visto che non si sono decisi, nella sostanza, a mettere sotto inchiesta in quattro e quattr'otto i vertici di Botteghe Oscure - come forse avrebbe desiderato - Craxi si decide ad uscire dal «generale», o meglio dal generico. Ma non era entrato abbondantemente nel merito delle accuse nei ripetuti dossier consegnati nei mesi scorsi ai giudici di Milano, Torino e Roma? Sembrava che proprio questo fosse successo, ad esempio, nel corso dei tre incontri segreti avvenuti nella capitale con il giudice Di Pietro. I ri-

sultati concreti di quegli appuntamenti - come degli altri sollecitati a vari magistrati d'Italia - sembrano aver deluso l'ex leader del garofano. E questo non certo perché le procure non abbiano indagato...

«Craxi sta conducendo la sua personale campagna elettorale a favore di Berlusconi, Bossi e Fini - commenta Claudio Petruccioli, della direzione del Pds - è furibondo per l'enorme quantità di imputazioni giudiziarie, è angosciato dal pensiero che appena elette le nuove camere potrebbe finire in galera. Per questo sta conducendo questa personalissima e originale campagna elettorale riempendo di fandonie e insinuazioni le procure di mezza Italia».

E l'avvocato Emilio Ricci, legale dell'amministratore del Pds, Marcello Stefanini, ricorda l'inchiesta sulle dichiarazioni fatte da Craxi ad Antonio Di Pietro a proposito di 600 milioni di

tangenti che sarebbero finiti a Botteghe Oscure per l'affare Bufalotta. «Si concretizzò in un avviso di garanzia per calunnia spedito ad un uomo di Craxi, il socialista Raffaele Rotiroli, chiamato in causa proprio dal suo capo, e con la citazione di Stefanini come parte offesa - dice Ricci - Questo mi porta a ritenere, che si debba effettuare un'attenta valutazione delle dichiarazioni di una persona plurindagata per reati come la corruzione e la concussione».

E venerdì prossimo Craxi verrà ascoltato dal pm Gloria Attanasio e Adelchi D'ippolito, che si occupano della vicenda Bufalotta (la lottizzazione di un terreno edificabile alle porte di Roma) e che vogliono avvertire chiaro nelle affermazioni «calunniose» degli esponenti del garofano contro il Pds, che gli imprenditori chiamati in ballo hanno ripetutamente smentito davanti ai giudici.

# Cavaliere-Fini accordo pieno al Centro-Sud

BRUNO MISERENDINO

ROMA. L'accordo è fatto in tutto il centro-sud Berlusconi e Fini avranno candidati e simboli in comune circa il 60% saranno di Alleanza nazionale, circa il 35% di Forza Italia il resto andrà al Ccd, ossia gli ex neocentristi. Al nord c'è ancora qualche problema, ma l'accordo finale, stavolta tra Lega e Berlusconi, è vicino in Lombardia saranno del Carroccio oltre il 70% dei candidati mentre Berlusconi concentrerà se stesso e le sue truppe a Milano. Nel resto del nord la percentuale dei candidati di Forza Italia sarà ben maggiore. Dunque il doppio matrimonio Bossi-Berlusconi e Berlusconi-Fini funziona e il polo di centro-destra è in marcia, confortato dai sondaggi che il Cavaliere, nello scetticismo degli addetti ai lavori esibisce in tutte le sue apparenze e nelle trattative riservate. Il risultato più evidente dell'accordo è che il Cavaliere col tacito consenso della Lega, non leverà affatto i voti al Msi nel sud, come chiedeva Bossi a Bologna ma al contrario forse riuscirà a garantirgli molti seggi. Peraltro il polo potrebbe avere diverse appendici. Tiziana Maiolo ex Rifondazione comunista, sarà candidata per Forza Italia, mentre sono in corso contatti col gruppo Pannella Caldensi, affermano alla Lega, vuole un posto con Berlusconi, il leader radicale è pronto ad accordi locali.

L'accordo per il centro-sud è stato definito nell'ufficio di Fini alla presenza di Mastella, D'Onofrio e Casini e della delegazione di Forza Italia guidata da Marcello dell'Utin. Gli unici colleghi che restano fuori dall'intesa sono quelli dell'Abruzzo e della provincia di Benevento, dove correrà Mastella e Alleanza nazionale presenterà candidature dislinate. Fini si presenterà per il proporzionale a Roma, Bologna e Trieste mentre per l'uninomiale renderà nota la scelta

all'ultimo, «per mettere in difficoltà gli avversari» come spiegano all'ufficio stampa del Msi. Tutto risolto anche in Lombardia Berlusconi si presenterà a Milano come Bossi (ma i collegi sono diversi). Maroni si presenterà nella sua Varese ma sarà il capolista della Lega per la proporzionale nel collegio Lombardia uno. A sentire Maroni non ci sono stati grossi problemi nella ripartizione delle candidature tra Forza Italia e Lega. Il problema come è noto, sono i candidati di Berlusconi che non sempre convincevano il Carroccio e che nessuno conosce. Il vaglio è stato faticoso ma alla fine l'accordo ci sarà. Il problema verrà subito dopo, quando alla Lega apparirà chiaro che Berlusconi intende comandare e mettere le redini al Carroccio, come ha apertamente dichiarato ad Ancona. Parole che non sono piaciute ai vertici della Lega che però è ormai stretta, nel bene e nel male, nella morsa dei sondaggi berlusconiani. «Non so quanto siano attendibili in termini assoluti - dice Roberto Maroni - tuttavia ci ha convinto il trend dei sondaggi che è costante e che mostra una crescita di Forza Italia a danno del Patto di Segni e Martinazzoli. Insomma ci ha fatto capire che Forza Italia leva alla ex Dc quei voti che magari noi non saremmo riusciti a levare. Comunque vada a finire questa stonca operazione toglierà definitivamente la spina alla Dc». Quanto al rapporto con Berlusconi Maroni non drammatizza la voglia di comando del Cavaliere e la sua insidia elettorale. «Lui ha i lustri e i riflettori, ma noi abbiamo il cuore. Sarà. È il rapporto con Fini? Per Maroni l'importante è che quelli di Alleanza nazionale faranno un gruppo parlamentare a parte. «Erano anche pronti a non candidarsi al nord, ma così sarebbe sembrato un accordo politico e noi abbiamo insistito perché presentassero i loro candidati».



Letta, Confalonieri e Mentana in un recente convegno

Serra / Linea press

## Ora l'«Indipendente» chiede 10 miliardi all'ex direttore Feltri

ROMA. La società editrice del quotidiano l'Indipendente si è rivolta alla pretura del lavoro di Milano chiedendo il sequestro di beni di Vittorio Feltri per 10 miliardi e la sua condanna per violazione contrattuale. Il magistrato incaricato De Angelis ha convocato le parti per martedì alle ore 15 per sentire le ragioni della controparte e decidere poi sul provvedimento d'urgenza. Il nuovo ricorso predisposto dal professor Paolo Casella ricorda che Feltri aveva firmato un contratto che lo impegnava a guidare l'Indipendente fino al febbraio del '97. Col suo passaggio al Giornale le vendite del quotidiano che aveva rilanciato ha subito un nuovo calo da 122 a 85-90 mila copie giornaliere. Il ricorso quantizza questa perdita nell'arco dei tre anni di mancato rispetto del contratto in almeno 10 miliardi e chiede quindi al pretore del lavoro che in attesa della condanna di Feltri per inadempimento contrattuale gli venga sequestrata preventivamente questa somma. «Nel ricorso si fa riferimento a un calo di vendite del quotidiano determinato dalla partenza improvvisa di Feltri. Il ricorso quantifica questa diminuzione di copie vendute in un danno economico all'azienda valutabile intorno ai 10 miliardi di lire».

# Berlusconi spara sulla Rai Guerra delle tv. Spadolini: intervenga il garante

La guerra delle tv diventa più pesante ieri, ospite per due ore di Funari, Berlusconi ha sparato contro la Rai e contro Santoro, difendendo Fedè. Nella Fininvest Mentana dice di non volere nessuna guerra, anche se vede in giro molti «falli da ammonizione». Liguori invece rincara la dose contro Santoro ma aggiunge è un'iniziativa tutta mia. Spadolini chiede un nuovo intervento del garante Solidarietà a Santoro di Usigrai e Tg3

ma Berlusconi non ha alcuna intenzione di mettere la sordina alle polemiche e la sua lettera al garante contro Santoro è al contrario un modo per mettere le mani avanti.

### Spadolini: «Pax televisiva»

Che succedeva nei prossimi 45 giorni di campagna elettorale televisiva? È partendo da questa domanda probabilmente che ieri il presidente del Senato Spadolini è intervenuto per chiedere una sorta di pace televisiva all'interno della quale ognuno dei contendenti possa esprimersi con pari condizioni. «È indispensabile - ha detto - una pari condizione tra la televisione pubblica e quella privata perché in caso contrario si verrebbe a creare una situazione di privilegio a favore di chi come candidato è anche o è stato, titolare della maggioranza delle televisioni private. Auspico che sia raggiunto un accordo attraverso il garante dell'editoria fra la televisione pubblica e quella privata da rispettare però non soltanto in modo assoluto e formale nell'ultimo mese ma anche in quelle due settimane che ancora ci dividono dall'apertura della campagna elettorale. Ciò può avvenire o attra-

verso il codice di autoregolamentazione che già la Rai ha adottato o attraverso altre forme analoghe». Insomma Spadolini sembra invitare Santaniello, garante per l'editoria, ad assumere una iniziativa a convocare le parti e a cercare un accordo formale.

### Appelli al garante

Ma il clima di guerra tra televisioni è pesante ieri ha prevo posizione Vincenzo Vita del Pds per dire che le proteste di Berlusconi nascondono un vuoto di proposte e creano un polverone artificioso dietro al quale nascondere il fatto che «due reti Fininvest stanno operando attivamente per Forza Italia». Polemico anche l'intervento del segretario dell'Usigrai Balzoni, che definisce ridoole le critiche di Berlusconi alla Rai e rivolge un appello a Santaniello perché intervenga a «mettere fine a questa ridicola burletta». Come si ricorderà anche il presidente della Rai aveva scritto a Santaniello nella lettera, rimasta riservata sembra vengano sottolineati alcuni tratti della campagna contro la Rai di Berlusconi e delle sue reti. In particolare Demattè segnala il fatto che su una rete Fininvest

Ferrara abbia bruciato i bollettini di pagamento del canone radiotelevisivo invitando implicitamente ad una sorta di boicottaggio fiscale della Rai. A difesa di Santoro anche la redazione del Tg3 che parla di «caccia alle streghe».

E in casa Fininvest? Mentana si definisce «un pacifista». «Non voglio nessuna guerra tra Rai e Fininvest - dice - anche se ho visto diversi falli da ammonizione da molte parti. Quella di Santoro al Rosso e il nero era perlomeno una entrata a gamba tesa». E il direttore del Tg5 torna sulla sua proposta, negli ultimi 15 giorni la magistratura agisca con riservatezza. «Non vorrei che alla fine si dicesse che le elezioni sono state vinte per iniziative giudiziarie». Liguori invece difende e appesantisce la sua polemica con Santoro. «L'avevo invitato a venire a difendersi, non è venuto. E adesso scopro che il mio amico Santoro diventa un piagnone e si nasconde dietro altri. L'ho detto quella trasmissione era un tranello. Ma io l'ho attaccato di mia iniziativa. Non per ordini di scuderia. Magari dite che ho fatto male ma non che la Fininvest ha fatto male».

## IL PUNTO

### Una destra vecchia si unisce e Bossi il «rivoluzionario» rischia di pagarne il prezzo

ENZO ROGGI

Non è credibile non è sereno, non è documentabile che l'Italia sia radicalmente cambiata in due mesi a dicembre onenata fatalmente alla vittoria dei progressisti, oggi onenata fatalmente alla vittoria della destra. Nervi saldi, per favore. Quel che c'era, a dicembre, di destra, di conservatorismo, di vecchiume in cerca di riciclaggio, c'è ancora e viceversa. La differenza non è nella quantità anche se non si possono escludere spostamenti delle preferenze elettorali (l'altissimo numero che viene attribuito agli incerti ha un valore relativo perché dove si è votato poche settimane orsono una media di 80% di elettori la sua scelta la fece e come). La differenza è invece nel fatto che la destra (le destre) ha trovato il modo di aggregarsi imprimendo ad i dai meccanismi della legge elettorale un carattere sostanzialmente bipolare allo scontro del 27 marzo. A dirlo è Bossi che assegna alla Lega il compito di completare la distruzione della Dc (cioè del centro) e a Berlusconi il compito di battere i progressisti. La «destra contro tutti» dovrebbe logicamente provocare il «tutti contro la destra», e Martinazzoli molto difficilmente potrà sottrarsi a questa logica violenta imposta dall'alleanza transiva Bossi-Berlusconi-Fini. Ma al di là dei teoremi, occorre razionalizzare il più freddamente possibile il carattere della novità.

Un unità elettorale della destra in Italia non c'era mai stata per la ragione che la destra ha sempre trovato modo e convenienza a mimetizzarsi nel gran centro a direzione dc. Oggi è nemessa, per così dire al suo stato naturale che consiste in una congerie di impulsi eversivi di rabbioso egoismo (altro che «etica calvinista del capitalismo») di trasformismo politico e culturale di demagogia. Ecco la Lega nata come moto seces-

ionista e giacobino-populista allearsi, cioè piegarsi, all'uomo che è l'espressione estrema del lobbismo senza regole del vecchio regime in nome della vittoria a tutti i costi. Ma così facendo getta alle ortiche la sua stessa ragion d'essere riducendosi a supporto di una schietta e rampante restaurazione conservatrice che se ne infischia del federalismo e che riduce il liberismo ad un feudalesimo dei grandi potentati Bossi, che l'altro ieri è tornato a definirsi «rivoluzionario» ha in realtà avviato il Terrore della Lega e già si conosce il nome di chi ucciderà Robespierre si chiama Silvio. L'istinto della base leghista l'ha già capito e manda segnali di abbandono. Si profila non solo un transit di voti dal vecchio ipertrofico centro alla destra, ma anche dalla Lega a Forza Italia.

Il fenomeno indubbiamente inedito del movimento di Berlusconi fotografa non già un processo di modernizzazione, di maturità liberale della destra italiana ma, al contrario l'incapacità della destra di strutturarsi come cultura, identità e senso dello Stato. Weber inorridirebbe di fronte alla convenzione di Ancona festival della vacuità autoincensata e della misera delle idee. Basti dire che il cavaliere di Arcore è andato ad alzare il suo gndo sul «disastro per la libertà» che denverebbe da una vittoria dei progressisti in una città che appena sei mesi orsono elesse il suo sindaco progressista con il 70% dei voti. La fortuna congiunturale di questo movimento è espressiva della crisi del vuoto terribile che il vecchio sistema ha indotto in pezzi di opinione pubblica moderata e frustrata. È il sintomo di un male e dunque non ne può essere il medico. Quella crisi quel vuoto hanno bisogno di ben altro demurgo e c'è solo da sperare che entrino rapidamente e energicamente in scena.

ROBERTO ROSCANI

ROMA. La politica in tv sarà pure «virtuale» ma non c'è nulla di più reale, in questa campagna elettorale della guerra delle televisioni. La polemica non accenna a placarsi, le piccole tregue apparenti gli interventi del garante e i codici di autoregolamentazione sono travolti quotidianamente da un protagonismo polemico. Ieri Silvio Berlusconi ha dedicato un bel pezzo del «Funari News» che lo ha visto protagonista assoluto per un paio d'ore a polemizzare con la Rai. Nel mirino Michele Santoro la puntata di giovedì del Rosso e il Nero il Tg3 e più in generale il servizio pubblico radiotelevisivo accusato di «tendere trappole».

### Mino: «Santoro come l'oppio»

Ma Berlusconi non è solo. Ieri Martinazzoli ha definito la trasmissione di Santoro «una fumata d'oppio» e ha sostenuto che i popolari sono dei «desaparecidos» sulle reti Rai. La campagna antiRaiBerlusconi l'aveva aperta al mattino definendo in una uscita pubblica ad Ancona, il Tg3 un «organo di partito» pagato coi «soldi pubblici». E aveva difeso Emilio Fedè come colui che aveva dato informazioni corrette sulla convenzione di Forza Italia mentre i giornalisti «pretendono di far conoscere le cose alla gente solo attraverso dei pastoni attraverso versioni difformi». Insomma

## Lega e Mani pulite Speroni: «Scontiamo leggi criminogene»

FABIO INWINKL

ROMA. Paolo Berlusconi agli arresti per corruzione mentre il Cavaliere presenta il suo cartello elettorale con la Lega, il movimento cresciuto nella polemica contro il vecchio regime e Tangentopoli. Un momento critico nella convulsa vicenda politica. Ne parliamo con Francesco Speroni capogruppo del Carroccio al Senato.

**Quale valutazione dà del coinvolgimento del fratello di Silvio Berlusconi nell'operazione Mani pulite?**

Trovo una certa esagerazione. L'arresto poteva essere evitato. Una vicenda che risale al '86 non mi pare ci fossero rischi di occultamento delle prove o di fuga. E infatti lo hanno rimandato a casa dopo poche ore.

**Ma certe coincidenze non la insospettiscono? Si è parlato di giustizia a orologeria...**

Io non uso fare di etrologia. Del resto preso Mazzotta scoppiato il caso della Carpi e era da aspettarselo. Diciamo che c'è un po' di malizia. Ecco. Ma non penso a qualche regia preferisco muovere altre critiche.

**Quali?**

Mi riferisco all'uso della custodia cautelare. Una scenografia che fa a pugni con la mia concezione garantista. Prima si mette in carcere poi si concedono gli arresti domiciliari quindi si mette in libertà. È successo così anche col nostro Patelli. E anche a livello internazionale sono venute delle critiche a questi metodi. Mi chiedo ma è possibile che per interrogare si debba sempre arrestare?

**Cosa prevede di qui al 27 marzo?**

Ci sarà l'ira di Dio. In Italia l'azione penale è obbligato-

ria. Se uno parla fornisce un indizio il magistrato deve emettere l'avviso di garanzia. Ma non è colpa dei giudici ripeto.

### I burattinali, però, da qualche parte li vede?

Si. Si piglia uno come Cusani o come Sama. Qualcuno, insomma che si fa pilotare o ha motivi suoi per tirare fuori dei nomi. Nomi che all'indomani stanno su tutti i giornali. Non è successo così col vostro Burlando? Adesso ammettono di essersi sbagliati. Ormai siamo in balla di leggi criminogene.

**Una definizione pesante...**

Gia ma ormai si può colpire chiunque. Hanno tentato anche con me. Il pretore di Cremona l'anno scorso ci mandò in sede la guardia di finanza perché si ipotizzavano finanziamenti illeciti dall'estero per l'organizzazione di alcune manifestazioni. A partire dal fatto che io sono parlamentare europeo. Ma di illecito non c'era nulla.

**E su tutti questi giudici candidati al Parlamento che parere esprime?**

Non è una novità. E non capisco perché il clamore sia sorto allorché si è candidato Tiziana Parenti. D'altronde, essere candidati non significa ancora essere eletti.

**In tempi di Tangentopoli, la presenza di un giudice nelle liste può esercitare una forte influenza psicologica. Non le pare?**

La pressione psicologica fa parte delle regole del gioco. E non vale solo per i giudici che tra l'altro non possono candidarsi nel luogo dove svolgono il loro incarico. La Parenti non può presentarsi a Milano mentre invece Berlusconi può farlo anche a Arcore. E poi io ho una grande stima degli elettori.



## CONSULTA PER I PARCHI dei democratici di sinistra

SECONDA SESSIONE  
Amandola (AP) 18-19 febbraio 1994  
Sala Carisap - Via Matteotti, 5  
PARCHI SPESI BENE

### VENERDÌ 18 FEBBRAIO

- Ore 16.30 Apertura
- Ore 17.00 Introduzione di Valerio Calzolaio (Commissione Ambiente Camera) «Spesa, occupazione, sviluppo nei parchi e per i parchi».
- Ore 17.30-20 «I fondi per le aree protette nel programma triennale» (la spesa nei parchi, prima parte). Ne discutono fra gli altri: Fabio Renzi, Mercedes Bressi, Franco Ciccone, Nino Martino, Giuseppe Rossi, Renzo Moschini, Roberto Saini.
- Ore 21.00 Proiezione del film «La Montagna di Apollo», regia di C.A. Pinelli (film inedito sul Parco del Pollino). Sarà presente l'Autore.
- Ore 21.30 Tavola rotonda sulla priorità di una politica per i parchi nella coalizione programmatica progressista con Fulvia Bandoli, Marco Moruzzi, Roberto Musacchio, Carlo Alberto Pinelli.

### SABATO 19 FEBBRAIO

- Ore 10.00 Tavola rotonda sulle aspettative e sulle difficoltà dei nuovi enti parco (Dolomiti Bellunesi, Sibillini, Foreste Casentinesi, Pollino), con Bruno Agricola, Carlo Alberto Graziani, Cesare Lasen, Enzo Valbonesi, Egidio Cosentino, Nicola Cimmi.
- Ore 15-18 «Altri fondi e sinergie per le aree protette» (la spesa nei parchi, seconda parte). Ne discutono fra gli altri: Alfonso Alessandrini, Massimo Bellotti, Claudio Carnieri, Carlo Latini, Gianfranco Formica, Luigi Borrelli. È prevista un'escursione guidata nel Parco dei Sibillini.

Per informazioni e prenotazioni (e iscrizione alla Consulta) CONSULTA PARCHI c/o Franco Ciccone - Via Colonna Antonina 41 - 00186 Roma, Tel. (06) 699 40 334-5, Fax 699 40 935. Dal 14 febbraio anche ad Amandola al n° (0746) 84 74 42 (dalle 10 alle 12) - Fax (0746) 84 75 79.



NUOVA DESTRA.

Ad Ancona Sua Emittenza attacca i magistrati: «Pagò solo un mediatore» «Io un lupo solitario, ma al Centro-Sud dobbiamo sommare voti col Msi»

Berlusconi: «Paolo era da arrestare? Giudichi la gente»

Berlusconi si lancia a testa bassa contro il Pds, e contro il mondo dell'informazione. Sull'arresto del fratello Paolo dice ai suoi: «Giudicate voi se l'arresto era necessario. Un Berlusconi non scappa». Applausi al «cavaliere tricolore» nel salone della fiera di Ancona (l'incontro è la «clonazione» di quello di Roma, ma più ammosciato e senza karaoke finale), quando Berlusconi spiega perché si è alleato con Bossi e con Fini.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

ANCONA. La prende alla larga, il Cavaliere (errante sul palcoscenico della fiera, avanti ed indietro, microfono in mano). A parlare del Pds arriva dopo una mezz'ora, ma poi spara a zero. «Il Pds? Ha cambiato il nome, ha rimpicciolato il simbolo, ma falce e martello sono rimaste. Immaginate se altri avessero lasciato il fascio littorio, o la svastica? Che sarebbe successo? Ed invece falce e martello è ancora un simbolo di democrazia, nonostante quello che ha detto la storia». Nemmeno il tempo di ricevere gli applausi (ogni battimani accende le luci della sala), ed arriva l'altra bordata. «Non hanno nemmeno riverniciato la facciata di Botteghe oscure: stesso segretario, stesso vice segretario, stessa organizzazione paramilitare». «Noi veniamo - dice il Cavaliere - dal lavoro, dalle imprese. Che aiuto possono dare alla ripresa persone che nella loro vita sono stati solo funzionari di partito, e che quando sono usciti hanno fatto i picchettatori davanti alle aziende per impedire agli operai di andare a lavorare?». Si spengono le mani, imprenditori e padroncini di terra marchigiana. Gli applausi toccano l'apice quando il Cavaliere attacca la sinistra, o dice che i fascisti «sono stati tenuti sempre nel ghetto», e che «ogni liberaldemocratico deve gioire quando nell'area delle libertà arrivano forze, come Alleanza nazionale, che non ne facevano parte». «Potremo senza esitare sommare i nostri voti ai loro». Si dice stremato, il Cavaliere, costretto a «parlare dalle sette del

matino alle tre di notte». Ed anche il sonno non deve essere tranquillo. «Per notti intere - rivela Silvio Berlusconi - sono rimasto a guardare il soffitto con il petto gonfio dall'angoscia». Il motivo? «Sono un lupo solitario, io, abituato a muovermi da solo, nell'economia, nello sport... I nostri sondaggi dicevano che potevamo fare da soli. Ma poi ho ritenuto che c'era una responsabilità troppo grande per me, salvare il Paese, e bisognava cercare alleanze con chi divideva questa impresa». Ed allora ecco le alleanze. Bossi innanzitutto («In

Il Pds non è cambiato Falce e martello e organizzazione paramilitare

privato è uomo di grande umanità. Mi ha detto: "puoi dire che sei il a mettere le redini alla Lega"), e la sua formazione che «pur nella sua rozzezza ha dato un grande contributo». Poi il centro cristiano democratico, perché «in noi ci sono i principi della tradizione vera del nostro Paese, la cultura cattolica». C'è spazio anche per coloro che si richiamano a Luigi Einaudi. Con la destra, al centro sud, ci sarà un accordo elettorale. «A Roma e Napoli il Msi ha preso quasi il 50% dei voti...». Per il «nuovo piccolo italiano»

occorrono uomini come quelli che sono in sala. «tutti nuovi alla politica». Lo applaudono in sala i fratelli Vittorio e Francesco Merloni (il primo già presidente della Confindustria, l'altro ministro in carica), Giorgio Grati - che sarà candidato di Forza Italia ad Ancona - già candidato come capolista di area laica e socialista alle ultime elezioni, ed Alighiero Nuciari, presidente del Consiglio regionale, prima dc ed oggi liberale.

La parte finale del discorso è per il fratello Paolo. Berlusconi spiega che l'arresto non era motivato, perché «non è stata pagata una tangente ma una normale mediazione». Invoca quasi un processo pubblico per i giudici di Mani pulite. «Giudicate voi se un provvedimento come questo era necessario. Mio fratello ha cercato di parlare con i giudici, e non c'era certo pericolo di fuga, perché un Berlusconi non scappa di certo. Inquinamento delle prove? La notizia del probabile arresto era sui giornali da una settimana». E qui inizia l'attacco al mondo dell'informazione non schierata con Forza Italia. Con l'arresto del fratello «è scattata la gogna elettronica, è scattata la gogna delle prime pagine. È scattata la pervicace volontà di aggredire chi ha deciso di mettersi alla testa di uomini nuovi che vogliono cambiare il Paese».

C'è il pericolo «di un futuro illiberale, quando la menzogna viene usata come arma normale della politica». Gli applausi adesso sono tonanti, per il povero Cavaliere maltrattato da stampa e tv. Ma Berlusconi rincara la dose, prima di entrare al banchetto con «simpatizzanti di Forza Italia». «L'informazione: va cambiata». Ce n'è per tutti. La Rai? «Un ente che si sostiene con il denaro di tutti non dovrebbe essere organo ufficiale di un partito politico». «Una mia intervista è stata spezzettata». «Ci sono in giro professionisti della mistificazione». Una breva pausa per un piattino di scampi e salmone, poi via a Milano. Funari l'aspetta in una tv finalmente non nemica.



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Cori e striscioni contro Silvio

ANCONA. Uno striscione con Che Guevara, una bandiera dell'Ancona calcio, due cartelli con scritto: «Chi ha 6.000 miliardi di debiti, o scappa alle Antille, o si dedica alla politica» e «Craixibabà ed i due Berlusconi». È iniziata così, ieri mattina, la prima contestazione ad una «convention» del cavaliere Berlusconi. Tanti gli slogan, gridati da ragazzi di una sinistra «mista», con giovani del centro sociale delle Marche, studenti delle medie ed universitari (in tutto, una cinquantina), ed un gruppo delle «Brigate rosse» lanciate da «Cuore». «Silvio illuminaci», gridavano alcuni. «Datte foco», rispondevano gli altri. «Forza Italia esibisce gli aderenti, sembra la notte dei morti viventi». Sotto la pioggia, si parodiavano

anche canzoni. «Il Biscione non è un serpente, ma una biscia fetente, che ti inquina la mente». «Berlusconi piduista, Berlusconi socialista». C'è stato qualche sberleffiato con chi - tante le sciarpe bianche al collo - entrava in fiera. Fischi soprattutto alle signore con pelliccia. «Paolo in galera, Silvio in miniera», gridava qualcuno. «Siamo qui - ha spiegato Matteo Pasquini, del coordinamento studenti di Ancona - perché non solo non ci va bene il modo di fare politica. Si entra solo con gli inviti, perché? C'è una sala di serie A, dove si esibirà il Cavaliere, ed una di serie B, dove si potrà vedere Berlusconi solo in video. Cos'è questa, una politica stereofonica?».

Nel salone della fiera - per la precisione nel salone di serie B - è però entrata anche un'intera scolaresca, una quinta ragioniera dell'istituto Stracca. Alla guida l'insegnante di diritto, Ileana Ciani. Come mai questa iniziativa? «Sono stati i ragazzi - risponde l'insegnante - che hanno chiesto di venire qui. Debbono votare per la prima volta, e vogliono sapere perché. Ma perché proprio qui? È la prima iniziativa che si fa, risponde serafica». A tutti i ragazzi della classe viene consegnata una cartellina, con coccarda, nacchere, adesivi, ovviamente di Forza Italia. «Volevo sentirlo in prima persona - dice Stefania - perché mi sembra una persona capace. È un grande uomo». Marco, ragazzo con

Il Cavaliere in tv sceglie Funari «Paolo un galantuomo»

Silvio Berlusconi ha scelto Funari per comparire in televisione: così ieri sull'amata Rete 4 ha risposto alle domande del popolare conduttore inframmezzate, al solito, dai titoli del tg e dal telegiornale di Emilio Fede. Molti buoni sentimenti, tono pacatissimo, riferimento ai «programmi» annunciati ma non ancora esposti, molte battute contro la Rai e una lunga difesa del fratello Paolo, arrestato e poi messo agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione. «La vicenda di mio fratello - ha detto - mi addolora sul piano personale, ma sono sereno perché è una brava persona e non può che aver agito bene». Nel merito della vicenda il Cavaliere ha ripreso la versione fornita da Paolo Berlusconi ai magistrati, condannandola a una commovente sottolineatura sociale. «Milano 3 è uno dei quartieri più belli della città, di cui siamo molto orgogliosi. Decidemmo che non doveva essere una città per soli ricchi, per questo offrimmo l'acquisto agli enti che avrebbero dato in affitto gli appartamenti. In quell'occasione vendemmo i palazzi ad un prezzo del 25 per cento inferiore a quello praticato alle famiglie. Chi ha comprato allora ha fatto un buon affare. Per vendere ci rivolgemmo ad un mediatore immobiliare al quale mio fratello ha pagato una normale transazione commerciale. Non ci fu trattativa con esponenti politici e non vennero dati soldi né a politici né a funzionari della Carlo. Per questo non ci sono tangenti».

Panto: «Cavaliere me ne vado Detesto i tuoi caporali»

«Non sono deluso da Berlusconi, sono deluso dai suoi caporali. E me ne vado». Rifiuta di candidarsi in «Forza Italia» Giorgio Panto, reuccio trevigiano degli infissi, sponsor di Colpo grosso, specialista in abbandoni tempestosi. Simpatizza per la Lega e per Pannella, ha fondato un «sindacato alternativo», predica il suo credo da tv e quotidiani locali. «Col mio movimento d'opinione sarò il cane da guardia degli eletti».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TREVISO. Deputato? No, tocca alla finestra. Specialista in tempestosi abbandoni - la moglie, la Confindustria, l'Api - Giorgio Panto ha mollato anche Berlusconi, dopo due mesi di idillio. Il reuccio degli infissi trevigiano, contattato da «Forza Italia» per una candidatura alle politiche, si congeda con una dichiarazione di «completa dissonanza»: gli uomini del Biscione, accusa, «stanno operando con poca chiarezza, confondendo forse gli interessi di Publitalia con le ideologie di Forza Italia». «Che vuol dire? È chiaro, no? Non proprio. Non da Berlusconi, ma dai suoi uomini. Perché? Sto parlando dei gangli terminali di Forza Italia, venditori di pubblicità trasformati pro-tempore in cacciato-

ri di candidati. Questi non si sono spogliati del loro abito, venditori erano e venditori restano. Cercano e trovano persone non motivate ideologicamente. Ma non è proprio lei che aborrisce le ideologie? D'accordo, ma per fare politica ci vuole anche il cuore. Se ho capito bene, Forza Italia cerca candidati che portino vantaggi economici a Berlusconi? Ecco. Il cacciatore di candidati affianca personaggi che possono far comodo economicamente a Publitalia. Almeno qui in Veneto. Con squadre del genere non me la sento di giocare. Lei ne ha parlato con Berlusconi? Certo. Anche perché ero stato contattato insistentemente. Cosa vuole, lui è un generale, ogni generale ha i

suoi luogotenenti, i marescialli, i caporali. Se qualche caporale poi picchia fuori dal boccale... Ma con Berlusconi resto totalmente d'accordo. E lui che le ha detto? Lei è anche presidente di una televisione privata, «Antenna Tre». Non è che ci siano stati contrasti d'interesse alla base della rottura? Assolutamente no. Il motivo l'ho spiegato. Può fare qualche nome di aderenti a Forza Italia «economica» convenienti? Forse il candidato quasi certo di Treviso Massimo Zanetti, caffè Segafredo? «Adesso chiede troppo. Quello che avevo da dire l'ho detto». Spiffera poco, come le sue finestre. Giorgio Panto ha cinquantun anni ed una carriera simile a quella di tanti emersi trevigiani: la piccola falegnameria iniziata da nonno Pacifico e portata ai 100 miliardi di fatturato grazie ad alcune intuizioni produttive, distributive e soprattutto pubblicitarie, con la lunga sponsorizzazione di «Colpo grosso». Finito il miracolo a luci rosse, Panto continua a far parlare di sé in altri modi. Malvolentieri, con la sua vita privata. Prima un pauroso incidente aereo: precipitato in un finiente (c'è ancora l'elica contorta in ufficio, come una preda), poi le cause in corso con la moglie tedesca, per di-

Assemblea a Milano «Cronisti Fininvest Vita da soldati»

MILANO. «Giornalisti o soldati? Ormai è la domanda che si sta sovrapponendo alla stessa dialettica politica, al confronto elettorale tra gli schieramenti. Il ruolo dell'informazione nell'era di SuperSilvio è diventato uno dei temi centrali di questo periodo. A Milano per esempio, tra venerdì sera e sabato mattina, l'argomento è stato affrontato in ben due dibattiti al circolo della stampa, animati da una fitta schiera di giornalisti. A partire da quelli targati Biscione, che non intendono essere retrocessi al ruolo di megafoni di Forza Italia, ma che più semplicemente vorrebbero continuare a fare informazione. «Alla Fininvest abbiamo creato un coordinamento dei giornalisti - racconta Gianni Ziella del comitato di redazione della Silvio Berlusconi editore - ma di fatto questo organismo non è mai stato accettato dalla proprietà, né il Cavaliere ha mai risposto alle nostre richieste di un incontro con lui. Quindi, a proposito di democrazia, è davvero difficile pensare che la stessa persona che rifiuta di ascoltare i suoi 400 giornalisti accetti un domani, una volta al governo, di ascoltare le molte voci del paese, dai disoccupati ai senza casa».

Ziella parla anche della proposta (inascoltata) di autosospensione per tutti i giornalisti che aderissero a Forza Italia, del rifiuto di tutto ciò che «puzza di sindacato» e delle altre regole mai accettate in quel di Segrate. Ma non c'è nessuno a replicare. Maurizio Andriolo, della Fnsi, ricorda al pubblico che la Fininvest era stata invitata al dibattito, a partire dal vicepresidente Gianni Letta, ma che nessuno ha voluto raccogliere l'invito. Così, il microfono passa ad altri giornalisti non allineati delle testate di Berlusconi. «Come si fa a scandalizzarsi per una telefonata interrotta bruscamente da Santoro, dopo anni di insulti e di aggressioni da parte di Ferrara e Sgarbi? - commenta Didi Gnocchi, uno dei volti che danno vita ai telegiornali Fininvest - E quando ormai nelle nostre redazioni si paragona il lavoro dei giornalisti a quello dei pubblicitari, si dice che il giornalismo è come una grande buca delle lettere e che siamo tutti dei mercenari, e chi di noi non la pensa così viene considerato un ipocrita o un coglione». L'applauso che segue l'intervento della cronista dal caschetto nero è fragoroso. E in platea si possono riconoscere molti redattori di «Panora-

ma». Ma anche l'intervento successivo è di quelli che suscitano ammirazione e preoccupazione al tempo stesso: «Nessuno vuole contestare il diritto di Paolo Liguori a fare i suoi tre editoriali quotidiani in favore di Forza Italia - spiega Mimmo Lombezzi di «Studio aperto», il telegiornale di Italia 1 - purché si dia spazio anche alle altre voci. Ma se dici queste cose viene subito etichettato come comunista». E infine Enzo Bianchi, del comitato di redazione del Tg4: «Emilio Fede è un direttore che ricorre ad atteggiamenti di intimidazione verso la redazione - dice -. Noi cerchiamo di proporre delle regole, ma da noi ci sono giovani giornalisti che non le hanno mai conosciute». Parlano di regole anche Giuseppe Giulietti e Giorgio Santerini, i leader del sindacato dei giornalisti. Dicono che è urgente stabilire dei limiti a questa «eleccrazia questurina», perché dopo le elezioni potrebbe essere troppo tardi: «Chi vince potrebbe prendersi tutto, dal garante per l'editoria al Csm». Quanto alla Rai troppo «rossa», Giulietti commenta: «Ma come, non era Curzi l'uomo di Tele Kabuli da allontanare? E poi ancora su Berlusconi: «Alla Bbc inglese, anche se un politico rifiuta di intervenire, il dibattito si fa lo stesso. E ogni tre minuti inquadriamo la sedia vuota».



Ballottaggio per la Provincia
Ma in consiglio la sinistra è prima

Sfida destra-centro
Catania al voto
con lo spettro
dell'astensionismo

A Catania oggi si vota per il turno di ballottaggio nelle elezioni per la scelta del nuovo presidente della Provincia. La corsa è tra Nello Musumeci (32,8%) candidato di Alleanza Nazionale e Stelio Mangiameli (26,3%) candidato del centro. La sinistra che pure raccoglie un consistente successo nelle elezioni per il consiglio, resta al palo a causa delle divisioni che erano già sfociate in due candidature al primo turno. Probabile un forte astensionismo

WALTER RIZZO

CATANIA. Gianfranco Fini ha cercato invano il bagno di folla come avveniva negli anni 70 nella Catania del voto nero quando migliaia di persone scendevano in città anche dai paesi della provincia per riempire il rettangolo di piazza Università. Oggi la situazione è diversa. Sul palco non c'è più Giorgio Almirante. Per Fini e per la sua Alleanza Nazionale gli uomini sono molto più tiepidi. Il popolo di destra forse è un po' confuso per i flirt elettorali con Bossi e Berlusconi. Nonostante la destra catanese si appresti ad affrontare una omata elettorale «stonca» non ci sono «adunanze oceaniche» in piazza Università. Ma il Msi domani spera di poter festeggiare la vittoria di Nello Musumeci nel ballottaggio per la presidenza della provincia di Catania. Il candidato missino corre contro Stelio Mangiameli uomo del centro sponsorizzato dal peggio del vecchio sistema di potere a cominciare dai deputati plurinquisiti Salvo Andò e Salvatore Grillo Morassutti.

I supporters di Musumeci sono certi di vincere, forti del 32,8% del primo turno contro il 26,3% dell'avversario. Un dato che è però bastato a Mangiameli per lasciare dietro di sé il progressista Scuden arrivato solo al 19,8%. La sinistra è dunque la grande assente di questo confronto elettorale a Catania nonostante abbia raggiunto la maggioranza in consiglio provinciale sfiorando il 35% e con il Pds che avanza di oltre tre punti. Una sconfitta che non nasce dunque dalla bocciatura di una proposta politica ma dalle scelte tattiche di chi ha

pensato di poter ripetere meccanicamente l'esperienza di giugno quando Enzo Bianco e Claudio Fava, rappresentanti di due anime dello schieramento progressista arrivarono entrambi al ballottaggio.

Musumeci e Mangiameli dal canto loro non si preoccupano più di tanto delle future difficoltà che li attendono in un consiglio dove non hanno la maggioranza. Le ultime ore li hanno visti impegnati fino all'ultimo nella raccolta di sostegno. Il candidato centrista ha raccolto dichiarazioni di voto favorevoli anche in settori della sinistra a cominciare da molti dirigenti della Cgil che avevano sostenuto la candidatura «dissidente» di Maurizio Pellegrino e che oggi invitano a votare Mangiameli per bloccare la destra. Di contro per Musumeci si erano espressi anche uomini di sinistra come il candidato alla presidenza Andrea Scuden che ha dichiarato che tra i due preferirebbe vedere Musumeci presidente piuttosto che un candidato «sostenuto dal peggio del vecchio comitato d'affari». Dichiarazioni simili a quelle del deputato regionale retino Enzo Guamera. L'apud invece il commento del segretario provinciale del Pds Adriana Laudani: «La corsa tra due candidature che non rappresentano in alcun modo i valori per i quali ci battiamo ogni giorno è cosa che non ci riguarda».

E il vero vincitore delle elezioni potrebbe essere il partito delle astensioni che al primo turno ha già avuto un consistente successo.



Da sinistra Livia Turco, Carla Sepe e Soana Tortora durante la convention delle donne del polo progressista

«Senza di noi non si cambia»
La Convenzione delle donne progressiste

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Questa convenzione vuol essere l'inizio di un percorso comune di donne». È toccato a Soana Tortora ieri, alla sala Protomoteca del comune di Roma, leggere il manifesto a partire dal quale la «Convenzione delle donne per il polo progressista» si confronterà con quello schieramento «del quale» dice Livia Turco «ci sentiamo parte pur essendo una cosa diversa». Insieme alla avvistata Tortora e alla pedisina Turco promuovono questa Convenzione (ma altre ne sono sorte in questi mesi localmente a Trieste per esempio Assunta Signorile racconta che la Convenzione è promossa da donne che hanno una pratica comune dal 1978) 50 donne molto diverse tra loro «Siamo qui forti delle nostre differenze» dice introducendo i lavori l'assessora «padrona di casa» Carla Sepe per la quale il nostro è «il tempo delle donne».

«Non vogliamo che nuovi poteri ci trasformino in consumatori e consumatori di una politica ridotta a prodotto vendibile sul mercato dell'informazione e dello spettacolo» si

insieme lavoro sul programma. «Si dice che al tavolo progressista non si discute di programma» dice Paola Gaiotti «ma noi qui di programma stiamo parlando». Di un programma possibile di pace (Lidia Menapace e poi Sandra Mecozzi). O dell'esigenza di significare «dice l'economista Laura Pennacchi» e che «il Pil non è solo benessere materiale». O della lotta necessaria a modelli di informazione violenti e volgari. Ne parlano la direttrice del Tg di Videomusic, Daniela Brancati e un documento firmato da alcune del Paese delle donne mentre Giulia Rodano Giona Buffo e altre definiscono «inopportuni» trasmissioni nelle quali da una parte ci sono quattro donne che domandano e dall'altra un uomo che risponde. O ancora «pone il problema la sindacalista Adriana Buffardi» del modo in cui si affronta la questione dell'immigrazione. Nel pomeriggio la Convenzione si divide in gruppi di lavoro sui vari temi a queste donne infatti non basta l'evento politico-mediativo. Vogliono chiedere a loro stesse infatti che la Convenzione sia permanente. Che vada cioè oltre le elezioni.

Enrico Manca

«Ecco perché non voglio un collegio»

ROMA. Una lettera al suo segretario per comunicare la rinuncia ad una eventuale candidatura per l'unitaria in Umbria. Disponibile, però ad accettare di correre nelle liste proporzionali. Una risposta per dire che comunque il partito si vuole ancora avvalere delle sue competenze. I protagonisti dello scambio epistolare sono Enrico Manca deputato del Psi ed ex presidente della Rai ed Ottaviano Del Turco leader del nuovo Psi.

Enrico Manca scrive che «gli sviluppi della situazione in Umbria» lo inducono «ad assumere la decisione di rinunciare alla candidatura nell'unitaria». Perché nei collegi maggioritari «è indispensabile che vi sia un largo consenso tra le forze della collaborazione». E sul suo nome aggiunge Manca «questa condizione non si è verificata». E aggiunge «Mi sfugge la ratio politica di questo atteggiamento visto che rispetto alla mia candidatura non ho colto - e del resto non potrebbe essere diversamente - obiezioni di natura personale». In ogni caso «va da sé che la mia decisione in nulla è destinata ad allentare il mio impegno per battere la destra e far vincere il polo progressista». A stretto giro di posta la risposta di Del Turco. Che si dice «rammaricato» della scelta di Manca, aggiunge di non comprendere le ragioni alle riserve avanzate sulla sua candidatura ma conclude «La tua lettera è una conferma preziosa della volontà di non disimpegnarti perché la tua esperienza possa essere ancora di aiuto».

«Sinistra, è l'ora delle scelte»

La «Costituente della strada» incontra la sinistra
Economia e ambiente, pace, solidarietà, lavoro: così si vince

Non formale è stato l'incontro di ieri a Roma tra alcuni rappresentanti del polo progressista (Adornato, Veltroni, Mattioli, Caviglioli), e gli esponenti della «Costituente della strada». Da tempo il dialogo è in atto tra le due parti. Ieri è stata l'occasione per richiamare, dopo il passaggio faticoso e spesso non smagliante della definizione delle candidature, i contenuti politici del confronto elettorale, e su cui dovrà essere giocata la sfida con la destra.

EUGENIO MANCA

ROMA. Si è parlato di politica ieri all'incontro tra «Costituente della strada» e rappresentanti del polo progressista. Si è parlato anche di altro e con accenti non sempre lusinghieri delle forme inadeguate che ha preso in questa fase il confronto tra soggetti diversi impegnati nella costruzione dell'alternativa delle contraddizioni che hanno accompagnato i «tavoli progressisti» dei criteri non tutti limpidi né innovativi che hanno connotato la scelta delle candidature. Ma è anzitutto di contenuti politici che si è parlato - lavoro. Stato sociale. conversione ecologica dell'economia, immigrazione. obiezione di coscienza. scuola. informazione. pace - quei contenuti su cui la battaglia elettorale va condotta con vigore e se possibile vinta.

Il coraggio delle scelte

Nessun timore - è stato raccomandato - nell'affrontare i nodi veri che stanno davanti al paese né remore nel sottoporre agli elettori anche te-

mi sui quali il fronte progressista non ha una posizione univoca. La dialettica e anche il dissenso sono prova di onestà e maturità. Sulle scelte vere la gente deve pronunciarsi. Scongiurando - ha detto bene Carmine Formida direttore di Italia Radio - la terribile deflazione che si manifesta secondo cui «ha davanti non un popolo ma un pubblico non cittadini ma consumatori, non una politica ma una strategia di marketing. Solo un tale annebbiamento dei tratti costitutivi della democrazia (peggio una «concezione cieca della politica» secondo la definizione di Michele Mezza dell'Usigris) può consentire che l'arbitrio invochi per «una garanzia» o che sotto le insegne di Forza Italia appaiano unite componenti che in realtà si odiano.

La novità dei progressisti

Se Giovanni Moro segretario del Mds si è detto preoccupato del «dopo» cioè della difficoltà di salvaguardare forme e modi attraverso cui i cittadini siano partecipi del governo

della cosa pubblica. Walter Veltroni intervenuto in rappresentanza del Pds ha definito «orrenda» la campagna elettorale che si annuncia. Toni da rissa. clima da guerra ideologica. Ma se da una parte c'è la destra col suo cinismo la sua arroganza il suo vecchio armamentario dall'altra c'è un fronte progressista unito che vuole vincere. Sebbene venga da un passato di lacerazioni e di rancori oggi quel polo si candida a governare il paese. «È questa» ha detto Veltroni «la vera novità «stonca»».

Programma per governare

Ferdinando Adornato portavoce di Ad ha indicato quale obiettivo un «governo di ricostruzione» affidato

LETTERE

«Solidarizziamo con Cinzia Propato offesa da AT6»

Caro direttore

siamo «molto indignati» dagli atteggiamenti assunti dall'emittente AT6 (di cui è proprietaria il sindaco di Taranto) che ha offeso la nostra concittadina Cinzia Propato «rea» di aver espresso le sue opinioni personali sul sindaco Giancarlo Cito in una pubblica trasmissione. Per questo rivolgiamo a Cinzia la nostra «solidarietà» d'accordo con le sue argomentazioni: le sue perplessità i suoi dubbi e le sue certezze. Come donne e uomini ci sentiamo «offesi ed umiliati» nella nostra dignità di esser ciascuno con le sue differenze valorizzate da chi è portatore di modelli che esaltano la libertà la democrazia l'uguaglianza e negate da chi crede che la natura umana sia solo manifestazione di istinti carnali da soddisfare per placare le proprie repressioni ed insoddisfazioni. Al sindaco purtroppo dobbiamo ricordare che all'indomani del voto dalla pubblica piazza ha urlato che sarebbe stato il sindaco di tutti i tarantini. Una bella conferma a queste sue intenzioni sarebbe stata quella di zittire l'anonimo editorialista di AT6 che ha lanciato quegli insulti alla signora Propato offendendo la propria solidarietà. Ma queste iniziative non fanno parte dello stile del sindaco di Taranto. Per questo ci sentiamo calpestati come cittadini e ci chiediamo quanti altri insulti la città dovrà subire prima che regole certe spazzino via queste campagne intimidatorie e ridiano voce a quelle istituzioni danneggiate ma, da sempre strumento democratico per costruire la vita di un popolo.

Filomena Principale (seguono altre 32 firme) Taranto

A proposito del Berlusconi che non fugge mai»

Questa è una lettera aperta al cavaliere. Egregio cavaliere nel suo discorso ad Ancona ha detto che «un Berlusconi non fugge mai». Allora perché non è entrato nel teatro della Fiera dall'ingresso principale dove c'erano al massimo un centinaio di persone a contestarlo (peraltro in maniera civile e colorata)? Se non ha il coraggio di affrontare piccole difficoltà o inconvenienti con che spirito e con che forza ci aiuterà - come dice lei - a portare l'Italia in alto? Ho notato molte belle e note facce sfilare davanti a lei primo fra tutti l'ex onorevole Cenoni, e tanti altri legati al vecchio regime bella compagnia! Io ringrazio quei ragazzi che erano fuori ad aspettarla perché finché c'è una cellula vitale anche se piccola il desiderio di libertà e democrazia non morirà mai. A proposito cavaliere quando conquisterà il suo socio Bossi a chiedere scusa a Craxi dopo le ultime uscite sul «complotto» di Mani pulite? Almeno finalmente ci farà capire dove vuole andare a parare veramente. Mi scuso dell'insolenza ma sono abituato a dire quello che sento e soprattutto sono abituato a lottare e a tirare avanti con onestà e senza inghippi la mia piccola azienda. E tenga ben presente cavaliere che io per avere un fido in banca di 100 milioni devo presentare garanzie per almeno 500.

Sandro Zoppi Ancona

L'Asca e le elezioni

Caro direttore

quello che doveva essere un contributo alla trasparenza e all'allargamento dell'informazione poli-

tica è stato maliziosamente scambiato dal tuo articolista per un'ambigua operazione di commissione giornalistica e marketing elettorale. Permettami di sottolineare che una simile commissione se la si vuole perseguire non la si pubblicizza con una conferenza stampa per di più nella sala stampa della Camera. Il castello delle pretestuose accuse che sono state mosse alla nostra iniziativa elettorale si regge su un termine «veicolare» che enucleato dal contesto assume un significato detentore. Sia chiaro che l'Asca non veicola informazioni di chiacchiera si limita a consentire a tutte le fonti di informazione di inviare comunicati. Con l'iniziativa in corso si è inteso richiamare questa possibilità sia chiaro gratuitamente anche per quei candidati che non hanno «strutture ed esperienze nei rapporti con la stampa». Essi possono telefonare ad una segreteria automatica e lasciare messaggi. Questi come tutte le altre informazioni che affluiscono a noi come agli altri organi di informazione saranno valutati dalla redazione ed andranno in rete solo se giudicati di interesse giornalistico. Nessuna commissione dunque fra marketing e informazione. Fra la vendita di un servizio quale il notiziario dell'Asca e gli altri prodotti che formano il pacchetto elettorale ed il contenuto dell'informazione da noi diffusa. Forse la Reuter l'autorevole agenzia inglese citata ad esempio da Giorgio Frasca Polara non ha mai realizzato un servizio sul modello di quello proposto dall'Asca in questa occasione ma è noto che essa trae i suoi ingenti profitti da un articolato complesso di attività fra le quali le news giornalistiche rappresentano «solo una parte». E ciò come d'altronde nel caso dell'Asca non toglie nulla alla credibilità a quell'attendibilità delle sue notizie. È stata inoltre del tutto travisata la funzione e la presenza della Scr e di Tony Muzi Falcone in occasione della conferenza stampa. Alla Scr l'Asca ha semplicemente affidato la promozione dell'iniziativa e non «la guida degli esperti» come scrive Frasca Polara. A questo incancho la Scr ha risposto con la sua abituale professionalità tanto che l'iniziativa «come dimostrano i servizi delle agenzie della radio e della televisione e gli articoli sui giornali» è stata accolta con favore. Unico neo le offensive affermazioni del tuo articolista canche forse di gratuiti pregiudizi.

Claudio Sonzognò

Io non ho «enucleato» niente «dal contesto» e men che mai «pretestuosamente». Vogliamo «leggere insieme il passaggio-chiave della nota che illustrava il servizio a pagamento offerto dall'agenzia ai candidati»? «Il servizio» - era detto nella nota - «si propone come sistema a due vie per consentire al candidato di selezionare le notizie essenziali per la propria campagna e al tempo stesso di veicolare sulla stampa le proprie dichiarazioni e comunicazioni». Più che chiedersi se questa sia o no un'ambigua commissione tra informazione e marketing ora che viene ammesso che la nota non era stata preparata da redattori dell'agenzia ma dalla Scr «con la sua abituale professionalità» c'è da domandarsi anche come e quanto l'iniziativa sia stata concordata e sia condivisa dalla redazione dell'Asca composta da giornalisti (direttore compreso) nei cui confronti i colleghi ed io per primo nutrono la massima considerazione (gip).

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe (sia dattiloscritte che a penna), indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico (quelle che non il conterranno non saranno pubblicate). Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.



A Segni: «C'è chi va di qua e di là e poi torna»

# Martinazzoli «È un altro '48»

Per Mino Martinazzoli questa campagna elettorale è paragonabile a quella del 1948. Parlando al Palacongressi di Firenze, il segretario del Partito popolare, pur senza nominarlo, polemizza con Mariotto Segni sia per la sua mobilità politica sia per le posizioni espresse sulle candidature. A Berlusconi manda a dire che non può clonare i candidati. Definisce Bossi «un cavaliere che è divenuto cavallo». Una bordata colpisce la Tv di Santoro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RENZO CASSIOLI

**■ FIRENZE.** «È un singolare incrocio quello a cui si trova di fronte un partito che non per cosmesi ma per dolorosa circostanza è costretto a reinventarsi e ad affrontare una campagna elettorale che, per rischio e pericolosità, è paragonabile a quella che molti di noi hanno vissuto nel 1948». Mino Martinazzoli pronuncia queste parole nell'auditorium del Palacongressi di Firenze. Accanto a lui sul palco, evidentemente predisposto per un'ampia presidenza, c'è solo Lapo Pistelli (figlio di Nicola, uomo della sinistra lapiniana) coordinatore regionale che Martinazzoli ha imposto e che la Dc toscana e fiorentina ha subito.

**«Sarò lento ma sono fermo»**  
La sala, piena ma non stracolma, accoglie Mino il triste con domande che offrono al segretario il destro di sparare molte bordate. Qualcuna anche nel proprio campo. La prende larga Martinazzoli per alludere a Mariotto Segni senza nominarlo. Comincia col replicare a chi lo ha accusato di essere troppo lento. «Lento sì, ma fermo. Ho visto invece che gente ben più svelta di me, come nell'ultima scena della Bohème, se ne è andata di qua e di là per poi ritrovarsi al proprio posto di partenza». Quindi i candidati: «Non siamo alla ricerca di compromessi - dirà più avanti Mino - Siamo protagonisti di questa alleanza, convinti dell'esigenza di garantire i candidati ineccepibili per onestà e competenza. E siamo noi,

che abbiamo già pagato un altissimo prezzo, a dare la garanzia». Una chiara allusione a Mariotto che completa il breve dialogo con i giornalisti. Come vanno i rapporti con Segni? Mino non si sbilancia. «Come vanno i rapporti tra forze politiche che vogliono stare insieme per combattere una battaglia politica. Quindi, direi bene, con tutte le difficoltà che si incontrano quando si tratta di comporre liste con regole per le non esiste un problema. Per lei non esiste un problema De Mita, ma per Segni, invece, pare di sì. Questa per Martinazzoli è una domanda capziosa. «I problemi si risolvono. Punto e basta. Il problema per questo Paese è di essere schiacciato in una competizione fra destra e sinistra».

**«Vittoria o opposizione»**  
Un dilemma che Martinazzoli non riesce a sciogliere nel dialogo con la platea, che domanda quale sarà il ruolo del Partito popolare nel nuovo parlamento. Martinazzoli replica con una vecchia sinfonia secondo cui solo con l'alleanza di centro si può sconfiggere la sinistra. «Diranno che siamo il "cavallo di Troia" della sinistra, ma la risposta è scritta nella storia della Dc». Parola di Mino, e a conferma definisce una balla l'ipotesi di accordi tecnici col Pds in Friuli. Poi se la prende con Giovanni Sartori che in un editoriale sul Corsera lo vuole piegare al sistema binario, o bipolare che dir si voglia. «L'idea del terzo polo non l'ho inventata io. Esiste». Mar-

tinazzoli punta alla vittoria, altrimenti giura: «Sarà opposizione. Non vedo perché dobbiamo essere schiacciati a destra o a sinistra. Se non vincerà nessuno, non sarà un problema nostro ma di tutti e tre gli schieramenti». Ed è la volta dei centristi di Casini, D'Onofrio e Mastella. Mino il lento la prende lunga. Parte col giudicare «rassicurante» il pur breve bilancio del suo imberbe partito. «Ho cercato di convivere il più che questa era la strada giusta da percorrere, che non ce n'era un'altra, ed è uno scacco per me non essere riuscito a convincere tutti. Per loro arrivano ora i giorni del pagamento di un tradimento. Perché di questo si è trattato». Martinazzoli è spietato. «Accarezzati, lusingati, sulle prime pagine quando servivano contro di noi, ora li abbandonano perché la muffa della Dc non serve più».

**«Sondaggi, non oroscopi»**  
A Berlusconi manda a dire che i sondaggi non contano niente. «Sono solo oroscopi e non sono calati nella vita». Aggiunge di avere per lui molto rispetto, ma che contano gli uomini e che Berlusconi non può certo clonare i candidati. Lo accusa infine di bigamia: «Si sposa al nord con Bossi e al sud con Fini». Ma la politica non è fatta di accordi tecnici, aggiunge. Irridente con Bossi, definito «un poverino, un vecchio zio che parla dei garibaldini ora che non è più, cavaliere ma cavallo».  
Infine il capitolo televisivo. «A me non importa niente se una tv privata trasmette il sermone berlusconiano. Certo per ascoltarlo ci vuole Federe, dice Martinazzoli ricordando di essere stato uno dei cinque ministri che sulla legge Mammì provocò la crisi di governo. A noi non interessa la rissa televisiva. Per noi pluralismo significa che esistono diversi modi per discutere di politica. È inutile che il signor Santoro chieda ai suoi telespettatori di scrivermi e telefonarmi. Non vado in quella fumeria d'oppio». E con la Tv ha chiuso.



Mino Martinazzoli

Blow Up

# La guerra dei candidati Mancino: «Su di me decido solo io»

Avanti, ma piano. Tra Ppi e Segni non è ancora risolto il problema delle candidature. Nicola Mancino: «Decido io, per me non decidono gli altri». Castagnetti: «Non usare in maniera strumentale la questione morale». Formigoni ancora in soccorso di Segni: «Le regole devono valere per tutti». Accusa duro Granelli: «Segni sostiene il tangentista Mongini, Formigoni stava con Sbardella...».

Castagnetti, braccio destro di Martinazzoli. E avverte: «Utilizzare strumentalmente e pretestuosamente la questione morale sa di vecchio, è una manovra inqualificabile...».

**«Vince la destra»**  
«Si sta lavorando per affrontare i problemi che, evidentemente, ci sono», riconosce Rosty Bindi, che invoca anche «grande ragionevolezza». Sembra facile. Pure Martinazzoli, da Firenze, prova a fare l'ottimista. Invoca addirittura sant'Alfonso de' Liguori, dall'Irpinia. Gerardo Bianco. «Il santo della tolleranza, della comprensione...», spiega. Ma lo scontro è duro. Per la Granelli: «A Palermo non vogliamo Mattarella perché è il diretto concorrente di Vito Riggio, uno dei massimi collaboratori di Segni...». Paolo Cabras, senatore della sinistra, giura: «C'è una schiarita, per la quale si sono adoperati anche Amato e La Malfa (che in un'intervista congiunta al Corriere della Sera invitano i leader del Ppi e del Pato «a non far prevalere le ragioni del conflitto», ndr). La verità è che Segni è in difficoltà». Ma Mattarella e Mancino saranno in lista? «Non c'è dubbio. Mica siamo un partito a sovranità limitata...».

STEFANO DI MICHELE

**■ ROMA.** «La verità è questa: gente come me, Mattarella, Cabras e Bodrato è un ostacolo sulla strada di un'intesa post-elettorale con la destra di Bossi e Berlusconi. A questo assalto si prepara gente come Formigoni e Buttiglione...». Luigi Granelli, vicepresidente del Senato, personaggio storico della sinistra democristiana, vede così la querelle aperta tra Ppi e Segni sulle candidature. Ha già annunciato di non volersi ricandidare, Granelli. E dalla sua casa milanese scruta per preoccupazione e irritazione le manovre di Mariotto. Attacca: «È un po' troppo arrogante. E poi, io conservo ancora una sua lettera in cui invitava a votare, alle ultime elezioni politiche, Mongini, quello tangentista. Quindi... Quel Formigoni, poi. Martinazzoli mi ha detto che l'ha nominato commissario in Lombardia del Ppi perché gli aveva assicurato che non si sarebbe candidato. Invece pare che voglia presentarsi dappertutto... Io posso an-

che dire a De Mita: «Non ti candidare», ma non lo possono dire né Segni né Formigoni, che fino a due mesi fa stava con Sbardella...».

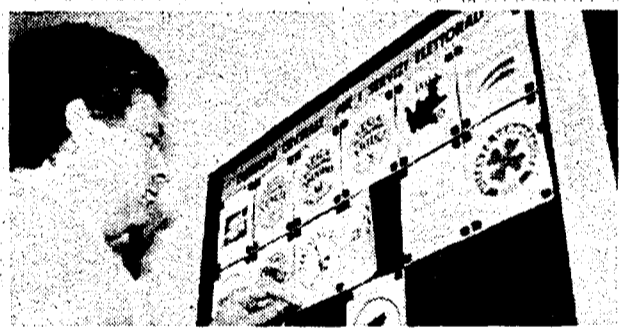
**Mancino: «Decido io»**  
Questo sì, questo no, questo vedremo... Nel bunker di Segni in largo del Nazareno, nel centro di Roma, patiti ed emissari di Martinazzoli si affannano per cercare di mettere insieme il complicato puzzle delle candidature, tra sospetti e sguardi torvi. L'altra sera hanno sistemato la Liguria, la Sardegna e il Veneto. Ma vengono accuratamente evitati gli argomenti che nei giorni scorsi hanno quasi portato alla rottura: la pretesa di Segni di mettere fuori dalle liste gente come De Mita e Mancino, Mattarella e la Jervolino, e il problema della presentazione del simbolo del partito popolare nelle liste per la proporzionale. «Non posso credere che Segni voglia decapitare il Ppi», dice all'Avvenire Pierluigi

«Non ti candidare», ma non lo possono dire né Segni né Formigoni, che fino a due mesi fa stava con Sbardella...».

**Mancino: «Decido io»**  
Questo sì, questo no, questo vedremo... Nel bunker di Segni in largo del Nazareno, nel centro di Roma, patiti ed emissari di Martinazzoli si affannano per cercare di mettere insieme il complicato puzzle delle candidature, tra sospetti e sguardi torvi. L'altra sera hanno sistemato la Liguria, la Sardegna e il Veneto. Ma vengono accuratamente evitati gli argomenti che nei giorni scorsi hanno quasi portato alla rottura: la pretesa di Segni di mettere fuori dalle liste gente come De Mita e Mancino, Mattarella e la Jervolino, e il problema della presentazione del simbolo del partito popolare nelle liste per la proporzionale. «Non posso credere che Segni voglia decapitare il Ppi», dice all'Avvenire Pierluigi

«Non ti candidare», ma non lo possono dire né Segni né Formigoni, che fino a due mesi fa stava con Sbardella...».

**Mancino: «Decido io»**  
Questo sì, questo no, questo vedremo... Nel bunker di Segni in largo del Nazareno, nel centro di Roma, patiti ed emissari di Martinazzoli si affannano per cercare di mettere insieme il complicato puzzle delle candidature, tra sospetti e sguardi torvi. L'altra sera hanno sistemato la Liguria, la Sardegna e il Veneto. Ma vengono accuratamente evitati gli argomenti che nei giorni scorsi hanno quasi portato alla rottura: la pretesa di Segni di mettere fuori dalle liste gente come De Mita e Mancino, Mattarella e la Jervolino, e il problema della presentazione del simbolo del partito popolare nelle liste per la proporzionale. «Non posso credere che Segni voglia decapitare il Ppi», dice all'Avvenire Pierluigi



Pietro Pesce/Master Photo

## Furio Colombo a «Repubblica»

**Furio Colombo lascia la Stampa e approda a Repubblica. Il debutto oggi, con un suo editoriale. Dopo lo scippo di Vittorio Zucconi da parte del quotidiano torinese, ora è il giornale di Scalfari a fare il «colpo», assicurandosi la firma di uno dei più autorevoli commentatori e conoscitori del pianeta America. Colombo insegna alla Columbia University ed è stato a lungo (ora ha lasciato il gruppo) presidente della Fiat America. L'ultimo libro di Colombo è «Gli altri - che fanno», una sorta di grand'angolo sulle culture e sulle manipolazioni, sui fatti e misfatti del mondo che si intrecciano, si combattono, si integrano e si disintegrano. Un libro sarcasticamente introdotto da due citazioni, l'una da un muro di Broadway: «Gli altri sono il solo ostacolo tra me e la felicità»; l'altra da Altan: «Pensandoci bene, gli esseri umani a che servono?».**

## 238 i contrassegni Mino scippato anche del simbolo?

LUCIANA DI MAURO

**■ ROMA.** La sala stampa del Viminale si è trasformata per l'occasione in ufficio di deposito dei contrassegni di lista. E qui che vengono a presentare il loro simbolo partiti, gruppi politici e anche singoli candidati che intendono presentarsi in un unico collegio di una qualsiasi provincia d'Italia: È il primo indispensabile passo per partecipare alla grande gara elettorale che sta per partire. La corsa è cominciata l'11 febbraio e si concluderà alle 16 di oggi. La legge maggioritaria ha già prodotto un primo effetto: la voglia di partecipare al gioco. Sabato ore 17: i contrassegni già depositati sono 224, quasi tutti a colori fanno bella mostra di sé nei 7 tabelloni sui quali via via vengono incollati. I simboli noti dei partiti e delle alleanze che si condecorano davvero la partita quasi scompaiono.

**Una galleria di simboli**  
Strette di mano, guerrieri, cartine che raffigurano l'Italia o pezzi del Bel paese si sprecano. Non mancano nemmeno asini e capre a simboleg-

giare qualche altro pezzetto d'Italia. Le parole riformisti, progressisti, popolari, liberali democratici sono tra le più gettonate. E ancora alleanza, insieme per, impegno, diritti e doveri sono gli altri nomi dell'Italia uninominale. Sono 40 finora le liste che si presentano per l'intero territorio nazionale. Solo Pannella ne ha presentate tre: «Riformatori», «Lista Pannella, Riformatori», «Lista Pannella per il partito democratico». Spicca, invece, per il momento, l'assenza del Partito popolare di Martinazzoli, del Pato per l'Italia, del Centro cristiano democratico di Mastella e Casini, persino quello della Rete di Orlando. Tutti ex dc e forse per questo accomunati dalla vecchia abitudine democristiana di presentare il simbolo per ultima, mentre i militanti del Pci si mettevano in fila per primi per conquistare il primo posto. Una storia del passato, quando l'ordine dei simboli nella scheda veniva stabilito non per sorteggio, ma in base al posto conquistato al momento della presentazione. Un ritardo che potrebbe costare un ricorso al nuovo partito di Martinazzoli.

Martinazzoli senza simbolo?

Tra i contrassegni ne è stato depositato uno che si chiama già Ppi: sono gli stessi che hanno rivendicato da tempo un diritto di primogenitura sul nome. E loro, se il simbolo risulterà in regola, potrebbero contestare al nuovo Ppi il diritto ad esistere.  
Il Psi con la rosa di Del Turco deve fare i conti con un'altra lista «I socialisti», mentre a livello locale sono sei quelle che si contendono il riferimento al Psi. C'è anche chi nel Lazio ha pensato bene di depositare il primo simbolo dell'era Craxi, il Garofano con sotto falce e martello. C'è anche un «Programma Italia» che cerca di disturbare «Forza Italia». Le Leghe, escluse la Lega Nord e la Lega Italia Federale, sono undici quasi tutte del Nord. Tra queste anche una Lega meridionale d'Italia che vuole conquistare un seggio a Milano.  
Tra le regioni la parte del leone la fa la Sicilia, 26 simboli per le sue due circoscrizioni. Un signore arrivato a presentare l'ennesimo simbolo con quello di Siracusa, arriva a quattro e dice «Bene» tutto soddisfatto. Non la disturba che ne siano tanti? «No vuol

dire che l'uninominalità funziona e i cittadini vogliono partecipare». La Sicilia è seguita dal Lazio con 21 simboli, poi dalla Campania con 19 e dalla Puglia con 16. Ma nemmeno l'Abruzzo scherza, 11 simboli per una piccola regione.  
Nell'uninominalità maggioritaria contano i candidati e allora c'è chi pensa che la cosa migliore sia correre con il proprio nome. Raffaele DeLino ex deputato missino in Abruzzo mette il suo nome sotto l'immagine di un delfino. Franco Greco di Siracusa intitola la sua lista a se stesso e la illustra con la sua foto. Altri si limitano a specificare: «lista individuale». Allo scoccare delle 16 di oggi i funzionari del Viminale avranno un bel da fare a spulciare e controllare la valanga di simboli. Ieri sera alle 20 si era già a quota 238. Il criteri per la selezione li detta il testo unico 361. Non possono essere presentati simboli «identici o confondibili». Costituiscono elementi di confondibilità «conjuntamente o isolatamente considerati, oltre alla rappresentazione grafica e cromatica generale, i simboli riprodotti, i singoli dati grafici, le espressioni letterali, nonché le parole o le effigi...». Buon lavoro.

ROMA, MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 1994, ORE 11  
RESIDENZA DI RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231

PRESENTAZIONE DEL  
**PROGRAMMA DI GOVERNO DEL PDS**  
*Per ricostruire un'Italia  
più giusta, più unita, più moderna*

INTRODUCONO  
**ACHILLE OCCHETTO ALFREDO REICHLIN**

**AFRICA**

Nel Malawi una giovane miracolata nominata ministro alla Redenzione

# Morta e risorta diventa la santona del presidente

Linley, «morta e risorta», è diventata una santona, una profetessa senza pari nel suo paese natale, il Malawi. E dall'85, anno del miracolo, la sua fama non ha fatto che crescere. Fino ad arrivare alle orecchie del «vecchio elefante» presidente del Malawi, Banda e la sua eminenza grigia, Mama Kadzimir, le hanno affidato addirittura un ministero, quello della Voce della Redenzione, purché li preservi da opposizioni e tentazioni democratiche.

Africa australe è stata colpita da una siccità devastante, mettendogli in ginocchio l'economia. Pretoria, perino Pretoria, si è avviata sulla pericolosa via della democrazia e anche la sua salute non è stata più quella di prima. Ufficialmente il presidente ha 75 anni, in realtà è nato nel 1898, ma tant'è: i suoi malanni - come le manifestazioni di piazza che hanno scosso il suo regime nel '92 e nel '93 - per lui sono solo il frutto di una congiura, nient'altro che un maleficio di stregoneria.

MARCELLA EMILIANI

Era l'anno di grazia 1985 e nella capanna d'argilla e latta del signor Mbeta - bidonville di Blantyre, Malawi - si consumò un orribile disastro. La più giovane delle sue figlie, la timida e gracile Linley di 16 anni, all'improvviso s'ammalò e morì, lasciando il padre - già vedovo - in preda ad un dolore inconsolabile. Anche il senso di colpa gli tormentava il cuore: col suo stipendio da infermiere, sempre più magro e roscigliato dall'inflazione, pochi mesi prima era stato costretto a ritirare i figli dalla scuola, facendo loro abbandonare gli studi. Linley, la sensibile e fragile Linley non aveva retto al dispiacere fino a morire. Così pensava, lacrimando, il signor Mbeta, mentre avvolgeva il piccolo corpo esangue in una stuoia adagiata sul pavimento per la veglia notturna.

**La resurrezione**

Sul far dell'alba, quando ormai anche le preliche più sciamannate cominciavano a cedere alla spossatezza del pianto, Linley all'improvviso tornò alla vita. Aprendo gli occhi, raccontò in tutta calma il suo viaggio di andata e ritorno dal Paradiso. Aveva «conferito» con Dio in persona e proprio Lui le aveva affidato una missione specialissima: mandare tutti i peccati del popolo del Malawi. Dal momento che «aveva già visto il Cristo», andava da sé che non avrebbe più potuto sposarsi e men che meno giacersi in congiunzione carnale con qualsivoglia uomo, anche il più pio. Per rendere evidente questo suo nuovo stato di profetessa votata alla verginità, d'ora in poi avrebbe indossato una lunga veste bianca.

La carriera di Linley Mbeta dall'85 al '92 è stata a dir poco «miracolosa». Davanti alla sua capannuccia d'argilla e latta a Blantyre, giorno e notte file di questuanti chiedevano di essere ammessi al suo cospetto, per essere mondati dal peccato, guariti dalle malattie e dalla malasorte. La giovane profetessa, assai democratica, ha sempre ricevuto tutti e, con gli anni, ha messo a punto un rituale di purificazione ormai canonico. I suoi assistenti prelevano il miracoloso olio di turno e lo fanno ingocciare davanti a lei, dopodiché gli svuotano le borse e tasche. Cercano con particolare accanimento sigarette, pipe, ta-

bacco, lattine di birra: tutto viene dato alle fiamme, mentre la profetessa, imponendo le mani all'adepto, lo fa rinascere a nuova vita. Dio non voglia i suoi assistenti dovessero trovare, nella loro opera di spoliazione, talismani ed oggettucci vari di comune stregoneria. Tutto questo per Linley rappresenta il Male, il peccato più orribile che scatena la collera divina al punto da costringerla a cadere in trance per neutralizzarla.

La fama della vergine miracolosa in Malawi ovviamente si è diffusa con prodigiosa rapidità. Ha così del prodigioso anche l'incontro che toccò a Linley nel '92, quando - ormai in tournée per conto di Dio - si ritrovò a condurre la propria crociata nel Kasungu, bella regione del paese che ha l'onore di aver dato i natali a His Excellency the Life President Ngwazi Dr Hastings Kamuzu Banda. Sua Eccellenza il Presidente a Vita etc.etc.Banda. E qui comincia un'altra storia.

Il presidente Banda è uno dei «vecchi elefanti» della scena politica africana. Ha poco da invidiare agli Idi Amin d'Uganda, ai Bokassa centraliani e via tiranneggiando. Al potere dal 1966, è in breve diventato un cliente fisso di Amnesty International che nei vent'otto anni del suo indiscusso regno lo accusa di aver imprigionato non meno di 250.000 persone, molte delle quali - si dice - trasformate in «cibo per coccodrilli».

**Vassallo di Pretoria**

Finché l'apartheid è rimasta in vigore in Sudafrica, cioè fino al 1990, a Banda le cose non sono andate affatto male. «Vassallo deferente» di Pretoria, ha goduto della protezione del potente vicino, facendo del Malawi un'immensa Quarto Oggiaro dell'indotto sudafricano; gli vendeva il suo tabacco, usava le sue strade e i suoi porti - il Malawi non ha sbocchi al mare - insomma. Il classico buon vicino, anche se non proprio confinante, pronto a rendere poco nobili servizi al potente «bastione bianco» della regione. Banda ad esempio ha ospitato volentieri i guerriglieri della Renamo, il movimento antigovernativo del Mozambico, foraggiato dal Sudafrica e così via.

Proprio a partire dal 1990 però la buona stella di Hastings Banda ha cominciato ad offuscarsi. L'intera

**La santona a corte**

Costretto a fronteggiare tutto d'un colpo la piazza tumultuante e la malattia, a malincuore il nostro ha promesso elezioni multipartitiche, che si terranno a breve, pensando bene però di procurarsi nel frattempo il favore dell'Altissimo attraverso i buoni uffici di Linley. Nel fatidico '92, in quel di Kasungu, la profetessa fu così avvicinata da una donna al cui solo nome in Malawi tremano in molti: Tamanda C. Kadzimir meglio nota come Mama Kadzimir. Nata Cecilia, Mama Kadzimir, cambiò il proprio nome di battesimo in Tamanda negli anni '70, quando anche in Malawi spopolava - tra lo sghignazzo generale - l'omonima canzone di Paul Simon, Cecilia appunto, prontamente censurata dal regime. È la storia di una ragazza che spezza il cuore al proprio amante, lo riduce in pratica ad un povero questuante d'amore. Mai fosse che il povero questuante venisse identificato nell'His Excellency the President, come già facevano tutti, visto il potere acquisito a corte da Mama Kadzimir! Non è la moglie di Banda, anzi è munita di un marito ufficiale a nome John Tembo, ma è la vera eminenza grigia del regime, una sorta di Pompadour dei Tropici. E quando a Sua Eccellenza fu tolta la prerogativa di presidente «a vita» decise di passare al contrattacco.

Conquistati i favori della profetessa vergine a suon di regalie, Mama Kadzimir l'ha convinta a curare Banda che da due anni è così sottoposto da Linley al rito del kulapa cioè alla confessione settimanale dei suoi peccati. Una volta che il presidente sarà mondo d'ogni peccato, anche la nazione sarà salva. Banda nel frattempo si è dovuto sottoporre ad un'operazione al cervello in Sudafrica: fa niente, dalla sua corte arrivano solo notizie di guarigioni miracolose. E la prodigiosa Linley che fa? Ha aperto l'ultima sessione del Parlamento con parole ispirate, si è fatta allestire un ministero accanito alle proprie esigenze, battezzato Ministero della Voce della Redenzione ed ha affisso sul portone della sua villa nuova di zecca uno striscione gigantesco con su scritto: I love the Malawi Congress Party, guarda caso il partito di Banda, già partito unico, in lizza alle prossime elezioni.



Stretta di mano tra la «talpa», portafortuna dell'Eurotunnel e un poliziotto londinese dopo la «traversata»

Demarthon/Alp

## «Sentiero del secolo», inno all'Eurotunnel

Bisogna risalire all'era glaciale, quando le terre erano ancora unite per immaginare di percorrere a piedi la distanza che separa la Francia dall'Inghilterra. Ieri mattina l'hanno fatto in 118: sono entrati nel tunnel sotto la Manica, a Calais, e sono arrivati dall'altra parte, a Folkestone in tarda serata. Hanno partecipato all'iniziativa, nata per raccogliere fondi per beneficenza e organizzata dalla Children's society britannica, atleti, artisti, ma soprattutto gente comune. Fra i marciatori anche un postino londinese, Phil Bell, che ha affrontato il viaggio con un pacco di corrispondenza da consegnare in Gran Bretagna. Nonostante qualche preoccupa-

zione, c'era chi temeva di essere colto da un attacco di claustrofobia, il clima della partenza era molto festoso. Per celebrare lo storico avvenimento, tra le iniziative più singolari, quella di un cantautore belga che, con un compositore e un direttore d'orchestra francese, ha creato l'inno dell'Eurotunnel. Il brano musicale di Julos Beaucarne e Jean Claude Casadeus - scrive il quotidiano belga «Le Soir» - servirà a celebrare degnamente il giorno dell'inaugurazione. Il 6 maggio prossimo, quindi, con le note de «Il Sentiero del Secolo» (questo il pomposo titolo dell'inno), un migliaio di coristi accompagnati da altrettanti musicisti, accoglieranno il presidente francese Francois Mitterand e la regina Elisabetta durante il tradizionale taglio del nastro che avverrà a metà tunnel.

## Razzismo per 6 bianche Risarcite

Sei donne bianche sono state risarcite con 2 milioni e mezzo di lire ciascuna per essere state vittime di una discriminazione razziale. L'episodio è accaduto nel '91 durante una riunione promossa dal municipio di Newham, nel sud-est di Londra, per discutere di problemi razziali. Quando le sei donne, la più giovane ha 58 anni e la più anziana 74, sono arrivate nella sala dove si teneva la riunione, si sono rese conto che c'era solo gente di colore, ma hanno deciso di rimanere. Ad un certo punto però il consigliere laburista Pat O'Leary che presiedeva la riunione, le ha invitate ad uscire, avendo una di loro fatto un commento critico. Le sei donne si sono così rivolte alla magistratura. Ora il giudice Quentin Edwards ha dato loro ragione riconoscendo che furono allontanate solo in ragione del colore della loro pelle.

## Ex lord a scuola di maleducazione

ARMINO SAVIOLI

È nota l'amara sentenza del drammaturgo inglese Thomas Otway (1652-85): «I galantuomini sono i morbidi giacchiali su cui riposano e ingrassano i furbi». Oggi che i galantuomini non sono più di moda si potrebbe dire con altrettanto sarcasmo, e con non minore aderenza al vero, che «le persone benedicate sono gli zerbini su cui i maleducati si puliscono le scarpe». La morale della favola, comunque, non cambierebbe. È dunque vero che l'educazione, la gentilezza, le buone maniere, lungi dal facilitare i rapporti umani e dall'aprire la via verso il successo, possano essere un serio handicap nella giungla di asfalto e cemento in cui viviamo? Molti lo credono e una coppia di operatori psicologici ha perfino pensato di risolvere il problema (e di guadagnarsi sopra qualche soldo) aprendo quella che senza troppa esagerare si potrebbe definire una «scuola di maleducazione».

La scuola è situata a Londra, in uno dei quartieri più cosmopoliti della città, Islington, dove convivono turchi e greci, induisti, musulmani ed ebrei, ed anche una certa quantità di cristiani, non tutti anglicani, data una vistosa presenza di cattolici irlandesi. A Islington abitava, non a caso, anche Salman Rushdie, prima che le minacce di morte lo mettessero in fuga. Per il prezzo non modesto di 150 sterline (circa 380.000 lire) si è beneducato stufo di esserlo può liberarsi dell'impacciante fardello ereditato da una famiglia perbene, da un'ottima scuola privata o addirittura dai cromosomi dei genitori, e imparare in soli due giorni a fare la faccia feroce e a mandare il prossimo a quel paese, se necessario. Gestori e insegnanti di questa «Impact Factory» (si potrebbe tradurre «Officina dell'Impatto», dove insomma si impara a vivere) sono Robin Chandler, attore televisivo inglese famosissimo anche per certi fortunati spot pubblicitari (suoi sono gli occhi risanati in pochi secondi dal miracoloso decongestionante Optrex) e Jo Ellen Grzyb, 46 anni, americana. Prima di insegnare la maleducazione, Jo Ellen ha dovuto impararla da altri maestri. Parlandosi di me stessa - racconta - dicevo che uno zerbino era autoritario, paragonato a me».

Chandler, dal canto suo, afferma con serietà: «La malattia della gentilezza rovina più vite dell'alcolismo. Le persone gentili sono semplicemente spaventate dall'idea di dire di no, sono sempre preoccupate di ciò che gli altri pensano di loro, adattano continuamente il loro comportamento per essere graditi. Insomma: non fanno mai nulla di ciò che vorrebbero fare veramente».

«Fra le persone che si sono affidate con fiducia, e con buoni risultati, ai benefici benché rudi «massaggi mentali» di Robin e Jo Ellen, figurano molte donne afflitte da mariti troppo deboli per aiutarle nella lotta per la vita, o, al contrario, troppo sgarbati per essere sopportabili. Ma dalla scuola è uscito guarito anche un maleducato che, prima della cura, era terrorizzato da dipendenti indispettiti o poltroni. Ora ha imparato a rimetterli a posto.

Altri insegnanti riguardano il comportamento giusto da adottare durante i ricevimenti, questo flagello della «buona società», specialmente anglosassone. «Vi trovate - ipotizza Jo Ellen - in un crocchio di invitati,

uno dei quali fa discorsi noiosissimi. Non tentato mai di allontanarvi fingendo di aver visto un vecchio amico con cui non vi incontrate da anni. Il seccatore potrebbe seguirvi. E inoltre sarebbe una vigliaccheria. Dite invece con semplicità e franchezza: «Non posso più ascoltarvi. Sono stufo di sentire chiacchiere sul tempo (o sulla ragioneria attuariale, o sull'ultima puntata di un serial televisivo, e così via cianciando). Ditelo, e andatevene».

La stessa franchezza Robin e Jo Ellen raccomandano di usare con quel tipo di ospiti inattesi e indesiderati, di falsi amici, di parassiti che vi entrano subdolamente in casa per starci solo «un paio di giorni» e ci restano sei interminabili settimane. Senza preambolo, o con un preambolo qualsiasi, ditegli: «Voglio che tene ne vai domani». E anche se l'ospite piange e si strappa i capelli, tenete duro. Lui esclamerà: «Ma tu sei il mio unico amico al mondo». Replicato: «Be' da questo momento non lo sono più».

Robin e Jo Ellen scommettono che il parassita se ne andrà a far danno altrove.

## Accademia del terrorismo a Beirut

Cinquanta dollari a lezione per diventare buoni terroristi: la singolare scuola di formazione che la palestinese Ghaleb Hussein Al-Jamal, 38 anni, aveva fondato nel campo profughi palestinese di Beirut «Bourj Al-Barajneh», ha dovuto chiudere i battenti a quattro mesi dall'inizio delle attività perché il suo ideatore è stato arrestato. L'ufficio della procura militare della capitale libanese non ha fornito altri dettagli, ma ha affermato che il genero di Al-Jamal è stato imputato in contumacia di complicità perché «reclutava decine di studenti per l'accademia». A quanto risulta, nessuno degli allievi ha avuto ancora il tempo di «mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti su come condurre a lieto fine un atto di terrorismo». Ora si attende il processo.



Al «Volturmo», cinema-teatro sexy della capitale  
In una stanza le ragazze vere, sul palco le artiste

# Blondy e le altre Vita e sogni di una spogliarellista

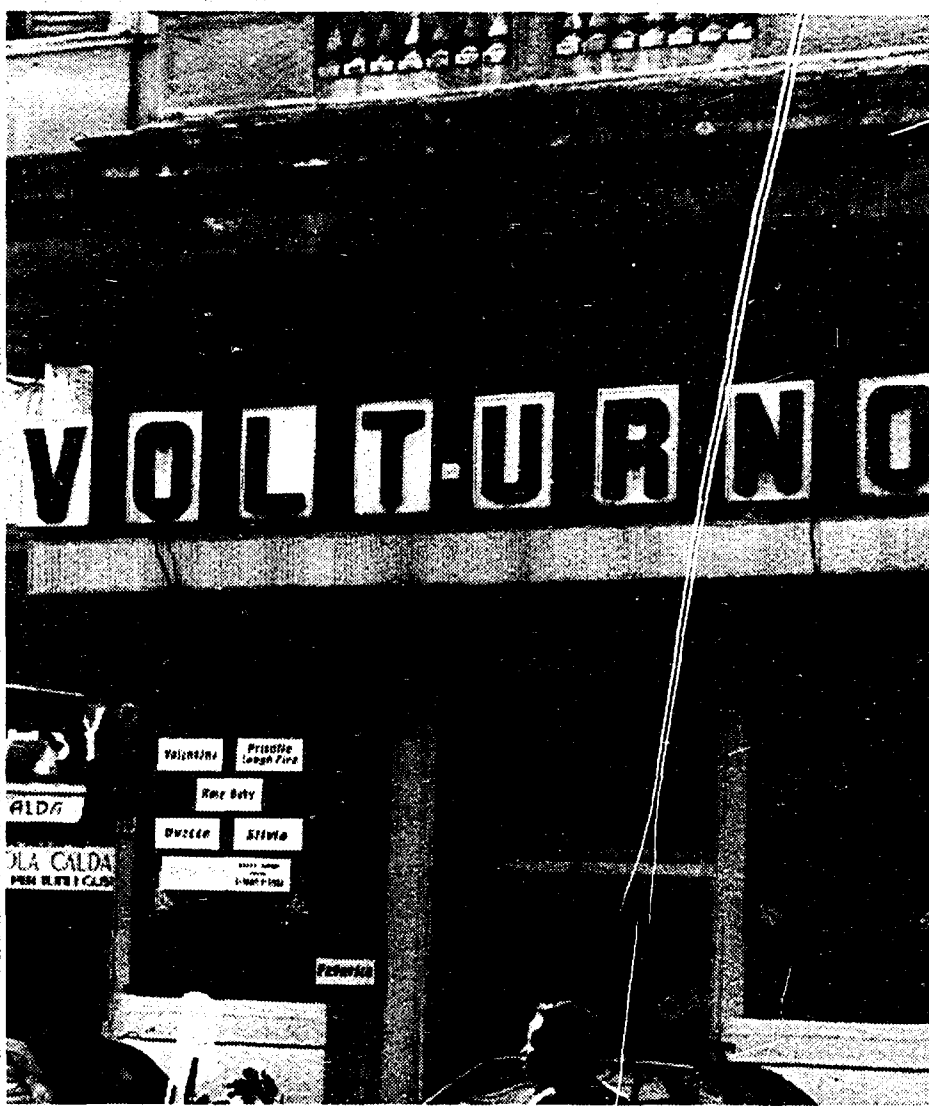
Blondy e le altre. Sono le ragazze del Volturmo, cinema-teatro a luci rosse della capitale. Sono le spogliarelliste che si esibiscono ogni giorno tra un film porno e un altro. Blondy è la star del momento. Chiude con la sua mezz'ora di spettacolo la carrellata delle ragazze. Ha 22 anni ed è un'esile biondina. Nel suo cassetto il sogno di diventare una brava e apprezzata ballerina. E così si spoglia per pagare una scuola di danza.

Sabrina, Cinzia, Valentina, Guendalina, hanno sogni e fragilità, speranze e delusioni. E Blondy in quella stanza non è più la stessa e lo sa: «Mi sento timida e insicura, sono sempre così, ma poi quando ballo sono un'altra, deve vedermi in teatro, deve vedermi mentre lavoro».

«Quando non lavora, Blondy, Roberta, è una fragile ventiduenne. Madre impiegata in ospedale, padre pensionato. Una famiglia normale, quasi benestante. Alle 11 di mattina, l'alba per lei, Blondy ha una fascia tra i capelli biondo cenere, neanche un filo di trucco, pantaloni e maglietta grunge, zatteroni. Tra le mani che non riescono a fermarsi neanche un istante, tiene un book che raccoglie i segni dei suoi successi. Dei suoi primi successi. Perché lei ci crede, diventerà brava, quella del Volturmo è soltanto una tappa».

### Diventare una show-girl

Fare cinema, diventare un'attrice, una ballerina, una show-girl, mostrarsi al mondo senza paura di essere giudicata e non accettata è il fine. Ora non tutti sanno della sua vita, non capirebbero. «Fin da quando ero bambina ho pensato che sarei diventata un'artista - racconta - Ero carina e partecipavo ai concorsi. Ma non è facile farsi notare, non è facile farsi notare. Forse il momento più importante è stato quello dei miei 17 anni. L'estate dell'88. Ho partecipato e vinto a due concorsi, a San Felice Circeo: «Miss estate» e «Il volto nuovo del cinema europeo». C'erano tanti registi quella sera... Poi ho fatto tutto da me, ho lavorato da sola, mi sono spesa tra studi fotografici e centri di cinematografia. Andavo dalla De Paolis a Cinecittà e partecipavo a tutti i provini che c'erano. Tutti a tappeto e non andavano male, anzi... E poi le



L'ingresso del «Volturmo», cinema-teatro sexy di Roma

Alberto Pais

**ROMA** Minicompleto di paillettes rosse. Una mantella trasparente che arriva fino a terra e fa anche da strascico. Gamba lunga coperta da calze autoreggenti, nere e pesanti, che si muovono al ritmo di «Tribute» di Freddie Mercury. Le luci inchiostro Blondy sul palcoscenico e lei mostra la sua arte. Ogni gesto, ogni movimento della mano, ogni sorriso è studiato. «Sono certa, di esibire la mia bravura, non il mio corpo. Credo che si capisca che dietro l'ancheggiare o il passarsi le mani tra i capelli, ci sono giorni e giorni di studio. Perché io studio, ogni giorno. Vado a scuola per diventare, se non famosissima, almeno un'artista dal valore riconosciuto».

### La platea di uomini

Ma chi la guarda, e lei lo sa, chi ritorna col battito delle mani le note che riempiono il teatro, vuole soprattutto vederla nuda. Quella platea di uomini di ogni età, professione o mestiere, gli anziani abituati, i giovani militari e i quarantenni appena usciti dall'ufficio, sta aspettando che negli ultimi due minuti del «numero» cadano la mini e il top e poi via via i guanti, il reggiseno, gli slip.

**FERNANDA ALVARO**  
Blondy è una spogliarellista del Volturmo, teatro sexy della capitale. La più giovane, la più carina, la più brava. Per questo chiude il giro delle ragazze, sei per «turno». Bionda e fragile, niente a che spartire con le magriate che ci si immagina di vedere su un palcoscenico di quel tipo. Ora è la regina del «Lolly show». Raccoglie gli applausi, nessuno si spella le mani, nessuno ripete parole improponibili, torna sulla passerella coperta dalle sole calze nere, e poi si nasconde dietro le quinte. Tornerà in scena per tre volte, ad ogni intervallo tra un film porno e un altro.

Blondy sul palco, Blondy in una stanza fredda «addobbata» con manifesti di ragazze nude o quasi. Nell'ufficio della direzione del Volturmo, passano le ragazze di Lolly. Sono «artiste» o «spogliarelliste», dipende da chi le guarda, da chi le racconta, da chi le conosce. Lolly è la loro agente, la loro mamma, la loro confidente. Quella che, insieme alla signora Marcelina, le sceglie e le paga. Quella che decide se devono aprire o chiudere lo spettacolo. In quella stanza le «artiste» o «spogliarelliste» perdono l'attributo che le accompagna. Perdono i vestiti di scena e il trucco marcato. Sono ragazze tra i venti e i trent'anni,

che queste cose, ma non ero soddisfatta. Lo strip-tease è venuto da questo, dalla mia insoddisfazione per le piccole parti. Voglio diventare brava, voglio avere una parte importante. Ma ho bisogno anche di soldi per studiare. Non ricordo neppure più come è cominciata, non so neppure chi mi ha presentata a Lolly».

La «presentazione» a Lolly è poi l'approdo al teatro sexy di Roma, uno dei rari luoghi pubblici italiani dove si può fare lo spogliarello «legalemente». «Mi piace quello che faccio, quando sono sulla scena sogno di essere in un grande teatro, mi

muovo certa che il pubblico mi apprezzi. Se dovessi fare altro, un lavoro normale, lo prenderei come una punizione». Ma Blondy non ha incertezze? Sì, ma le tiene in fondo. Le ha quando ormai completamente nuda è costretta dagli applausi a tornare sul palco: «È veramente una cosa brutta, non è che mi sento in imbarazzo, ma quelle passerelle le trovo tristissime». Ha incertezze quando parla del suo mondo, della gente che le sta accanto: «Mia madre mi capisce, sa che ce la farò. Ma mio fratello no. Lui pensa che faccia delle serate in discoteca, si ricorda quando face-

vo cinema. È geloso, non potrei dirgli dello strip». Ha incertezze quando parla dell'amore, degli uomini, del futuro: «Se mi innamoro perdo la testa, non posso più fare quello che faccio. Ma ora i ragazzi non mi interessano il vedo vuoti. Certo non sarà sempre così. Forse un giorno avrò un marito, un figlio, una figlia». E se fosse una figlia potrebbe fare il mestiere di Blondy: «No, spero di no... Vorrei che non lo facesse, che sposasse un benestante».

### Guendalina è fuggita

La cassiera del cinema-teatro sexy gioca a briscola con la signora Marcelina e distribuisce biglietti d'ingresso ai clienti che, superati i 60 o se mostrano il tesserino da militare, leva, pagano 7000 lire per film e spogliarello. Nessuno guarda l'annuncio luminoso che indica a che punto è la programmazione. Che la pellicola sia già a metà corso o quasi finita poco importa. Le ragazze, Blondy e le altre cinque che si esibiranno dopo il film, sono dietro le quinte. C'è chi come Cinzia Cannarozzo, 32 anni, ha appena finito di girare un film con Sordi «Nestore l'ultima corsa». Lei è la presentatrice, tiene il pubblico «al suo posto», lo sollecita all'applauso e lo «sgrida» per qualche spunto eccessivo. Non c'è Guendalina che ha lasciato Roma dopo una brutta esperienza con un uomo. Uno che l'ha amata, ma poi anche sfruttata e offesa. Ora lei ha detto basta, va via. «Via da questo qua, vado a fare le serate in discoteca». Balla da quando aveva 9 anni e da qualche anno dopo la gli strip: «Vorrei diventare come una di quelle ragazze di «Non è la Rai», loro non si spogliano». È divorziata e ha un bimbo di 4 anni oramai affidato alle cure della sua ex suocera. «Sono figlia adottiva e non ho un buon rapporto con i miei, faccio questo lavoro anche per fuggire da loro».

Ci sono Eveline, Federica, Marlene, Priscilla «long fire», Beba. Le ragazze non hanno più storie, famiglia, tristezza, speranze. Hanno vestiti di scena e trucco pesante. È il loro lavoro. A Beba serve per l'università, per permetterle di comprare i vestiti che le piacciono. A casa sua sanno che lavora tre notti a settimana in una birreria, sanno che serve ai tavoli. Altre altre serve per vivere, per avere dei soldi, per mantenere un figlio, per spiccare il volo. Chissà che tra quegli spettatori non ci sia un regista, un produttore, un giornalista...

## NEL 1994 ALMENO 1.200.000 AUTO TROPPO VECCHIE VERRANNO DEMOLITE

(Fonte A.C.I. - Automobile Club d'Italia)



## LA VOSTRA VECCHIA AUTO NON HA PIÙ FUTURO? FIAT LA VALUTA MILIONI.

Anche quest'anno in Italia un milione e duecentomila vecchie automobili verranno demolite. Un problema per l'ambiente e un problema per i proprietari che non ci guadagneranno nulla.

Ma fino al 28 febbraio per loro c'è una grande opportunità.

Fiat ritira le auto troppo usate, purché regolarmente immatricolate (entro



### PER OGNI AUTO DA ROTTAMARE FIAT OFFRE

<b>1,5 MILIONI</b> PER PASSARE AD UNA NUOVA <b>PANDA</b>	<b>2 MILIONI</b> PER PASSARE AD UNA NUOVA <b>UNO</b>	<b>2,5 MILIONI</b> PER PASSARE AD UNA NUOVA <b>TIPO o TEMPRA</b>	<b>3 MILIONI</b> PER PASSARE AD UNA NUOVA <b>CROMA</b>
----------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------	------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA

l'1/12/93), offrendo: 1,5 milioni per passare alla Panda, 2 milioni per la Uno, 2,5 milioni per Tipo o Temptra, 3 milioni per Cromo.

Naturalmente se il vostro usato vale di più, sarà supervalutato. Se invece non possedete un usato e non volete privarvi del piacere di partire

a bordo di una Fiat nuova, potete scegliere il modello che preferite e approfittare di un vantaggio finanziario Sava di 7 milioni per Panda, 10 per Uno, 14 per Tipo, 16 per Temptra e 22 per Cromo, da restituire in 24 mesi a tasso zero, oppure fino a 48 mesi al tasso del 6% annuo. Buon viaggio con la vostra nuova Fiat.

**FINO A 22 MILIONI IN 2 ANNI**  
A TASSO ZERO

FIAT TIP (*)	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 14.000.000
TASSO	ZERO
NUMERO RATE	24
IMPORTO RATA MENSILE	L. 583.33*
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	0%
T.A.E.G.**	1,73%
FIAT PANDA	
IMPORTO DA FINANZIARE	L. 7.000.000
TASSO	6%
NUMERO RATE	48
IMPORTO RATA MENSILE	L. 164.555
SPESA PRATICA	L. 250.000
T.A.N.**	5,93%
T.A.E.G.**	8,17%

\*Escluse imposte ARIET e IPA  
\*\*T.A.N. = Tasso Annuo Nominale  
\*\*T.A.E.G. = Indicatore del costo totale del credito

## È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



Offerte non cumulabili, valide fino al 28/12/1994 su tutte le versioni della gamma auto disponibili in rete (escluse Fiat Cinquecento e Fiat Punto), salvo approvazione Sava. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. SAVA

Il provvedimento in preparazione vanifica le misure antinquinamento

## Traffico e smog Le città soffocano ma ora arriva l'aria «pulita» per decreto

Aria «meno sporca», ma solo per decreto. La bozza del provvedimento di «aggiornamento» del decreto anti-smog che sta per essere varato dai ministri dell'Ambiente e della Sanità rischia di rendere assai difficile se non impossibile l'adozione di misure d'emergenza come i blocchi del traffico. E i sindaci rischiano di trovarsi soli di fronte alle proteste se decideranno di prendere comunque dei provvedimenti a difesa della salute dei cittadini.

PIETRO STRANBA-BADIALE

ROMA. Inquinamento atmosferico, cambia tutto. Perché l'aria delle nostre città è miracolosamente migliorata? No: perché è in arrivo un decreto che «ammorbisce» non di poco la normativa attualmente in vigore in materia di lotta allo smog da traffico automobilistico. L'annuncio, a sorpresa, è arrivato qualche giorno fa: «Abbiamo concordato con il ministro della Sanità - ha detto martedì scorso il ministro dell'Ambiente, Valdo Spini - una nuova versione del "decreto città" che prevede l'estensione dei controlli ambientali alla concentrazione di benzene e composti aromatici nell'aria delle città. Una buona notizia, apparentemente, visto che i dati sull'inquinamento atmosferico nelle grandi città - ma non solo - sono pressoché costantemente di segno negativo. Tutti, quelli ufficiali delle centraline di monitoraggio come quelli ufficiali frutto di campagne come quella del «Treno verde» di Legambiente.

Di buono, in realtà, la notizia sembra avere poco. Il testo del nuovo decreto congiunto Spini-Garavaglia che dovrebbe aggiornare l'ormai famoso decreto Ripa di Meana del dicembre 1992 - che stabilisce le soglie d'attenzione e d'allarme superate le quali i sindaci devono far scattare una serie di misure antitraffico scelte tra le sessanta e più indicate dal decreto stesso - non è ancora ufficiale. Ma la bozza, che da domani dovrebbe essere al centro degli incontri tra il ministro dell'Ambiente e i rappresentanti degli enti locali, riserva non poche sorprese. A partire dall'articolo 1, che per alcune sostanze inquinanti modifica (in peggio) le soglie di «attenzione» e di allarme. Quelle delle particelle sospese - che trasportano molte delle sostanze più pericolose per la salute - che non solo passano da 90 a 180 microgrammi per metro cubo a 150 e 300 rispettivamente, ma altrettanto non concorreanno più «alla determinazione degli stati d'attenzione e d'allarme» e ai re-



Studenti rilevano l'inquinamento a Roma

Riccardo Cesari/Master Photo

lativi provvedimenti. Quelle dell'ozono, la cui soglia d'attenzione viene fissata a 180 microgrammi per metro cubo contro i precedenti 120. Frutto di distrazione da parte di chi ha materialmente scritto la bozza deve invece essere l'assurda trasformazione in microgrammi del 15 milligrammi di monossido di carbonio che fanno scattare l'«attenzione».

Cambiamenti - dice Spini - dovuti al fatto che «ci siamo accorti che il decreto sottolinea troppo alcuni fattori inquinanti e non riesce a tenere conto di altri anche più pericolosi, come il benzene e gli idrocarburi aromatici». E in effetti la bozza del nuovo provvedimento prevede «sistemi e campagne di misura» appunto di benzene e altri idrocarburi, e anche di altre sostanze come cadmio, nichel, formaldeide, diossine, particolato, il cui monitoraggio dovrebbe essere assicurato da un finanziamento di 20 miliardi del nuovo piano triennale per l'ambiente. Peccato pe-

rò che si tratti di sostanze - è la stessa bozza a dirlo - «non ancora oggetto di normativa sui valori di controllo», mentre per «le tecniche e i metodi più idonei per l'esecuzione dei rilevamenti» bisognerà attendere un nuovo decreto.

E intanto i sindaci si troveranno a far fronte all'inquinamento con armi a dir poco spuntate, visto che il nuovo decreto prevede anche che gli stati d'attenzione e d'allarme possano scattare solo quando le soglie vengono superate in tutte le centraline, e non in metà come ora. Come dire che per poter prendere provvedimenti si dovrà aspettare che l'inquinamento raggiunga anche le centraline poste magari in zone verdi e senza traffico. Non solo: per l'adozione di provvedimenti relativi allo stato d'allarme - occorreranno almeno «tre giorni consecutivi» di stato d'attenzione e previsioni meteorologiche sfavorevoli. Vale a dire, per fare solo qualche esempio, che a Roma nell'ultimo anno l'«attenzione» sareb-

be scattata solo due o tre volte, e che a Milano - dove la rete di controllo è notevolmente più estesa e il superamento dei limiti si verifica mediamente nell'80% delle stazioni di rilevamento - praticamente mai.

Una buona notizia, forse, per quegli amministratori di Pavia secondo i quali «la chiusura del centro uccide il commercio», e se poi «i bambini hanno la tosse, il mandiamo un po' in montagna». O per chi preferisce avvelenarsi piuttosto che rinunciare anche solo per un giorno all'automobile. Ma non per tutti gli altri. Certo non per chi ha a cuore la salute e l'ambiente. E certo non per i sindaci, su cui si scaricheranno tutti i fulmini della protesta se, applicando le norme del decreto del 1983 sui «limiti indrogradabili» per la qualità dell'aria, derogheranno comunque - come è loro dovere, finora però onorato solo dagli amministratori più sensibili - provvedimenti urgenti per ridurre l'inquinamento.

Viareggio, giocavano alla guerra con armi finte

## «Warriors» multati Rovinano la pineta

Vanno a fare la «guerra» e sono multati per aver calpestato il sottobosco. Ogni domenica i «warriors» del War Game Club di Viareggio si vestono in tuta mimetica e combattono battaglie simulate all'ultimo spruzzo di sangue-inchostro. Ma le guardie del parco di Migliarino-Massaciucoli-San Rossore non perdonano: chi sgarra paga, fanno 667.600 lire. Per una guerra finta è troppo o troppo poco?

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. «Loro», tuta mimetica, bombe e mitra di plastica, si divertono a far la guerra simulata nella pineta di Viareggio. Si divertono tanto che hanno fondato un club, il «War Games Club», sessanta baldi giovani che, impossibilitati a far la guerra davvero, la fanno per finta con proiettili di plastica e vernice rossa. «Gli altri» sono le guardie del Parco Migliarino - Massaciucoli - San Rossore, nei cui confini, guarda caso, entra anche quella porzione di pineta che ospita, ogni domenica, le grandi manovre. Il frutto di questo incontro è stato una multa: 667.600 lire, a oblazione di una contravvenzione che prevede un tetto massimo di 2 milioni di lire. Il motivo? I «guerrieri della pineta» calpestano il sottobosco del Parco. E il sottobosco, si sa, è conservato. I guerrieri se ne sono tornati a casa con la coda tra le gambe e il mitra a tracolla. Ma, giurano, non è finita qui.

È domenica mattina, e come tutte le domeniche mattina alcune decine di ragazzi si trovano davanti alla via dei Compagni, proprio davanti alla pineta, per giocare alla guerra. Sono tutti armati con pistole, mitra e bombe a mano di plastica, munizioni piene di inchiostro rosso per «segnare» i soldati della parte avversa. In tasca, l'autorizzazione del commissariato di Viareggio, necessaria in questo caso. Il presidente del «War Games Club», Walter Benaglio, ha anche ri-

cevuto l'autorizzazione verbale del vicesindaco di Viareggio Carlo Santini. La battaglia comincia, feriti e morti ammazzati da tutte le parti. Sono le 11 di mattina quando le mimetiche spariscono sotto crivillissimi giacconi. Sono le 11 quando davanti ai guerrieri si parano le guardie del parco, equiparate alla Forestale ma in servizio presso l'Ente che tutela il parco naturale Migliarino - San Rossore.

Le guardie del parco identificano uno per uno i guerrieri, e li avvertono: siete in contravvenzione perché avete calpestato il sottobosco. La cosa finisce lì, compreso lo stupore dei guerrieri che osservano le carovane dei cavalieri a cavallo girare tranquilli per la pineta. Due giorni fa il presidente Benaglio riceve il verbale della multa e il bollettino per il pagamento: 667.600, un terzo del tetto massimo per obblare la contravvenzione. «Proprio non capisco - dice Benaglio - Ma se in quella pineta ci vanno tutti, dai cercatori di funghi alla gente a cavallo perfino da quelli che fanno legna. È la prima volta che succede, in Italia». Il «War Games Club» di Viareggio, sessanta soci, cinquanta giornate di «giochi» bellici all'anno, ha dovuto pagare, rasevandosi, magari, di ricorrere in giudizio. All'Ente Parco dicono che forse si tratta di un disguido, a meno che le Guardie non abbiano notato danneggiamenti alla vegetazione che imponevano la multa.

Cinque insospettabili arrestati per estorsione

## Catanzaro, cosca massonica organizzava attentati

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

SOVERATO (Cz). I Ranieri proprietari di un cantiere nautico, erano stati avvertiti: «scrivetevi alla loggia, tra massoni ci si intende meglio. Vedrete chi è un accordo spunterà fuori». Ma lo ro, di fronte a lusinghe e minacce, in vece di giurare fedeltà alla sacra muratoria o alla loggia «Libero pensiero», si erano rivolti alla questura.

I «fratelli», secondo gli inquirenti una vera e propria cosca massonica che aveva formato un comitato affaristico malavitoso con tanto di protezioni politiche, avevano posato gli occhi sul terreno a mare di proprietà dei Ranieri. Lì avevano progettato di costruire un meg avvilaggio. Un affare miliardario, naturalmente coi quattrini pubblici, finanziamenti Cee che i «fratelli», chissà perché, si sentivano già in tasca.

Per la ditta Ranieri lo sbocco a mare è, invece, indispensabile. Di cedere il loro terreno non ne avevano voluto saper nulla. Per questo i «fratelli»

gli avevano mandato un po' di messaggi: vessazioni, lusinghe, vere e proprie minacce, offerte generose di quattrini. Alla fine, lo scorso maggio, il cantiere nautico era stato inzuppato di liquido infiammabile ed era andato in fumo. Una persecuzione che aveva spinto i piccoli imprenditori a organizzare il trasferimento della propria attività a Malta.

Lì la svolta clamorosa nelle indagini. Sono finiti in manette: il dottor Angelo Di Lieto, intendente di finanza della provincia di Catanzaro, maestro massone di una loggia il cui elenco, secondo gli investigatori, è segreto; l'ingegnere Giovanni Pagliarulo, del Genio civile del capoluogo calabrese; il capo dell'ufficio tecnico di Soverato, ingegnere Raffaele Petracca, e il suo sottoposto geometra Giuseppe Procopio. Latitante è, invece, Egidio Vitale, proprietario di «Villeggiare», un camping alla periferia di Soverato, una delle spiagge più belle della costa jonica calabrese.

I reati contestati ai cinque vanno

dall'estorsione all'abuso, all'omissione. Ma ieri mattina, dopo lo scatto delle manette per Di Lieto e la perquisizione della sua abitazione, la squadra mobile lo ha denunciato anche per violazione della legge Anselmi, la legge che punisce la formazione di logge e organizzazioni segrete. Di Lieto ha giustificato il ritrovamento del materiale massonico, senza alcun elenco, sostenendo che era ormai uscito dalla massoneria.

Ma non è tutto. Dalle carte delle indagini sarebbero già affiorati i nomi di personaggi eccellenti del mondo politico, quello locale con in testa qualche ex sindaco di area Dc, e soprattutto i nomi dei protettori politici del quintetto, i boss del potere che avrebbero dovuto garantire l'accesso ai finanziamenti Cee per allungare le mani sui quattrini. Sulla consistenza dell'affare, nessun dubbio: per strappare il terreno ai Ranieri erano stati offerti 400 milioni che, di fronte al diniego, erano diventati un miliardo e mezzo e, perfino, una partecipazione all'affare.

## Sisde, scarcerata la «zarina» Alla Martucci concessi gli arresti domiciliari

ROMA. Ha ottenuto gli arresti domiciliari e ha potuto lasciare il carcere di Rebibbia, Matilde Martucci, la segretaria dell'ex capo del Sisde Riccardo Malpica coinvolta nell'inchiesta sulla gestione dei fondi riservati del servizio segreto civile. La decisione è stata presa dal giudice per le indagini preliminari Vincenzo Terranova che accolto l'istanza dell'avvocato Ugo Longo.

La Martucci, che potrà avere contatti solo con i familiari e il suo difensore, era finita in carcere negli scorsi mesi. La donna, come tutti gli altri ex funzionari coinvolti nelle indagini, è accusata di associazione per delinquere finalizzata a commettere i rea-

to di peculato in relazione alla vicenda dei 60 miliardi di lire sottratti dai fondi del Sisde. Somme poi trovate sui conti correnti di alcuni degli imputati e recuperate anche attraverso un'indagine svolta a San Marino.

Intanto con gli interrogatori di tre magistrati della Corte dei Conti indicati dagli ex funzionari del Sisde coinvolti nella inchiesta sui fondi riservati come «percettori» mensili di denaro, è proseguita l'istruttoria dei magistrati ai quali sono affidati gli accertamenti. In particolare, il procuratore aggiunto, Ettore Torri, ha sentito, nella veste di indagati per peculato, i consiglieri Giovanni Pepe, Angelo Raffaele De Dominicis e Maurizio Mirabella i quali, a quanto si è appreso,

avrebbero negato di aver mai percepito denaro dal Sisde. L'ipotesi di reato presa in esame nei loro confronti fa riferimento a una presunto «stipendio» di un milione di lire.

Sempre a piazzale Clodio, nell'ufficio del sostituto procuratore Davide Iori sono in corso gli interrogatori di alcuni ex dipendenti del Sisde trasferiti recentemente dal servizio e che hanno denunciato presunte irregolarità riguardo le procedure adottate per il loro allontanamento. Nei giorni scorsi il direttore del Sisde, Domenico Salazar, ha inviato al procuratore della repubblica, Vittorio Mele, una relazione per spiegare i criteri che hanno determinato il trasferimento di alcuni agenti.

**UNA VOCE IN PIÙ  
NELL'ITALIA CHE VUOLE CAMBIARE**

Diecimila abbonamenti straordinari a l'Unità durante il periodo della campagna elettorale. Un obiettivo ambizioso? Forse. Ma il sostegno sempre maggiore dei lettori ci può aiutare a far giungere la nostra voce a tutti i progressisti impegnati per un'Italia della tolleranza, della solidarietà e del lavoro.

# diecimila

In che modo? Basta sottoscrivere **40.000 lire** per un abbonamento della durata di sessanta giorni dal 21 febbraio al 23 aprile. Sarà compito de l'Unità fare in modo che ogni abbonamento raggiunga un obiettivo preciso: il giornale deve arrivare in centinaia di case, locali pubblici, centri associativi, sedi di organizzazioni che attualmente non lo ricevono.

I lettori che vogliono contribuire al successo di questa campagna possono utilizzare il **C/C postale n. 29972007** intestato a l'Unità spa Via Due Macelli 23, Roma, e indicare il luogo dove si vuole destinare l'abbonamento.

**L'Unità**  
Il racconto delle cose che cambiano

Per ulteriori informazioni

Per informazioni numero verde **1678-61151**

# abbonamenti

**l'Unità**



Tragedia a Siracusa, il colpo partito per errore

# Poliziotta ferisce la figlia: s'uccide

Natalia Gennaro, viceispettore della polizia, si è uccisa ieri mattina a Siracusa perché convinta che un colpo di pistola, accidentalmente partito dalla sua arma, avesse ucciso la sua bambina di 5 anni. La piccola, sebbene gravemente ferita, sopravviverà. Una tragedia assurda avvenuta mentre la donna aiutava la piccola ad indossare il vestito di carnevale per partecipare ad una festa organizzata dalla scuola.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

CATANIA. Un colpo partito accidentalmente dalla pistola d'ordinanza, un urlo e il visetto di Federica che sbianca di colpo. In una frazione di secondo, quello che doveva essere un giorno di allegria spensierata si è trasformato nella più cupa delle tragedie. Natalia Gennaro ha scosso il corpicino della figlia, ha gridato, l'ha chiamata per nome, poi il dolore ha soffocato tutto. Ha pensato di aver ucciso la sua creatura, non ha pensato a niente altro, neppure a Giuseppe il figlio più piccolo, di appena 4 mesi, che dormiva nella stanza accanto e neppure a Vincenzo, suo marito, uscito poco tempo prima per andare come ogni giorno al lavoro negli uffici della Usa. Davanti agli occhi solo il corpicino di Federica coperto di sangue e quella pistola che da tre anni portava al fianco, un oggetto quotidiano improvvisamente esplosivo che aveva ucciso la sua piccola. Pochi attimi, vissuti in un oceano di dolore che gli ha fatto perdere ogni lucidità di razionalità. Poi la decisione lucida e folle al tempo stesso. Il secondo colpo non è partito per caso. Natalia ha impugnato la pistola e ha appoggiato la canna alla tempia, poi ha premuto il grilletto, per morire anche lei come Federica.

A dare l'aiutare sono stati i genitori di Natalia che da un mese vivevano con lei per aiutarla ad accudire a Giuseppe. Hanno sentito le due deiezioni, si sono precipitati nella

stanza dove hanno trovato la donna e la bambina in una pozza di sangue. Alla sala operativa della questura di Siracusa è arrivata una telefonata confusa. L'operatore del "113" ha sentito una donna che piangeva e urlava e non riusciva neppure a dire il suo nome. Finalmente il poliziotto riesce ad avere l'indirizzo e in pochi minuti le "Volanti" arrivano in viale Tica, nella parte alta di Siracusa, dove Natalia Gennaro viveva assieme al marito e ai due figli. Una famiglia tranquilla, come tante - dicono i vicini - lui impiegato, lei, da tre anni nella Polizia di Stato dove aveva raggiunto il grado di vice-ispettore. I colleghi di Natalia la descrivono, prima ancora che come una brava poliziotta, come una ragazza dolcissima, attaccata in modo straordinario alla sua famiglia.

Natalia Gennaro era nata 37 anni fa a Pachino, nella punta estrema della Sicilia si era laureata in giurisprudenza, poi era entrata in polizia. Era tornata al lavoro alla sezione Volanti da appena un mese, dopo aver dato alla luce nello scorso ottobre il suo secondo figlio.

Dolore e nervosismo in questa quando ieri mattina il vice questore Antonio Sireci e Mariella Primicelli, funzionario che dirige la sezione dove lavorava Natalia Gennaro, si sono presentati ai giornalisti per raccontare la dinamica di questa tragedia assurda. Sui fatti ormai non esistono dubbi. Il colpo di pistola è partito in



Una venditrice di sigarette di contrabbando a Napoli

## Molti istruiti, ma senza lavoro

Il 35% dei giovani è iscritta al collocamento ed in cerca del 1° lavoro. Il grado di istruzione è molto alto: con licenza media superiore e laurea è 62,4%, vivono per il 48% in una famiglia composta da 3-4 persone e per il 42% in una numerosa. Il 27% lavora stabilmente, il 50% ha avuto un lavoro anche se precario. Per gli svaghi il 96% vede la Tv o sente musica, il 41% dispone di oltre 300 mila lire per le spese mensili, che per il 34% ricade e per il 46% deriva da fonti di reddito proprie. Il 41,7% pratica sport, il 74% va in discoteca, il 28% legge quotidiani, mentre solo il 20% compra libri, ed il 3% visita musei.

# I giovani di Napoli puntano sui giudici Ma la camorra vince sui partiti

Napoli a tre facce. Quella della giunta Bassolino, che ieri ha inaugurato un palazzetto dello sport, opera della ricostruzione, completato da anni e che finalmente ha aperto. Quella della Chiesa che con il cardinale Giordano presenta una ricerca sociologica sulla condizione giovanile a Napoli dalla quale emerge che i giovani si fidano più della camorra che dei partiti. Quella del contrabbando che ieri ha continuato la protesta contro la repressione del fenomeno.

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. «Napoli è...». Una canzone cerca di definire questa città dai mille volti, senza riuscirci. Ed ieri Napoli, quasi a voler darle ragione ha presentato tre «facce» diverse. Il sindaco Bassolino è andato a Ponticelli ad inaugurare un palazzetto dello sport da 4000 posti. Lo hanno costruito con i fondi della ricostruzione, lo hanno finito e lasciato lì. Da ieri è a disposizione della città, delle società sportive (è omologato per le gare di A2 di pallacanestro, dispone di una pista di atletica indoor fra le più grandi d'Europa) e dei giovani.

È un complesso immenso, 90.000 mila metri quadrati di cui 30.000 a verde che il comune gestirà attraverso il personale in esubero. Oltre al palazzetto, la sala medica, i parcheggi nel complesso ci sono 3 palestre. La struttura sarà utilizzata la mattina dalle scuole e nel pomeriggio da circoli, enti e società sportive che però avranno l'obbligo di accogliere gratuitamente il 10% di giovani in condizioni di particolare bisogno.

Il cardinale Giordano, un ora più tardi, è arrivato al circolo della stampa per presentare una ricerca sulla condizione giovanile a Napoli. Una ricerca commissionata dal Cardinale per interpretare il «pianeta giovanile» nella città più giovane d'Europa. E le sorprese non sono mancate. Consumi, bisogni, aspettative, desideri dei giovani partenopei tra i 15 ed i 29 anni, sono simili a quelle dei loro coetanei del resto dell'Italia. Però nella graduatoria delle preferenze dei giovani i partiti sono all'ultimo posto (con il 13,5%), superati persino dalla malavita (che ha raccolto un indice di gradimento pari al 14,3% con il 4% del campione che esprime una forte considerazione del 10,3 un medio consenso), mentre l'«en plein» lo hanno fatto i magistrati con un gradimento dell'80%. Famiglia, amicizia, insegnanti sono distanziati di poco, mentre i sacerdoti, le gerarchie ecclesiastiche il sindacato, gli imprenditori (dal 47 al 38,5%) ed in una media bassa (al di sotto del 30%) governo, istituzioni economiche, imprenditori.

È una marea di dati quella presentata dal cardinale e da Domenico Pizzuti, gesuita, sociologo, coordina-

tore della ricerca. Tanti che lo stesso Michele Giordano ha sostenuto che sarà necessaria una pubblicazione ed un convegno per esaminarli tutti. A cominciare dal fatto che i giovani partenopei si dichiarano per l'81% religiosi, ma solo per il 25% osservanti. Una distanza fra giovani e istituzioni ecclesiastiche provocata essenzialmente dalla morale sessuale - ha sostenuto il cardinale Giordano - e questo deve farci sfiorare ancor di più per farla capire ai giovani.

«Si tratta di una radiografia per certi versi datata - sostiene Bassolino, presente alla conferenza stampa - ma per altri versi ancora attuale. Certi dati sono in rapida evoluzione come quello relativo al «gradimento» della camorra superiore a quello dei partiti politici. Le organizzazioni criminali hanno creato l'illusione della loro utilità pur essendo state il più grande freno allo sviluppo. Il compito delle istituzioni deve essere quello di dimostrare l'inconsistenza di questa illusione, creando strutture e ripristinando la legalità».

Lavoro. Questa la richiesta dei giovani intervistati, ma anche di decine di migliaia di senza lavoro. Bassolino ha annunciato di aver chiesto a Gianni il commissariamento del collocamento napoletano, per dare ai disoccupati delle liste trasparenti, anche perché «non ha diritto al lavoro solo che scende in piazza ed urla», con chiude il primo cittadino partenopeo.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro  
**CNEL**  
Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

**IL TERRITORIO E LE AREE URBANE: UN GOVERNO DA RECUPERARE**  
PRIMO FORUM NAZIONALE  
24 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA  
Ore 9.30 Introduzione - Armando Sarti  
Comunicazioni: Romano Carriero - «Aspetti della gestione del Piano Regolatore» - Maurizio Coppo - «Progettare lo sviluppo» - Claudio Falasca - «Dal piano al processo di pianificazione»

Esperienze e proposte a confronto. Con la partecipazione degli assessori all'Urbanistica di: Bologna: un'eredità da gestire, Ugo Mazza - Torino: un'idea di sviluppo, Franco Corsico - Roma: una sfida capitale, Domenico Cecchini - Catania: la volontà di cambiare, Rosario Pettinato - Venezia: un'idea da realizzare, Roberto D'Agostino

Intervengono sindaci ed amministratori delle città metropolitane

Dibattito: Interventi programmati: Federico Cempella, (DiCoTer, Ministero dei Lavori pubblici) - Costanza Pera, (V.I.A. Ministero dell'Ambiente) - Gianni Billia, (segretario generale Ministero delle Finanze)

Interventi: ANCI, UPI, Lega delle Autonomie, UNCEM, CISPEL, Cinsedo, Commissioni Ambiente Camera e Senato, INU, Ordini professionali architetti ed ingegneri, ANCE, Metropolis, IGI, Confedilizia, Confindustria, Lega dell'Ambiente, Amici della Terra, Italia Nostra, WWF, esperti del mondo accademico e sindacale.

Interventi conclusivi: Francesco Mertoni - Valdo Spini

CNEL - 00196 Roma - Viale David Lubin, 2  
Segreteria - Tel. 06/36.92.275 - 06/36.92.304 - Fax 06/3692319

Padre Bregantini che è stato a fianco dei lavoratori di Crotona guiderà la diocesi nel cuore della 'ndrangheta

# Prete operaio nuovo vescovo di Locri

Per la prima volta in Calabria e in Italia un prete operaio diventa vescovo. È padre Giancarlo Bregantini inviato dal Papa nella diocesi di Locri, cuore del potere mafioso. Con gli operai di Crotona partecipò a uno sciopero della fame.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

LOCRI. Il campanile dell'imponente cattedrale medievale di Gerace, il paese più nobile e antico della Calabria, ha annunciato ieri a mezzogiorno, con uno scampanio prolungato e gioioso, che la diocesi Locri-Gerace ha, dopo un periodo di sede vacante, un nuovo vescovo.

Non è un pastore qualunque quello voluto dal Papa per Locri. È padre Giancarlo Bregantini, 45 anni, parte dei quali passati a lavorare in fabbrica, prima come studente-operaio poi come prete-lavoratore, o a organizzare lotte e scioperi della fame co-

profondamente sulla via di questi paesi che tentano disperatamente di scrollarsi di dosso la terribile fama di capitale della più potente, feroce, aggressiva e sanguinaria 'ndrangheta della Calabria, quella dei sequestri di persona, dei traffici miliardari di droga, armi e preziosi.

La scelta di padre Giancarlo è in qualche modo interna alla Chiesa calabrese da alcuni anni impegnata in modo crescente sul fronte pericoloso della lotta contro le cosche e a fianco dei ceti più deboli. Anche se padre Bregantini è nato in Trentino nella Val di Non e diventa vescovo mentre insegna e ha l'incarico di cappellano dell'ospedale di Bari, è in Calabria che è diventato sacerdote e sempre in Calabria ha vissuto gran parte della sua esperienza religiosa. «Sono Trentino solo di nascita - spiega - perché tutta la mia vita pastorale e formativa mi riparla qui».

Esperienza religiosa e operaia, per il nuovo vescovo di Locri, si sono intrecciate fin dall'inizio. Figlio di operai veneti, approdato in seminario, fino alla nomina a diacono ha fatto il manovale alla Montedison di Porto Marghera. Dopo, per altri due anni, ha lavorato come operaio in una fonderia di Verona. «Esperienze dure con cui ha costruito - dice monsignor Agostino - una sensibilità e un'attenzione speciali verso il mondo umano della sofferenza. È un uomo determinato pur essendo ponderato. Non un impulsivo ma un prete che testimonia e concretizza i propri convincimenti interiori».

Nel 1976, arrivato in Calabria a 28 anni, si è subito incontrato con l'unica realtà produttiva della regione: il polo industriale crotonese. Interessato ai problemi degli operai è diventato popolare tra i capannoni della Pertusola Sud, della Cellulosa calabrese, della Liquichimica e delle altre fabbriche di Crotona. Quando nel 1978 il vescovo di quella città, monsignor Giuseppe Agostino, testimone e sostenitore della rivolta operaia dei mesi scorsi, lo ordinò sacerdote, al giovane prete venne affidata la pastorale del lavoro dell'intera Calabria. E quando il Papa venne in Calabria, fu lui a volere che andasse proprio lì, nel piazzale di fronte alle fabbriche per parlare agli operai e alle

loro famiglie. «Io chiesi la visita - dice monsignor Agostino - ma organizzò tutto lui assieme alle rappresentanze operaie».

Insegnante di teologia al seminario di Catanzaro e poi professore di scienze religiose, padre Bregantini non ha smesso per un attimo di occuparsi a tempo pieno e con grande passione della vita quotidiana della gente. Attento, curioso, si è sempre impegnato a raccogliere i fermenti nuovi delle più sofferte esperienze sociali e religiose: da cappellano dei carcerati ad assistente degli obiettori di coscienza. Un'attività che non gli impedì - siamo nel 1985 alle prime avvisaglie del processo di smobilitazione del polo operaio crotonese - di partecipare a un lungo sciopero della fame assieme agli operai della Cellulosa Calabria.

Padre Giancarlo sostituisce monsignor Antonio Ciliberti, ora vescovo di Matera. Quando Ciliberti arrivò a Locri parlò di 'ndrangheta: il giorno dopo le cosche piantarono due pallettoni di lupara sulla porta della sua abitazione.

state pagate somme di denaro ad eventuali informatori, così come consentito dalla normativa, e non attinte da fondi riservati. Nel corso della deposizione, Parisi ha sottolineato, in particolare, l'impegno del suo ufficio nella lotta al crimine organizzato, senza mai derogare dai compiti che istituzionalmente gli sono assegnati.

L'ipotesi investigativa che è alla base dell'inchiesta avviata dalla Procura della Repubblica di Locri sul rilascio di Roberta Ghidini è che per la liberazione della studentessa, avvenuta pochi giorni prima che a Brescia avessero luogo le elezioni amministrative, ci sia stato un accordo tra organi dello Stato ed i sequestratori. Per ottenere la liberazione, sempre secondo l'ipotesi dell'accusa, sarebbe stata pagata una somma di mezzo miliardo di lire attingendo ai fondi riservati dei servizi segreti.

# Idris, lo juventino sceicco per errore

MILANO. Idrissa Sanneh, in arte Idris, il popolare personaggio televisivo tifoso della Juventus che ogni domenica partecipa alla trasmissione «Quelli che il calcio», su Raitre, ha annunciato di essere intenzionato a querelare il settimanale «L'Espresso» che, in un articolo apparso sul numero ieri in edicola, lo identifica come un intermediatore per affari esteri della Montedison.

Nel servizio de «L'Espresso», in realtà, si parla di Idris Al Sanussi identificandolo però, anche con una fotografia a credito del pezzo, in Idrissa Sanneh. «Non so assolutamente niente di questa storia - ha detto Idrissa Sanneh - ora andrò da un avvocato per chiedere cosa devo fare. Ho letto il servizio, parla di Cragnotti e di altri personaggi, ma è tutta gente che io non ho mai conosciuto».

Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Di Pietro, interpellato per un chiarimento, ha precisato: «Non conosco questo Idris che fa la trasmissione in televisione, ma so chi è Idris

Al Sanussi. È una persona che abita a Roma e che fa l'intermediatore, non c'entra niente con le trasmissioni televisive sul calcio».

Idrissa Sanneh, conosciuto da tutti come Idris, tra l'altro è originario del Senegal e non dello stato arabo del Qatar, come scritto nel servizio, e abita a Bedizzole, in provincia di Brescia, da circa vent'anni, dove è sposato con una bresciana e padre di due bambine, e dove lavora come giornalista sportivo, collaborando con numerose televisioni e radio private.

E ieri, infatti, Idris ha appreso di essere stato coinvolto in questa vicenda a Parma, nel ritiro della Sampdoria, dove stava intervistando Giulio.

Secondo il servizio de «L'Espresso», Idris sarebbe il misterioso principe del Qatar al quale gli uomini di Enimont e Montedison hanno versato 250 mila dollari in cambio di una fattura di una sconosciuta società, la Etablissement Ibsen...

# Sequestro Ghidini Interrogato Parisi

CATANZARO. Il capo della Polizia, prefetto Vincenzo Parisi, è stato sentito dal Procuratore della Repubblica del Tribunale di Locri, Rocco Lombardo, e dal sostituto procuratore Bruno Muscolo nell'ambito dell'inchiesta sul rilascio di Roberta Ghidini, la studentessa sequestrata a Brescia il 10 novembre del 1991 e liberata il 14 dicembre successivo a Roccella Jonica (Reggio Calabria). La deposizione del prefetto Parisi si è svolta in un ufficio della Procura della Repubblica di Roma e si è protratta, secondo notizie apprese a Catanzaro, per poco più di due ore.

Parisi, sentito come persona informata sui fatti, ha escluso che organi dello Stato, ed in particolare la Polizia di Stato, abbiano trattato direttamente con i sequestratori la liberazione di Roberta Ghidini. Parisi avrebbe fatto riferimento soltanto alla possibilità che per giungere al rilascio di Roberta Ghidini possano essere

Un nuovo pesante intervento contro la pillola e il preservativo

L'Osservatore Romano scende in campo a fianco di medici e farmacisti obiettori

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Appellandosi alla "libertà di coscienza" L'Osservatore Romano è intervenuto in sostegno di un medico milanese della Usl, che nei giorni scorsi si è rifiutato di prescrivere la "pillola" ad una paziente, e di quanti (farmacisti ed operatori sanitari) si comportano in modo analogo per ragioni di fede...

perché testimoniano con coerenza i principi in cui credono e per i quali sono disposti a rinunciare a eventuali benefici economici. Aggiunge, inoltre che essi «non possono essere discriminati, né insultati per la loro fede religiosa e per le loro scelte coerenti, tanto meno essere privati del ruolo, della funzione sociale e pubblica».

Abbiamo già fatto osservare che nel caso della pillola che in molti casi ha pure una funzione terapeutica come una ricca letteratura medica insegna, il problema non si pone per cui tutto il ragionamento dell'organo vaticano cade in mancanza di un presupposto valido. Ma vorremmo anche far notare che l'obiezione di coscienza non può essere invocata neppure per il farmacista, il quale, di fronte alla presentazione di una ricetta medica, non può rifiutarsi di vendere un farmaco «in adesione dell'insegnamento della Chiesa».

A parte il fatto che la Chiesa per secoli si è opposta alla cultura moderna (basti ricordare il "Sillabo" di Pio IX) e l'abbia accettata solo con il Concilio Vaticano II, va osservato che, nel caso specifico della "pillola", è fuori posto appellarsi alla libertà di coscienza. Infatti, proprio riferendosi al «caso del medico milanese», il prof. Antonio Pachi, direttore della Clinica ostetrico-ginecologica dell'Università «La Sapienza» di Roma, ha rilevato che «la pillola non ha solo funzione anticoncezionale ma, in molti casi, terapeutica».

È poi, assai curioso e contraddittorio che l'organo vaticano invochi la «cultura moderna» per sostenere un medico che si rifiuta di prescrivere, a torto come abbiamo dimostrato, la "pillola" o i farmacisti che si rifiutano di vendere i preservativi (unico mezzo per ora per prevenire l'Aids come aveva detto in un congresso in Vaticano lo scienziato Luc Montagnier), mentre scende in campo per condannare senza appello la richiesta degli omosessuali di potersi unire in matrimonio e di poter adottare dei bambini.

Per l'Osservatore Romano, invece, i farmacisti, i medici, gli operatori sanitari che «non accettano di distribuire prodotti che avviliscono l'uomo e la loro dignità» sono da ammirarsi.



La villa all'Olgiate dove è stata uccisa la contessa Alberica Filo della Torre (nella foto sopra)

Alberto Pais

Il racconto delle due domestiche filippine di casa Filo della Torre

Le ultime ore di Alberica «Quella sera litigò col marito»

NINNI ANDRIOLO ANNA TARQUINI

ROMA È la sera del 9 luglio 1991. Ai bordi della piscina della villa dell'Olgiate c'è una tavola apparecchiata. Alberica e suo marito cenano senza dirsi una parola. Accanto a loro la piccola Domitilla piange per un giocattolo rotto. La contessa si alza, va in cucina per ripare il piccolo venglio e dopo pochi minuti è di nuovo in giardino. Scoppia la lite. Lei rimprovera Matteo di non occuparsi della figlia, lui resta impassibile mangia il coccomero. Poi si alza di scatto e va via.

A raccontare le ultime ore vissute dalla contessa è una delle due domestiche filippine, Violeta Apaga (l'altra, Anketta Remeios, lavora oggi in un'altra villa dell'Olgiate), la donna che quella mattina del dieci luglio scoprì il cadavere di Alberica Lei, insieme ad alcune persone presenti a casa Mattei, è forse l'unica testimone di quel delitto, l'unica che potrebbe aver notato qualcosa di insolito. Ed è per questo che gli inquirenti, convinti che taccia qualcosa, vogliono ancora ascoltarla. Nel ripercorrere quelle ore che precedettero il delitto, la testimonianza di Violeta Apaga in almeno due punti concorda con quella delle amiche della contessa. I coniugi non andavano d'accordo ed erano sul punto di divorziare, Mattei era un tipo irascibile, con scatti di ira violenti e improvvisi. «La signora si era più volte confidata con me», dice Violeta - voleva divorziare. Un giorno si arrabbiò perché aveva delle posate consumate, buttò tutto per terra. Poi la donna continuò: «Il giorno dopo la lite, alle 7,45 avvertii la signora che il tostapane si era rotto. Lei scese per vedere se si poteva ripararlo. Poi tornò in camera. Io stavo preparando la colazione senti Domitilla piangere e bussare più volte alla porta della madre. Andai su la porta era chiusa a chiave, ma la chiave era rimasta nella toppa. Tornai di sotto a preparare il vassoio per la colazione della signora, nel frattempo passai le telefonate della stessa persona: un uomo che non avevo mai sentito prima. Tornai su con il vassoio, la porta era ancora chiusa, ma questa volta non c'era la chiave. Aprimmo con un'altra chiave, Manfredi vide la madre, lo seguì».

Fin qui il suo racconto. Violeta afferma di non aver visto Mattei uscire quella mattina da casa. Una casa affollatissima dove pure era entrato, indisturbato, un assassino. Quante fossero le persone presenti quella mattina ce lo racconta, invece l'altra domestica, Anketta Remeios. «C'era la famiglia», dice in uno stentato inglese - la contessa, i bambini, la baby-sitter, io, Violeta e due operai. Ma non notai niente di strano. Ero in giardino, in giro per la villa». E gli altri? «Violeta chiamò qualcuno al telefono». Subito dopo nella villa arrivarono nell'ordine Paolo Badoglio, Michele Finocchii, amici intimi e colleghi di lavoro, poi Pietro Mattei.

In questi due anni gli investigatori hanno lavorato in cerca di un movente, e ora dicono di essersi arrivati abbastanza vicini. Chunque abbia ucciso Alberica, è certo, aveva un interesse economico. Due testimoni chiave dovrebbero essere interrogati nei prossimi giorni: dal Pm Cesare Martellino per fornire informazioni sui movimenti finanziari della contessa. Si capirà forse se sullo sfondo dell'omicidio ci sono quei conti in Svizzera dove si sospetta trasferisse i fondi: non del Siede, o se c'è qualcosa altro legato agli affari della coppia, alle numerose società immobiliari alle amicizie «pencolose» di Alberica. Quel salotto, straordinariamente affollato da amici pericolosi, era frequentato dallo 007 ora latitante, Michele Finocchii, e da Paolo Badoglio, il nipote del maresciallo d'Italia, tirato in ballo nel processo Cusani e inquisito per corruzione per l'inchiesta Acea. «Un faccendiere. Proprio da lui Mattei mi fece dire che il nostro rapporto era finito», dice Emilia Parisi Hallon, la donna che ha vissuto con il marito di Alberica dopo il delitto. Il suo interrogatorio previsto per ieri, è slittato di una settimana. Il Pm Diana De Martino e Adelchi Dipolito, che indagano sul misterioso conto FF2927 noto per la maxiprocedura Enimont, si aspettano di conoscere da lui molti retroscena di Tangentopoli.

Una cosa sola, in quest'intreccio d'amicizie e d'affari, sembra certa. Alberica era ricchissima, ma è morta in rosso. I suoi soldi appartenevano alle società, e non poteva toccare una lira. Con il divorzio sarebbe tornata in pieno possesso delle sue proprietà.

Secondo i primi accertamenti il bambino avrebbe raccolto l'ordigno che gli artificieri ritengono risalente alla seconda guerra mondiale provocandone inavvertitamente lo scoppio che lo ha investito in pieno uccidendolo dopo una breve agonia. Il corpo del piccolo immigrato è stato identificato dal fratello maggiore, Rochau, di 15 anni, che a poco più di trecento metri di distanza dal luogo dello scoppio vendeva fazzoletti a un incrocio della strada statale Appia nei pressi di Casapulla e che appena sentita l'esplosione è accorso purtroppo inutilmente.

Mustafa era arrivato in Italia alcuni anni fa insieme al padre, Mohamed e al fratello maggiore. Il padre in regola con il permesso di soggiorno e in possesso anche di una licenza per il commercio ambulante rilasciata dalla camera di commercio di Caserta era tornato soltanto ieri in Marocco per far visita alla moglie. L'ordigno che ha ucciso Mustafa Moaouyah è un proiettile di mitragliatrice antiaerea di fabbricazione tedesca. Il dingente del commissariato di Santa Maria Capua Vetere Leucio Porto, ha trovato nelle adiacenze del passaggio a livello altri due proiettili inesplosi che il ragazzo aveva probabilmente trovato in un campo a poca distanza dal luogo dell'incidente, e trasportato lì per aprirli. Purtroppo gli ordigni, per quanto molto vecchi erano ancora pienamente efficienti e pericolosissimi. Il piccolo Mustafa - ha spiegato l'investigatore - ha tentato di aprire con un coltello da cucina il primo proiettile e forse per un movimento sbagliato, lo ha fatto urtare con violenza contro una pietra. Lo scoppio ha provocato al ragazzo gravissime ferite a una mano e alla regione toracica. Il piccolo ha avuto la forza di alzarsi: ha percorso una decina di metri ma si è accasciato al suolo proprio davanti all'abitazione del casellante.

CASERTA

Ordigno uccide un ragazzo

CASERTA. Un bambino di tredici anni, Mustafa Moaouyah di origine marocchina, è rimasto ucciso ieri mattina in seguito allo scoppio di un ordigno nelle vicinanze di un passaggio a livello a Curti, un piccolo centro vicino a Caserta.

Secondo i primi accertamenti il bambino avrebbe raccolto l'ordigno che gli artificieri ritengono risalente alla seconda guerra mondiale provocandone inavvertitamente lo scoppio che lo ha investito in pieno uccidendolo dopo una breve agonia.

Il corpo del piccolo immigrato è stato identificato dal fratello maggiore, Rochau, di 15 anni, che a poco più di trecento metri di distanza dal luogo dello scoppio vendeva fazzoletti a un incrocio della strada statale Appia nei pressi di Casapulla e che appena sentita l'esplosione è accorso purtroppo inutilmente.

Mustafa era arrivato in Italia alcuni anni fa insieme al padre, Mohamed e al fratello maggiore. Il padre in regola con il permesso di soggiorno e in possesso anche di una licenza per il commercio ambulante rilasciata dalla camera di commercio di Caserta era tornato soltanto ieri in Marocco per far visita alla moglie.

L'ordigno che ha ucciso Mustafa Moaouyah è un proiettile di mitragliatrice antiaerea di fabbricazione tedesca. Il dingente del commissariato di Santa Maria Capua Vetere Leucio Porto, ha trovato nelle adiacenze del passaggio a livello altri due proiettili inesplosi che il ragazzo aveva probabilmente trovato in un campo a poca distanza dal luogo dell'incidente, e trasportato lì per aprirli.

Purtroppo gli ordigni, per quanto molto vecchi erano ancora pienamente efficienti e pericolosissimi. Il piccolo Mustafa - ha spiegato l'investigatore - ha tentato di aprire con un coltello da cucina il primo proiettile e forse per un movimento sbagliato, lo ha fatto urtare con violenza contro una pietra. Lo scoppio ha provocato al ragazzo gravissime ferite a una mano e alla regione toracica. Il piccolo ha avuto la forza di alzarsi: ha percorso una decina di metri ma si è accasciato al suolo proprio davanti all'abitazione del casellante.

I soccorsi si sono rivelati purtroppo completamente inutili. Mustafa Moaouyah è morto mentre veniva portato nell'ospedale di Caserta. Il fratello è stato invece affidato temporaneamente al centro «Mongoliera» di Santa Maria Capua Vetere.

ALGERO E LA «CAVALGATA SARDA». LA MADDALENA CAPRERA E ALES (VIAGGIO IN SARDEGNA) MINIMO 25 PARTECIPANTI Partenza da Milano e da Bologna il 28 maggio...

In collaborazione con KLM IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E LE CIVILTÀ PRECOLOMBIANE MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Milano e da Roma 26 luglio 4 ottobre...

l'Unità vacanze L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO DA ISTANBUL A EFESO. VIAGGIO IN TURCHIA MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Roma 28 marzo 19 luglio 8 agosto...

LE GROCIERE DI LUGLIO AGOSTO E SETTEMBRE Itinerari della nave TARAS SHEVCHENKO Dal 30 luglio al 9 agosto: Genova/Casablanca - Tangen - Lisbona - Malaga - Alicante/Genova...

VIAGGIO IN YEMEN MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Roma 30 marzo - 27 aprile - 25 maggio - 13 luglio e 10 agosto...

VIAGGIO A CUBA. UTOPIA E REALTÀ MINIMO 25 PARTECIPANTI Partenza da Milano il 30 marzo...

IL VIAGGIO E IL SOGGIORNO IN SARDEGNA MINIMO 25 PARTECIPANTI Partenza da Milano 2 luglio e 10 settembre...

BUDAPEST MINIMO 15 PARTECIPANTI Partenza da Milano e Roma 18 marzo 1° e 22 aprile...

Itinerari della nave KAZAKHSTAN II Dal 6 al 20 agosto: Genova/Portogallo - Madera - Canane - Marocco - Gibilterra - Spagna/Genova...



**BOSNIA.**

ULTIMATUM NATO	
Conto alla rovescia	
Venerdì	11
Sabato	12
Domenica	13
Lunedì	14
Martedì	15
Mercoledì	16
Giovedì	17
Venerdì	18
Sabato	19
Domenica	20
Lunedì	21



Musulmani in preghiera durante il primo giorno del Ramadan, nella moschea Ferhadia a Sarajevo

Laurent Rebour / AP

# I volontari lasciano Sarajevo

## Ritiro o disarmo? Onu e Nato hanno due ricette

Raggruppamento delle armi o ritiro? Onu contro Nato? A Sarajevo, tra pace e guerra, si sta giocando una partita complessa e controversa. Arriva il battaglione malese ma partiranno i volontari delle organizzazioni umanitarie.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MAURO MONTALI**

SARAJEVO. Arrivano i malesi. Un migliaio di caschi blu di quel paese saranno spostati entro pochissimi giorni da Jablanica nella capitale bosniaca. «Serviranno» spiega il colonnello Aikman dell'Unprofor «per rafforzare il dispositivo militare in città. Le zone da noi presidiate, infatti, si allargheranno e inoltre dovremo creare delle pattuglie veloci di 2-4 persone in modo tale da controllare quanto più possibile del territorio di Sarajevo». Esultate: «I cessate il fuoco va bene e né ieri né l'altro giorno ci sono stati feriti. E continua intanto, sia pure limitatamente, l'abbandono delle armi pesanti da parte delle due fazioni in lotta». Ma c'è anche chi parte. L'alto commissario per i rifugiati, infatti, ha sollecitato tutti gli operatori delle organizzazioni umanitarie ad allontanarsi al più presto da qui. La minaccia dei bombardamenti occidentali e l'eventuale «ma pressoché certa» rappresaglia serba fanno sì che Sarajevo sia tra l'incudi-

ne e il martello. E la tranquillità, appena ritrovata, è velata da una prospettiva che non sembra affatto volta al sereno. Sarajevo è in bilico, tra pace e guerra, o meglio, tra una situazione di non belligeranza e un nervoso e fragile cessate il fuoco. Rimbalsano, in queste ore, le notizie da Ginevra, con la rottura dei colloqui, e l'incertezza più profonda torna ad avvolgere la Bosnia. Sulla quale si sta giocando una partita difficile e complessa. E probabilmente anche contraddittoria. Le cose sono in movimento minuto dopo minuto ma a nessuno, fra gli osservatori internazionali, è sfuggito il fatto che tra Onu e Nato esista, almeno in apparenza, uno scarto e una differenza notevolissimi. E come se i due organismi si stessero preparando in due game differenti. Ci spieghiamo meglio. L'ultimatum della Nato e la tregua, auspice il generale inglese Michael Rose, camminano

su due binari paralleli ma che alla fine si troveranno per forza di cose divergenti. Come al solito la diplomazia - e forse *pour cause* - si sta mettendo contro la soluzione militare. Un gioco delle parti? Non pare.

**La soluzione Rose**

Due verità, due linguaggi per una sola soluzione: arretramento o raggruppamento? Sta tutto qui il nocciolo del problema. Vediamo ancora meglio nel dettaglio. I serbo-bosniaci del generale Mladic hanno ricevuto l'aut aut di ritirarsi di almeno venti chilometri dalle montagne dove hanno terrorizzato, quando e come gli pareva, per 22 mesi, la popolazione civile di Sarajevo. Pena un massiccio bombardamento da parte della Nato delle loro postazioni. Al tempo stesso hanno siglato con i bosniaci una pace che prevede la consegna delle armi di grosso calibro e il cosiddetto «raggruppamento visibile» delle altre che sono rimaste sulla collina. Ora quest'accordo, che non prevede affatto il ritiro, è stato elaborato articolatamente dal generale Michael Rose e dal suo staff, e non è un'invenzione né dei musulmani né, tantomeno, dei serbi. Allora, lo scenario che si va preparando, a meno che qualcosa nelle prossime ore non modifichi sostanzialmente la situazione, sarà il seguente: arriveremo al giorno dell'ultimatum in cui a Sarajevo la marcia, il simbolo tragico dei Balcani, non si sarà sparato da dieci giorni, parecchi cannoni e mortai saranno stati

consegnati agli uomini delle Nazioni Unite, i serbi avranno dimostrato al mondo di aver fatto un gesto di buona volontà, ma senza essere arretrati di un solo metro dai monti Igman, Zuc, Bjelasnica o dal Trebenic.

Ci chiediamo dunque. Che succederà allora? Quale delle due scuole di pensiero riuscirà a vincere? I serbi - che tengono molto di più alla Bosnia centrale che non a Sarajevo - sia nella versione belgradese che in quella bosniaca, si sono gettati, con entusiasmo, da veri furbi quali sono, in questa partita incuneandosi nel gioco controverso degli avversari. L'ultima parola spetterà certamente al segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ma prima di lui al suo rappresentante qui, il giapponese Akashi che - per dirla come la pensa - da giorni va ripetendo che il bombardamento sarebbe «un dannosissimo atto di guerra unilaterale», e ai militari delle Nazioni Unite contrarissimi, per molti motivi, al raid aereo e invece caldi sostenitori della soluzione diplomatica rispetto, almeno, al caso Sarajevo. Un bel rompicapo, dunque.

**Un Ramadan speciale**

Ma non ci sarà nessun bombardamento: questa è l'opinione prevalente, la sensazione che si respira qui a Sarajevo. La quale, invece, si prepara - lo ripetiamo: se le cose non dovessero subire sensibili variazioni - già al dopo. «Sarà come a Cipro, come a Berlino dopo la guerra», ci diceva ieri

un diplomatico occidentale, «una città dominata, chissà per quanto tempo, dalle forze di interposizione». Certo, qui sarà più difficile, visto lo strettissimo legame che storicamente si è determinato, separare le tre etnie esistenti. Ma, se non abbiamo capito male, quella vecchia volpe di Alja Zvezdovic potrebbe aver già dato scacco matto sia ai serbi che ai croati. La vittoria politico-diplomatica dei musulmani, realizzata anche sulla pelle della gente - ma la guerra è guerra, si sa - è un passo.

Ieri è cominciato il *ramadan*, il periodo tradizionale di digiuno degli islamici. Ebbene, per la prima volta, in città da parte delle autorità religiose sono state date disposizioni ferree in fatto di costumi, preghiere e cibo. Un segno dei tempi anche questo. Ma Sarajevo se n'è fregata altamente. La gente, ora, pensa a come sbarcare il lunario giorno dopo giorno. Tutti in strada, di nuovo, a vendere aiuti umanitari, vino e sigarette locali, cianfrusaglie varie. Anche nelle zone più periferiche vecchie nonne, giovani e ragazze, pensionati erano lì a mostrare le loro mercanzie in cambio di qualche dollaro o marco. Gli uomini e i ragazzi non, erano tutti nei piccoli bar o nei «kafa» come si dice qui, che nel giro di due o tre giorni hanno riaperto miracolosamente i battenti. A mangiare a bere quel poco che i locali, o le finanze, potevano offrire o permettere. Alla faccia del *ramadan*. Ma non sarà così per sempre.

Ma deve decidere il Consiglio di sicurezza

# Mosca si corregge

## «Possibili i raid»

I raid aerei? «Potrebbero essere l'ultima risorsa. Anche se niente affatto gradita». Il ministro Kozyrev rettifica la posizione della Russia. Ma la decisione va presa sempre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: «La difesa delle forze internazionali non può essere decisa dalla Nato. Anzi è necessario puntualizzare e rafforzare il mandato dell'Onu». L'inviato Ciurkin incontra Milosevic. Prosegue la polemica sulle telefonate Eltsin-Clinton.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. L'opzione dei raid aerei esiste. Anche se si tratta di un atto da ultima spiaggia. Andrei Kozyrev, ministro degli Esteri della Russia, ha rettificato la posizione ufficiale del Cremlino dopo tre giorni di aspro confronto diplomatico con i paesi della Nato e dopo la telefonata tra Boris Eltsin e Bill Clinton. Non è una marcia indietro clamorosa ma non è dubbio che quando Kozyrev ammette la possibilità degli attacchi aerei contro le postazioni militari attorno alla città di Sarajevo, sia pure autorizzati da una decisione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si tratta di una correzione sensibile di una linea mantenuta sino a ventiquattrore prima.

**Posizioni contrastanti**

Kozyrev può portare a propria discolpa il fatto che si trovava in missione nei paesi asiatici dell'ex Urss quando è scoppiata la più grave crisi bosniaca in seguito al massacro del mercato. Il ministero si è trovato a dirimere la matassa Anatolij Adamishin, il primo viceministro ed ex ambasciatore in Italia. Il quale ha diffuso una dichiarazione personale per contrastare immediatamente l'ultimatum della Nato alle formazioni serbe procedendo anche il comunicato ufficiale del ministero, letto dal portavoce Karasin con un ritardo di due ore rispetto al preannuncio dato alla stampa. C'è stato, forse, al ministero, un dissidio sulla valutazione del passo della Nato? In verità, il comunicato ufficiale, che rinnovò la necessità di una consultazione dei paesi membri del Consiglio di sicurezza prima di qualsiasi mossa di truppe in Bosnia o sulla Bosnia, si rivelò più mite nei toni della dichiarazione di Adamishin. Resta l'incognita: Adamishin ha forzato più del dovuto la posizione della Russia? Non è dimenticato che il vice di Kozyrev è stato eletto deputato nella lista «Jabli» che la capo a Grigorij Javlinskij, formazione parlamentare che ha fatto un comunicato ufficiale per dire «no» tondo alla minaccia dei bombardamenti fuori di un aggravamento dei rapporti internazionali. Oppure Adamishin si è consultato con Kozyrev il quale, peraltro, da Almaty, per quel che hanno riportato le agenzie di stampa, ha ribadito l'opposizione ai raid?

Kozyrev ha sentito il bisogno di convocare una conferenza stampa per precisare: «Se le forze delle Nazioni Unite si pronunciano per i raid ed il segretario generale assume la decisione consultando il consiglio di sicurezza, questo è qualcosa di concepibile e di possibile sebbene non piacevole. Si tratta dell'ultima risorsa

ma questa opzione esiste». Kozyrev ha provato a spiegare in quale caso si potrebbero accettare i raid. Sinora Mosca ha sostenuto l'opzione soltanto per risposta all'attacco alle truppe dell'Onu. «Ma - ha affermato ieri - qualsiasi attacco può essere interpretato come una minaccia alle forze internazionali. Se un soldato Onu fosse rimasto ucciso nel mercato di Sarajevo sarebbe stato considerato come un attacco all'Onu? È tutta materia di interpretazione». Il ministro Kozyrev si è spinto oltre: «In linea generale - ha sottolineato - la decisione della Nato corre lungo le linee della risoluzione dell'Onu sulle zone di sicurezza. Non mi sembra un'azione punitiva». Ma la Russia non ammetterebbe alcun colpo al di là dell'area di Sarajevo. Questa sarebbe proprio una variante «punitiva» verso una delle parti in combattimento accusata di «crimini» attribuiti con disinvoltura.

Le puntualizzazioni di Kozyrev hanno avuto un'origine dal contenuto del colloquio telefonico tra Eltsin e Clinton. Di certo Kozyrev ha tenuto una riunione al Cremlino con il presidente ed altri collaboratori per valutare la situazione. Non è escluso che Eltsin abbia volutamente preso un po' di tempo prima di cimentarsi nella conversazione con il presidente americano. La correzione evidenziata dal ministro non riguarda, tuttavia, il principio che la parola definitiva debba spettare all'Onu. C'è in questo atteggiamento anche tutta la riserva della Russia sulle recenti «avances» della Nato ai paesi dell'ex area sovietica mitigate poi dalla proposta di Clinton sulla cosiddetta «partnership per la pace».

**Parla Kozyrev**

La dirigenza russa ha voluto che fosse chiaro, in buona sostanza, che la Nato non ha preso il posto dell'Onu nella composizione delle crisi internazionali: «Le decisioni sulla difesa delle truppe Onu in Bosnia le prende il consiglio di sicurezza e non già la Nato. È necessario precisare e rafforzare il mandato delle forze dell'Onu». Per illustrare la posizione russa e per sondare il governo di Belgrado, Mosca ha dirottato nell'ex Jugoslavia il suo inviato speciale Vitalij Ciurkin che si trovava a Ginevra. Ciurkin avrà colloqui con il leader serbo Milosevic. Kozyrev, infine, ieri è tornato sul «giullo» del duplice, mancato collegamento telefonico tra Eltsin e Clinton, mercoledì e giovedì scorsi. «Da parte nostra - ha precisato - non c'è stato alcun problema tecnico. Sarebbe meglio rivolgersi all'altra parte. Tutti i discorsi sul fatto che sarebbe difficile chiamare Mosca sono assolutamente insostenibili».

# Belgrado, gli americani se ne vanno

## Due caccia statunitensi si scontrano sull'Adriatico: un F14 precipita in mare

Gli Stati Uniti hanno ordinato ieri alle famiglie dei diplomatici e degli altri dipendenti dell'ambasciata americana a Belgrado di lasciare il paese. Lo ha reso noto il Dipartimento di Stato, precisando che si tratta di «una misura di precauzione». Anche gli altri cittadini americani che si trovano attualmente nella ex-Jugoslavia sono stati invitati a lasciare il paese. L'ambasciata sta organizzando la partenza delle famiglie dei diplomatici. Secondo quanto appreso da fonti diplomatiche occidentali, dovrebbero essere una quindicina, tra cui alcuni bambini, le persone che partirebbero da Belgrado per Budapest. La partenza dovrebbe avvenire, sempre secondo le stesse fonti, domani intorno a mezzogiorno.

Anche la Gran Bretagna ha invitato i propri connazionali presenti in Jugoslavia ad abbandonare precauzionalmente il paese. Intanto, ieri, nei cieli sopra l'Adriatico dove incrocia la flotta Nato e Ueo che fa rispettare l'embargo contro Serbia e Montenegro, due caccia statunitensi si sono scontrati in volo. Un aereo è precipitato, l'equipaggio, composto da due piloti americani, è stato tratto in salvo.

Quattro caccia americani, due F-14 e due F-16 stavano effettuando un volo di addestramento e non erano impegnati in una missione sui cieli della Bosnia. Erano partiti dalla gigantesca portaerei Saratoga che carica un'ottantina di caccia. Al momento della collisione forti raffiche di vento spazzavano l'Adriatico tanto che la squadriglia di caccia pare non si riusciva ad atterrare sul ponte della Saratoga. In volo un F-14 è stato urtato da un F-18 ed è precipitato. L'F-18 ha proseguito il volo ed il pilota è riuscito a raggiungere la base militare di Brindisi. I due piloti del caccia precipitato, secondo quanto ha detto a Gaeta il portavoce della sesta flotta americana comandante Graham Curry, sono stati salvati da un elicottero decollato dalla nave americana USS-Wiksborg che li ha riportati sulla Saratoga dopo averli soccorsi a circa otto miglia dalla costa italiana.

Il portavoce non ha specificato quali danni abbia riportato l'F-18 che ha raggiunto la base di Brindisi e ha aggiunto che è stata aperta un'inchiesta sull'incidente. Un portavoce del comando Nato di Napoli ha aggiunto che l'aereo precipitato non era impegnato in un'esercitazione o in una missione nel quadro dell'operazione «Deny Flight» e che una parte degli aerei della Saratoga non partecipa alle missioni nei cieli della Bosnia. Nella zona dell'incidente è attivo il dispositivo aereo-navale della Nato e della Ueo che vigila dal luglio 1992 sul rispetto dell'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro Serbia e Montenegro. Diciannove navi da guerra protette da quattro caccia Tornado italiani pattugliano permanentemente una vasta regione marittima al largo di Brindisi e nel canale d'Otranto. Le portaerei inviate da Stati Uniti, Francia e Inghilterra assicurano il sostegno all'operazione. L'F-14 «Tomcat» e l'F-16 «Hornet» coinvolti nell'incidente sono i due aerei di punta della Marina militare degli Stati Uniti. Il primo è un caccia pesante bimotore destinato a proteggere portaerei e navi da attacchi aerei, l'F-18 è un bimotore estremamente agile, intercettore e specialista nell'attacco contro obiettivi di terra. Proprio ieri si è appreso che pochi giorni fa, quando era stata segnalata una ripresa dei combattimenti in Bosnia poche ore dopo la proclamazione del cessate il fuoco e dell'ultimatum Nato, stava per scattare l'ora X. Lo ha rivelato il Washington Post, sottolineando che i vertici della Nato si erano riuniti per dare il via al bombardamento di postazioni serbe. Poi le notizie degli scontri si erano ridimensionate e l'allarme è rientrato. Sei cittadini greci, infine, si sono offerti come scudi umani per difendere le postazioni di Karadzic contro il rischio di un bombardamento Na-

to. Il gruppo - due medici in pensione ed alcuni giornalisti di Tripoli del Peloponneso - arriverà oggi a Belgrado, prima tappa verso la Bosnia. La Grecia, tradizionalmente filo-serba, si è dissociata mercoledì scorso dalla decisione degli alleati atlantici di lanciare un ultimatum ai serbi, ponendo il ritiro dell'artiglieria da Sarajevo come condizione per evitare gli attacchi aerei. L'ipotesi di ricorrere a scudi umani era stata avanzata nei giorni scorsi dalle milizie serbe bosniache, che avevano preannunciato la possibilità di impedire al personale Onu di allontanarsi dalle zone destinate a diventare bersagli di eventuali attacchi Nato. Diciotto obiettivi di coscienza spagnoli, impegnati in operazioni umanitarie in Bosnia, sarebbero già stati bloccati a Trebinje, in Erzegovina, una regione che per il momento almeno non è nel mirino della Nato. Sono stati invece lasciati andare tre funzionari Onu trattenuti nei giorni scorsi a Bihaç.

In occasione dell'uscita del numero 6/1993 di

**criticaMarxista**  
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Francesco Barbagallo, Rossana Rossanda  
Mario Tronti e Aldo Zanardo

discutono su

**Cesare Luporini:**  
filosofia e impegno civile

Presiede: Aldo Tortorella

Roma, lunedì 14 febbraio 1994, ore 16  
ex Hotel Bologna - Via Santa Chiara, 4a

Chi sale e chi scende dentro il Cremlino

## Giro di valzer alla corte di Eltsin

Le grandi manovre dell'apparato a Mosca dentro il Cremlino. Ecco le promozioni e le rimozioni all'ombra del presidente. Cresce il ruolo di Iliuscin, il primo degli assistenti di Eltsin, che raggiunge da pari grado l'importanza di Serghei Filatov, capo dell'amministrazione. Le figure nuove di Baturin, consigliere per la sicurezza, e di Riurikov, esperto di politica estera. I telefoni del presidente con i generali di divisione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Chi comanda al Cremlino se Eltsin è assente? La Costituzione dice: quel ruolo spetta al premier. Cioè a Viktor Stepanovich Cernomyrdin. Ma è proprio così? I fatti dicono che la situazione è un po' diversa. Il premier difficilmente potrà sfondare uno dei baluardi più impenetrabili, oltre le mura stesse della fortezza. Quell'ostacolo è l'Apparato, con la maiuscola. E l'Apparato, in questi giorni, si sta riorganizzando, si sta ridislocando. Forse pensando al futuro. Da settimane, tanto per cominciare, l'Apparato ha cacciato, senza tanti complimenti, governo e ministri dai palazzi del Cremlino e della Piazza Rossa. Via tutti dalla zona di influenza presidenziale, via nella Casa Bianca ristrutturata. Vinta la battaglia «esterna», l'Apparato ha dovuto conoscere la lotta intestina. E s'è capito subito che nell'arena c'erano due figure principali a contendersi il ruolo di consigliere del principe. Dalla baruffa, alla fine, è uscito vittorioso Viktor Iliuscin, 46 anni, primo degli assistenti del presidente, uno dei pochissimi che può permettersi di entrare nella stanza di Boris Nikolaevich senza bussare. Iliuscin, in verità, non ha battuto nessuno. Non ha battuto Serghei Filatov, il capo del famoso apparato. Ma è apparso evidente che Filatov adesso deve subire, pur non essendo stato retrocesso, il pari grado di Iliuscin. Iliuscin è arrivato diritto dalle schiere dei funzionari eltsiniani ai tempi del segretariato di Sverdlovsk. È indubbiamente il più vicino al presidente. Nel cammino, ha allontanato i vari Burbulis e Poltoranin (per non parlare dei Khasbulatov che hanno fatto tutt'altra fine) che potevano vantare di frequentare da presso il presidente, giocare a tennis con lui e bere un goccetto insieme nei momenti di riposo.

**La Camera delle situazioni.** L'irresistibile ascesa di Iliuscin si evince da quel che comanda al Cremlino, anche rispetto ai compiti di Filatov. A lui fanno capo tutti gli assistenti personali, a lui rispondono il portavoce Kostikov ed il capo dell'ufficio stampa Krasikov, a lui riferiscono i responsabili del Servizio analitico, del protocollo, nonché i rappresentanti del presidente nelle regioni. Non solo. Iliuscin ha sotto la propria gestione l'innovazione più significativa: la «Camera delle situazioni». Si tratta di un luogo fisico-politico dove Eltsin riunisce i suoi più stretti collaboratori per le situazioni operative, di emergenza. L'idea deve essere nata la notte del 3 ottobre scorso, quando ai Cremlino tutti, compreso Eltsin, vagavano per il palazzo senza capacitarsi sul da fare, mentre Rutskoi e

Khasbulatov sembravano poterla aver vinta dalla Casa Bianca. A Serghei Filatov resta, tuttavia, il comando dei «quadri» della presidenza e le finanze, avendo in condominio con Iliuscin il dipartimento giuridico-statale. Un po' ridimensionato ma non troppo. Si può affermare che c'è una sorta di dualismo di potere che fa capo ai due alti funzionari. Un giornale ha scritto, dopo la battaglia: «I lupi sono sazi ma anche le pecore sono vive».

Nell'organigramma ci sono altri volti emergenti. C'è, per esempio, Jurij Baturin. Un giurista di eccellenti doti che a 44 anni può già vantare di aver lavorato per due presidenti, prima Gorbaciov e poi Eltsin. «Non sono un politico», ama dire l'interessato. Al quale non dispiace che in giro si dica di lui che è uomo di studi approfonditi e di alta qualità. Baturin è l'esperto giuridico di prima fiducia. Era consigliere, è stato promosso ad assistente personale. Una carriera fulminea. Autore della legge sulla stampa, ma soprattutto la fonte di molti decreti del presidente. C'è poi Jurij Riurikov, 47 anni, intellettuale che si occupa della politica estera. Consigliato ad Eltsin dal ministro Kozyrev. E c'è il generale Aleksandr Korzhakov, l'uomo che sta accanto ad Eltsin. Dovunque. In patria e all'estero. È stato nominato capo della sicurezza personale e a lui risponde la guarnigione del Cremlino. Eltsin non lo molla per la fedeltà dimostratagli durante lo scontro con il Politburò nell'ottobre del 1987.

**Rivoluzione agli Interni.** Il potere del Cremlino sta anche nelle ultime significative mosse del presidente, suggerite dai suoi fedelissimi. Dallo smantellamento del ministero della Sicurezza, l'ex Kgb, le cui varie branche dipendono direttamente dal presidente, compreso il controspionaggio, all'imminente rivoluzione del ministero degli Interni. Verrà sciolto in tanti dipartimenti e il presidente andrà il comando delle truppe. Il ministro Viktor Erín verrebbe messo alla segreteria del Consiglio di sicurezza, mentre il generale Lobov, che occupava questo posto, dirigerà dal Cremlino una sorta di superispettorato di polizia. Imminenti novità anche per le Forze armate. Eltsin con un nuovo sistema telefonico protetto potrà chiamare tutti i comandanti di divisione. Senza passare per il ministro della Difesa, Graciov. In odore di rimozione per affari commerciali non chiari, a beneficio di un civile, il vice ministro Kokoscin. □ Se. Ser.



Un riflesso della Casa Bianca, in una strada di Mosca, (in alto Ivan Rybkin)



### Carta d'identità

Ivan Petrovich Rybkin, 47 anni, è il presidente della Duma di Stato, la Camera bassa dell'Assemblea federale russa eletta il 12 dicembre dello scorso anno. Iscritto al Pcus sin dal 1970, Rybkin è stato eletto deputato nel soviet locale e, successivamente, al parlamento russo. Nel 1990 ha ricoperto il ruolo di capo della frazione dei comunisti della Russia, i parlamentari che seguirono l'indicazione di Aleksandr Rutskoi che, in qualche maniera, aveva preso le distanze dal Pcus. Rybkin è stato tra i sostenitori dell'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sovietica, quello sul ruolo guida del Pcus. Nel settembre scorso fu tra gli occupanti della Casa Bianca e vi rimase sino all'assalto armato. □

# «La mia Duma si farà sentire»

## Idee e avversari del presidente che cita Lenin

«Con Eltsin potranno esservi, complessivamente, buoni rapporti se...». Parla Ivan Rybkin, «ex comunista, socialdemocratico», come si definisce, eletto presidente della nuova Duma. Zhirinovskij e la Bosnia, le riforme choc.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERRA

MOSCA. Cita notissimi autori di fiabe russe. Ma gli piace il Lenin «socialdemocratico». Sloggia citazioni di intellettuali francesi, ricorda proverbi popolari. Il professor Ivan Rybkin parla dal suo studio al diciottesimo piano del grattacielo di vetro dove è sistemata la Duma, che presiede.

**Per cominciare: cosa le preoccupa di più nell'incerta Russia d'oggi?**

Mi preoccupa la ricerca del consenso, la ricerca dell'interazione tra i vari rami del potere, tra il parlamento e il presidente. Dedico a questo molte energie, e penso non senza successo. I deputati della Duma mi sostengono. Siamo convinti che senza la pace civile, senza consenso, in Russia non si potrà ottenere alcun successo. Gli avvenimenti di ottobre ci hanno messo in guardia: i problemi della Russia non possono essere risolti da una sola forza.

**Lei parla di unità ma come spiega il voto della Duma sull'istitu-**

**mento diverso.**

Non lo so, non ha mai espresso la sua insoddisfazione. Del resto come si fa a prendersela con il proprio popolo. I cittadini hanno i loro deputati. La composizione del parlamento corrisponde agli umori del popolo.

**Si definisce ex-comunista?**

Sì, ne ho già parlato. Già nel '91 era più che evidente che nel partito comunista dell'Urss c'era una potente corrente socialdemocratica: nella cui dichiarazione programmatica erano presenti, in modo palese, la pluralità delle forme di proprietà e di gestione economica, il principio di unità democratica al posto del centralismo democratico. Cos'è tutto questo se non socialdemocrazia? Penso al Lenin della «Nep» e a mio nonno che aveva ragione quando diceva che se Lenin fosse vissuto più a lungo molte cose sarebbero andate diversamente. Oggi lo dico che è possibile trovare un accordo tra parlamento, governo e presidente.

**Allora ha ragione Fiodorov che si è dimesso perché è cambiata la linea politica?**

Non tutti i mali vengono per nuocere. Nella Duma lei ha il problema di Zhirinovskij.

**Direi che è un problema di temperamento politico e umano.**

Lo considera soltanto un deputato inopportuno?

C'è quello che ho già detto ma c'è anche dell'altro. Probabilmente percepisce in modo acuto quello che percepiscono anche gli altri, per esempio, i sentimenti di un certo

rancore nazionale. Come ogni altro politico cerca il suo elettorato e lo trova. Ci sono del rancore? Sì e si possono sfruttare. Lui fa così. A qualcuno, forse, questo piace e torna utile.

**La Duma e la guerra in Bosnia. Bombardare o no?**

Tutto il mondo, l'Europa in particolare, hanno provato due volte quanto sia facile entrare in Serbia ma quanto sia difficile uscire. La mia esperienza dice che chi minaccia di usare le armi non ha fatto il servizio militare. Mio padre è rimasto invalido di guerra a 17 anni, nel 1944, io mi sono rotto gli stivali durante il servizio militare, anche i miei fratelli, e non abbiamo alcun desiderio di metterceli nuovamente. Qualcuno vorrebbe tanto collaudare, nelle condizioni dell'Europa di oggi, nuove armi. Quante potenziali Cernobyli nasconde la Bosnia?

**Quanto ha influito il sentimento nazionalista sulla posizione russa?**

Non è così. Il popolo russo sa cos'è la guerra, l'ha tante volte provata sulla propria pelle. Pensate alle sofferenze di Leningrado. Percepire le sofferenze è sempre stato proprio dell'anima russa. Certi fatti non si dimenticano.

**Parliamo del governo. È cambiata la linea politica? Non più, dunque, terapie choc?**

Cambiare tutto su due piedi è sempre pericoloso. Il fare «tutto e subito» è molto pericoloso. Il nostro sistema monopolistico non si distrugge con un solo attacco cavalleristico. E non

c'era nessun bisogno di distruggerlo. Invece si sono rotti molti nasi. Il paese solo con gradualità deve cercare di far convivere il settore privato con quello pubblico.

**La Costituzione non assegna molti poteri al suo parlamento.**

Il potere è una cosa sottile. Il potere del parlamento è ancora più sottile. Il fatto è che dietro di noi ci stanno gli umori del popolo, un'alta legittimità dei deputati eletti. Possediamo l'arma potente della formazione della coscienza pubblica. Un prete che potere ha? Formalmente nessuno. Però...

**Non vorrebbe modificare la Costituzione?**

Ci sono quattro-cinque punti che lo meriterebbero. Ma adesso non me ne preoccuperei. La gente capisce. Sa che troppo potere c'è da una parte. Questione di tempo. In Francia, quanto potere aveva De Gaulle? Eppure il parlamento lo ha aiutato, la nazione lo ha aiutato. Questione di tempo...

**Salvo far fuori il parlamento...**

Chi pensa di governare così si sbaglia di grosso. I fatti di ottobre sono la sconfitta di tutti.

**Venerdì prossimo Eltsin si rivolgerà alle Camere. Spera nella mano tesa?**

Mi aspetto uno sguardo non preconcetto sulla situazione politica ed economica della Russia. Un'analisi onesta su cosa abbiamo raggiunto e cosa c'è da fare. E quali vie di uscita dalla crisi il presidente ci propone. Compreso l'aiuto che possiamo dargli.

## Scoppia in Belgio la Guerra dei reni

«Meno trapianti agli stranieri, basta favoritismi agli italiani»

BRUXELLES. Ci mancava anche questa: segnata dal riemergere di conflitti combattuti in nome dell'appartenenza etnica, l'Europa scopre anche una «nuova guerra», quella che rischia di contrapporre belgi e italiani: o meglio, i malati belgi e italiani bisognosi di reni. Un'ondata di proteste si sta infatti diffondendo in Belgio, innescata da quei malati stanchi di attendere anni un trapianto «per lasciar posto agli stranieri». Così le cliniche belghe - essenzialmente a Bruxelles e in Vallonia, nel sud del Paese - che fino ad oggi hanno risposto positivamente agli appelli dei malati italiani, potrebbero essere costrette a rivedere la loro politica. Tant'è che nei centri di trapianti situati nelle Fiandre, nel nord del Belgio, la protesta si è trasformata in una vera e propria reazione di rigetto di una situazione che viene considerata «completamente distorta».

«Non è più accettabile assistere all'allungarsi della lista di attesa dei malati belgi (più del 20% nel 1993

nelle Fiandre) quando lo scorso anno sono stati prelevati nel Paese 40 reni per milione di abitanti, grazie ad una delle leggi più favorevoli alle donazioni esistenti in Europa», dichiara il professor Yves Vanrenterghem, responsabile del Centro di trapianti di reni alla clinica universitaria fiamminga di Lovanio. Nel 1993 quasi la metà dei 403 reni donati avrebbero preso la strada dell'Italia, mentre 573 belgi sono sempre in attesa di un rene nuovo. Il malcontento denunciato dai medici fiamminghi nasce anche dal fatto che i reni prelevati in Belgio sono destinati a malati i cui Paesi non partecipano ad Eurotransplant, l'organismo a cui aderiscono Benelux, Germania ed Austria e che prevede uno scambio, su basi di parità, dei reni disponibili nei cinque Paesi.

Eurotransplant, spiega il professor Vanrenterghem, cerca sempre di equilibrare il numero dei reni prelevati da un Paese con quelli donati dallo stesso. Nel caso del Belgio però

la lista è alterata dal numero dei non residenti: «Attualmente - precisa - 463 malati di cui la grande maggioranza, se non la totalità, sono italiani». «Non abbiamo niente contro gli italiani - sottolinea Vanrenterghem - ma ogni Paese deve assumersi le proprie responsabilità», per poi concludere polemicamente: «Se gli italiani non accettano che siano prelevati organi sui loro morti, allora devono anche assumersene le conseguenze». La critica alla nostra legislazione in materia di donazione e trapianti di reni è evidente. Per quanto riguarda il Belgio, è in vigore dal 1987 una legge che permette ai medici di prelevare organi sui cadaveri senza autorizzazione se il defunto in vita non ha espresso volontà contraria, iscrivendosi in uno speciale registro nazionale istituito presso ogni Comune. La legge vieta comunque ai medici di prelevare organi da un cadavere se i parenti di primo grado sono contrari. Eurotransplant è già stato sensibilizzato al problema belga, che non si presenta in Germania e in

Olanda dove i malati stranieri vengono esclusi. Direttive per una selezione più restrittiva dei pazienti non residenti sono già giunte ai centri belgi, ammette un responsabile della clinica universitaria francofona Saint Luc di Bruxelles, dove la lista d'attesa per i trapianti di reni è costituita al 40% da stranieri, in maggioranza italiani.

Direttive che non appaiono sufficienti al battagliero professor Vanrenterghem, che si è fatto portavoce della protesta dei pazienti e dei medici, proponendo due tipi d'interventi. A breve termine una modifica delle regole di Eurotransplant (di cui è anche consigliere). A medio e lungo termine, un'armonizzazione a livello comunitario delle leggi sulle donazioni di organi. Vanrenterghem affida le armi, ma conclude con un auspicio: «È stato un ministro donna - afferma - a introdurre in Belgio la legge favorevole alle donazioni di organi, forse il ministro della Sanità italiana, anch'essa una donna (Maria Pia Garavaglia, ndr.), riuscirà a fare altrettanto». Chissà...

**Abbonarsi è stragiusto**

# IL SALVAGENTE

**«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

**Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire**  
**Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire**  
**I versamenti vanno effettuati sul c/c postale**  
**numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl**  
**via Barberla 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285**  
**specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"**



REPORTAGE. Rivoluzione e pace nel Messico della rivolta zapatista e della sofferenza indios

# Terra e democrazia il sogno campesino

CLAUDIO FAVA

■ SAN CRISTOBAL (Messico). Per esempio i fazzoletti bianchi appesi alla finestra, quando entri in paese. Grandi, quadrati, lucidi. Los Patruelos, dicono e sorridono, perché la guerra è già finita. Oppure la misurata allegria con cui i campesinos si tolgono il sombrero e ti raccontano la notte in cui il Municipio è caduto in mano agli zapatisti e lei non ci crederà, señor, non hanno sparato nemmeno un colpo di fucile e non c'è stato un solo morto, señor, la notte in cui si presero la città e il comandante Marcos s'affacciò al balcone per parlare della terra, señor, della nostra terra e di quelli che non vogliono darcela.

Arrivo in Messico per scoprire la rivoluzione e trovo la pace. Un'ansia di pace confusa, rumorosa ma tenace. Segno che la rivoluzione c'è stata e che non si è ancora consumata. Sono tornati gli zapatisti, proprio come ottant'anni fa. Le stesse strade affilate di San Cristobal, le stesse colline nude, l'antico dramma irrisolto degli indios, incupiti dalla storia e dalla miseria esattamente come ai tempi di Emiliano Zapata. Hanno lo stesso sapore persino le parole: alte, robuste, memoria d'un orgoglio ferito. La nostra rivoluzione, dice il comandante Marcos, il capo dell'esercito di liberazione zapatista. Nuestra lucha, ripete e scandisce le parole affinché nessuno se ne appropri. L'ho ascoltato in un video girato nella selva, dopo l'offensiva di gennaio. Parlava senza rabbia, senza fretta. Gli hanno chiesto a chi si fosse ispirato quando ha mandato i suoi uomini all'assalto di San Cristobal: alla guerriglia guatemalteca? a los hermanos salvadoreños del Frente Farabundo Martí? A Pancho Villa, ha risposto lui. La rivoluzione è anche lui, Marcos. Dicono: dev'essere un prete, lucido e

implacabile come i gesuiti. No, è un intellettuale. Anzi, uno scrittore un po' decadente, svelto di parola e di penna. Un messicano, spiegano, uno d'altri tempi: il mistero della sua identità, quel suo linguaggio antico, le sue risposte taglienti. L'ultima, per il presidente Salinas, reo d'aver concesso amnistie e perdono ai guerriglieri zapatisti dopo l'offensiva di gennaio. Il giorno dopo Marcos gli ha scritto una lettera di due pagine. Secca, decisa: perdono per che cosa, signor presidente? Vogliamo terra per i campesinos e democrazia per il nostro paese. Sono questi, signor presidente, i nostri peccati? Una rivoluzione bizzarra. Pochi morti, poca violenza, poche zavorre nel vocabolario. I residui d'un vecchio orgoglio, semmai.

### L'enigma Marcos

Il primo atto degli zapatisti è stata un'impeccabile dichiarazione di guerra a tutto l'esercito messicano, come si usava ai tempi di Emiliano. Poi hanno diffuso le loro richieste. Sono andate a rileggerle, e ho trovato due parole sobrie, adulate, ripetute infinite volte: la democrazia, e la terra. Che nel Messico del secondo millennio sono ancora parole rivoluzionarie, proprio come cent'anni fa. Terra e democrazia per gli indios del Chiapas, per i campesinos degli altipiani condannati a un'antica miseria. Mentre il Messico celebra dal primo gennaio il trattato di libero scambio con gli Stati Uniti e si avvia definitivamente a far parte d'una geografia nobile e ricca, il Chiapas muore. Letteralmente, fisicamente. Due bambini su cinque non raggiungono l'età scolare, falciati dalla tubercolosi, dalla denutrizione o semplicemente da un'infezione non curata in tempo. Non ci sono medici

nel Chiapas. Non abbastanza, almeno. E c'è ancora una vecchia crosta di ignoranza che nessuno ha mai cercato di grattare via. Il più alto tasso di analfabetismo, un campesino su tre non parla nemmeno lo spagnolo, l'evanescente scolastica sfiora il 70 per cento. Quasi tutte le case sono prive di luce, eppure il Chiapas produce il 70 per cento dell'energia elettrica di tutto il Messico.

La legge dice che nessuno può possedere più di cento ettari, ma intanto i vecchi terratenientes hanno accumulato latifondi per migliaia di ettari. E sono disposti a difenderli contro chiunque. Anche contro il governo, se quelli di Città del Messico si mettesero in testa di fare un'altra riforma agraria. Loro, i ganaderos, hanno già le squadre paramilitari, las guardias blancas. Per il momento si limitano a minacciare rappresaglie e a distribuire fucili. Per il momento.

Anche per difendersi dai terratenientes, gli zapatisti hanno lanciato la loro offensiva. La notte di capodanno hanno occupato con le armi in pugno San Cristobal, Ocosingo e un'altra dozzina di villaggi. Per tre giorni gli uomini del comandante Marcos hanno tenuto le posizioni. Poi sono tornati nella selva, a oriente, e da laggiù l'esercito messicano non riuscirà mai a stanarli. «Non vogliamo stanarli. Vogliamo ascoltarli», mi dice Manuel Camacho, l'uomo del presidente Salinas, spedito in fondo al Messico per trattare un dignitoso compromesso. E lui tratta, pacatamente, silenziosamente. Dice: «La guerra attrae. Se non la fermi subito cresce, s'allarga. Come un tumore. Fra vent'anni ci troveremo ancora qui a combattere, zapatisti contro soldati. Avremmo archiviato qualche decina di migliaia di morti e nessuno si ricorderebbe più delle ragioni di questo conflitto». La pace, prima che sia troppo tar-



Bambini indios del Chiapas ricevono cibo da membri di una organizzazione umanitaria

Damian Dovarganes / Ap

di. Prima che anche questa rivoluzione s'incupisca e si trasformi in un lento massacro, una guerra, sporca, una delle tante che questo continente ha subito. «Ci stiamo provando. Il cessate il fuoco fino ad oggi ha retto, abbiamo avviato un negoziato, cominceremo ad incontrare regolarmente i capi della guerriglia zapatista. In Salvador sono arrivati a questo punto dopo dodici anni di guerra civile, in Guatemala hanno impiegato trent'anni. Noi, ce l'abbiamo fatta in un mese». È soddisfatto, Camacho. Soddisfatto e disperato. Si è giocato tutto in questo negoziato: la sua poltrona di ministro degli Esteri, la sua credibilità politica, la sua carriera. Dice: «I grandi proprietari? Non possiamo espropriare le loro terre altrimenti nel Messico scoppia la guerra civile. Bisogna lavorare di fantasia, dare la terra ai

campesinos senza toglierla a nessuno». Lo ascolto e penso: un bluff. Poi lui spiega che ha tutto da perdere, in questo negoziato. La carriera, l'ambizione con il presidente, la faccia. E allora viene voglia di fidarsi. Ecco il rischio a San Cristobal. Finisci per fidarti di tutti: dall'impeccabile plenipotenziario del presidente, del comandante Marcos che manda i suoi uomini a combattere con un fucile finto, se non ci sono quelli veri, così intanto si abituano alla guerra. Ti fidi persino dell'hermano Pablo, un dominicano con la faccia da giovane Cristo che ha messo in piedi un centro di documentazione sulle violazioni dei diritti umani, e che adesso mi racconta le cifre dolenti di questa pace: duecentodiciannove casi di tortura, centotrenta arresti illegali, un numero imprecisato di desaparecidos. Il vertice querejila

campesinos in fuga dalle campagne in cui s'è combattuto.

### Il vescovo mediatore

Capisci sempre da che parte stanno tutti, in questa rivoluzione. Anche il vescovo Samuel Ruiz, vecchio patriota della teologia della liberazione. Lui sta sempre dalla parte degli ultimi, che nel Chiapas sono i campesinos. «Mi ascolti: questo è il primo movimento rivoluzionario che non vuole il potere, che non cerca la soluzione militare. Loro dicono soltanto: terra e democrazia». Una giacca ruvida, una cravatta troppo grande, una stretta di mano rapida. È lui l'inventore di questa pace, il tenace mediatore voluto dagli zapatisti e accettato dal presidente Salinas. Molti qui lo amano. Non tutti. Per esempio monsignor Giordano Prigione, il nunzio apostolico a Città del Messico: Ha

tentato già un paio di volte di spedirlo a dire messa altrove, lontano dal Chiapas e dalla sua gente. Fino ad oggi non c'è riuscito. Lui, Samuel Ruiz, non sembra preoccuparsene. Dice: «Questa gente parla di giustizia. E di democrazia. Di elezioni trasparenti, quando ad agosto eleggeremo il nuovo presidente. C'è molto buon senso, nelle parole degli zapatisti. E al buon senso bisogna rispondere con la pace».

Che è stata spesso una parola bugiarda, in Messico. Qui almeno ci credono tutti. Infilzano i loro panni bianchi in cima alle antenne e se chiedi che cosa è accaduto la notte di Capodanno ti sorridono lievemente, si tolgono il sombrero e ti indicano il balcone del Municipio: s'è affacciato il comandante Marcos, señor, e ci ha parlato della terra. La nostra terra, señor.

## Umiliazioni, soprusi, inefficienze. Spesso chi entra in ospedale è costretto ad accettare di tutto.

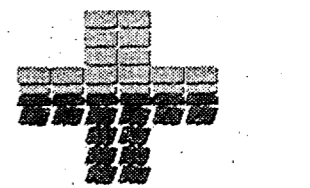


Dovrebbe semplicemente indicare il luogo dove viene registrato l'ingresso in un ospedale. In realtà, la parola accettazione sembra sancire il fatto che spesso un malato, in una struttura ospedaliera italiana, è costretto a subire di tutto. In risposta a questo, dal 1980, noi del Tribunale

per i diritti del malato, a volte con successo e a volte no, ci siamo impegnati nella tutela dei diritti dei cittadini. Lo abbiamo fatto autofinanziandoci e denunciando le sofferenze inutili subite dai malati, le pratiche clientelari, gli sprechi assurdi, le omissioni e gli abusi. Lo abbiamo

fatto coinvolgendo la parte più sensibile e competente del mondo sanitario e indicando sempre le soluzioni concrete per un uso corretto delle risorse tecniche, umane, finanziarie e organizzative. Perché se accettare di essere malati è difficile, accettare di essere umiliati è inaccettabile.

Voglio sostenere anch'io il Tribunale per i diritti del malato.
 30.000  50.000  100.000  200.000  ..... Verso la mia quota tramite:
 c/c p. n° 29525003 intestato a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato.
 Assegno bancario intestato a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato, che invio allegato a questo coupon.
Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_
Via \_\_\_\_\_
cap \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_
Spedire a: Comitato di sostegno al MFD - Tribunale per i diritti del malato
Via Francesco de Sanctis, 15 - 00195 Roma - Tel. 06/3722704.
Riceverete ulteriori informazioni sulla nostra attività.



Tribunale per i diritti del malato
Movimento Federativo Democratico



## Scontri e feriti all'Avana sotto la sede americana

L'AVANA. Oltre dieci persone sono state fermate dopo gli incidenti scoppiati l'altra notte all'Avana quando un centinaio di persone hanno cercato di penetrare nella sezione di interessi degli Stati Uniti. Gli incidenti sono scoppiati dopo che si erano sparse voci sul fatto che gli Usa, che mantengono un rigido controllo sui visti a cittadini cubani, avrebbero liberalizzato la procedura di immigrazione. Il motivo reale dell'accaduto non è tuttavia completamente chiaro. In quanto alcune centinaia di persone si erano in precedenza radunate davanti alla sede inneggiando a Fidel Castro e tentando di avvicinarsi all'edificio. La polizia è intervenuta in forze per respingere gli «assedi» e lasciando un bilancio di numerosi contusi ed un clima di tensione. Ieri intorno all'edificio è stato predisposto un imponente dispositivo di sicurezza.



Una via dell'Avana

Livio Anticoli

# Uno schiaffo al Sol Levante

## Rottura sul commercio, Clinton medita sanzioni

Cala il gelo sulle relazioni Usa-Giappone. Molti sembrano attendersi da Clinton il più logico passo: le sanzioni. Ma nonostante il colossale disavanzo numerose restano le ragioni per sottrarsi ai rischi d'una guerra commerciale.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. E guerra sia, disse Bill Clinton. Ma con saggezza evitò di dare alle sue truppe l'ordine di attacco. Sicché molte, all'indomani del clamoroso fallimento delle trattative commerciali tra Usa e Giappone, restano le domande ancora senza risposta. Una su tutte: che cos'è davvero stato quel che s'è visto nelle ultime ore a Washington? Una storica svolta nelle relazioni tra due tradizionali alleati, o soltanto l'ultima mano d'una partita basata su un reciproco bluff?

A favore della prima di queste ipotesi gioca il fatto che questa volta i «duellanti» si sono abbandonati a una pubblica ed ineludibile ammissione di discordia. «Avremmo potuto mascherare il nostro dissenso dietro un documento di maniera - ha detto giovedì Bill Clinton - ma la relazione tra i nostri due paesi è così importante, per noi e per il resto del mondo, che a questo punto non firmare al-

l'cun accordo è meglio che firmare un accordo vuoto». Un'affermazione che significa quantomeno questo: che se davvero era un bluff quello che ha fin qui dominato il gioco, entrambi i contendenti l'hanno ora «chiamato». Ed a prescindere dalla reale bellezza delle loro intenzioni, sono adesso costretti a gettare sul tavolo le proprie carte. Il punto è, si chiede Friedman: che cosa ha davvero in mano Bill Clinton?

La parola che corre sulla bocca di tutti è ovviamente una sola: sanzioni. Ma quali sanzioni? E con quale obiettivo? Rispondere non è facile. Poiché moltissime, in realtà, sono tutt'ora, su entrambi i lati, le buone ragioni per evitare lo scontro aperto. Piuttosto evidenti - tanto evidenti che lo stesso Clinton non ha mancato di puntigliosamente rilanciarle durante la conferenza stampa - quelle di ordine «geopolitico». L'alleanza Usa-Giap-

pone resta un essenziale elemento di stabilità in una delle più dinamiche e pericolose parti del pianeta, un indispensabile strumento per tenere sotto controllo non soltanto l'espansione economica della Cina e le minacce nucleari della Corea del Nord, ma la stessa latente tentazione giapponese di tradurre in forza politica-militare il proprio strapotere economico. È saggio - si chiedono molti - mettere a repentaglio questi delicatissimi equilibri per vendere qualche auto in più?

**Rotta di collisione**

Ma anche sul piano più strettamente economico-commerciale, in effetti, le cose appaiono assai più complesse ed ambigue di quanto gli attuali «venti di guerra» parrebbero suggerire. Ancora ieri, in un'editoriale, il *New York Times* rammentava come la più esibita tra le «prove provate» della intrinseca malvagità giapponese - i 60 miliardi di dollari di disavanzo commerciale a vantaggio del Sol Levante - sia in realtà assai più il prodotto di vizi domestici che di aggressioni esterne. O, come, a conti fatti, il deficit dipendeva soprattutto dal fatto che gli americani, assai poco propensi al risparmio, consumano più di quanto producono e devono importare la differenza. Sicché - fa notare il *Times* - una volta «tutto il braccio dei burocrati giapponesi che oggi alterano le regole degli scambi internazionali», una cosa

soltanto cambierebbe: il paese (o i paesi) chiamati a coprire questo deficit. A dispetto delle «convizioni» dei molti «falchi antigiapponesi», inoltre, la contrapposizione degli interessi in campo è - anche sul piano immediato - assai più sfumata ed equicoca di quanto normalmente si creda. Anzi: tanto intrecciati sono ormai i due sistemi economici, che ogni possibile sanzione - rammentava Friedman - finirebbe per fatalmente costituire una sorta d'arma a doppio taglio. Vale a dire: salutata dagli applausi d'un settore dell'economia Usa, verrebbe accolta dalle amare lacrime di altri.

**Giappone pigliatutto?**

Nè solo di questo si tratta. Lo scontro tra Usa e Giappone ha, anche, aspetti di ambivalenza filosofico-politica ben evidenziati dal paradosso che ha fin qui marcato l'interminabile storia del contenzioso commerciale tra i due paesi. Tutti - Hosokawa incluso - concordano sul fatto che il Giappone «scontatamente» sottrae molti dei suoi mercati alle regole della libera concorrenza internazionale. Ma quantomeno singolare è il fatto che gli Usa pretendano oggi di aprirli, questi mercati, sulla base di regole - quelle che puntano alla definizione di «quote numeriche» di importazioni - che con i principi della libera concorrenza internazionale fanno letteralmente a pugni. Sicché - parados-

so nel paradosso - proprio al «cattivo» Hosokawa è alla fine toccato difendere i sacri principi della «apertura del mercato». Se ho risposto le richieste americane, ha spiegato in sostanza giovedì, è stato perché contrastava con la deregulation, con la grande riforma liberalizzatrice dell'economia che, tra mille difficoltà, mi appresto a varare.

E proprio questa è l'ultima domanda che oggi, all'indomani della «rottura», percorre gli ambienti della politica e del business americano. Il mito del «Sol Levante pigliatutto» appartiene ormai al passato. La ripresa economica ha restituito molti dei vantaggi che l'America - in una sorta di psicosi collettiva - aveva pensato d'aver perduto per sempre. Il Giappone sta per entrare nel suo terzo anno di recessione ed è in preda ad una crisi politica dagli imprevedibili esiti. Ed in questo quadro, alla testa d'una fragilissima coalizione, proprio Hosokawa è l'uomo della riforma, la speranza di una «nuova apertura». Quanto forte è il rischio che una forzatura dello scontro commerciale e delle pressioni esterne lo rispinga tra le braccia della vecchia burocrazia protezionista? Non è una scelta semplice quella che Clinton ha di fronte. Con la decisione di «mostrare i muscoli» e rompere dopo otto mesi le trattative, ha messo se stesso nella condizione di «dover fare qualcosa». Molti si chiedono: ne valeva la pena?

Ex dipendente accusa: da governatore mi chiese di fare l'amore

## Nessuna «proposta indecente» a Paula Casa Bianca nega l'ultimo sexgate

NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. La Casa Bianca esce allo scoperto. Nessuna proposta indecente di Clinton, ex governatore dell'Arkansas, alla dipendente statale Paula Jones. Nessun invito nella stanza da letto, nessun apprezzamento galante su curve sinuose e capelli ondeggianti sulle spalle, nessuna richiesta di un fugace rapporto sessuale da consumare negli intervalli di un convegno. Niente di niente. «Quella proposta indecente» è «semplicemente non vera». È toccato ad una donna, Dee Dee Myers, portavoce della Casa Bianca, stroncare sul nascere le voci di un nuovo «sexgate» per Bill Clinton, la cui vita sessuale e le cui infedeltà coniugali erano state visse scorse, dopo le rivelazioni piccanti di due sue ex guardie del corpo. Questa volta a riportare sulle pagine di tutti i giornali l'eccessiva in-

traprendenza sessuale di Clinton è stata Paula Jones, ex dipendente della Commissione statale per lo sviluppo industriale, che, nel 1991, si trovava nello stesso albergo del giovane governatore. Entrambi a seguire il medesimo convegno. Ovviamente in posizioni gerarchicamente ben distinte; la giovane impiegata e il promettente (e già potente) astro nascente della politica federale. Il che basta per aggiungere ai toni piccanti della telenovela anche la denuncia di un possibile «sexual harassment» di una molestia sessuale, da parte di Clinton.

«Mi ha preso la mano e ha allentato il nodo della cravatta», così ha esordito Paula Jones nel suo racconto l'altro ieri. Una conferenza stampa convocata in tutta fretta a Washington, presenti la ventottenne ex impie-

gata e il suo avvocato di fiducia. L'avance sessuale nell'hotel di Little Rock era stata immediatamente respinta dalla giovane che si è decisa a parlare solo ora. Perché? Per difendere la propria reputazione, sostiene Paula Jones che adesso vive in California con il marito e un bambino di 18 mesi. L'altro ieri la Jones ha subito voluto mettere in chiaro di non aver ricevuto alcuna somma di denaro per la sua denuncia, anzi era stata costretta a pagarsi il biglietto aereo di casa propria per arrivare a Washington. Il punto è che il suo nome era stato tirato in ballo nel dicembre scorso quando Larry Paterson e Roger Perry (e altri due rimasti anonimi), ex guardie del corpo di Clinton, avevano scioccato l'America e fatto le fortune del giornale conservatore «American Spectator» raccontando in lungo e in largo le infedeltà coniugali della più celebre coppia d'America, Bill e Hillary. A Larry e Roger, ai

tempi dell'Arkansas, era toccato funzionare anche da procacciatori di donne, organizzare e coprire gli incontri di Clinton con una fitta schiera di signore di Little Rock. A qualsiasi ora del giorno e della notte, all'alba, all'ora del jogging, o nel pieno della notte quando scendeva il sipario sull'ultimo impegno sociale dell'uomo pubblico. Sull'«American Spectator», ad un certo punto, era comparso anche il nome di Paula. Il giornalista sosteneva che era stata nella camera d'albergo di Clinton e che, subito dopo, aveva detto agli agenti di essere disponibile a diventare una sua amante. Oggi la stampa americana va alla caccia di particolari sulla Jones. Fonte attendibile o no? Le opinioni, come sempre in questi casi, sono contrastanti. Per la madre si tratta di «una ragazza onesta, tutta chiesa e famiglia», per alcuni suoi colleghi sarebbe invece una che si caccia in un mare di guai, una che



Paula Jones C. Tasnadi/AP

- I presidenti, i vicepresidenti e i giudici emeriti della Corte costituzionale partecipano con profondo cordoglio al grande dolore di Antonietta e Giuseppina per la scomparsa del congiunto
- ENZO CAPALOZZA**  
giudice emerito della Corte costituzionale  
Roma, 13 febbraio 1994
- Il presidente, il vicepresidente e i giudici della Corte costituzionale profondamente commossi sono affettuosamente vicini ad Antonietta e Giuseppina nel dolore per la scomparsa del congiunto
- ENZO CAPALOZZA**  
giudice emerito della Corte costituzionale  
Roma, 13 febbraio 1994
- Il segretario generale, gli assistenti di studio, i funzionari e il personale della Corte costituzionale partecipano commossi al grave lutto di Antonietta e Giuseppina per la scomparsa del congiunto
- ENZO CAPALOZZA**  
giudice emerito della Corte costituzionale  
Roma, 13 febbraio 1994
- Il tempo non ha cancellato il ricordo di
- RUGGERO CORNIANI**  
a 9 anni dalla scomparsa. La sua figura di marito e padre è sempre presente nella memoria della moglie e dei figli.  
Pegognaga, 13 febbraio 1994
- Il 10° anniversario della scomparsa del compagno
- ALDO MONTARSOLO**  
Il fratello e la sorella lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.  
Genova, 13 febbraio 1994
- Il 5° anniversario della scomparsa della compagna
- ADALGISA GARAVENTA**  
Il marito e i parenti tutti sempre la ricordano e in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità.  
Uscio, 13 febbraio 1994
- Il 21° anniversario della scomparsa del compagno
- TOMMASO CANTATORE**  
la moglie e i figli lo ricordano con immenso affetto.  
Genova, 13 febbraio 1994
- Il 2° anniversario della scomparsa del compagno
- ANTONIO TONUSSI**  
(Due)  
la moglie lo ricorda con tanto affetto. Sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.  
Treviso, 13 febbraio 1994
- Il 3° anniversario della sua scomparsa la Direzione regionale e milanese di Rifondazione Comunista ricorda la nobile figura di
- ALESSANDRO VAIA**  
che ha sacrificato la propria esistenza per il trionfo della democrazia, del socialismo e della pace nel mondo. Nella Brigata Garibaldi e nella Resistenza quale comandante della divisione partigiana «Marche» nonché membro del Cnl Alta Italia. I soci della coop. Aurora e del Centro Culturale Concetto Marchesi di cui Vaia è stato fondatore ricordando il suo contributo prezioso, le doti di educatore delle giovani generazioni ed il suo instancabile ed esemplare impegno a difesa di tutti gli oppressi, integerrimo combattente per la causa del socialismo a cui ha interamente dedicato la sua vita.  
Milano, 13 febbraio 1994
- Il 3° anniversario della sua scomparsa la Direzione regionale e milanese di Rifondazione Comunista ricorda la nobile figura di
- ALESSANDRO VAIA**  
che ha sacrificato la propria esistenza per il trionfo della democrazia, del socialismo e della pace nel mondo. Nella Brigata Garibaldi e nella Resistenza quale comandante della divisione partigiana «Marche» nonché membro del Cnl Alta Italia. I soci della coop. Aurora e del Centro Culturale Concetto Marchesi di cui Vaia è stato fondatore ricordando il suo contributo prezioso, le doti di educatore delle giovani generazioni ed il suo instancabile ed esemplare impegno a difesa di tutti gli oppressi, integerrimo combattente per la causa del socialismo a cui ha interamente dedicato la sua vita.  
Milano, 13 febbraio 1994
- Il compagno Emilio Semilli, ricordando con profondo affetto la moglie
- FANI**  
sottoscrive in sua memoria lire 200.000 per l'Unità.  
Trieste, 13 febbraio 1994
- Il 6° anniversario della sua scomparsa
- ENRICO BONETTI**  
sua moglie e suo figlio lo ricordano con immenso affetto e con grande rimpianto. Si associa al ricordo il caro amico e compagno Michele Palazzo.  
Castellanza, 13 febbraio 1994
- Il Pds di Castellanza ne ricorda
- ENRICO BONETTI**  
a cui ha dedicato la sezione in sua memoria, ne ricorda l'impegno umile e attivo in seno al Partito. Sottoscrive per l'Unità associando al suo ricordo tutti i compagni scomparsi che come lui hanno profuso il loro impegno perché le radici di questo partito siano sempre più profonde e radicate.  
Castellanza, 13 febbraio 1994

CRS Etica ed economia

### Convegno di studio

«Il federalismo fiscale»

Relazioni di:  
Giuseppe Cotturri - Vieri Ceriani - Nicola Rossi

Roma, domani 14 febbraio, Sala del refettorio della biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario, 76 - Ore 9.30/18

COME CAMBIA LA POLITICA, COME CAMBIA L'INFORMAZIONE

Pietro Ingrao, Lidia Menapace, Walter Veltroni, Sergio Zavoli discutono del volume di Vincenzo Vita «Dopo i mass media»

Edizioni Associate Arci Nazionale

SARANNO PRESENTI L'AUTORE E L'EDITORE

Roma, martedì 15 febbraio 1994 - Ore 17  
Salone Arci - Via dei Mille, 23

IN OGNI COLLEGIO APRIAMO UN «COMITATO GIOVANI PROGRESSISTI»

Costruiamo un circuito nazionale di comitati giovanili con ragazze, ragazzi, gruppi, associazioni, movimenti

PER FAR VINCERE I PROGRESSISTI PER SCONFIGGERE LA DESTRA, PER RICOSTRUIRE IL PAESE!

Per informazioni il telefono della S.G. è 06/6711501



# Economia e lavoro

Raggiunta l'intesa sugli «esuberanti»  
Al via 1.284 contratti di solidarietà

## Aermacchi, settimana di 4 giorni

Intesa raggiunta all'Aermacchi di Varese, dopo un giorno e una notte di trattative e oltre 30 ore di sciopero. Massiccio il ricorso ai contratti di solidarietà: coinvolgeranno 1.284 lavoratori su 1.440. Altri ammortizzatori in campo per affrontare la crisi del settore e un organismo finanziato dall'azienda impegnato a reperire 100 posti di lavoro esterni nel biennio '94-'95. Soddisfazione del sindacato, ma resta la preoccupazione per il futuro.

EMANUELA RISARI

### La scheda

I contratti di solidarietà danno al lavoratore uno stipendio inferiore a quello normale, ma superiore a quanto spetterebbe rispetto alla riduzione d'orario. Ma i vantaggi sono anche per le aziende, cui lo Stato riconosce sgravi contributivi. Nel caso di una riduzione d'orario del 50%, per esempio, lo sgravio è del 35%. Se la stessa riduzione è inferiore al 30% diventa del 25%. E un ipotetico stipendio di un milione, con una riduzione d'orario del 50%, viene così decurtato solo di 125.000 lire. Ma c'è anche un secondo tipo di contratti, per le imprese che non possono accedere alla cigs: lo Stato interviene sulla parte di salario che dovrebbe essere ridotta per il 25%, dividendo l'erogazione tra impresa e lavoratore.

Fra le decisioni più rilevanti previste dal testo, che verrà valutato domani all'assemblea di fabbrica a Domagnone Superiore (che deciderà anche il mandato ai rappresentanti sindacali per la ratifica definitiva martedì mattina al ministero del Lavoro), è il ricorso massiccio alla riduzione d'orario con i contratti di solidarietà, che coinvolgeranno 1.284 lavoratori sui 1.440 che Aermacchi intende continuare a mantenere (300 sono già da alcuni mesi in cassa integrazione). Tredici ore la settimana, con turni che dovrebbero ruotare su quattro giorni la settimana, anziché cinque, da lunedì a giovedì, e dunque con una riduzione d'orario del 20%. In compenso i cassintegrati a zero ore saranno solo 130 sui 580 originariamente previsti. Altri 38 lavoratori saranno collocati in cigs, con il requisito però della pensione di anzianità, mentre 52 andranno in quiescenza anticipatamente con la formula della «mobilità lunga». A tempo pieno rimarranno dunque solo 90 operai e impiegati e 60 dirigenti.

La riduzione d'orario e i contratti di solidarietà hanno dunque risparmiato 360 «tagli». L'intesa prevede anche quattro settimane di fermata collettiva nell'arco dell'anno, sempre con l'utilizzo della solidarietà. Per tutti i lavoratori dimissionari, poi, verrà erogato un incentivo di buona uscita pari a 25 milioni ed inoltre nascerà un organismo finanziato dall'azienda come strumento della ricollocazione («outplacement») per i lavoratori in cigs, che dovrebbe reperire 100 offerte di lavoro nel biennio '94-'95.

«Tenuto conto della gravissima crisi di mercato del settore - dice Primo Minelli, segretario della Fiom locale - non possiamo che essere soddisfatti. Certo, è comunque un accordo "in difesa", ma ci sembra un buon risultato. Abbiamo effettuato, per raggiungere, 30 ore di sciopero e manifestazioni ovunque. Indubbiamente la città ha sentito la vertenza come sua, per quasi un mese abbiamo mantenuto un presidio nella piazza principale. Ma le difficoltà di fondo restano, come per tutte le aziende del settore e Aermacchi ha un punto debole in più: è solo al 25% di Finmeccanica, mentre noi chiediamo che il Governo decida finalmente di farla entrare nella grande famiglia delle aziende aerospaziali. Come ogni azienda di questo settore, infatti, o riuscirà a godere di appoggio pubblico per la produzione e per la collocazione dei prodotti o i rischi si riproporranno».

TORINO.

Catena umana ieri mattina in piazza Castello  
Calato giù dalla Mole uno striscione lungo 25 metri



La manifestazione di impiegati e quadri per la ripresa della trattativa con la Fiat ieri a Torino

C. Papi / Ansa

## «Fiat, non licenziare» I colletti bianchi tornano in piazza

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Migliaia di torinesi hanno alzato il naso ieri mattina verso il monumento-simbolo della loro città, la Mole Antonelliana. Lassù, da un terrazzino a 80 metri dal suolo, penzolava uno striscione di stoffa gialla lungo 25 metri, con la scritta: «Fiat: Torino dice no ai licenziamenti». Ai più anziani è tornata in mente la storica beffa di alcuni operai che in piena era fascista issarono una bandiera rossa sulla Mole. Lo shock per l'opinione pubblica è stato analogo. Ed è stata solo la prima manifestazione di una giornata che ha reso ancora più visibile l'isolamento della Fiat dalla città che finora egemonizza.

Transitando poco dopo nella centralissima piazza Castello, i torinesi si sono trovati di fronte ad una straordinaria «catena umana», formata da decine di persone che tenendosi per mano circondavano Palazzo Madama ed il castello sabauda al centro della piazza. Uomini e donne elegantemente vestiti, come i passanti venuti a fare lo «shopping» del sabato

nel centro cittadino. Erano gli impiegati, i tecnici messi in cassa integrazione dalla Fiat, quel patrimonio di esperienze e professionalità di cui i dirigenti di corso Marconi hanno deciso di disfarsi. Ciascuno di loro reggeva un palloncino con un biglietto: «Fiat ripensaci». Alcuni cartelli rispondevano all'ultimo discorso di Romiti, quello in cui invitava il sindaco di Torino a recarsi a Lione per vedere una città modernamente amministrata: «Il nostro sindaco Castellani a Lione c'è già stato, ma Romiti a Roma non è più tornato».

Tra i «colletti bianchi» c'erano due operai, Francesco Sansaverino e Grazia D'Agostino, marito e moglie, con due figli di 13 e 11 anni. Lavoravano alla Meccanica di Mirafiori. La Fiat ha sospeso entrambi a zero ore. Un errore della direzione del personale? Non pare, visto che entrambi sono iscritti alla Fiom. Il comitato spontaneo impiegati, tecnici e quadri Fiat, concludendo la manifestazione, ha annunciato i prossimi appuntamenti: martedì sera volantaggio davanti al teatro Regio (dove, ironia del caso, va in scena «La forza del destino») e mercoledì alle 18 assemblea nella Galleria d'Arte Moderna.

Nei discorsi in piazza dominava la notizia-bomba trapelata venerdì: entro due anni la Fiat ridurrà ad un quinto la produzione della «Punto» a Mirafiori ed a metà quella delle vetture prodotte a Rivalta, con la logica conseguenza che 8.000 operai torinesi in cassa integrazione non rientrano più e che il futuro dei due grandi stabilimenti diverrà sempre più precario. Un portavoce dell'azienda ha dichiarato ieri alle agenzie: «Nel '96 alle Carrozzerie di Mirafiori si produrranno 1.600 vetture al giorno: 800 "Punto" ed 800 "modello D" (la vettura che rimpiazzerà la "Croma")». Quindi sarà garantita tutta l'occupazione attuale. Abbiamo sempre detto che quelli di Torino sono esuberanti congiunturali e non strutturali. Ma proprio questa «smentita» dimostra che la Fiat non è credibile».

A Mirafiori - spiegavano i sindacalisti della lega Fiom - si fanno oggi 1.350 «Punto» al giorno, con 5.600 operai che lavorano su due impianti, una linea di montaggio tradizionale ed una semi-automatica. Il direttore delle relazioni sindacali della Fiat-Auto, dott. Gasca, ha confermato alla segreteria nazionale della Fiom, Susanna Camusso, che entro il '96 sarà smantellato l'impianto tradizionale e rimarranno solo 1.600 operai di un turno sul semi-automatico. È impossibile che facciamo 800 vetture al giorno, anche se lavorassero come dannati: bisognerebbe sfruttare l'impianto semi-automatico al 100 per cento, 24 ore su 24, e ci vorrebbero almeno 2.500 operai». A questo punto si pone un problema di affidabilità della controparte, che pesa come un macigno sulla ripresa del negoziato. Nell'accordo del marzo '93 che istituiva i turni di notte a Mirafiori, la Fiat aveva garantito che la produzione della «Punto» sarebbe stata fatta per il 40% a Mirafiori, per il 40% a Melfi, per il 20% a Termini Imerese. Ora si rimangia anche questo impegno, come aveva fatto per una serie di altri accordi.

Per «La Voce» Uckmar spera il pareggio nel '94

Nel prospetto in corso di preparazione per diffonderne il capitale tra il pubblico c'è scritto che il pareggio sarà raggiunto nel 1995. Ma Victor Uckmar, presidente della Piemme, la società editrice del quotidiano «La Voce» diretto da Indro Montanelli, si sbilancia fino a sperare in un «pareggio» già nel primo esercizio. Ieri i 201 soci hanno deciso all'unanimità l'aumento di capitale da 5 a 60 miliardi, e Uckmar e l'amministratore delegato Luciano Consoli hanno confermato che l'uscita in edicola sarà tra l'8 e il 15 marzo, con una tiratura di 200mila copie a regime e una diffusione stimata in 100mila copie. È stato poi abbassata dal 10 al 4% la partecipazione massima consentita a ogni socio. L'aumento di capitale prevede che gli attuali soci (giornalisti, lettori, fornitori, singoli imprenditori e associazioni) esercitino il diritto di opzione fino a 30 miliardi e gli altri 30 siano diffusi tra il pubblico da parte di un consorzio di collocamento organizzato da Arca Merchant.

### Congiuntura Per l'Isco «tenue» miglioramento

Inflazione in decelerazione, squilibri monetari in ridimensionamento, consolidamento delle positive tendenze della bilancia commerciale sono segnali di miglioramento ancora «troppo sporadici» e non ancora sufficienti a ridare slancio alla domanda interna. Questo il quadro tracciato dall'Isco nell'inchiesta sulla congiuntura italiana diffusa ieri.

### Tessile Gepi Il 16 febbraio sciopero nazionale

Mercoledì 16 sciopero nazionale di 8 ore e manifestazione a Roma dei 4mila lavoratori delle aziende Gepi del tessile, abbigliamento e calzaturiero. I sindacati chiedono al governo la modifica del provvedimento che mette a disposizione per le aziende da privatizzare solo il 20% delle risorse destinate alla Gepi.

### Emergenza lavoro Nel 1993 spesi 23.419 miliardi

Secondo un'indagine de *Il Mondo*, nel corso del '93 lo Stato ha speso per fronteggiare l'emergenza occupazionale ben 23.419 miliardi, contro i 15.472 spesi nel 1992. Per il 1994 le previsioni stimano un aumento di altri 5.500 miliardi, vale a dire quasi 29mila miliardi in tutto. Il settimanale ha tenuto conto dei prepensionamenti, delle indennità di disoccupazione e di mobilità, della cassa integrazione, dei contratti di solidarietà, e delle pensioni di invalidità nel Sud.

### Montepaschi Vicina la cessione della Ticino a Sai

È in fase di conclusione la trattativa per il passaggio dal Monte dei Paschi alla Sai della Ticino Assicurazioni. Lo ha annunciato a Siena Silvano Andriani, componente della deputazione amministrativa del Mps. Le perdite del Mps sulla Ticino, secondo Bankitalia, hanno raggiunto i 297 miliardi di lire.

### Per «La Voce» Uckmar spera il pareggio nel '94

Nel prospetto in corso di preparazione per diffonderne il capitale tra il pubblico c'è scritto che il pareggio sarà raggiunto nel 1995. Ma Victor Uckmar, presidente della Piemme, la società editrice del quotidiano «La Voce» diretto da Indro Montanelli, si sbilancia fino a sperare in un «pareggio» già nel primo esercizio. Ieri i 201 soci hanno deciso all'unanimità l'aumento di capitale da 5 a 60 miliardi, e Uckmar e l'amministratore delegato Luciano Consoli hanno confermato che l'uscita in edicola sarà tra l'8 e il 15 marzo, con una tiratura di 200mila copie a regime e una diffusione stimata in 100mila copie. È stato poi abbassata dal 10 al 4% la partecipazione massima consentita a ogni socio. L'aumento di capitale prevede che gli attuali soci (giornalisti, lettori, fornitori, singoli imprenditori e associazioni) esercitino il diritto di opzione fino a 30 miliardi e gli altri 30 siano diffusi tra il pubblico da parte di un consorzio di collocamento organizzato da Arca Merchant.

### Gruppo Mandelli Dichiarata l'insolvenza

Il tribunale di Piacenza ha dichiarato lo stato di insolvenza dell'intero gruppo Mandelli (20 società), primo passo verso l'estensione della legge Prodi all'intero gruppo. Viene così accolta l'istanza del coordinamento sindacale, appoggiata dal Commissario straordinario, che punta a impostare programmi che consentano la ripresa dell'attività.

### Caso Carlomonte Il Gip: nessuna turbativa

Non sono colpevoli di agguattaggio i giornalisti di tre quotidiani - Unità, Gazzetta di Modena e Resto del Carlino - che nel giugno scorso riempirono di una perquisizione compiuta dai carabinieri nella sede modenese di Carlomonte nel quadro di un'indagine sul riciclaggio. Lo ha stabilito ieri il Gip presso la pretura, prosciogliendo i cinque cronisti dall'accusa lanciata dal procuratore capo del Tribunale di Modena Walter Boni.

Lamiranda: insieme siamo un grande polo

## Fisvi-Cragnotti tandem per Cirio

ROMA. La Cirio sarà gestita in comune da Fisvi, la finanziaria di agricoltori meridionali presieduta da Saverio Carlo Lamiranda che si è aggiudicata la privatizzazione dell'Iri, e dal gruppo Cragnotti. Dovrà rimanere in Borsa e darà il via al «primo forte polo agroalimentare». Ad affermarlo è Lamiranda, interpellato in proposito, dopo che venerdì l'Antitrust ha dato il via libera all'operazione che prevede tra l'altro il conferimento delle attività agroindustriali di Fisvi e Cragnotti alla «Sagrit» posseduta per il 51% da Fisvi e per il 49% dalla Cragnotti & Partners. Si era detto, nei giorni scorsi, che in caso di difficoltà della Fisvi a chiudere l'aumento di capitale, messo in atto per far fronte al pagamento dei 310 miliardi pattuiti per rilevare il 62,12% dell'Iri, il gruppo Cragnotti sarebbe intervenuto salvo poi assumere la maggioranza della Sagrit. «Malgrado tutta la letteratura

che è apparsa sulla stampa - ribatte Lamiranda - l'accordo è rimasto invariato e la gestione è comune. L'imprenditore ha poi fornito indicazioni sull'aumento di capitale, che si chiuderà formalmente in aprile quando sarà completato il diritto di opzione», tuttavia «in attesa del perfezionamento degli atti formali, i soci hanno assicurato le risorse necessarie in conto finanziamento». Per quanto riguarda la partecipazione della Parnalat, che possiede circa un 20% di Fisvi, Lamiranda spiega che «non ci ha ancora comunicato formalmente nulla». La vendita dall'Iri alla Fisvi, prevista per il 15 febbraio, farà scattare anche la vendita a Unilever della Bertolli. Lamiranda, a chi ha parlato di privatizzazione fantasma ha risposto di augurarsi che «tutti i fantasmi si materializzassero come noi».

Firmato ieri il contratto di cessione. Tutti i debiti «scontati» nella Finanziaria

## Nasce il nuovo «polo della difesa» A Finmeccanica tutte le società Efim

MILANO. È nato il «polo difesa». Da ieri le produzioni belliche Efim sono state trasferite a Finmeccanica con un atto notarile che attua l'accordo di un mese fa: il commissario liquidatore dell'Efim, Alberto Predieri, ha consegnato a Fabiano Fabiani di Finmeccanica le «chiavi» delle società cui fanno capo Augusta, Agusta Sistemi, Agusta Omi, Breda Meccanica Bresciana, Officine Galileo, Oto Melara e Sma. Nel «pacchetto» rientrano tutte le società della difesa, comprese le controllate minori, che ruotavano nell'orbita Efim, inclusa la Selesmar. Finmeccanica precisa che il contratto prevede un'opzione a suo favore per il trasferimento delle azioni delle società proprietarie delle aziende Efim. La valutazione del prezzo dei complessi aziendali è stata avviata da Lazzard e dalle società di certificazione delle società interessate (per l'Efim), e dal San Paolo Fi-

nance e Lehman Brothers (per Finmeccanica). Gli aumenti di capitale sono le prossime tappe dell'operazione che dovrebbe avvenire rapidamente, e comunque entro i 90 giorni dal contratto. Ieri sono state trasferite solo le attività, mentre restano fuori le passività anteriori al 31 dicembre 1992, data di inizio del periodo d'affitto.

Alle perdite di bilancio farà fronte Predieri con aumenti di capitale per 4.068 miliardi, 3 mila dei quali messi a disposizione dalla Finanziaria '94. A fine '92 l'esposizione debitoria delle sette società era di 3.753 miliardi, soprattutto a carico di Agusta (2.143 miliardi) e Oto Melara (970). In seguito Fabiani deciderà se esercitare l'opzione relativa al trasferimento dei pacchetti azionari. Una parte dei crediti, quella destinata ai fornitori, potrebbe essere liquidata in contanti, mentre la fetta che vede esposte le

banche potrebbe essere convertita in partecipazione azionaria. Una trattativa a parte riguarda la Breda Costruzioni Ferroviarie, per la quale è in corso un'ipotesi di acquisto da parte di Finmeccanica, ma da attuarsi dopo la conclusione del capitolo difesa.

Il nuovo «polo difesa» sarà composto da una struttura snella in tre gruppi societari operativamente da altrettanti enti costituiti appositamente e controllate al 100 per cento da Finmeccanica. La prima è destinata a raccogliere le attività elicotteristiche (Agusta ed Agusta Sistemi). Amministratore delegato Amedeo Caporale, che ricopre la stessa carica in Agusta. Avionica ed apparati, con Galileo e Sma, compongono il secondo gruppo, che completa le attività di Fiat e Alenia. Questa struttura sarà gestita da Silvano Casini, attualmente amministratore delegato Fiat.

A fine gennaio Finmeccanica aveva esaminato il progetto di ristrutturazione del settore avionica e degli apparati elettronici di supporto che si incentra sulla Fiat. Infine il comparto degli armamenti, con Oto Melara e Breda Meccanica Bresciana, sarà affidato a Pierfrancesco Guarguaglini. Il settore missilistico è parte a sé. È prevista una nuova struttura, quasi sicuramente societaria, nella quale far confluire le competenze missilistiche di Alenia e Oto Melara. Il nuovo polo dovrebbe consentire a Finmeccanica di garantire il 65 per cento dell'offerta al mercato nazionale, mentre il restante 35 per cento è ripartito tra Fiat, Aermacchi, Elettronica, Beretta ed altre.

Note dolenti per l'occupazione: nelle trattative con i sindacati il piano presentato da Finmeccanica, ed approvato dal governo, prevedeva circa 2.800 esuberanti. □ G. Lucc.



## CONSIGLI. Idee chiare e nessun tabù, tranne la politica Il colloquio di assunzione

Il colloquio di assunzione è terribilmente diverso da un esame o un'interrogazione. Molti giovani dopo averlo affrontato si sono lamentati dicendo di non aver capito se erano andati bene o male, e di non aver potuto dire tutto quello che sapevano. Purtroppo il colloquio di assunzione, specialmente se tenuto da un non specialista, è una prova di cui non si conoscono le regole, e a questo prima di tutto bisogna essere pronti. Non esiste dunque un comportamento in assoluto preferibile, una metodologia valida in tutte le occasioni, perché non si sa con esattezza che cosa ricerca l'azienda: aggressività o spirito di collaborazione, tendenza all'approfondimento o capacità di sintesi.

Un consiglio valido sempre è dunque di ascoltare con attenzione, di fare riferimento alle cose che sono state dette, di fare domande su quello che non si è capito o si vuole approfondire: essere passivi e preoccupati solo di farsi esaminare non è

mai una buona tattica. Che poi nel colloquio ci sia una certa ansietà è ovvio e quasi valorizzato: se non si è interessati non si è nemmeno ansiosi, e quindi niente paura di dimostrare un po' di emozione.

La cosa più importante di tutte è però chiarirsi bene le idee prima del colloquio: un selezionatore deve verificare innanzi tutto la motivazione al lavoro, ed è su questo che bisogna avere le idee chiare. Io non assumerei certo qualcuno che mi dicesse di voler fare un lavoro qualsiasi, perché, specialmente per chi non ha ancora iniziato, la «vocazione» a una certa attività è più importante di

qualsiasi competenza. Quindi preparatevi a dire perché siete interessati a fare l'attività che vi viene richiesta, e individuate quali sono i punti di forza che vi portano a pensare di farla con successo. Siate credibili su questo punto, ma non esagerate e non esprimete ambizioni o aspettative eccessive: non è raro che un giovane si presenti a un colloquio dicendo di voler fare il manager (orrenda parola che vuole dire troppe cose, e quindi niente), e questo è un sistema sicuro per essere scartati. Quindi decidete voi quali sono i motivi che vi fanno preferire un lavoro a un altro, e cercate di argomentarli con caratteristiche della vostra personalità e con

esperienze passate. Se dite, ad esempio, che vi piace fare un lavoro a contatto con la gente, spiegate quando e perché avete avuto esperienze, anche non lavorative, in questo campo.

Se avete fatto lavori anche part-time o a termine, parlatene e dite quel che avete imparato. Non pariate male, a questo proposito, nemmeno delle esperienze negative, perché il selezionatore può avere un'impressione negativa sulla vostra attitudine al lavoro.

È probabile che vi facciano domande su episodi e interessi al di là dello studio; il selezionatore cerca di capire quali siano le vostre caratteri-

stiche personali, e l'organizzazione di un circolo di numismatici, o la partecipazione a un gruppo di speleologi sono indicazioni importanti. Se ne avete di significative, valorizzatele, in caso contrario è meglio tacere e evitare brutte figure. Questo vale anche per gli hobby: è meglio dire di non averne, che parlare di amore per il jazz e poi non saper indicare con precisione e competenza il jazzista preferito e l'ultimo concerto ascoltato.

L'unico argomento tabù è la politica: il selezionatore non può farvi domande in proposito perché è proibito dallo Statuto dei lavoratori, e voi late bene a tacere.

Quindi, idee chiare e sicurezza, flessibilità nel rispondere e attenzione alle cose che vengono dette, sincerità e abilità nel valorizzare i punti di forza. E un'ultima cosa: voi avete bisogno di lavorare, ma l'azienda ha bisogno di voi, ricordate questo prima di entrare. In bocca al lupo!

\*consulente aziendale

## Lavoro al femminile L'«Oasi» della Cna

L'ingresso nel mondo del lavoro per le donne, o il loro reinserimento dopo lunghe assenze, continua a presentare non poche difficoltà. Per valorizzare le competenze professionali delle donne e per sostenere la creazione di imprenditorialità al femminile, è stato realizzato il progetto «Oasi». Il progetto è stato predisposto dall'ente di formazione Ecipa della Confederazione nazionale dell'artigiano, con la collaborazione del Ministero del Lavoro e del Fondo sociale europeo. Il progetto è aperto a tutte le donne, senza limite di età, appartenenti alle seguenti categorie: donne giovani disoccupate senza qualificazione o a bassa qualificazione; donne disoccupate di lunga du-

rata (tra cui anche donne immigrate); donne che rientrano nel mercato del lavoro dopo lunga assenza; donne con qualunque titolo di studio, purché non occupate. Unico requisito richiesto è l'iscrizione nelle liste di disoccupazione. I centri «Oasi» sono stati già predisposti presso le sedi Ecipa di Firenze, Pistoia, Siena, Roma, Mestre e Torino. I corsi di formazione prenderanno il via nelle prossime settimane e la data ultima di iscrizione è la fine del mese. Per informazioni ed iscrizioni è necessario rivolgersi alle sedi locali della Cna oppure all'Ecipa (Firenze - 055-23.02.782, Roma 06-33.40.216, Mestre 041-53.15.220, Torino 011-77.92.223).

[Romano Benini]

### Concorsi/1

**La Finanza cerca 1.400 «allievi»**

La Gazzetta Ufficiale n° 8 - 4ª serie Speciale - del 28 gennaio 1994 pubblica il bando di concorso, per titoli ed esami, per l'arruolamento per l'anno 1995, di 1.300 allievi finanziari del contingente ordinario e 100 allievi finanziari del contingente di mare nella Guardia di Finanza. Possono partecipare al concorso tutti i cittadini italiani di età, alla data dell'effettivo incorporamento, non inferiore ad anni 18 e non superiore ad anni 28, che abbiano conseguito il diploma di istruzione secondaria di primo grado. Le domande di ammissione al concorso, redatte sugli appositi modelli disponibili presso tutti i Comandi del Corpo, dovranno essere presentate anche a mezzo raccomandata a/r, al Comando GRUPPO PRIMO del capoluogo di provincia nella circoscrizione dell'aspirante allievo/riserve. Le stesse domande dovranno pervenire entro e non oltre il 28 febbraio. Ulteriori notizie potranno essere reperite dagli interessati presso tutti i Comandi della Guardia di Finanza.

### Concorsi/2

**Ricercatori Isfol e universitari**

**Isfol.** 3 posti di ricercatore. Avviso pubblicato su Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 102 del 24-12-93, scade il 22-2-94.

**Ricercatore universitario.** Concorsi a complessivi 33 posti di ricercatore presso le Università di: Genova, Messina, Salerno, Milano, Udine, Roma Tor Vergata e presso la seconda Università di Napoli. Facoltà di Giurisprudenza, Economia, Lettere, Scienze Politiche, Ingegneria, Medicina e Chirurgia. Avvisi pubblicati su: Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 10bis del 4-2-94. Con fac-simile della domanda di ammissione e programmi di esame.

### Concorsi/3

**I posti migliori nelle Usi**

Unità sanitarie locali. 7 posti di collaboratore amministrativo presso l'Usi Roma 1; 5 posti di collaboratore amministrativo presso l'Usi Roma 28; 6 posti di tecnico radiologo presso l'Usi Taranto 5; 16 posti di assistente sociale e operatore professionale presso l'Usi n° 11 di Pordenone. Avvisi pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 10 del 4-2-94.

### Concorsi/4

**5 posti nelle bande musicali della Difesa**

Suonatore banda musicale. 5 posti presso il Ministero della Difesa. Avviso pubblicato su Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 103 del 28-12-93, scade il 21-2-94.

Questa pagina è realizzata in collaborazione con:

**TEMPI MODERNI**  
Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale  
Corso Italia, 25  
00188 Roma  
Telefono: 06/8476.288-533-516  
fax 06/8476.272

### Borse studio/1

**Università e post laurea**

**Concorso per il conferimento di 48 borse di studio triennali per l'incentivazione delle iscrizioni degli studenti universitari per le facoltà di Ingegneria, Magistero, Lettere e Filosofia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali ed Economia e Commercio.** Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale IV serie speciale n° 8/94.

**Fids.** Borse di studio per Corsi Post-Universitari 1994/95: una borsa di studio di 40 milioni di lire per il Master in "Business Administration" presso Insead di Fontainebleau; 2 borse di studio di 50 milioni di lire ciascuna per la frequenza di corsi presso Business School Americane. Le borse sono riservate ai cittadini italiani, che hanno conseguito l'ammissione al Master, di età non inferiore ai 30 anni al 31/12/1993, con laurea ad indirizzo economico-giuridico o ingegneria conseguita presso Università italiane con votazione non inferiore a 110/110. I candidati devono presentare entro il 30 aprile 1994 un dettagliato curriculum vitae a: Fids spa - Borse di studio - via Mazzini, 53 - 10123 Torino.

### Borse studio/2

**I master nel nome di Enrico Mattei**

L'Eni bandisce anche nel 1994 il concorso per l'assegnazione di 8 borse di studio «Enrico Mattei», finalizzate all'acquisizione di un master presso alcuni dei più prestigiosi centri di alta formazione dell'Unione Europea. Destinatari dell'offerta sono giovani laureati presso università italiane in discipline economiche ed ingegneristiche. Il bando di concorso è reperibile presso le università italiane e la sede dell'Eni spa - Rapporti con le istituzioni formative - piazzale Enrico Mattei, 1 - 0144 Roma. Tel 06/5900.2225 fax 5900.5968 (responsabile d.s.a. Iolanda Ghiri).

### Master

**Corsi di moda e management**

**Management.** IV Quality Management Master: corso della durata di 900 ore rivolto a neolaureati in discipline scientifiche ed economiche. Sono disponibili borse di studio. Termine iscrizioni: 28 febbraio 1994. Per informazioni: tel. 050/541.751; fax 050/541.753

**Moda.** Corso di perfezionamento per operatori nel settore della moda: per laureati durata 1 anno accademico, 25 posti disponibili. Le lezioni si terranno da gennaio a giugno, per complessive 500 ore, più 100 ore di seminari, 7 giorni di visite, 3/4 mesi di stage. La frequenza è obbligatoria. Obiettivi del corso: il corso ha finalità di formare una figura professionale da inserire nell'area manageriale del settore, qualificata per fornire previsioni su stili e orientamenti di mercato, in grado di operare come mezzo di collegamento tra progettazione stilistica, produzione e commercializzazione del prodotto. Per informazioni: Università degli studi di Bologna - Associazione Vestis, via S. Stefano, 43 - 40125 Bologna (tel.051-221.951/222.385).

Le informazioni sui Masters e corsi all'estero sono tratte da Idea, servizio telematico realizzato da IN&CO e Ancitel in collaborazione

# il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



## Nuovi lavori. Piccole vacanze in palazzi d'epoca

«Far rendere» una dimora storica. Ecco come Federico Lalatta, 24 anni, laurea alla Bocconi, è riuscito ad inventarsi un lavoro nuovo: offrendo al mercato turistico, sia pure per i pochi giorni di una vacanza, il fascino di un antico castello, o la suggestione dei saloni solenni di un palazzo aristocratico. Un'idea gemogliata tra le pareti domestiche di palazzo Fagnani-Ronzoni, dove Lalatta è nato e cresciuto, nella centrale via Santa Maria Fulcorina, alle spalle di piazza Affari a Milano. E dove tra pochi mesi dovrebbe decollare la Tec (Turismo Eventi Cultura), la società che dovrà «dar gambe» all'idea originaria.

Dice Lalatta: «Di solito questi palazzi sono oberati di tasse e vincoli che ne rendono onerosa perfino la manutenzione. Ho cercato di rovesciare questa tendenza convincendo numerosi proprietari di edifici pregliati a far di necessità virtù, e dunque organizzando l'offerta di questo patrimonio, per lo più in disuso, ai flussi di un turismo selezionato. Con due risultati: rendere produttiva una risorsa da tutti sottovalutata contribuendo nel contempo

allo sviluppo del turismo.

All'inizio l'offerta è stata rivolta alle associazioni culturali sensibili alla riscoperta dei valori storici con la proposta di itinerari di particolare intensità culturale. Poi ecco l'idea prendere corpo in una organizzazione meno artigianale: la prossima creazione della Tec, autonoma ma appoggiata ad una agenzia di turismo. «Tempi duri, quelli del decollo: bisogna guardare al futuro senza mai demordere. Ma fin dall'inizio si è capito che l'idea era giusta, perché la domanda esisteva, eccome, anche se soprattutto all'estero». Attualmente Lalatta propone soggiorni e pernottamenti a Venezia, Firenze, Roma e Palermo, e nelle principali città d'arte, oltre a zone paesaggistiche attraenti e rinomate come i laghi lombardi, le rocche dell'appennino parmigiano, le ville romane dei colli e il fascino della campagna marchigiana.

Per parlare con Federico Lalatta ed avere altre informazioni sulla sua esperienza si può telefonare al numero 02-86.45.49.24.

con gli Informagiovani di Modena e Venezia, disponibile in ogni momento alla pagina \*719194 del Videotel. Per informazioni: Ancitel tel. 06/71.40.551 e IN&CO tel.059/343.595.

### Borse estero

**Da Barcellona ad Aberdeen**

**Barcellona.** Centro de informacion y documentacion internacionales en Barcelona - Elisabets 12 - 08001 Barcelona (Spagna): 10 borse per laureati per corsi di specializzazione in relazioni internazionali, durata 12 mesi. Scadenza 30/9/94.

**Leeds Polytechnic.** Carnegie School of physical education and human movement studies - Beckett Park - Leeds LS6 3QS (Regno Unito): 160 borse per diplomati, laureati, istituti d'arte, e master per Sport, educazione fisica, danza, medicina sociale. Durata da 3 a 36 mesi. Scadenza: 30/5/94.

**Institute for the study of transport in the European economic integration (Isteci)** Piazzale Europa 1 - 34127 Trieste (Italia) 10 borse per laureati in ingegneria o scienze dei trasporti. Scadenza 31/8/1994.

**Aston University.** Aston Triangle Birmingham B47ET (Regno Unito): 10 borse di studio per laureati in tutte le discipline. Durata 36 mesi. Scadenza 1/6/1994.

**University of Aberdeen.** Regent Walk, Aberdeen AB9 1PX (Regno Unito): 10 borse per laureati in scienze sociali, agrarie, sociologiche, letterarie ed altre. Durata da 10 a 30 mesi. Scadenza: 15/6/94.

### Campus estivi

**Scambi culturali con gli Usa**

È possibile accedere, attraverso borse di studio che vengono raccolte e selezionate dalla Commissione per gli scambi culturali tra l'Italia e gli Usa (sede a Roma in via Castelfidardo 8, tel. 06/48.19.742) ad alcuni tra i migliori campus universitari americani. Per le procedure di ammissione bisogna superare alcuni test obbligatori ed un esame di lingua inglese. Per informazioni è possibile rivolgersi agli uffici consolari di degli Stati Uniti in Italia.

Per informazioni su: opportunità di lavoro, concorsi o borse di studio potete contattare i C.I.D. (Centri Informazione al disoccupati) presso la sede CGIL della vostra città.

### Ai lettori

**Segnalateci le vostre esperienze**

Avete formato da poco una cooperativa giovanile, vi siete inventati un lavoro nuovo, particolarmente originale, avete un caso o un'esperienza da raccontare? Il Segnaposto attende le vostre segnalazioni. Potete farlo inviando tutto il materiale (30 righe dattiloscritte ed alcune fotografie, vostre e della vostra impresa, in bianco e nero) a l'Unità - servizio Economico-sindacale - Rubrica «Il Segnaposto», via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma. Indicando anche nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Le esperienze che la redazione giudicherà più interessanti, verranno pubblicate sul giornale. E potranno servire da esempio per altri lettori.

## Il decreto

«Collaboratori», a novembre si paga il 15%

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. Ti darò una pensione, ma ti tolgo il 15 per cento del tuo reddito. L'operazione «pensione per i collaboratori» procede: è infatti quasi pronto il decreto del ministero del Lavoro che deve regolamentare il contributo del 15% sui redditi da collaborazione coordinata e continuativa. Il guaio è che la bozza di decreto lascia ampio spazio per dubbi e incertezze, e continua a non piacere ai diretti interessati.

Ma vediamo in dettaglio il contenuto del decreto. Verranno obbligatoriamente iscritti al nuovo fondo pensionistico pubblico tutti coloro che esercitano «per professione abituale, ancorché non esclusiva» alcune attività di lavoro autonomo, e più in generale tutti coloro che hanno rapporti lavorativi di «collaborazione coordinata e continuativa». Entro 30 giorni dall'emanazione del decreto i lavoratori soggetti all'obbligo dovranno darne comunicazione all'Inps, e i loro «dati di lavoro» (i sostituti d'imposta) dovranno inviare all'Inps un modello (il 770/D) con l'indicazione delle ritenute operate. Il contributo sarà pari al 15% dell'imponibile Irpef (la stessa aliquota pagata dai commercianti), e si comincerà a pagare a novembre l'accounto relativo ai redditi percepiti nel '94. Come ovvio, per ricevere una pensione giunti ai fatidici 65 anni bisognerà aver versato almeno vent'anni di contributi (oppure 35, per la pensione di anzianità).

Tra le possibili obiezioni, una è di carattere «sindacale»: molti «collaboratori autonomi» non lo sono per scelta, ma perché il loro datore di lavoro preferisce tenerli le mani libere dal punto di vista dei diritti e dei contributi. Il contributo, così, colpirà duramente redditi tutt'altro che principeschi, e per giunta non verrà suddiviso tra lavoratore e azienda. Ma il problema è che il decreto non chiarisce chi sarà obbligato al contributo: ad esempio, sarà escluso chi svolge un'attività «in correlazione» con l'assegnazione di borse di studio, ma anche chi svolge attività che «danno luogo all'iscrizione presso altre forme pensionistiche obbligatorie». Insomma, per evitare l'obbligo potrebbe bastare essere stati iscritti (anche in un lontano passato) a una cassa previdenziale pubblica.

E intanto, il «Comitato dei Collaboratori» rinnova le sue critiche alla bozza di decreto, in particolare per le modalità di versamento e le garanzie per le prestazioni pensionistiche, giudicate insufficienti. Ecco le richieste di modifica proposte dal Cdc: modulare l'aliquota in base al reddito, suddividerla tra committente e collaboratore, ridurla per chi già è titolare di una assicurazione privata, dare la possibilità di recuperare integralmente i contributi versati, fissare norme per l'aggiungimento a regimi diversi, determinare le prestazioni nell'ambito del regime a contribuzione definita.



Mercati

Table with exchange rates for LIRA / DOLLARO, DOLLARO / MARCO, ORO LONDRA, ORO ZURIGO, ARGENTO ZURIGO, MIBTEL, MIB CORRENTE, COMIT GENERALE, INDICE GENERALE FONDI, CARIPI GEN, M. RISTRETTO.

Fondi

Table with Italian and Foreign funds (Generale, Azionari, Bilanciati, Obbl., Az. Italia, Az. Esteri, Bil. Italia, Bil. Esteri, Obbl. Esteri, Obbl. Italia, Obbl. Glob. Int., Esteri).

Azioni

Table with stock market indices and company shares like CIGA, MAGNETI W, MONTEDISON RIS, FIAT, etc.

Fondi/1: otto nuovi prodotti da Gestnord

ROMA. Accelerata l'arrivo di crescita del numero di fondi comuni d'investimento operanti sul mercato dal 21 febbraio prossimo saliranno da 11 i fondi gestiti dalla Gestnord società del gruppo Banca Sella.

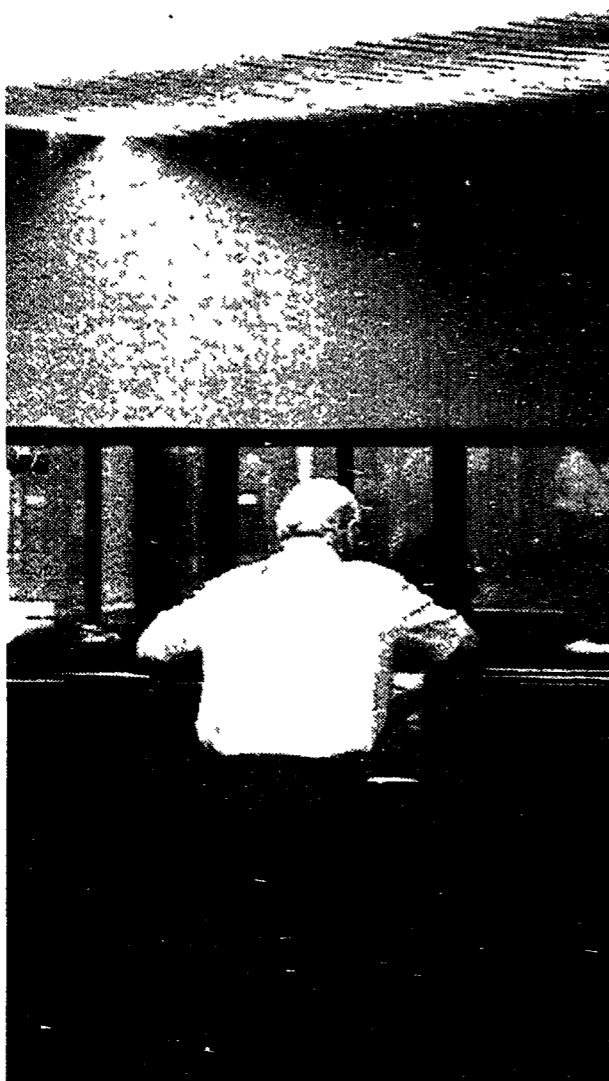
Fondi/2: sbarca in Italia il Credit Lyonnais

MILANO. Il Credit Lyonnais punta sui fondi comuni d'investimento italiani e rafforza la propria attività nel nostro paese in questo settore con la Ciam Italia, società nata dall'acquisizione di Gemina Gestioni.

Vocabolario

Assegno, bancomat, card, fido e...

Conto corrente bancario. Contratto fra una persona e una banca presso la quale il correntista apre un conto depositandovi del denaro.



Uno sportello bancario. Adriano Mordenti / Agf

il Salvadeno

I soldi, gli investimenti e i diritti dei risparmiatori

Nascono i depositi senza interessi vicini ai modelli europei

Metti un «servizio» gratis dentro al conto corrente

RAUL WITTENBERG

ROMA. Che noia, far la fila alla Posta per pagare le bollette (magari in ritardo con il canco della mora) o per ritirare la pensione.

aziende di credito si sono incamminate su questa strada, con procedure diverse che alla formula «interessi zero» aggiungono servizi gratis.

In ogni caso il cliente può disporre del suo conto con assegni, Bancomat ecc. alla banca il compito di disinvestire per evitare scoperti.

Le operazioni in più costano mille lire l'una e sotto le ultime due soglie c'è una spesa di 20 e 30 mila lire l'anno.

Cosa cambia con la scomparsa del «bollo»

Una sola tassa, 33mila lire l'anno

Fisco in banca. Duemila lire qua 500 lire là e alla fine il correntista per tanto tempo s'è visto addebitare dalla sua banca somme - a titolo di imposta per le varie operazioni - non indifferenti.

chi va ad aprire un conto debba necessariamente pagare le 15 mila lire. Infatti le banche sono a caccia di clienti e pur di attirarli cercano di vincere la concorrenza abbonando loro l'imposta che assumono a proprio carico.

QUANTO COSTANO I SERVIZI BANCARI

Table comparing bank services (Costo libretto, Costo invio estratto, Costo versamento assegni, Costo versamento contanti, Costo invio lettera contabile) across various banks like Banca Commerciale Italiana, Banca Nazionale Agricoltura, etc.

(1) Per importi superiori a 150mila lire - (2) In fase di definizione - (3) Oltre all'eventuale imposta di bollo. Fonte: elaborazione de «Il Sole 24 Ore del Lunedì»

# NUMERI SULLA RUOTA DI NAPOLI \*

**4.800 Miliardi**

il valore del patrimonio dei cittadini napoletani

**15.000.000**

di metri quadrati rilevati-disegnati

**37.780**

unità immobiliari censite

**79.200**

cittadini incontrati presso i nostri uffici

**23.400**

rapporti di utenza definiti (per 150.000 abitanti)

**188.501**

contatti epistolari con l'utenza

**62.812**

contatti telefonici con l'utenza

**70.459**

sopralluoghi tecnici effettuati

**14.764**

interventi di piccola manutenzione eseguiti

**11.364**

accatastamenti presentati

**76.716.054.206**

di entrate per le casse del Comune



COMUNE DI NAPOLI



GESTIONE SERVIZI INTEGRATI  
civiltà dell'abitare



A Lillehammer oggi prima sfida nella 15 km di fondo tra la Di Centa e la Belmondo. Sarà podio?

## Le duellanti sulla neve

**LILLEHAMMER.** Ieri si sono ufficialmente aperti i Giochi olimpici invernali di Lillehammer, in Norvegia. Una edizione, questa, speciale, dai diversi contenuti, anche extra sportivi. «Bianca, verde, compatta, popolare, dedicata a Sarajevo», così l'ha definita Re Harald V in occasione dell'apertura della cerimonia inaugurale nello stadio del salto. Lillehammer interpreta lo spirito del grande Nord, la vestire di bianco tutti gli spettatori nello stadio per renderli ancora più partecipi, protagonisti della grande festa della neve. Celebra le origini delle tradizioni popolari norvegesi che si fondono con quelle degli sport invernali. Ma un paese che ha tra le proprie responsabilità storiche quella di assegnare il Nobel per la pace, affidatagli dallo stesso fondatore del premio, che ha contribuito in maniera determinante a trovare una linea di colloquio tra Israele e Olp, non può dimenticare la tragedia

della Bosnia. E in questo la spontanea sensibilità della sua gente s'incontra perfettamente con quella sicuramente più politica del presidente del Cio. Lo spagnolo Juan Antonio Samaranch mostra a tutto il mondo il potere dello sport. Per pochi secondi le oltre 40.000 persone raccolte nello stadio si alzano in piedi in silenzio, le televisioni di tutto il mondo ritrasmettono il messaggio olimpico: «Ve lo gridiamo più forte che mai. Per favore, smettete di combattere. Smettete di uccidere. Deponete le vostre armi». Intanto oggi è giorno di gare. Si assegnano le prime medaglie e, fra i paesi che potranno vantarsi di aver fatto suonare l'inno, potrebbe esserci anche l'Italia. Pietro Vitalini, insieme a Kristian Ghedina, è infatti, fra i favoriti per un posto sul podio nella discesa libera. Stesso discorso vale per Manuela Di Centa e Stefania Belmondo. Le due fondiste azzurre si annunciano come sicure protagoniste nella gara dei 15 chilometri.

Aperte ieri  
le Olimpiadi  
Samaranch:  
«Alt alla guerra»

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 9



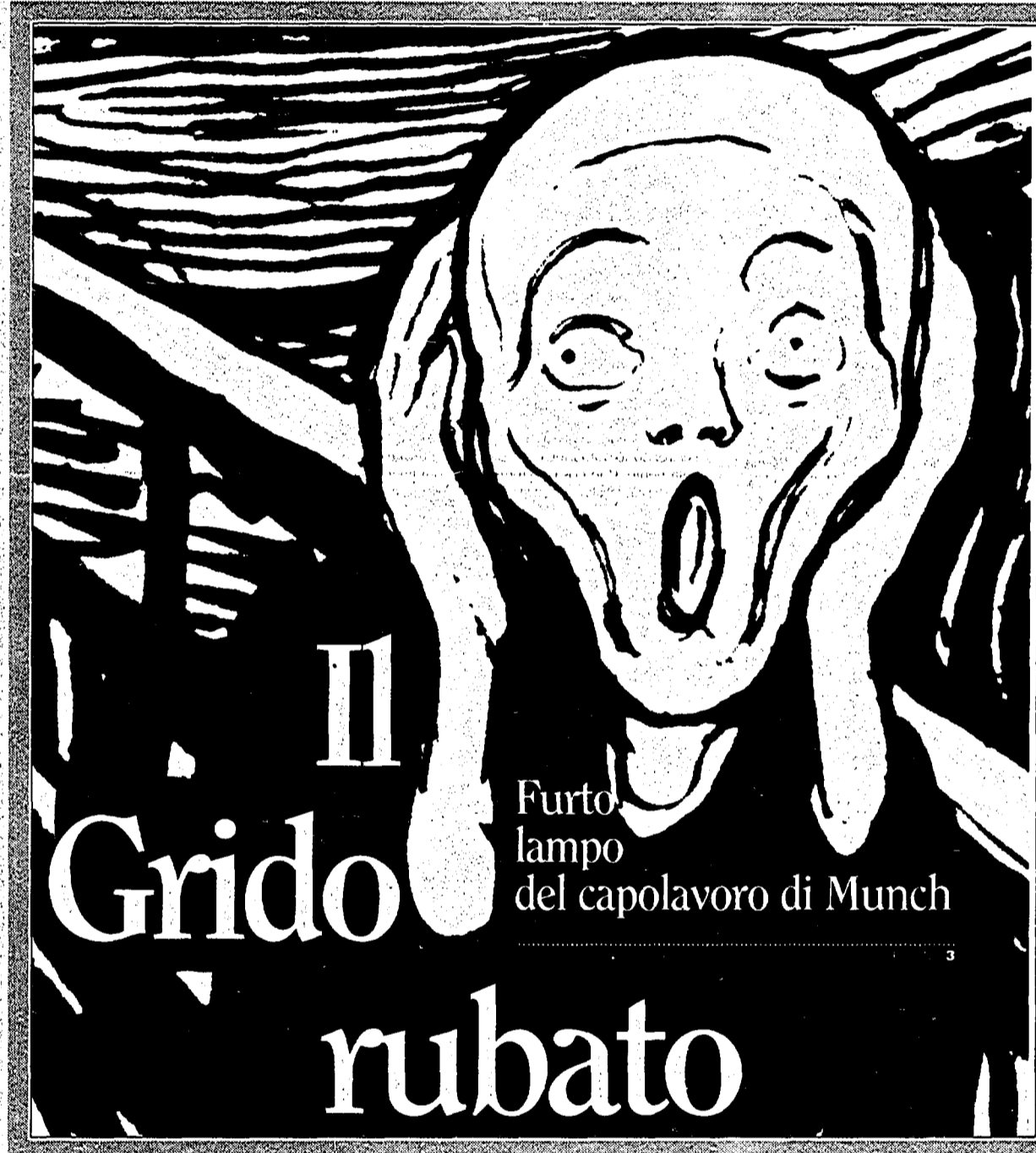
## L'angoscia di quel quadro

RAFFAELE LA CAPRIA

UNA SERA passeggiavo per un sentiero, da una parte stava la città e sotto di me il fiordo. Ero stanco e malato. Mi fermai e guardai al di là del fiordo - il sole stava tramontando - e le nuvole erano tinte di rosso sangue.

Sentii un urlo attraversare la natura: mi sembrò quasi di udirlo. Dipinsi questo quadro, dipinsi le nuvole come sangue vero. I colori stavano urlando. Nacque così il quadro intitolato *L'urlo*.

E ora il quadro dipinto da Munch non è più nella Galleria nazionale di Oslo, è stato rubato, misteriosamente è sparito. L'ho visto una sola volta ma lo ricordo bene, è un quadro che rimane impresso, che non si può dimenticare, anche se, a mio giudizio non è tra i più belli di Munch. Ma è certo quello in cui il suo espressionismo arriva a dar corpo ad un'angoscia, ad un terrore, che sembra propagarsi dal centro del quadro, da quella bocca urlante, da quegli occhi sbarrati, e raggiungere l'osservatore attraverso una gamma di colori disposti a strati ondosi, dal rosso sangue del cielo al violetto del mare, al verde bituminoso della terra, per successive vibrazioni cromatiche corrispondenti ad altrettante vibrazioni auditive. Un urlo, quello di Munch, percepito più dalla psiche che dall'udito, perché il terrore che esprime è indicibile e va oltre ogni possibile manifestazione esterna. È dentro di noi quell'urlo inumano, quell'urlo bestiale, scaturisce dalle radici più oscure e profonde dell'essere, viene dai primordi e arriva ai nostri giorni. E si può anche immaginare, per una metafora purtroppo non del tutto arbitraria, che il quadro di Munch non sia stato rubato ma che il furto sia stata un'azione dimostrativa, che quell'urlo abbia lasciato il museo di Oslo perché non è più quello il suo posto ma i tanti luoghi del mondo, da Sarajevo al Centroamerica, all'Africa, da cui quel terrore indicibile, inespriabile, ci arriva.



Il  
Grido  
rubato  
Furto lampo  
del capolavoro di Munch

## Campionato Parma-Samp e il Milan ride

Continua la rincorsa al Milan. Ma mentre i rossoneri se la dovranno vedere in casa con la Cremonese, Parma e Sampdoria replicheranno la sfida di mercoledì. In forse Gullit e Asprilla. Scontro salvezza a Bergamo fra Atalanta e Roma.

SERGIO COSTA  
A PAGINA 11

## Intervista a Laura Pausini Ha 19 anni, vincerà Sanremo

Laura Pausini ha 19 anni. Nel '93 ha partecipato a Sanremo nella categoria «giovani». Ha vinto. Quest'anno corre fra i «big». Tutti dicono che rivincerà. Intanto a Sanremo la nuova giunta comunale (leghista) ha tagliato i biglietti omaggio. È panico.

PERUGINI LORA  
A PAGINA 8

## Intervista a Stefano Rodotà «La bioetica spetta alle donne»

La bioetica è donna. Stefano Rodotà, uno dei sei «saggi» che il Consiglio d'Europa ha riunito allo scopo di esaminare la «questione bioetica», afferma che le norme che i diversi paesi si daranno devono basarsi sul diritto di autodeterminazione delle donne.

ELISA MANACORDA  
A PAGINA 6

## Nel centenario di re Franceschiello Gaeta in festa per i Borbone Dopo 133 anni è tornato l'erede al trono di Napoli

**GAETA.** «Sono un cittadino francese, non voto, quindi non so dare giudizi sulla situazione politica italiana. No, non voglio davvero fare il sindaco di Napoli, come qualcuno mi ha proposto. Quello che conta, per me, è ristabilire il valore storico della mia famiglia, ingiustamente calpestate da molti anni». Ha parlato così, ieri sera, «sua altezza reale» Carlo di Borbone, figlio di Ferdinando, erede al trono di Napoli, che ha partecipato a Gaeta alla cerimonia di commemorazione dei caduti del Regno delle due Sicilie, indetta in occasione del centenario della morte di Francesco II (detto Franceschiello), l'ultimo re di Napoli. Carlo di Borbone, 30 anni, alto, biondo, stempiato, con un

cappotto beige, è giunto in mattinata a Gaeta ed è stato accolto da 3 mila fedeli. Gaeta era considerata la più borbonica delle città meridionali, per la lunga resistenza opposta a Garibaldi e ai piemontesi. E il ritorno dei Borbone (dopo 133 anni di assenza) è stato salutato in modo molto caloroso. Canti e balli in piazza, i bambini delle scuole medie nei tradizionali costumi d'epoca, le vie del centro addobbate da vessilli e bandiere del regno delle due Sicilie. «Non mi aspettavo un'accoglienza così calorosa», ha commentato Carlo di Borbone - sono commosso. C'è sempre stato un legame tra la nostra famiglia e l'Italia meridionale. Un mio ritorno? No, è improbabile».

## Domani, mercoledì e sabato con l'Unità i tre volumi dell'«Interpretazione dei sogni» di Sigmund Freud Anno 1900, il Sogno viaggia in Zeppelin

VALERIO MAGRELLI

**S**E LE DATE significano qualcosa, quella con cui si apre il nostro secolo dovrebbe avere molto da insegnarci. Il 1900, infatti, fu un anno che vide susseguirsi alcuni eventi di importanza cruciale. Basta sfogliare una qualsiasi tavola sinottica. Certo, il rischio è di restare sopraffatti da una valanga di materiali slegati tra loro: dichiarazioni di guerra, trattati di pace, apertura di valichi, carestie, e poi nascite e scioperi, morti e brevetti. Ciononostante, per chi cerca relazioni e legami, c'è sempre qualcosa da trovare, come nei casi di tre avvenimenti accaduti nel giro di pochi mesi: primo volo dello Zeppelin, inaugurazione della metropolitana parigina, edizione della *Traumdeutung* di Sigmund Freud.

A prima vista, l'accostamento suonerà gratuito, eppure questi fatti così apparentemente privi di nesso finirono per modificare in modo irreversibile la nostra percezione del reale. Dopo di essi, il mondo perse la sua consueta fisionomia per acquistare una radicalmente nuova. Il 1900 segna infatti l'avvento della visione aerea (con tutte le sue successive applicazioni belliche, commerciali o turistiche), della visione sotterranea (dirà più tardi lo scrittore francese Louis Ferdinand Céline: «Su rotaie appositamente costruite, il treno magico streccia nel buio con i suoi passeggeri rinchiusi in un vagone emotivo»), e infine della visione analitica (destinata a prendere corpo nei successivi sviluppi del pensiero freudiano).

Non solo. Tutti conoscono ormai le grandi leggi di condensazione e spostamento che presiederebbero all'opera di simbolizzazione propria del lavoro onirico. Ebbene, il

progetto freudiano andò ben oltre, e inserì l'interpretazione di tali processi all'interno di un quadro assai più vasto. Cercare di spiegarlo brevemente, è impensabile. Esiste tuttavia un breve intervento critico che, come da un dirigibile, consente di gettare un colpo d'occhio su questo straordinario paesaggio teorico. In un saggio sul *Motto di spirito* (Boringhieri, 1975) Francesco Orlando ha mostrato come, per Freud, l'inconscio umano corrisponda ad una molteplicità di linguaggi riducibili a quattro grandi famiglie: il sogno, il lapsus, il sintomo nevrotico e il motto di spirito. Furono questi i termini portanti della sua ricerca, i quattro fiumi che egli cercò di risalire nel tentativo di tracciare una sorta di nuova cartografia della psiche.

Per semplice attrazione, un'immagine simile fa pensare alla fontana del Bernini a Piazza Navona. In quella poderosa struttura marmorea (che definirei fallica sarebbe un eufemismo), l'obelisco poggia su un basamento tetrapode, dove figure colossali maschili rappresentano il Gange, il Danubio, il Rio della Plata e il Nilo. Se volessimo approfondire l' analogia, potremmo individuare tra di esse quella corrispondente al tema del sogno nella ricerca freudiana, «la via regia per la conoscenza dell'inconscio». La soluzione sarebbe agevole, poiché, delle quattro, solo una ha il capo nascosto da un velo, a significare il mistero delle sue sorgenti. Nella stessa maniera, tra i linguaggi affrontati dalla psicoanalisi, non c'è che quello onirico a scaturire dalle terre incognite della notte. Portiamo fino in fondo questo gioco, ed ecco infine Freud tramutato in Livingston, perso nel cuore di tenebra, ma in attesa che il lettore, il suo Stanley, lo raggiunga.



MOSHE LEWIN. Intervista allo storico della società sovietica

«I russi sanno vivere nella crisi Hanno creato dal basso un sistema di solidarietà verso i deboli Nello sfacelo sopravvive la società civile»

# RUSSIA

## Le anime vive



Mosca, le cupole di San Basilio

Roberto Koch / Contrasto

Il professore ride sonoramente, quasi che sul palcoscenico della storia si muovessero, con il ruolo di protagonisti, pupazzi goffi e pasticcioni. Agita le mani da contadino rese legnose dall'artrite e sorride amaramente sulle disgrazie della «sua» Russia. Moshe Lewin professore di storia economica alla Pennsylvania University, ebreo emigrato dal Baltico, da quelle terre di confine cantate da Czeslaw Milosz. Una Russia tutta presa, almeno in quella cerchia ristretta che ha accesso al Cremlino e dintorni, dalla rissa politica ma «la politica senza economia non va da nessuna parte». Lui guarda ai processi profondi della società, ha studiato il sopravvivere della Russia zarista nella Russia di Lenin e spiegato così il «mostro» dell'economia sovietica. Per questo non lo impressiona il crollo del regime, lo interessano di più le sue sopravvivenze e i mutamenti strutturali che ne hanno determinato la condanna. «Non conoscono la loro storia» dice guardando agli attori del palcoscenico russo — e forse non è colpa loro, perché era proibito conoscerla.

**Cominciamo di qui, allora. Quali è la loro storia?**

È la storia di un dispotismo burocratico che era ormai cosa diversa dallo stalinismo. Vede, il burocrate è un po' come un professore, ha bisogno di tranquillità per lavorare. Per questo il sistema burocratico puro non ama i despoti, che non consentono loro di dormire sonni tranquilli. Dopo Stalin è questo tipo di classe che ha ottenuto il monopolio del potere. Il sistema fondato sulla completa nazionalizzazione si è dissolto perché non riusciva a dirigere il paese che esso stesso aveva creato. Era stato interesse dei burocrati costruire una potenza fortemente industrializzata ma, attraverso l'industrializzazione, hanno rapidamente trasformato il paese in una società urbanizzata. I burocrati però rimasero radicati alla forma di una potenza arcaica. Il sistema monopolistico era costruito in modo che la burocrazia avesse tutto e non desse alla società la possibilità di fare nulla. Ma come si fa nel XX secolo a lavorare senza la società?

**Me lo dice lei, come si fa?**  
È una catastrofe, ma una catastrofe simpatica, senza guerra civile. Sono semplicemente spariiti.

**Quindi lei non teme la restaurazione?**

**zione, il ritorno al potere di vecchie forze?**  
Si può dar vita a diversi sistemi politici ma una cosa è chiara: il sistema politico-sociale che si deve creare dovrà rispondere alle complessità della società contemporanea, perciò l'assolutismo burocratico non ha chances.  
**Le ultime elezioni, però, hanno segnato il successo di una formazione fascista...**  
Il fascismo, il supernazionalismo possono mobilitare un po' di forze per un certo periodo di tempo. Ma anche quel tipo, Zhirinovskij, non ha ricette per l'economia. E il fascismo, senza potenza economico-militare, è solo una caricatura. Zhirinovskij potrebbe persino andare al potere ma non combinerrebbe nulla.  
**Eppure la situazione non è affatto tranquillizzante. Lei non vede pericoli?**  
Ne vedo più d'uno, ma il pericolo maggiore è quello dell'agonia, con una dittatura debole incapace di fare alcunché. All'orizzonte non può che esserci una soluzione di tipo democratico. Non lo dico perché piace a me ma perché è l'unica soluzione, insieme all'economia mista, che possa rispondere alla attuale complessità, che possa salvare lo Stato unitario. Credo che assistere-

**JOLANDA BUFALINI**  
mo a un altro periodo di lotta, poi giungeranno al potere persone nuove. Non sono un profeta e non so quando, ma so con precisione che i vecchi metodi con cui è stata costruita la potenza russa, lo zarismo, lo stalinismo, appartengono alla storia. Questo, però, rende le cose più complicate, non più facili.  
**Lotta politica, ma intanto il peso affonda.**  
La Russia sa vivere nella crisi. Non so quanto durerà ma, vede, tutti i miei amici intellettuali dal 1986 predicono il *Trusskij bunt*, la terribile rivolta russa. Invece dal basso si è

creato un sistema di mutuo soccorso: si aiuta il vicino di casa, la vecchietta che non potrebbe sopravvivere. Si cerca di farcela e forse si riuscirà ad arrivare alle elezioni fra due anni. Chi si candiderà è difficile dirlo, tanto rapidi sono i processi.  
**Lei fonda il suo ragionamento sulla società civile, è questa la via a organizzarsi...**  
Quando si dice società civile non significa che stiamo dicendo quanto sia bella. Anche in Germania c'era una società civile che votò per Hitler. In Russia la società civile è cominciata quando una enorme massa di persone ha cominciato a pensare con la propria testa, a non cre-

### Carta d'identità

Moshe Lewin è nato a Vilnius, allora in territorio polacco, nel 1921 da una famiglia ebrea. Ha militato da ragazzo nella sinistra sionista. L'occupazione nazista del 1941 lo spinse a fuggire in Russia dove lavorò prima in un kolkhos poi come operaio siderurgico. Dopo la guerra, nel 1946, riacquistò la cittadinanza polacca. Nel 1951 si è trasferito in Israele ma la guerra del 1956, e la conseguente delusione, lo hanno portato a concludere la sua esperienza sionista. Da allora si è dedicato alla storia dell'Unione Sovietica, ha lavorato dapprima in Francia, con Fernand Braudel, poi in Inghilterra e negli Stati Uniti. Fra le sue opere pubblicate in italiano la «Storia sociale dello stalinismo» (Einaudi 1988), «La Russia in una nuova era» (Bollati-Boringhieri 1988), «Contadini e potere sovietico» (Franco Angeli 1972), «L'ultima battaglia di Lenin» (Laterza 1969).

dere al governo, ad amare film proibiti, ad ascoltare la Bbc, a correre ai concerti censurati, a parlare di tutto senza paura della polizia. Brezhnev bloccava, ma ciò non impediva che tutto questo continuasse a crescere. Ora la società civile può diventare nazionalista, votare per il fascismo. Ma non è così ovunque. I corrispondenti stranieri si occupano solo della politica, spesso non conoscono la lingua, e non sentono, non vedono quante piccole iniziative sorgono dal basso. Dal business alla scuola, ai poteri locali, ovunque, nelle città più lontane. Inoltre, almeno a Mosca, la gente colta si è allarmata per il successo fascista. Già pensava di non voler più sapere di politica e ora vi ritorna. C'è una reazione molto forte al fascismo anche se, purtroppo, non tocca i giovani.

**Non cresce anche la richiesta di una soluzione autoritaria?**

È così e non poteva essere altrimenti. Le soluzioni autoritarie, nello sfacelo, sono sostenute proprio dal sentimento della debolezza che genera il bisogno di un padrone forte. Ma è un concetto di per sé primitivo su cui Eltsin costruisce la sua politica. Però, poiché lui non è un riformatore e non sa cosa fare della Russia, ci sarà di nuovo un potere molto debole che lascia, ad esempio, che la mafia soffochi l'industria, che gli speculatori vendano il paese. Un dittatore forte che riesca a risanare l'economia, a salvare l'unità dello Stato... Si faccia avanti! la storia lo accetterà.

**E lei non crede possa essere Eltsin?**

Mi scusi l'espressione ma Eltsin è un buffone. È attaccato a quella poltrona, vorrebbe fare il dittatore, ha già creato il suo Kgb, i suoi spioni. Ma non è né Lenin né Stalin. Persino Stalin, con il suo appetito per il potere, con la sua energia selvaggia, affermava i principi che gli servivano. Badi che sul piano economico nel 1925 fecero una manovra piuttosto complicata: non solo privatizzarono le stesse aziende statalizzate, riuscirono in un paio d'anni a stabilizzare la moneta e a creare valuta. Eltsin è un toro che si batte per restare al potere e i politici intorno a lui, gli intrighi, mi ricordano il teatro delle ombre. Tutto questo non ha alcun significato storico.

## PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

### Montanelli

Non è la voce del padrone

Il nascente giornale di Montanelli, in edicola l'8 marzo, sarà prima anche in tv e in radio sotto forma di spot. La campagna è stata affidata alla agenzia Walter Thompson (Roma), che partecipa con una sua piccolissima quota anche alla proprietà del quotidiano. Il responsabile Fabio Alberghetti anticipa che l'idea è di promuovere la novità editoriale rappresentata da un giornale che non ha padrone, né lobby di riferimento. La massima quota di proprietà che si può detenere è del 5%, corrispondente a 2 miliardi e mezzo. Casa di produzione degli spot, la Cine Team, direttore di ripresa Giovanni Cavallini. Tutto il progetto grafico è a cura di Vittorio Corona, ex direttore di *Moda e King*, che i socialisti cacciarono dalla ERI. Poi come vicedirettore di *Studio aperto* è stato cacciato anche da Berlusconi che gli ha preferito Paolo Li-guori.

### Radio

Più ascolto meno soldi

Nonostante i dati Audiradio dimostrino quanto il mezzo piaccia a circa 33 milioni di italiani, gli investimenti pubblicitari su questo mezzo sono addirittura scesi in numero assoluto nell'ultimo anno. Da 324 a 322 miliardi, con previsioni di peggioramento. Nonostante gli sforzi per migliorare qualità dei programmi e spot radiofonici. Sono stati organizzati diversi premi. La Sipra per esempio ha creato il Radiofestival (presidente Renzo Arbore), mentre la Rai, in collaborazione con il mensile *Milleanali* ha addirittura mandato in onda su Raiuno l'Oscar della radio. E il settimanale berlusconiano *Noi* ha allestito il suo Gran Premio, con tanto di speciale al *Maurizio Costanzo Show*. Tutto inutile. Oh no, sulla radio non si può, dicono gli inserzionisti.

### Risparmio

Tutti al mare

L'estate della pubblicità non finisce mai. Abbondano gli spot in costume bagno, coi ragazzi che fanno la doccia sulla spiaggia, e le ragazze stese dal fatto che le aziende risparmiano sui film e li fanno passare e ripassare fino alla estenuazione. I budget delle aziende sono calati, soprattutto quelli pubblici e dell'auto (-30%). Dai tempi dell'edonismo craxiano e della «Milano da bere», tutto è cambiato. Potrebbero migliorare le idee, che costano meno delle tangenti.

### Sip

La mia vita per un telefono

Il condannato a morte Massimo Lopez da dicembre ormai si mantiene in vita appeso al filo del telefono. È un serial di cui abbiamo già visto parecchie puntate, ma ne stanno per arrivare delle altre. L'autore Mauro Mortaroli (agenzia Armando Testa di Roma) è contento del successo ottenuto, tramite, dice, la sua personale «cultura della commedia all'italiana», ma ci tiene a valorizzare i meriti di tutti. In particolare quelli del regista Alessandro D'Alatri (casa di produzione Filmaster). Intanto Mortaroli, che ammette di essere autore anche della precedente campagna Sip «Quanto mi ami?», sta architettando il seguito romanzesco, allo scopo di tenere in vita il morituro (per poi fargli pagare la bolletta). E se alla fine arrivasse la grazia? Ma il telefono è sempre occupato...

### Sanna-Biasi

Libro e Ansa nuovi panda

La «Agenzia di pubblicità tutta nuova» Sanna e Biasi nasce con le migliori intenzioni. La prima campagna porta la sigla di Pubblicità Progresso e va a sostegno della Festa del libro (26 febbraio-6 marzo). Punta a convincerci che bisogna allenare anche i muscoli del cervello. Aderisce anche mamma Rai, che manda in onda gratis. La seconda campagna è fatta in proprio («sempre gratis»), a difesa dell'agenzia Ansa, minacciata da un ridimensionamento che somiglia a un espianto. Tra gli slogan che sentiremo una domanda chi informerà l'informazione, l'altro parla della sete di notizie che rischia di trovare secca la sua fonte. Ah, quanta ansia per l'Ansa!

# La proprietà è furto? No, è «merde»!

Per parlare di un libro di recente ripubblicato in Francia non vi sono altre parole se non quella che pronunciò il generale Cambonne: merde! Il libro di cui si parla, pubblicato nel 1978 e ristampato nel 1993, si intitola *Histoire de la merde* (Dominique Laporte, collection «Choix-essais», C. Bourgois ed.). Il titolo in questo caso rende giustizia all'argomento: si tratta proprio di una storia «de la merde». Naturalmente essendo un libro scritto da un francese, il libro tratta soprattutto di una storia «de la merde» francese o meglio una storia francese «de la merde». D'altra parte ben si capisce che l'argomento è un argomento che *sommege* tutte le civiltà, tutte le epoche, l'umanità (e non solo quella) intera.

La storia, perché di un libro di storia si tratta, inizia in un determinato momento, precisamente nel novembre 1539 in Francia. Il re François I il 15 agosto 1539 fa pubblicare l'ordinanza che consacra l'utilizzazione

della lingua francese per l'amministrazione della giustizia e per la scrittura degli atti notarili. Nell'editto re proclama che «noi (è il re!) vogliamo e ordiniamo che tutti gli atti pubblici siano scritti nella lingua madre francese e non altrimenti». Editto famoso, commenta l'autore del libro. Molto meno lo è quello che interessa l'argomento del libro, editto del novembre 1539.  
Quest'ultimo editto reale vuole metter ordine nell'uso improprio che viene fatto del sudiciume, delle sozzure, della spazzatura, delle acque di qualsiasi tipo, tutte cose che vengono gettate e ammassate qua e là, tanto che le strade sono divenute impraticabili. Si ordina che vengano costruite in tutte le case e alberghi che ne sono privi delle fosse apposite; chi non lo farà si vedrà tutte le proprietà confiscate.  
L'autore del libro ha accostato i due editti così diversi tra loro perché, a parte la curiosa contemporaneità

**MICHELE EMMER**  
nel tempo, «se la lingua è bella è perché un maestro l'ha pulita». Un maestro che pulisce i luoghi della *merde*, pulisce la città e la lingua per coniferare loro ordine e bellezza. Insomma si tratta (è uno dei temi centrali del libro) di pulire la lingua e la città dalle sue impurità. È la metafora, pubblicata nel volume *Defence et illustration de la langue française* pubblicato dieci anni dopo l'editto del 1539, tra la pulizia della lingua e la politica della *merde*, e viceversa. D'altra parte è chiaro che nel momento stesso in cui la cosa viene scritta, come ha scritto Barthes, «la merde non si sente».  
Proprio per ottenere questo effetto, sottolinea l'autore, «è stato necessario un certo puritanesimo della lingua perché l'odore si dissipasse».  
Quale effetto ha su Parigi, *ville de merde*, l'editto del re? Non molto grande se in un dipinto di due secoli

dopo la situazione sembra anche peggiorata. Il timore di vedersi confiscata la casa se non si provvede entro tre mesi alla costruzione delle fosse, non farà rispettare l'editto nemmeno dal re e dai nobili, come dimostra l'architettura di castelli e palazzi del XVI e XVII secolo.  
L'editto del 1539, che faceva obbligo ad ogni famiglia di conservare in qualche modo i propri residui prima di portarli fuori della città, verrà completato da un regolamento del 1563, regolamento a parere dell'autore del libro molto importante perché tocca la sfera dell'intimità e della individualità.  
«Tutti dovranno tenere pulito davanti alla propria casa. Lo Stato delega la gestione della *merde* all'individuo, alla famiglia... il piccolo cumulo di *merde* che ammasso davanti alla mia porta è solo mio e nessuno mi

potrà dire se è ben formato. Questo piccolo cumulo, sarà la mia insegna, segno tangibile di quanto mi distinguo o mi accomuna al mio vicino».  
Si comprende che l'ideologia *du propre* (della pulizia) non può essere separata da quella della *propriété* (della proprietà). L'individuo, nel gestire la propria *merde*, dice al vicino «quello che succede nella mia famiglia non ti riguarda, perché quel piccolo cumulo davanti alla mia porta riguarda solo me. La politica dei residui imprime nei rapporti del soggetto con il suo corpo qualche cosa che anticipa in modo non banale l'ideologia cartesiana del sé».  
Sono tanti gli argomenti affrontati nel libro, e non vorrei togliere il gusto della sorpresa. Non riporterò la questione della gestione economica e sociale *de la merde*. Basterà citare alcuni passi dedicati al confronto tra l'anima e la *merde*. «Tutto accade come se il corpo comunicasse agli decrepiti il vizio originale: vi sono

tracce del maligno nel prodotto delle deiezioni umane, che, come l'anima, non si distaccano dal corpo senza conservare ancora la traccia. Il Maligno non smette di penetrare della sua presenza la *merde*, che lascia riposare o purificata dall'acqua perderà la sua influenza maligna che si disperderà a profitto del suo potere benefico di fecondare la terra... Principio di vita, è come spirito (esprit) che la *merde* feconda».  
Come si vede, un libro pieno di insegnamenti. A coloro che hanno deciso la politica francese degli escrementi nel XVI secolo si deve addebitare la lenta elaborazione di un processo che vedrà la fine con l'età d'oro del capitalismo per precipitarsi nella riduzione socialista dell'uomo ai suoi bisogni. Ecco a che cosa portano certe idee! Un libro particolare, curioso, molto colto, pieno di citazioni e di notazioni argute. Anche divertente da leggere.



Trafugato ad Oslo il dipinto più famoso del grande pittore norvegese  
Nessuna traccia dei due ladri. La polizia esclude il furto su commissione

# In sessanta secondi scompare «Il grido» di Munch

NOSTRO SERVIZIO

OSLO Clamoroso furto alla Galleria nazionale di Oslo all'alba, in meno di un minuto due uomini sono riusciti ad introdursi nell'edificio e ad allontanarsi indisturbati con *Il grido*, il famosissimo quadro del pittore norvegese Edward Munch. L'annuncio è stato dato dai responsabili della stessa galleria, che hanno precisato che i due ladri sono stati ripresi da una telecamera a circuito chiuso. Ma nonostante esista un film dell'impresa, gli investigatori per ora non sanno che pesci prendere.

I due ladri sono entrati in azione alle 6.30. Sono entrati nel museo arrampicandosi su una scala, hanno rotto il vetro di una finestra, sono entrati, hanno rubato il dipinto e sono fuggiti il tutto in poco più di 50 secondi. La polizia, pur giunta sul posto appena dieci minuti dopo, non ha trovato nessuna traccia.

Secondo il restauratore capo della Galleria di Oslo, Leif Plahter, il furto potrebbe essere legato all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Lillehammer. «Non so cosa c'è dietro - ha detto - ma non è un caso che i giochi comincino proprio oggi (venerdì). Potrebbe essere un gesto dimostrativo per attirare l'attenzione». Un esperto d'arte, Trygve Nergaard, ritiene invece che, data la sua notorietà, la tela non potrà essere smerciata e teme che il dipinto possa aver subito danni.

*Il grido* (91 centimetri per 73,5, conosciuto anche come *Lurto*) è

senza alcun dubbio l'opera più famosa dell'artista norvegese. Dipinto a Berlino, nel 1893, è certamente uno dei quadri più riprodotti dell'arte mondiale come simbolo dell'angoscia dell'uomo tanto da essere continuamente «saccheggiato» per illustrazioni di libri, articoli e riviste di argomento psicoanalitico. È stato esposto anche in Italia, a Milano, in una mostra dedicata all'artista norvegese, che si tenne a Palazzo reale dal dicembre 1985 al marzo dell'anno successivo.

Proprio la sua grande notorietà ne renderà comunque difficile lo «smarrimento» da parte dei ladri. Rimane sempre in piedi la possibilità di un furto a scopo di riscatto (come già accadde poco tempo fa per alcuni Van Gogh rubati ad Amsterdam). Viene invece giudicata poco attendibile l'ipotesi del furto su commissione.

Non è questa la prima opera di Munch che viene rubata: nel febbraio '88, dal Munch-Museum (il museo dedicato all'artista) di Oslo, fu sottratto, e poi restituito, *Il vampiro*. Un altro quadro di Munch, *Studio per un ritratto* è stato rubato nello scorso agosto sempre nella Galleria nazionale di Oslo. Finora se ne sono perse le tracce. A Oslo, tra il Munch-Museum, la Galleria nazionale e altre sedi, è raccolta la massima parte dell'opera di Edward Munch, oltre mille quadri e migliaia di acquerelli, disegni e incisioni che l'artista lasciò alla città alla sua morte.



## Carta d'identità

Edward Munch nasce a Løten, in Norvegia, nel 1863. La sua infanzia è segnata da tragici avvenimenti familiari (la morte precoce della madre e della sorella) che segneranno in modo indelebile la sua vita e la sua arte. Dopo un primo soggiorno a Parigi, nel 1892 Munch si trasferisce a Berlino. La sua prima esposizione, nello stesso anno, suscita un tale scandalo che viene chiusa subito dopo l'apertura, ma contribuisce in modo determinante a far apprezzare la pittura di Edward Munch in tutta Europa. È il periodo delle sue più famose opere simboliche («Il grido» è del 1893), destinate a finire nel grande ciclo «Fregio della vita». Morì ad Ekely nel 1944.



Il grido di Edvard Munch, litografia

## ARCHIVI

ROBERTA CHITI

### Rubens

E Palazzo Pitti perse le Grazie

È ancora notte nelle sale di Palazzo Pitti di Firenze quando da una fure che sbucca dal lucernario scendono in tre tranquilli hanno attraversato il giardino di Boboli e ora si dirigono nella sala dei Puffi. Pontano via *Le Grazie* di Rubens e già che ci sono qualche tela fiamminga. Tutto tace. Il sistema d'allarme è allegramente disinnescato e la guardia - l'unica - sta attraversando tutta un'altra zona del Palazzo. È il 21 aprile del '78. Un colpo classico da manuale del topo di museo (incustodito).

### Porcellane & Co.

Il Robin Hood dei musei poveri

«Vedevo un oggetto di valore trascurato e il desidero era più forte di me. Tornavo a casa e mi dicevo: ma che hai fatto? Poi trovavo una spiegazione razionale: stavo salvando opere d'arte». Non è un personaggio di Mark Twain è John Feller, professore di storia e specialista di porcellane antiche. Due anni fa l'Fbi lo pizzica ruba oggetti preziosi tenuti in stato di semi-abbandono nei musei più ricchi per regalarli a quelli «poveri». Venti anni di attività da ladro d'arte più di cento «colpi» andati a segno. 18 mesi ad Allenwood, penitenziario della Pennsylvania.

### Reliquie

Sant'Antonio pensaci tu

Da qualche parte vicino a Padova (nascosto in una «scatola da scarpe» in un fazzoletto da naso?) c'è un mento. Un frammento d'osso di Sant'Antonio trafugato da quattro individui nell'ottobre del '91. I furti di reliquie si sprecano. Ma in questo caso le cronache dei giornali spostano l'attenzione sulla forma adottata dai proprietari per nascondere il malloppo. I frati organizzano giornalmente la preghiera «Si quaeris miracula» al santo protettore degli oggetti smarriti. «Perché ritrovi se stesso».

### Tiepolo

Prima lo ruba poi si uccide

C'è una stona nera nella cronaca dei furti d'arte: quella di Stefano Frizzon, un trentenne il cui caso scuote Venezia. Nel 1990 ruba dalla chiesa di San Stae un *Martino di San Sebastiano* del Tiepolo tagliando via la tela. Non è un professionista, non sa a chi venderlo. Poco dopo confessa tutto alla polizia: indica il luogo dove ha nascosto la tela, si mette a overdose di eroina. «È un banale suicidio», lascia scritto.

### Fiction

Dal Topkapi a Rita Hayworth

E poi ci sono quelli che fanno le rapine in grande. Come Peter Ustinov & soci che nel film *Topkapi* (è il museo nazionale turco) organizza alla perfezione il furto di un prezioso gioiello ma viene scambiato per un terrorista e sorvegliato a vista. O come in *Furto su misura*, con Katharine Hepburn dove pur di arraffare un Goya dal Prado i ladri distruggono la polizia uccidendo un torero in piena comicità. O ancora, come i ladri dei *Favoriti della luna* di Loseliani che rubando i 10 l'altro una tela la riducono a niente.

# Dipinse il colore della sofferenza

Il motivo de *Il grido*, come sua abitudine allora, Edvard Munch lo ha elaborato in più versioni, fra le quali la maggiormente significativa appartiene alla Nasjonalgalleriet di Oslo, datata 1893 riproposta due anni dopo in una litografia riproposta a Parigi dalla «Revue Blanche». La suggestione straordinaria dell'impianto compositivo, che è fra le immagini più vividamente significative di un clima d'angoscia nuova, al di là dell'impressionismo, risiede nella concordanza «simpatetica» risonanza ritmica del grido solitario entro lo scenario naturale, in un rincorrersi di dilatazione quasi comica. E un tale impianto si fonda sul contrasto forte esattamente fra l'indicazione prospettica a cuneo del ponte sul quale transitano, ormai puntate lontane, due figure, alle spalle della solitaria urlante, e la flessuosità marcata nel grido di questa ultima protagonista quasi involgendosi al riguardante, e che in un drammati-

co snodarsi ininterrottamente implica anche lo scenario paesistico, fra terra, cielo e mare. Un macroscopico contrasto di tensioni formali che accentua la dilatazione, quasi a tracciati, d'eco cosmica, dal volto raccolto della figura urlante al profilo di natura.

Un grido esistenziale, come di fronte al baratro di un'improvvisa illuminazione sulla condizione dell'«esserci», emblematicamente attraverso lo specifico tema di un soprassalto emotivo per un imminente scatenamento di forze della natura. Nel breve scritto dedicato in «La Revue Blanche» del 1° giugno 1896 alla mostra pagnina di Munch alla Galerie Brng, August Strindberg così legge il dipinto: «Grido di spavento di fronte alla natura roseggiante di collera e che si prepara a parlare attraverso la tempesta e il tuono ai piccoli sbadati che s'immaginano d'essere degli senza averne l'aspetto». E Strindberg che lo introdusse allora nell'ambiente pa-



ENRICO CRISPOLTI  
ngino indicava Munch come «il pittore esotico dell'amore, della gelosia, della morte e della stesizza». Incontrato nel 1892. Mentre gli era del resto ideologicamente molto vicino come molto sensibile era a suggestioni nietzscheane e kirkegaardiane. Lo spunto per *Il grido* lo ricorda Munch nel proprio *Diano*. «Una sera stavo camminando lungo un viottolo, la città era su un fianco e il fondo più sotto. Mi sentivo stanco e malato. Mi sono fermato e ho guardato oltre il fiordo - il sole stava tramontando e le nuvole diventavano rosso sangue. Sentii un urlo che attraversava la natura. Mi sembrava di averlo sentito. Ho dipinto questo quadro, ho dipinto le nuvole come sangue vero. Il colore urlo. Questo divenne *Il grido*». *Il fregio della vita*. Nell'immaginazione munchiana il ricordo di un'emozione forte del vissuto si designava dunque emblematicamente ad esponente di una condizione di esistenza. Attorno alla quale del resto si motivava la costituzione stessa del ciclo *Il fregio della vita* che per Munch nunna i più significativi dipinti dell'ultimo decennio del secolo scorso e dei premissi anni

del nuovo Ventidue ne espose nel 1902 nella Secessione di Berlino, nasumendovi i temi fondamentali della propria ricerca: l'amore, l'angoscia, la morte. All'inizio degli anni Novanta la pittura di Munch superate generiche suggestioni formative di vana eco naturalista e persino tardoimpressionista, assume il tratto di una forte sintesi formale vagamente gauguiniana, ma già chiaramente di straniante intenzione espressionista. E proprio in dipinti del 1893 e '94 del resto piuttosto famosi, quali *La morte nella stanza della malata*, *Vampiro*, *La voce*, *Il grido* appunto e ancora *Rosso e bianco*, *Le tre età della donna*, *Angoscia*, la sintesi formale che pratica una flessibilità di profili s'innesta ad una forte designazione simbolica del colore in paesaggi ma soprattutto in scene di figure, ove ricorrente protagonista è un'inquietante presenza femminile. Le fluenze tipiche dell'Art Nouveau, alle quali il sintesismo di quei dipinti sembra in qualche misura rispondere, divengono in realtà per Munch esasperazioni espressive che aprono effettivamente alla proble-

matica dell'Espressionismo stonco del primo decennio del nuovo secolo (entro il quale peraltro Munch si ritroverà maestro ed insieme ulteriore esponente), parallelamente al cromatismo allucinato panico di Van Gogh. Ma se questi insisteva sull'esasperazione emotiva, Munch appariva soprattutto preso invece dall'analisi della condizione di irrimediabile solitudine esistenziale individuale. Nella sua forte sintesi formale al servizio di una violenza quasi insurrezionale di dichiarazione espressiva di disagio, un dipinto come *Il grido* appare dunque esemplare al tempo stesso sia di un momento giovanile e peraltro fortemente fondativo di prospettiva di natura espressionista, nella ricerca di Munch, sia dell'aspetto più inquieto e nordico del clima di simbolismo postimpressionista. La cui aspirazione di sintesi formale si riassume storicamente nella formula dell'«Art Nouveau», proprio per la fondamentale aspirazione ad un'arte

nuova ad uno «stile giovane», ad uno «stile moderno». Che del resto tendeva ad improntare tutta la scena del vissuto, dalla dimensione architettonica, urbana e ambientale, all'oggetto all'abito, alla pagina stampata attraverso naturalmente l'ambito della pittura e della scultura. Il giovane Munch nel 1893 trentenne dalla Norvegia, orientatosi tra Francia e Germania ne partecipa per poco più di un decennio, imponendosi un'alternativa appunto di esasperazione espressiva esistenziale fondata sulla percezione dell'irrimediabile solitudine individuale. Prima di rompere progressivamente tale griglia di sintesi formale per grandi profili, a favore di una scrittura pittorica più immediata e cor-



# Dal museo al caveau, chiavi in mano

ROMA. Il furto su commissione di un collezionista ricchissimo, maniacale e possessivo? Oppure l'avventura di un gruppo finanziario (o di un'organizzazione criminale) che custodirà il grido di Munch nel caveau di una banca compiacente, ricavandone favolosi fidi da reinvestire in altri traffici? Il mondo dell'arte sembra propendere per la prima ipotesi, mentre il colonnello dei carabinieri Roberto Conforti, massima autorità investigativa in fatto di furti d'arte nel nostro derubato paese, non esclude affatto la seconda. Anzi, il ritrovamento recente di un dipinto di cui si erano perse le tracce da quasi un secolo (attribuito a Raffaello o alla sua scuola) in una banca milanese, dove era appena arrivato dalla Svizzera, getta una luce sinistra sul ruolo delle banche coprono furti

d'arte come riciclano denaro sporco? La «pista» è pressoché insondata perché non ci sono gli strumenti legali, mentre almeno per quello che ci riguarda direttamente una cosa è certa: nulla di ciò che è stato rubato in Italia (che si tratti di reperti archeologici, di quadri o sculture) è rimasto invenduto, tanto il mercato è fiorente. Lo ha denunciato la Corte dei conti a metà del '93, presentando un inquietante rendiconto secondo il quale nel nostro paese ogni anno viene rubato l'equivalente di un museo. Sul colpo di Oslo, intanto, abbiamo raccolto il parere di alcuni esperti.

Colonnello Roberto Conforti, del Nucleo di tutela del patrimonio dei Carabinieri. «Un'opera così importante non ha collocazione sul mercato, se non presso un collezionista che abbia commissionato il furto. Il

quadro è notissimo ma è anche di dimensioni tali da essere più facilmente trasportabile e collocabile, almeno rispetto a un'opera d'arte sacra di grandi dimensioni come «La Natività del Caravaggio» che noi stiamo cercando da tempo, è stata rubata ventitré anni fa a Palermo, probabilmente su commissione di un'organizzazione criminale come la mafia. Quanto al quadro appena ritrovato nel caveau di una banca milanese e attribuito a Raffaello (ma i tecnici ci diranno se è davvero così), certamente è uscito dall'Italia prima del 1939 perché non è mai stato notificato. E nel nostro paese è appena rientrato dalla Svizzera, dove era stato custodito chissà per quanto tempo da un'altra banca. Il traffico tramite ban-

ca è un modo per evitare la notifica di opere d'arte rubate. Le banche, infatti, non hanno nessun obbligo di denunciare cosa tengono nei loro caveau. Perciò io non escludo affatto, anche se non abbiamo mai potuto dimostrarlo, che un'opera d'arte molto importante possa essere utilizzata per scopi finanziari per ottenere denaro dalle banche che la tengono in custodia. Del resto, le banche non sono penalmente perseguibili per questo e, senza strumenti di legge, noi non possiamo fare niente».

Enzo Canniello, presidente dell'Associazione nazionale delle gallerie d'arte moderna. «Il grido di Munch? È invendibile. Parliamoci chiaro: non si ruba senza un ricettacolo nell'ambito dell'antiquariato o dell'arte primo Novecento. Il traffico

è fiorente, ci sono canali internazionali, il contrabbando ma nel campo dell'arte contemporanea non c'è ricettazione. Tant'è che le gallerie non sono neppure assicurate contro il furto. Ora, è vero che Munch non si può considerare contemporaneo, ma escludo che esistano canali di ricettazione per un'opera come quella. L'unica possibilità che resta è quella del furto su commissione di un collezionista maniacale. Un tempo si pensava subito al miliardario americano, oggi che i musei degli Stati Uniti sono più ricchi dei nostri di pezzi d'arte antica e moderna, viene da pensare ai nuovi ricchi dei paesi del petrolio. O se proprio vogliamo lanciarcene nella diatologia a tutti i costi, per un colpo come quello di Oslo si può avanzare l'ipotesi del furto a scopo di contraffazione. Per ricavar-

ne un falso». Fabio Sargentini, proprietario della famosa galleria romana «L'Attico». «Culturalmente, il furto del «Il grido» di Munch è una grande notizia. Perché non si tratta di archeologia, ma di un'opera che ha ispirato tutto l'espressionismo e che continua a ispirare i giovani. Basti pensare che persino nell'arte povera di Cunnellis arrivata alla fine degli anni Settanta dopo un periodo di rinuncia alla pittura e al disegno, si ritrova Munch. Cunnellis ha fatto delle faccette di teschi che richiamano esplicitamente «Il grido». Il mercato di una refurtiva del genere? Non so immaginare altro se non un Gold Finger, uno che vuole un quadro come quello per chiuderlo in un bunker e guardarselo da solo la sera».

Palma Bucarelli, ex direttrice della Galleria nazionale d'arte moder-

na. «Ai furti siamo abituati ma certo questo colpisce molto perché si tratta di un capolavoro assoluto e sempre attualissimo. Difficilmente lo vedremo come è capitato per quel Czanne rubato alcuni mesi fa alla Galleria nazionale d'arte moderna e mai più ritrovato. Certo, si tratta di quadri più difficilmente commerciabili di opere d'arte antica, ma è anche vero che alcuni celebri moderni sono ormai a quel livello. E da qualche parte c'è sempre un collezionista, un americano di Dallas che farebbe qualsiasi cosa pur di avere quel quadro soltanto per sé».

Fulvio Abbate, scrittore e critico d'arte. «Chi ha commissionato il furto di Oslo? Un Totò Rina o un boss della Yakuza giapponese che se lo guarda mentre scioglie cadaveri nel acido?»

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

LASTREGO E TESTA Scrittori



Di questi tempi sento, sempre più spesso, parlare male della televisione, della sua influenza sui bambini. Io che ho due figli piccoli, di 3 e 6 anni, almeno posso far vedere delle videocassette?

Se la videocassetta è un libro

QUELLO che passa sul video è tutto male? È obbligatorio che il televisore banalizzi tutto quello che inghiotte? No, non è così. Capita spesso di vedere degli ottimi prodotti televisivi e di sicuro è meglio un bel programma-Tv che un brutto libro. Se poi un bel film a disegni animati per bambini deriva da un bel libro, al quale può essere confrontato direttamente, ecco che ci si trova davanti ad una proposta molto interessante. L'esempio che vogliamo fare è quello di «Un uomo

di neve» dell'inglese Raymond Briggs, una videocassetta da 35 minuti pubblicata nella collana Videobook della E. Elle di Trieste. Si tratta del racconto senza parole che narra l'amicizia che dura una notte, fra un bambino e l'uomo di neve che ha costruito. La storia è poetica, piena di magia, il disegno curato, la musica si fonde all'azione e la sostiene. Un esempio fortunato di quello che è possibile fare, se si cerca di lavorare con rispetto nei confronti dei bambini, facendo dell'arte destinata

a loro. Più in generale è interessante l'impostazione della serie Videobook, in quanto tutte le cassette derivano da libri per bambini scritti e illustrati da bravi autori, e sono vendute attraverso il canale della libreria. La particolarità dei titoli contenuti nella serie è che tutte le animazioni sono state fatte con una impostazione diametralmente opposta a quella di molte produzioni commerciali giapponesi che vediamo abitualmente sui teleschermi: invece che appiattirsi su di una standardizzazione dei tratti somatici e su di una semplificazione omogeneizzata degli sfondi, queste animazioni vogliono mantenere l'individualità del segno dei diversi illustratori dai quali sono stati realizzati i libri. Attraverso di essi può giungere ai bambini una ricca va-

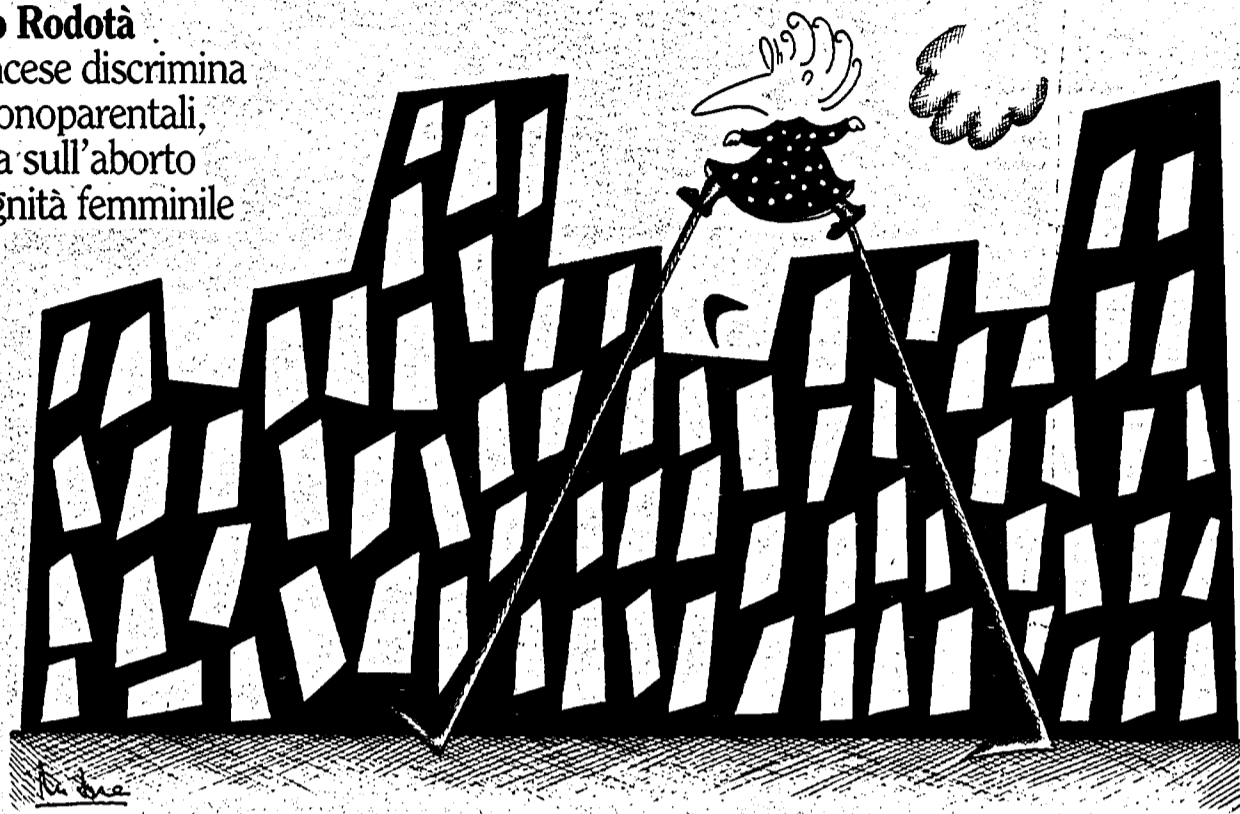
rietà di impostazioni artistiche e di modelli visivi non stereotipati, che costituiscono proposte di gusto migliori di quelle abituali. Questa serie, a cominciare dal titolo, suggerisce di utilizzare le videocassette come libri: oggetti che possono essere visti, rivisti, ordinati in una collezione personale, tenuti in uno scaffale. Il problema davanti al quale ci si trova quando si vuole regalare ai propri figli una videoteca è quello del costo. Poche cassette, anche molto belle portano ad un numero eccessivo di visioni successive; ci è capitato spesso di sentire genitori i quali riferiscono tranquillamente che i loro figli hanno visto 30 o 40 volte le loro cassette preferite, o anche più volte nella stessa giornata quelle appena ricevute in regalo.

Intervista a Stefano Rodotà

La legge francese discrimina le famiglie monoparentali, quella tedesca sull'aborto offende la dignità femminile

Europa unita: nell'economia, nella politica, nella ricerca. Ma esiste anche un'etica europea? Esiste insomma un sistema di valori, di credenze, di principi che travalichi i confini culturali dei diversi paesi? C'è chi pensa di sì. E ne sta delineando i contorni. Non è impresa facile, ma il tentativo è ambizioso. Anche perché potrebbe portare un po' di chiarezza all'interno dei singoli Stati, mai come in questo caso spaccati sul caso delle «madrì-nonne», sulla brevettabilità del genoma, sui rischi delle biotecnologie... E così l'Unione europea ha costituito un gruppo di sei esperti con il compito di consigliare la Commissione delle Comunità in materia di bioetica. Dei sei «saggi», Stefano Rodotà è l'unico italiano: a lui abbiamo chiesto di parlarci delle difficoltà che si incontrano, quando si tenta di organizzare i principi etici in una struttura comune e valida - almeno per ora - per i paesi membri. «Le difficoltà ci sono, inutile nascondere. Qualche esempio? Proprio in questi giorni il Consiglio d'Europa sta elaborando una «convenzione europea sulla bioetica» che verso la fine dell'anno sarà sottoposta alla firma di tutti gli Stati membri. Si tratta di un testo molto generale, nel quale la questione dello statuto dell'embrione, uno dei punti più controversi, è stata stralciata e sarà oggetto di un protocollo aggiuntivo».

Ma così non si rischia di girare intorno alle questioni essenziali per accentrare un po' tutti? Non direi. C'è ancora molto da discutere, ma su alcuni principi, quelli che definirei tipici dell'area europea, c'è già un largo accordo. Sulla non commercializzazione dei «prodotti di origine umana», per esempio, come si dice con una bruttissima espressione, tutti i paesi hanno indicato delle linee comuni. No alla vendita di embrioni e gameti, no ai contratti delle madri per procura, no ai compensi per i donatori, no all'intermediazione del medico tra donatori e coppie sterili, no alla pubblicità... Accordo c'è anche sulla questione della tutela delle informazioni riguardanti il patrimonio genetico. Questioni aperte, invece, sono



La bioetica è donna

quella della brevettabilità delle sequenze del genoma, dove il conflitto tra ricercatori americani ed europei è ancora aperto, e quella già ricordata dello statuto dell'embrione. Parte dei problemi non deriva forse dal fatto che esistono dei contrasti anche all'interno dei singoli paesi? Finché non si fa chiarezza in casa, com'è possibile farla in Europa? È vero, ma è proprio per questo che la convenzione può avere un ruolo positivo. Fissare un quadro generale e incentivare la discussione può aiutare a trovare un sistema di principi valido nelle diverse culture. Quando in un settore così delicato si stabilisce una «norma», non si rischia di tagliare fuori delle situazioni che nella realtà di fatto si avviano a diventare «normali»? Certo, è il voto del Senato francese è un esempio illuminante: in questo paese l'accesso alle tecnologie della riproduzione è limitato alle sole

Come si orienterà l'Europa nelle delicate nuove materie aperte dalle tecnologie riproduttive? Un consiglio di sei saggi è chiamato ad esprimere il suo parere su ogni questione. Rodotà, che ne fa parte, pone al centro della questione la donna.

ELISA MANACORDA

coppie, sposate o stabili, e alle donne sterili in età fertile. Ma in questo modo il potere di riproduzione di cui le donne si erano appropriate attraverso la libertà d'aborto e il diritto alla contraccezione viene di nuovo messo in discussione. Quando si legittima il ricorso alla fecondazione assistita solo nell'ambito della «famiglia tradizionale» si dimenticano tutti i reali cambiamenti che sta attraversando questa istituzione. L'ultimo censimento mostra che le famiglie monoparentali sono in crescita: vogliamo negare l'accesso alle

nuove tecnologie ad una parte sempre crescente della società? Queste situazioni non si risolvono con i divieti: sappiamo tutti che basta prendere un treno e spostarsi nel paese più vicino, dove è permesso ciò che non è consentito in patria. Non solo: la legge francese prevede il ricorso alla fecondazione assistita solo nell'ambito di una condizione «patologica», configurando la sterilità come una malattia. Il movimento delle donne ha fortemente criticato questa impostazione, ed io condivido in pieno le loro preoccupazioni: si tor-

na ad una medicalizzazione del corpo femminile e contemporaneamente si limita la libertà di procreazione. Quali dovrebbero essere, allora, le caratteristiche di una buona legge europea? Io credo che le donne debbano essere messe nella condizione di decidere nel modo più consapevole e responsabile: il che vuol dire rigido controllo sui centri e sul personale autorizzato ad effettuare il trattamento; obbligo di informazione onesta e dettagliata sulle procedure; l'intervento, rigido norme sulla paternità biologica. Mi spiego: nel caso di inseminazione con seme di donatore, le donne devono avere la garanzia che il loro partner non si tira indietro, come invece ogni tanto avviene. La legislazione americana, da questo punto di vista, è molto più



Stefano Rodotà Blow Up

chiara: una volta che il partner abbia formalmente espresso il suo consenso, non può più disconoscere il bambino. È una assunzione di responsabilità sociale a tutela della donna. Ma il punto fondamentale è un altro: i problemi, secondo me, si risolvono solo se non si ha fretta di legiferare, e se non si pretende di disciplinare l'intera, delicatissima, materia attraverso le leggi.

Sembra di capire che anche i principi etici varino con l'avvento di tecnologie sempre più sofisticate, e che siano legati alla cultura o al particolare momento storico...

In parte sì. Da un lato, come ho già detto, è possibile fare riferimento ad alcuni generali principi «europei». Dall'altro, c'è sicuramente un problema di «realità storica»: le tecnologie pongono problemi sempre nuovi, alcuni riferimenti culturali diventano vecchi, ed il multiculturalismo della società impone una visione più ampia delle questioni etiche. Ci sono sistemi di valori diversi tra loro che è necessario tenere insieme. Faccio un esempio: si tratta della sentenza della Corte costituzionale tedesca, che è stata criticata un po' da tutte le parti per la «ipocrisia». In poche parole, secondo la Corte l'aborto rimane un reato; ma se la donna decide di fare comunque questa scelta, non è punibile. Una sentenza che da una parte tende a colpevolizzare la donna - «il tuo comportamento è illecito, ma noi nella nostra magnanimità non ti puniamo» - mantenendo la stigmatizzazione sociale. Dall'altra, però, cerca di tenere insieme due sistemi di valori: stabilendo che l'aborto è illecito si risponde alle preoccupazioni del mondo cattolico, ma affermando la non punibilità si tenta di salvaguardare il diritto d'aborto.

Genetica: bruchi e scorpioni per un pesticida

Un pesticida genetico è stato messo a punto da scienziati britannici che hanno inserito in un virus che uccide i bruchi un gene dello scorpione che serve a produrre la tossina velenosa. Il pesticida è stato già sperimentato e si è dimostrato molto efficace. La ricerca è stata coordinata dal professor David Bishop dell'Istituto di virologia e microbiologia ambientale di Oxford, secondo il quale questo è il primo passo per produrre qualcosa che possa competere con i pesticidi chimici. La sperimentazione è avvenuta in un terreno vicino Oxford ed ha dimostrato che il virus, del tipo conosciuto come baculovirus, se «corretto» con tossine prelevate dallo scorpione nord africano, agisce con grande rapidità ed i bruchi muoiono in pochi giorni.

Arrivano i marciapiedi ecologici

L'idea è venuta agli amministratori di Nove, un piccolo comune del vicentino: trasformare i materiali plastici selezionati dai rifiuti urbani in mattonelle da impiegare per la pavimentazione dei marciapiedi cittadini. Dopo esser stata raccolta separatamente, la plastica viene tritata in speciali macchine e, poi, affidata ad uno stabilimento della zona da dove ne esce sotto forma di mattonelle. E i risultati sono entusiasmanti: i nuovi mattoni sono resistentissimi alle intemperie e semplici da sistemare, assicurano a Nove. In più, una volta sistemati, sono praticamente inamovibili. Per il momento, però, il comune ha deciso di usarli in via sperimentale, pavimentandoci una sola via del paese: la gente l'ha già battezzato il «marciapiede ecologista».

La Cina inaugura la sua seconda centrale nucleare

La Cina ha inaugurato ufficialmente la sua seconda centrale nucleare le polemiche. L'impianto, infatti, sorge nel golfo di Daya, ad appena venti chilometri da Hong Kong. Gli abitanti dell'ancora per poco protettorato britannico hanno protestato fin dall'inizio ma Pechino non ha evidentemente tenuto conto delle ragioni della popolazione di Hong Kong, il cui governo ha per altro partecipato attivamente alla buona riuscita del progetto. La centrale è costata 4 miliardi di dollari, pagati in parte con i fondi cinesi e in parte con quelli del territorio britannico, che riceverà il 70 per cento dell'energia prodotta. Per il momento è in funzione solo uno dei due reattori, l'altro partirà a fine giugno.

«Scienze»: come frenare il boom demografico nel Terzo mondo Una Terra meno affollata

GIANNI SASSI

Sul settimanale «Science» la ricetta, possibile, per assecondare la diminuzione di fertilità delle donne nel Terzo Mondo ed evitare nel prossimo futuro un pianeta troppo affollato. Gli abitanti della Terra stanno crescendo ad un ritmo senza precedenti. Con i trend attuali, nel 2.100 il mondo ospiterà 11 miliardi e mezzo di persone: oltre il doppio degli attuali 5,5 miliardi di abitanti. Questi sei miliardi in più di esseri umani saranno tutti figli del Terzo Mondo, verranno infatti alla luce - secondo le ultime proiezioni delle Nazioni Unite e della Banca Mondiale - nei Paesi in via di sviluppo: Africa, Asia (Giappone escluso) e America Latina. Nazioni in cui in cui l'espansione demografica è ai suoi massimi: 800 milioni di nuovi abitanti ogni decennio. Una crescita enorme, causa ed effetto di nuova povertà che i progetti di pianificazione delle nascite finora messi in atto non hanno saputo interrompere. A lanciare l'allarme, sostenendo la necessità di nuove politiche per

rafforzando i progetti di pianificazione familiare: investire in piani educativi che determinino una diminuzione della tendenza verso una prole numerosa tra le donne del Terzo Mondo; innalzare l'età media della prima maternità. Gli studi più recenti - afferma l'articolo - rivelano che la conoscenza, la disponibilità e l'accettazione culturale di metodi contraccettivi è ancora bassa nelle aree in via sviluppo: una nascita su quattro sarebbe in realtà indesiderata e quindi eliminabile con il controllo della fertilità. Se tra il '95 e il 2.100 non avessero luogo nascite indesiderate (pari al 20 per cento del totale previsto) - rileva Bongaarts - la crescita della pop13azione nel Terzo Mondo potrebbe scendere dai 10,2 miliardi stimati ad 8,3 miliardi. Un miglioramento dello status economico e sociale della popolazione femminile farebbe scemare la propensione a una prole numerosa. Lo studioso ha calcolato che le proiezioni sull'aumento degli abitanti al 2.100 potrebbero scendere di un altro miliardo, arrivando così alla fine del prossimo a 7,3 miliardi.

Uno studio sulle donne che aspettano un figlio: parla lo psicoanalista Ammanniti Gravidanza, la pancia ambivalente

RITA PROTO

Quando mi sono resa conto che c'era un bambino dentro di me, mi sono sentita perfetta e completa. Ho sentito una possibilità enorme di accogliere, nutrire, creare. Ho avuto il desiderio di non lavorare per concentrarmi su questa esperienza con tranquillità. Anche per Gaia, come per tutte le altre donne, i mutamenti corporei iniziali sono stati inquietanti, finché non si è attestata la pancia come conferma fisica della verità del concepimento, della permanenza della vita dentro di lei. E in modo molto particolare Gaia sembra aver investito la crescita della pancia come opera di costruzione di un luogo protettivo, capace di includere fantasie di rielaborazione e di identificazione col bambino, insieme ad un sentimento di cura e sollecitudine verso di lui, in una compresenza di sentimenti di fusione e di differenziazione.

Così la gravidanza tra fantasia e realtà (Il Pensiero Scientifico Editore) analizza alcuni vissuti di quell'at-

Certamente, anche perché in gravidanza si verifica una sorta di regressione: da una parte c'è una donna adulta che decide consapevolmente di avere un figlio e dall'altra c'è una persona che ha forti legami col passato. Sarà anche portata a contrattare la gravidanza con i suoi genitori, con una sorta di richiesta implicita di approvazione; in alcuni casi si sentirà sostenuta, in altri dovrà far fronte a una competizione con la madre o ad aspetti di divieto paterno anche se non esplicitati. Si può trovare davanti due tendenze contrastanti: quelle ritenitive, di far crescere l'embrione, ma anche di tipo espulsivo, come si vede negli aborti ripetuti. Quello che colpisce in genere è un ripiegarsi su di sé, un'estrema attenzione a quello che succede nel corpo e negli stati d'animo. Joan Raphael Left parla di due stili materni, che corrispondono alla madre «facilitator» e a quella «regulator», ci può dire di cosa si tratta? La madre facilitator dà grande importanza alla relazione con il bambino, crea un rapporto molto forte

ed è attenta alle sue comunicazioni, a differenza di quella regulator, più preoccupata delle capacità e acquisizioni del bambino e che tenderà precocemente a stimolare l'autonomia. Nel dipartimento di psicologia stiamo lavorando in collaborazione con gruppi di ricerca internazionali sulla gravidanza e le rappresentazioni interne di madre e bambino. In particolare abbiamo seguito un gruppo di 30 donne, individuando un 30% con rappresentazioni edipiche integrate, percezioni ricche di sé come donne, capacità di adattarsi ai cambiamenti in gravidanza, un buon investimento affettivo e una buona differenziazione di sé rispetto alla propria madre e al partner. Un altro 34% di donne con una percezione che si avvicina di più a quella della madre regulator, senza troppo coinvolgimento che cercano di non cambiare la loro vita, con una rappresentazione di sé e del bambino ristretta. Nell'ultimo gruppo ci sono invece donne non integrate, ambivalenti, che hanno verso la gravidanza atteggiamenti contrastanti.



L'INTERVISTA. La Pausini, favorita di Sanremo '94

# Dite a Laura che ha già vinto

Crede in Dio e nella famiglia, insegnava catechismo, in tv le piace Funari («è l'unico che ti spiega le cose della politica»). Ha 19 anni e tutti dicono che vincerà il festival di Sanremo. È Laura Pausini: l'anno scorso arrivò prima tra i «giovani» sanremesi, quest'anno torna in gara, fra i big, con *Strani amori*. E ha già dei nemici: alcuni fans «al contrario» hanno creato un comitato pro-Marco accusandola di fare canzoni troppo deprimenti...

DIEGO PERUGINI

MILANO. Dite a Laura che vincerà. E lei risponderà con un rossore sulle guance, un sorriso e una dichiarazione di prammatica: «Questi pronostici mi fanno paura, perché alla fine se non si avvereranno un po' ci starò male. Comunque vada, l'importante è il giudizio del pubblico: mi piacerebbe sentire la gente al bar fischiettare la mia canzone come è stato l'anno scorso. E poi tutto l'affetto dei ragazzi ai concerti: che emozione». Disarmante Laura. Talmente brava ragazza (stile quelle «sericanti» da Masini) in questo mondo di ladri, da sollecitare il classico quesito: «ci è o ci fa?». E la risposta pende inequivocabilmente dalla prima ipotesi: a meno di diaboliche quanto improbabili strategie. Laura Pausini ha 19 anni, viene da un paesino della Romagna e nel giro di pochi mesi ha sbancato le classifiche di mezza Europa: merito del primo posto al Sanremo giovani '93 con *La solitudine*, melodia ariosa e triste «love-story» adolescenziale, e dell'album a ruota, pop soffice per gli anni Novanta. E ora *Strani amori*, candidata numero uno alla vittoria al festival nella categoria «big»: con le carte in regola per farcela. La sentirete presto: alla radio, in tv, nei karaoke. E non ve ne libererete facilmente: è orecchiabilissima.

perché sono stata educata secondo valori antichi e ideali ben precisi. Io credo in Dio e nella famiglia, fino a poco tempo fa insegnavo catechismo ai ragazzi: e quando aspetterò un bambino sarò felice di gridarlo al mondo. Ma le bugie, no. Ora ho sentito anche di un comitato «pro-Marco» (Masini, ndr.) che mi accusa di fare canzoni deprimenti: non è vero. I miei brani possono essere un po' malinconici, ma hanno sempre un finale positivo. Comunque nel tuo mestiere ci sono tante soddisfazioni... Certo, come l'affetto dei fans: ricevo un sacco di lettere e regalini. Guarda, un ragazzo mi ha appena mandato un braccialetto d'oro col mio nome inciso sopra... Alcuni mi scrivono per chiedermi l'autografo, altri si confidano e cercano risposte ai loro problemi. Qualcuno, già che si trova, mi domanda l'indirizzo di Ambra di Non è la Rai o di Brenda di Beverly Hills... E tu? Mi identifico con loro: mi sembra di tornare indietro negli anni, quando ero pazza di Raf e ho pensato mille volte di scrivergli. Cerco di rispondere a tutti come un'amica sincera: perché voglio che capiscano che non sono una star, ma una ragazza normale. Come tante. Che ha voglia di innamorarsi e magari non è corrisposta, che ride e piange come chiunque.

Cosa ne pensi dei tuoi coetanei che uccidono per gioco, lanciando sassi contro le macchine in autostrada, o si ammazzano per una partita di calcio? È terribile. Sai, non ti so dare una risposta: forse una cattiva educazione, un rapporto difficile con la famiglia. E la voglia di sembrare più grandi, fare colpo sugli altri... Tu, invece, sembri avere le idee chiare. Mica tanto. Ci sono argomenti che sto cominciando ad approfondire solo ora, come la politica. Appena un anno fa non sapevo nulla, adesso seguo i telegiornali e adoro la trasmissione di Funari: è l'unica che ti spiega un po' le cose. E sai già per chi votare? No, ci capisco poco: partiti che nascono e muoiono, alleanze, litigi, intese... I giovani non sanno che fare e anche i genitori non riescono a consigliarli: che confusione... Ma quello che più mi ha fatto arrabbiare è lo scandalo delle tangenti: come si può considerare più importante una banconota da centomila lire della propria moralità? Torniamo a Sanremo: che ne dici del cast e delle vecchie glorie ripescate per l'occasione? Io rispetto il lavoro altrui e penso che artisti come Nilla Pizzi abbiano aiutato la canzone italiana. ...Che però oggi segue altre strade, vuol quelle del rap e dei centri sociali... Sì, certo. Mi piace quella musica: Frankie Hi Nrg Mc, i 99 Posse, gli Articolo 31. E poi Jovanotti. Hanno una grande energia e parole molto forti: io però non riuscirei mai a cantare così. A proposito: è il tuo nuovo disco? Uscirà nei giorni del festival e si intollererà semplicemente Laura perché più del precedente rappresenta la mia personalità, i miei pensieri e il periodo di crescita che sto attraversando. E anche i testi sono un po' più difficili e sfumati: gli autori li hanno messi giù bene, ma le idee sono tutte mie. Ci tengo tanto.

## Al festival la Giunta leghista fa la «moralizzatrice» E riduce i biglietti omaggio

Ultime dal fronte del festival di Sanremo. Si stringono i cordoni delle borse: quest'anno verrà limitata drasticamente la distribuzione di biglietti gratuiti per l'ingresso al teatro Ariston, assessori e consiglieri comunali non potranno avere l'ambito biglietto omaggio, e anche per i giornalisti non saranno a disposizione più di 170 biglietti. Sono le innovazioni decise dalla nuova giunta municipale leghista guidata dal sindaco Oddo; anche per le autorità i posti sono stati «razionati»: 150 sono stati messi a disposizione della clientela alberghiera, 200 per i non paganti e 70 per gli Enti assistenziali. Trecento biglietti sono stati posti in vendita a prezzi tra le 800 mila e un milione e 200 mila lire. Era scontato che la Giunta del sindaco leghista Oddo e dell'assessore al turismo Toff avrebbe puntato sulla «moralizzazione» del Festival con la riduzione dei biglietti omaggio, ma il rischio è che tutto rimanga sulla carta delle buone intenzioni, e si risolva semplicemente come un'operazione di immagine per la Lega. La quale, da quando ha conquistato il Comune l'anno scorso, si è comunque dimostrata incapace di risolvere il problema dei parcheggi al mercato dei fiori, si è avventurata nella smobilitazione dei cittadini abitanti in baraccopoli di borgo Tinasso senza sapere dove collocare le 19 famiglie presenti. E ora pensa che per moralizzare il Festival di Sanremo basti limitare i biglietti omaggio. (Giancarlo Lora)



Laura Pausini

gli. E la voglia di sembrare più grandi, fare colpo sugli altri... Tu, invece, sembri avere le idee chiare. Mica tanto. Ci sono argomenti che sto cominciando ad approfondire solo ora, come la politica. Appena un anno fa non sapevo nulla, adesso seguo i telegiornali e adoro la trasmissione di Funari: è l'unica che ti spiega un po' le cose. E sai già per chi votare? No, ci capisco poco: partiti che nascono e muoiono, alleanze, litigi, intese... I giovani non sanno che fare e anche i genitori non riescono a consigliarli: che confusione... Ma quello che più mi ha fatto arrabbiare è lo scandalo delle tangenti: come si può considerare più importante una banconota da centomila lire della propria moralità? Torniamo a Sanremo: che ne dici del cast e delle vecchie glorie ripescate per l'occasione? Io rispetto il lavoro altrui e penso che artisti come Nilla Pizzi abbiano aiutato la canzone italiana. ...Che però oggi segue altre strade, vuol quelle del rap e dei centri sociali... Sì, certo. Mi piace quella musica: Frankie Hi Nrg Mc, i 99 Posse, gli Articolo 31. E poi Jovanotti. Hanno una grande energia e parole molto forti: io però non riuscirei mai a cantare così. A proposito: è il tuo nuovo disco? Uscirà nei giorni del festival e si intollererà semplicemente Laura perché più del precedente rappresenta la mia personalità, i miei pensieri e il periodo di crescita che sto attraversando. E anche i testi sono un po' più difficili e sfumati: gli autori li hanno messi giù bene, ma le idee sono tutte mie. Ci tengo tanto.

gli. E la voglia di sembrare più grandi, fare colpo sugli altri... Tu, invece, sembri avere le idee chiare. Mica tanto. Ci sono argomenti che sto cominciando ad approfondire solo ora, come la politica. Appena un anno fa non sapevo nulla, adesso seguo i telegiornali e adoro la trasmissione di Funari: è l'unica che ti spiega un po' le cose. E sai già per chi votare? No, ci capisco poco: partiti che nascono e muoiono, alleanze, litigi, intese... I giovani non sanno che fare e anche i genitori non riescono a consigliarli: che confusione... Ma quello che più mi ha fatto arrabbiare è lo scandalo delle tangenti: come si può considerare più importante una banconota da centomila lire della propria moralità? Torniamo a Sanremo: che ne dici del cast e delle vecchie glorie ripescate per l'occasione? Io rispetto il lavoro altrui e penso che artisti come Nilla Pizzi abbiano aiutato la canzone italiana. ...Che però oggi segue altre strade, vuol quelle del rap e dei centri sociali... Sì, certo. Mi piace quella musica: Frankie Hi Nrg Mc, i 99 Posse, gli Articolo 31. E poi Jovanotti. Hanno una grande energia e parole molto forti: io però non riuscirei mai a cantare così. A proposito: è il tuo nuovo disco? Uscirà nei giorni del festival e si intollererà semplicemente Laura perché più del precedente rappresenta la mia personalità, i miei pensieri e il periodo di crescita che sto attraversando. E anche i testi sono un po' più difficili e sfumati: gli autori li hanno messi giù bene, ma le idee sono tutte mie. Ci tengo tanto.

gli. E la voglia di sembrare più grandi, fare colpo sugli altri... Tu, invece, sembri avere le idee chiare. Mica tanto. Ci sono argomenti che sto cominciando ad approfondire solo ora, come la politica. Appena un anno fa non sapevo nulla, adesso seguo i telegiornali e adoro la trasmissione di Funari: è l'unica che ti spiega un po' le cose. E sai già per chi votare? No, ci capisco poco: partiti che nascono e muoiono, alleanze, litigi, intese... I giovani non sanno che fare e anche i genitori non riescono a consigliarli: che confusione... Ma quello che più mi ha fatto arrabbiare è lo scandalo delle tangenti: come si può considerare più importante una banconota da centomila lire della propria moralità? Torniamo a Sanremo: che ne dici del cast e delle vecchie glorie ripescate per l'occasione? Io rispetto il lavoro altrui e penso che artisti come Nilla Pizzi abbiano aiutato la canzone italiana. ...Che però oggi segue altre strade, vuol quelle del rap e dei centri sociali... Sì, certo. Mi piace quella musica: Frankie Hi Nrg Mc, i 99 Posse, gli Articolo 31. E poi Jovanotti. Hanno una grande energia e parole molto forti: io però non riuscirei mai a cantare così. A proposito: è il tuo nuovo disco? Uscirà nei giorni del festival e si intollererà semplicemente Laura perché più del precedente rappresenta la mia personalità, i miei pensieri e il periodo di crescita che sto attraversando. E anche i testi sono un po' più difficili e sfumati: gli autori li hanno messi giù bene, ma le idee sono tutte mie. Ci tengo tanto.

## LA TV DI ENRICO VAIME

### La minaccia della Parietti interattiva

PERCHÉ ce l'hanno tanto con noi quelli della Tv? Perché ci perseguitano non solo dallo schermo, ma anche prima e dopo la fruizione, sui giornali che vogliono dirci tutto ma proprio tutto sulla televisione che è avvenuta e che avverrà? Perché volete, voi che decidete delle nostre serate in poltrona, tenerci sempre sul filo e preoccuparci? Leggo su un quotidiano: Alba Parietti su Rete 4 sarà interattiva. E noi qui a preoccuparci per la minaccia. «Cavolo» - ma nella vita diciamo altro - «ma Alba, da interattiva sarà ugualmente pimpante che non quando è solo attiva?». E soprattutto: che ragione c'è di trasformare la cocchia pensante del progressismo frenato (?) italiano in un testimone della partecipazione globale?

Ho simpatia per la Parietti: lo dichiaro per potermi poi permettere di dire quello che penso senza tante remore formali. Ma la stanno massacrando, i gestori della sua immagine. La stanno buttando allo sbaraglio in un contesto che non le compete del tutto e comunque non le offre la possibilità di esprimersi per quello che è: cocchia e pensiero, due riferimenti degni a mio parere della massima considerazione. E che ci azzecca (direbbe Di Pietro) la Parietti con *Decidi tu*, programma velleitario non so più dove copiato, che proporrà una sit-com della quale il pubblico (faxando?) Usando il pulsante di uno sfigato quiz? Con la forza del pensiero come Uri Geller? Telefonando? Riempiendo un modulo? Comprando *Sorisi e canzoni*? Scegliere il finale? E per la sua testa che l'ha scelta lo scaltro Franceschelli, top manager della rete milagrosiana, o per la cocchia?

Alba ribellati. O comunque fatti spiegare qual è, anzi quale sarà la tua funzione. Non sarebbero più giusti un Mengacci o un Medail, gli acchiappalettori del biscione, alla bisogna? Ti spingeranno nel gorgo dell'opinioneismo più sconsiderato nel quale vediamo dibattersi vittime anche incolpevoli quali la povera Cavagna, portatrice sana di inutili congiuntivi e di seni naturalmente sodi e un po' fasci (s'è autodefinita «teta vera della destra», pensa te) che ha trovato momentaneo quotidiano ricovero a Raidue in attesa di traslocare anche lei alla Fininvest nel *rassemblement* polideologico dell'arte varia: lassù un piatto di *casseula* non lo negano a nessuno.

TI PIAZZERANNO su uno sgabello a ciuciare col gentile pubblico con una gonna mini come il bagaglio culturale di certi fruitori? Dio buono: per una volta che abbiamo una prima donna da *modernariato* (settore che rivolge la sua attenzione al mica tanto antico: nella fattispecie al soubrettesimo parlante alla Della Scala-Mina-Laura-Masiero), la vanno a giocare sul tavolo dove tra poco si produrrà persino Pippo Baudo che vincerà fatalmente nei panni del biscacciere-demurgo medio. Che spreco. Siamo qui a tamburellare sul video in un'attesa nervosa: schermo delle mie brame, qual è la peggio usata del reame? Vedremo (noi «villains» che veniamo «tati» varietà) una potenziale Shirley Mac Laine o Kim Novak usata come una Buttiglione o una Rossetti. Concedeteci un po' di rabbia. Sì, lo so che certa televisione è finita e non può tornare. Ma lasciatemi pensare sognando a come Falqui avrebbe trattato la Parietti in un altro ambito. Spensierato? Evasivo? Sciocchezze. Per fare quel genere c'è bisogno di una preparazione anche culturale che oggi i nuovi operatori se la sognano.

Ricordo le riprese di un'operetta (roba flebile, di relativo spessore): *Acqua cheta* di Pietri. Regista, scenografo e costumista avevano fatto ricerche su Fattori e i macchiaioli per un'impostazione formale che risultò raffinatissima. Gisa Geert, grande coreografa anche televisiva scampata di recente, preparava i suoi balletti consultando quadri di pittori celebri. Botta di nostalgia? No. Un attimo di riflessione. La Parietti sbaglia genere e ha sbagliato epoca. Forse arrivata vent'anni fa avrebbe avuto un'utilizzazione consona, in linea con le sue potenzialità, sono sicuro. E oggi avremmo nostalgia (prendiamola come un gioco) di quello che Alba ci avrebbe dato dal teleschermo. Invece al momento proviamo nostalgia per quello che avrebbe potuto fare. Non c'è niente di più conorto e sconcertante che rimpiangere le cose non successe. E come dire «auguri per il passato» o, come si usa a Napoli, «buone fatte feste». Ci dovremo accontentare di questo, così poco portati all'interattività come siamo.



TV & POLITICA/5. Aldo Grasso: «Il piccolo schermo? Ti influenza se sei rilassato...»

## «È innocua. Quindi, pericolosa»

Prosegue il nostro viaggio nel rapporto fra tv e politica, in questa campagna elettorale che si conferma la più «spettacolare» e la più difficile della storia. Dopo Gianfranco Funari, Giovanni Giudici, Carlo Freccero e Nicola Piepoli, oggi intervistiamo Aldo Grasso: un esperto di tv che è passato dall'altra parte della «barricata», alla radio. E che ci invita all'attenzione: «I modelli passano nei momenti di relax, Gery Scotti è più pericoloso di Ferrara».

MARIA NOVELLA OPPO

### Carta d'identità Un critico «prestato» alla radio

Aldo Grasso è docente di teoria e tecnica dell'informazione presso la facoltà di Lingue all'Università Cattolica di Milano. Allievo di Gianfranco Bettetini, «nasce» come critico cinematografico: ha scritto tra l'altro *L'irrealismo socialista* (1973), *S.M. Eisenstein* (1974), *Linea allo studio* (1989), *Le televisioni in Europa* (1990), e soprattutto l'utilissima *Storia della televisione italiana* (1992), l'unico sistematico repertorio di titoli e personaggi nel quale si può provare a ricostruire e sistemare quella magmatica materia collettiva chiamata televisione. Il più recente libro di Aldo Grasso, intitolato *Il paese dei Berlusconi*, disegna, sotto metafora letteraria, un quadro allarmante dell'attuale stato dell'etere. Attualmente Grasso è incaricato della programmazione radiofonica sulle tre reti Rai. Accettando questo nuovo ruolo ha lasciato due rubriche di critica televisiva: quella che scriveva sul *Corriere della sera* e quella che «diceva» sulle onde mattutine di Radiodue sotto la testata *A video spento*. Nella sua nuova veste, ha annunciato un cambiamento della radiofonica che sappia dialogare provocatoriamente con la televisione, facendo appello ad alcuni personaggi strappati alla tv medesima (Piero Chiambretti, Fabio Fazio e altri: una scelta che non ha mancato di suscitare polemiche all'interno della radio e dei suoi collaboratori storici).

MILANO. Nella telenovela quotidiana tra giornali e tv, è il video a fare la parte del «cattivo». Che poi, nei feuilleton, è sempre il motore della storia: quello che, coi suoi periferici disegni, governa le vite dei buoni, conducendoli all'infelicità più totale. Invece nella telenovela vera che stiamo vivendo in questi giorni non c'è sicurezza di lieto fine. Nella partita a tennis tra giornali e tv, il verdetto è assolutamente incerto. Un giorno la tv fa male ai bambini, il giorno dopo ci avvicina a Dio. Un giorno distrugge la democrazia e il giorno dopo è lo strumento indispensabile del dibattito in corso. Nessuno però può sottovalutare il legame potente che collega tv e potere. Diamolo perciò per scontato e cerchiamo di guardarci dentro, in compagnia del critico televisivo Aldo Grasso, attualmente capo della radiofonica Rai. Professore, la cosa più impressionante successa in questi ultimi tempi, in cui si parla tanto dello strapotere della tv, è stato, anche qui, il sisma Tangentopoli. Craxi deteneva ben quattro reti, ma, quando è stato preso con le mani nel sacco dai giudici, non c'è stata tv che tenesse. An-

zi, il video, mostrando le immagini della caduta, l'ha sanzionata e resa definitiva. C'è sulla tv un equivoco diventato luogo comune, e cioè che sia il famoso strumento orwelliano di controllo. E sicuramente in parte è vero: è il medium dominante, che più di ogni altro riesce a trasmettere opinioni. Non bisogna dimenticare però che la tv è un mezzo superficiale. I suoi messaggi non incidono più di tanto. Anzi è successo sempre che, quando ci sono in gioco cose importanti, il processo di formazione delle idee è molto più complesso della tv. Il vissuto dei singoli si confronta con quello delle persone che hanno a fianco, con tutte le possibili e complesse relazioni. Si sottovaluta poi il fatto che, tutte le volte che la tv fa esplicitamente politica, mette lo spettatore in stato di allerta. Dunque lo spettatore diffida della tv? Il vero pericolo della tv è rappresentato dai telefilm, dai modelli che passano nel rilassamento. L'ideologia berlusconiana passa non attraverso Ferrara e Sgarbi, ma attraverso Gery Scotti. È Gery Scotti il vero ideologo della tv. Il pubblico che è appassionato al sociale non teme niente. Anzi vive reazioni nobili davanti al teleschermo. Sapriamo per certo che il potere ha bisogno della tv. Ma la tv ha bisogno del potere? O finisce per essere un potere in sé? Che la tv sia una forma di potere sarebbe sciocco negarlo. Più dei giornali, perché è una forma di comunicazione più immediata e meno strutturata. Che poi il possessore della tv possa anche diventare il sovrano, questo è tutto da dimostrare. Si fa confusione tra audience e con-

senso. Però ora il sistema maggioritario, che mette schiarimento contro schiarimento, si dice sia il più «televisivo» dei sistemi, quello disegnato proprio sulle esigenze della tv, sullo scontro spettacolare uomo contro uomo. E questo può accrescere il potere della tv. Anche in questo, si possono vedere due aspetti. È vero che il dibattito «uno contro uno» è la cosa più televisiva che ci sia, ma è solo l'aspetto più corvino. Ripensando ai dibattiti sui sindacati, ci siamo potuti rendere conto dei problemi di un paese, conoscere realtà che ignoravamo. Tutto quello che riguarda la tv ha due facce e spesso l'onda di ritorno è più interessante dell'aspetto negativo. Nel dibattito per le elezioni dei sindaci abbiamo visto comunque confrontarsi personaggi di livello nazionale. E che cosa succederà invece a livello più provinciale? Certo, gli aspetti più negativi si sono visti in provincia. Il vero scandalo è Cito, padrone della tv diventato padrone della città. Ma questo sarebbe da proibire. Se sono gravi i casi Cito a livello provinciale, tanto più Berlusconi a livello nazionale. O no? Lasciamo che sia il lettore a trarre le sue conseguenze. Come vuole. Allora diciamo anche qualcosa sui processi in tv. Molti lamentano che siano diventati una pubblica «gogna». Altri sostengono che siano invece una grande occasione di apprendimento e di giudizio storico per la collettività. Certo, perché bisogna saper coglie-

re gli aspetti contraddittori. Non avevamo mai visto così in faccia il potere. Come rito collettivo è di grande intensità: vediamo sfilare in tv le icone della caduta del regime. D'altra parte bisogna considerare che un conto è il processo, un conto quel che si vede in tv. C'è una mediazione linguistica incontrollabile. Tanta più mediazione ci sarà, se si manda in onda una «lettura guidata», come fanno Minoli e Garimberti. Ma torniamo alla campagna elettorale e ai suoi strumenti. C'è stato il caso fin troppo famoso del dibattito televisivo tra Nixon e Kennedy, che venne considerato decisivo per la vittoria di Kennedy. Si disse addirittura che la campagna elettorale era stata vinta dai truccatori, che avevano lasciato lucida la faccia di Nixon. Si disse anche che Nixon aveva la camicia sbagliata e altri particolari del genere. Ma sono tutte cose che avranno magari agito sui più superficiali. Quelli che comunque avrebbero deciso in base a considerazioni epidemiche, all'ultimo momento. Nel dibattito sulla violenza in tv, lei ha citato Lucrezio e la sua metafora della nave che affonda. Chi assiste al naufragio stando sulla riva del mare, si sente felice di essere al sicuro. Allo stesso modo, chi vede in tv il volto del potere, col suo tratto spesso orrendo, può provare l'ebbrezza di non farne parte, anziché esserne suggestionato. Al momento uno può anche soltanto godere del lato spettacolare del tracollo. È come assistere in diretta alla caduta dell'impero romano. Una occasione storica.



**Primeteatro**  
Invito  
a «Cena»  
con incesto

**MARIA GRAZIA GREGORI**

MILANO. Eros e cibo, trasgressione e zuppa, incesto e vino e 27 spettatori a fare da convitati di pietra. Preceduta da una pubblicità bene orchestrata e da una censura sconosciuta, che vieta lo spettacolo ai minori di 18 anni, è andata in scena, nel foyer del Teatro Nazionale, la scandalosa «Cena» di Giuseppe Manfridi che di scandaloso, a ben guardare, non ha granché. Più che sul pruriginoso, infatti, l'autore ha lavorato sull'evoluzione di un modello drammaturgico che parte dalla tragedia classica per poi trasformarsi in dramma borghese. Così alla cena alla quale siamo invitati in casa di gente del tutto simile a degli Atridi della Brianza, si mangia minestrina e violenza (verbale), arrosto e dialettica servo-padrone, e ci si infila a forchettate, non senza essere passati per una sbrigativa esibizione sessuale (ma è una finzione) sul tavolone quadrato e per un quasi spogliarello maschile legato a un sadico gioco che parte dalla ripetizione a vanvera dell'intercalare «insomma» in cui continua a cadere un giovane ospite.

La cena alla quale si apprestano un padre e una figlia, che si chiama Giovanna, è veramente l'ultima anche se dovrebbe essere la prima di un nuovo corso. Lei è tornata alla casa paterna, dopo una lunga assenza, con un fidanzato, che vorrebbe sposare. Ma prima il padre-padrone, mosso da evidente passione incestuosa, si era già frappesto all'amore che l'aveva legata, anni prima, ad un altro uomo, che ci si mostra ormai ridotto a maggiordomo. Ovvio che l'odio e i sentimenti sopiti siano pronti a scoppiare.

La «Cena» di Manfridi, testo ben scritto, abile, un po' verboso, che sottolinea la volontà di questo nostro interessante autore di porsi sullo spartiacque di una linea di scrittura capace di farsi quotidianamente familiare. O di coppia, gabbia linguistica, da obitorio, è tutto qui. È un esercizio di stile (ma dove sta lo scandalo?) tessuto come una tela di ragno nella quale si come il rischio di rimanere invischiati e che il regista Walter Manfrè ha messo in scena portando alle estreme conseguenze quel senso di rituale cannibalico che il testo contiene. Di qui - credo - l'idea della tavola e degli spettatori-testimoni muti (non mangiano e non parlano, al massimo bevono un po' di vino che gli è stato versato) mentre gli attori, che sono il bravo Pino Colizzi, Enrica Rosso, Lorenzo Gioielli, Filippo Dionisi, si agitano attorno a loro, anzi si scannano. Trovata un po' esteriore che non offre niente in più al testo di Manfridi, ma che sembra intrigare gli spettatori che stanno gomito a gomito con gli attori. Ma non è una reale vicinanza perché quella quarta parete della finzione teatrale che si vuole abbattere, resta assolutamente intatta. Bisognerebbe, semmai, aggiungere un posto a tavola e invitare sul serio la trasgressione. Anche se non credo fosse proprio questo il proposito di Manfridi, al quale interessava, soprattutto, costruire un quadro degradato ed esemplare di rapporti familiari.

**COMICI.** I cinquant'anni di carriera di Gino Bramieri e i progetti americani di Ezio Greggio



Gino Bramieri

Daniilo Cerretti

«Mi voleva il Papa  
Scelsi il giaguaro»

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. Gino Bramieri tra un anno compirà 50 anni di lavoro. Intanto è in tv come *Nonno Felice* (su Canale 5 la domenica alle 18,10). E felice sostiene di essere davvero, soddisfatto di recitare in queste sit-com «che sono come il teatro». Perché il suo grande amore naturalmente è il palcoscenico, col pubblico seduto davanti a reggersi la pancia per le gran risate.

**Ma, signor Bramieri, come mai lei ha fatto così poco cinema?**

Cinema ne ho fatto sin troppo. Ho girato 37 film, ma poi ho smesso perché l'avevo promesso a Papa Montini. Del resto mi proponevano di fare cose che neanche da solo a casa mia avrei mai fatto...  
**Ma ci racconti come andò, e come mai Paolo VI le chiese una cosa del genere?**

È una storia lunga. Nel 1963 io ero al colmo della popolarità per *L'amico del giaguaro* e partecipavo al Giro d'Italia, per promuovere una ditta che fabbricava tute e che per fortuna è fallita. Quando arrivammo a Roma, tutti i corridori furono ricevuti in Vaticano, ma io, essendo in tuta, mi vergognavo di salire dal Papa. Venne giù un cardinale, che insistette e mi convinse. Il Papa mi venne incontro a braccia aperte e mi fece promettere che non avrei mai girato film proibiti ai minori... Poi devo dire

che quando pesavo 138 chili mi volevano solo per fare il «grasso». Ricordo che nel film di Fulci *La banda del buco* non passavo dentro il buco. Così, insomma, piuttosto che fare cinema brutto, ho preferito il teatro.

**Ma avrà dovuto rinunciare a tante parti.**

Veramente ho perso tante occasioni con Fellini, di cui ero molto amico. Dovevo fare un ruolo in *La nave va*, poi in *Ginger e Fred*, dove dovevo essere un tipo molto simpatico sulla scena e molto figlio di buona donna nella vita. Un'altra occasione l'ho persa con il *Capitan Fracasso* di Scialoja, che ammiro molto.

**Ma ci saranno tante altre occasioni, no?**

Oh certo, sono ancora nell'età dello sviluppo! E comunque ho girato tutti i film della serie di Gianni Morandi. Ancora mi chiama papà, quando lo incontro.

**A parte il Papa, ci sono altri personaggi «storici» con cui è stato in contatto? Magari politici...**

Oh sì, ma i nomi non ve li dico. Ci fu uno che mi disse: «Prendete sempre di mira di Andreotti, ma non potete parlare un po' anche di me?». Ed era dello stesso partito.

**E lei di che partito è?**

Un tempo avevo un partito, quello socialista, ma ora basta.

**Le rimane solo l'inter. E anche**

quella, non è che lo dia grandi soddisfazioni.

Ma l'inter non è una squadra, è una fede.

**Che cosa rimpiange della gioventù?**

Di non averla avuta. Ho cominciato a lavorare a 15 anni. A 14 mi hanno preso i tedeschi e mi hanno mandato in Austria. A 19 ero già papà. Praticamente sono nato sposato. Ne ho fatte tante e spero di farne ancora.

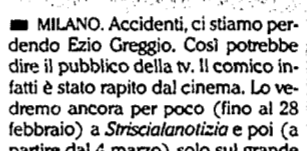
**Ci racconti allora qualche altro episodio della sua carriera.**

Potrei raccontare di quando io, Sandra e Raimondo siamo stati arrestati e portati in galera. Era il 1956 e portavamo al Sistina di Roma uno spettacolo intitolato *Un juke box per Dracula*. Facevamo una parodia di Fantani sul motivo di una canzone di Buscaglione. Cantavamo: «T'ho creduto, t'ho votato, al governo t'ho mandato, eri piccolo, piccolo, così». Venne un commissario e minacciò di farci chiudere. Noi decidemmo di continuare e ci portarono davvero in prigione. Ci tolsero perfino i lacci delle scarpe. Sandra rideva e io anche. Vianello no, lui non ride mai. Fa iiii e gli cadono le lacrime. Comunque al mattino seguente arrivò suo fratello che era avvocato e ci tirò fuori. I giornali d'opposizione ci trattarono come eroi. In seguito la zona la facevamo lo stesso, ma solo cantando pa-pà-pà e veniva giù il teatro dagli applausi.

«Striscia addio, meglio i prosciutti»

Dalla televisione al cinema: Ezio Greggio compie il passo grazie ai prosciutti, quelli del film fatto in America con la complicità di Mel Brooks. Autore, regista e protagonista di *Il silenzio dei prosciutti*, Greggio si è innamorato dell'impresa al punto da girare quattro «speciali» sulla sua pellicola, in onda su Canale 5. Promuovendo il prossimo debutto nelle sale e augurandosi di continuare a fare «l'artigiano del cinema» negli Usa.

**MILANO.** Accidenti, ci stiamo perdendo Ezio Greggio. Così potrebbe dire il pubblico della tv. Il comico infatti è stato rapito dal cinema. Lo vedremo ancora per poco (fino al 28 febbraio) a *Striscianotizia* e poi (a partire dal 4 marzo) solo sul grande schermo, col suo *Il silenzio dei prosciutti* in celluloido. Si è trattato di una vera e propria conversione sulla via di Hollywood. Gli è apparso Mel Brooks e la sua vita è cambiata. È diventato autore e regista, dice, «non del solito prodotto comico italiano cotto e mangiato», ma di un vero «film americano». E tanto si è innamorato dell'impresa, che ha girato anche un vero «film nel film», che sta andando in onda su Canale 5 in quattro tappe (il venerdì alle 22,45). In questo modo, furbescamente, si racconta promuovendosi e ci prepara al debutto nelle sale.



Ezio Greggio

**Ezio, sei maturo per diventare uno dei nuovi nuovi autori comici del cinema italiano?**

Innanzitutto non esiste un'età per essere «nuovi». Il mio amico Mel Brooks ha cominciato oltre i quaranta. E poi anche le mie avventure future non saranno italiane. Voglio realizzare film da poter distribuire in tutto il mondo. Ora accompagno i miei *Prosciutti* nelle sale italiane e poi in giro, in quasi 40 paesi che l'hanno già comprato. L'Italia è un bel paese, ma il mondo è grande...  
**E così passi la staffetta di «Striscia» a due gran signore: Emma Corlandoli e Alba Parietti.**

No, la passo a una signora, la Corlandoli, e a un vero uomo come Alba Parietti, che ha tanta grinta e capacità professionale. Dopo le prove di maturità che ha saputo dare, meritava la conduzione di un tg. La prossima volta prenderà il posto di Emilio Fede.

**Chissà, lei pare comunque che si lasci la tv senza troppi rimpianti. Quali nuove imprese prepara, negli Usa?**

Spero di continuare a fare l'artigiano del cinema. Alle volte sarò soltanto produttore, con la mia mini-compagnia. Stiamo appresso ai giovani autori. Mi piacerebbe, nei limiti dei rischi che posso permettermi, scoprire nuovi talenti.

**Sei anche tu uno che recita solo**

per poter poi girare i suoi film da regista? O magari reciti nei tuoi film solo per risparmiare sul cachet del protagonista?

Non è tanto questione di cachet. Diciamo che sono un attore «che», come regista, posso dirigere bene. Perché mi conosco bene.

**Raccontaci qualcosa della storia di questi famosi «prosciutti».**

Questo, come dicono gli americani, è il plot: un uomo viene ucciso mentre fa la doccia (citazione evidente da Hitchcock), e quell'uomo sono io. E la mia voce, da morto, racconta tutta la storia del film. Poi c'è un agente dell'Fbi che riceve l'incarico di indagare su un serial killer e che si incontra con un psichiatra di Hollywood. E quando viene rapita la fidanzata dell'investigatore...

**Basta basta, non dire troppo, se no perdiamo tutto il gusto di andare a vedere il film. Però, scusa, ma se tu muori all'inizio, ti si vede solo in flash back?**

No, sono io anche il serial killer.

**Ma questo film comico può fare paura davvero?**

Penso che, se non ci fossero le gags, a livello di immagini il film ti inchioderebbe alla poltrona. Del resto il confine tra risata e paura è piuttosto labile. E anche i miei attori, sai, sono bravi: oltre a Dom De Louise, Shelley Winters e Joanna Pakula, ci sono Mel Brooks e John Landis. E poi ci sono io. □ M.N.O.

**La scomparsa del detective Cannon**

L'attore William Conrad, star di numerosi feuilletons televisivi, è morto l'altro giorno a Los Angeles per un arresto cardiaco, all'età di 73 anni. Conrad che iniziò la sua carriera alla radio negli anni Quaranta, diventò popolare grazie alla tv, interpretando il ruolo del corpulento detective Cannon, nell'omonima serie televisiva.

**Rassegna Jazz a Reggio Emilia**

Si apre dal prossimo 27 febbraio «Reggio Emilia Jazz '94», la rassegna musicale promossa da «I teatri» e giunta quest'anno alla sua sedicesima edizione. Ad inaugurare la manifestazione sarà il concerto della Very big band di Carla Bley. Si proseguirà poi con il nuovo gruppo di Steve Lacy, il sassofonista che guiderà «Vesperi», una formazione di otto elementi impegnata in un progetto speciale con «vesperi» composti in memoria di amici scomparsi: da Miles Davis a Charles Mingus.

**Alessandra Ferri protagonista di «La Chambre»**

Solo per una serata, martedì 15 febbraio, Alessandra Ferri sarà protagonista del balletto di Roland Petit, *La Chambre*, in scena al Valli di Reggio Emilia con la compagnia dell'Aeroballetto. Creata nel 1955, la coreografia non veniva rappresentata da tempo. Oltre al piccolo capolavoro di Petit, il programma - con il quale l'Aeroballetto ha debuttato ieri e replica fino al 15 - prevede la nuova produzione di Amedeo Amadio, *Il Maestro di Cappella* su musiche di Cimarosa e *The River* di Alvin Ailey.

**Nuovo disco e video per i Marillion**

Esce in questi giorni in Italia, *Brave*, settima fatica discografica del gruppo britannico Marillion, accompagnata da un video. Secondo una tradizione consolidata del gruppo, il disco si presenta come «concept opera», ovvero un racconto elaborato per episodi sulla base di un soggetto unitario. Così nei 19 brani di *Brave* si articola lo spunto realistico di una giovane donna trovata nuda e priva di memoria, lungo un ponte di una cittadina inglese.

**«Signorino buonasera» a Saxa Rubra**

Continua la «battaglia» di Domenico Raio, il promotore della campagna a favore del «signorino buonasera» che mercoledì incontrerà a Saxa Rubra le annunciatrici della Rai. L'incontro, spiega lo stesso Raio, «servirà per cogliere gli umori delle annunciatrici all'idea di inserire gli uomini nell'unico ruolo televisivo d'appannaggio femminile». Intanto, l'aspirante annunciatore ha già indetto un referendum per sondare le opinioni dei telespettatori: il 98% degli italiani sarebbero a favore del «signorino buonasera». Prossimamente Raio consegnerà tutte le schede nelle mani del presidente Claudio Demattei.

L'opera. Donizetti conquista ancora il Carlo Felice di Genova  
Che delizia questo Elisir

**RUBENS TEDESCHI**

GENOVA. *L'Elisir d'amore* è una delizia. Lo sa l'ingenuo Nemorino che, bevendo a garganella dalla bottiglia acquistata da Dulcamara, trova il sapore «eccellente». Lo credo bene, commenta il ciarlatano, è Bordeaux! Vino, non elisir della Regina Isotta, ma egualmente efficace a conquistare la frivola Adina che, alla fine, preferisce il solido campagnolo al sergente rubacurci. Con un marito così, fedele e un po' tonto, non ci saranno sorprese.

Non ci furono nemmeno per Donizetti che, nel 1832, restò addirittura stupefatto dall'eccezionale successo dell'opera, immancabile da allora su tutte le scene. A Genova è tornata addirittura sessantun volte in un secolo e mezzo e ora la sessantaduesima, nel Carlo Felice ricostruito, è riuscita perfetta. È vero che non richiede eccessivi sforzi: bastano cinque personaggi in una commedia campagnola e una direzione scorrevole. Ma quel poco c'è, e anche qualcosa di più, con gran soddisfazione del pub-

blico che non ha lasciato passare un'aria, un duetto, un assieme senza applausi scroscianti. Si è avuto, persino, il bis della «furtiva lacrima» dal fortunato Nemorino, annunciato come infortunato all'inizio della serata, essendosi slogato un piede durante una prova. Perciò, alla prima, il tenore Ramon Vargas si è mosso meno, ma ha cantato con tanta eleganza da lasciare incantati. Persino il piede slogato gli è servito: un po' d'impaccio si addice al giovane innamorato. Quel che conta è che «sospiri» con languore, a mezza via tra Bergamo e l'Arcadia.

Il trucco è tutto qua. Ed è un trucco inventato in un momento di grazia dal fecondo Donizetti che per la commedia ambientata «in un villaggio de' Baschi» (secondo il libretto di Felice Romani), sfodera il repertorio secolare dell'opera buffa (un po' di Paisiello, un po' di Cimarosa, un po' di Rossini) rinfrescato dal sapore e dal colore della terra lombarda, tra il verde della pianura e

la morbidezza dorata delle Prealpi. La miscela è infallibile quando, accanto alla briosa Adina, vi è un autentico «tenore di grazia» con una voce vellutata, adatta a sospirare le amoroze dolcezze, salendo con garbo all'acuto, senza eroismi verdiani o rudezze veriste.

Ci siamo soffermati a lungo ad ammirare il tenore perché, ai tempi nostri, è l'elemento più raro da trovare. Ma il resto del quintetto non è da meno. Luciana Serra è un'Adina scintillante, un po' asprigna, ma civetta e maliziosa quanto conviene, oltreché infallibile nelle leggiadre virtuosistiche. Nella divisa militare di Bekore si pavoneggia poi con arguzia l'impeccabile Stefano Antonucci assieme allo spavaldo Dulcamara di Simone Alaimo, ambiguo e *canaglia*. Completano l'insieme Cosetta Tosetti (Giannetta) e l'ottimo coro. Sul podio, Donato Renzetti coordina con finezza il tutto, realizzando il ritmo vivace della commedia, senza trascurare la preziosità di un'orchestrazione magistrale.



Luciana Serra

Musicalmente pregevole, questo *Elisir* non sarebbe tuttavia così gustoso senza l'arguzia scenica di Emanuele Luzzati, inesauroibile nell'illustrare la freschezza donizettiana con una fioritura di invenzioni visive: dall'edicola di Dulcamara che non finisce mai di aprirsi offrendo bottiglie, tarocchi, segni cabalistici, al chiosco dove la banda militare accompagna le nozze del sergente. Si aggiunga agli ironici costumi di Santuzza Calli, la regia ammiccante di Filippo Crivelli, e l'eccellenza dello spettacolo è completa. Assai gustata dal pubblico che ha coperto tutti di fiori e applausi.

Il concerto. Celebrato in musica il compleanno del compositore  
Pennisi, incisore di suoni

**ERASMO VALENTE**

ROMA. Un quadro sul cavalletto: figura d'uomo, a sinistra; una casa, nel resto della tela. Casa antica, bella, chiara, con gioco di pietre e mattoni, sporgenze di balconi e finestre. Il tutto in una luce che dava alle immagini il rilievo di una costruzione a tutto tondo, emergente dalla tela. E dava, il quadro, la voglia e proprio l'ansia di vedere da vicino come fosse fatto. Ma non c'erano rilievi: tutto era ben dipinto e liscio sulla tela. Un quadro di Francesco Pennisi, musicista: un autoritratto. Pennisi ama anche i colori, il segno libero e fantastico della vita.

È ritornato alla memoria, il quadro (era esposto in una sala della Rai, ancora aperta alla musica), l'altra sera, al Motore (uno spazio dell'ex Mattatoio dove il Comune, salvate le rovine di Caracalla, dovrà decidersi a salvare anche la vita e la musica che vanno in rovina il dentro), in un concerto dedicato a Pennisi che lunedì febbraio tagliava il traguardo dei ses-

sant'anni. Per l'occasione, si erano messi insieme alcuni splendidi solisti, e i fili, le fasce di musica, schizzavano dai pentagrammi, eleganti, chiari, sottili, trionfanti d'una loro macerazione in un affascinante rilievo sonoro.

I suoni d'una chitarra e d'un clavicembalo (*Dal manoscritto Sloan*), della chitarra e del flauto (*Melies*), della celesta, del pianoforte e del clavicembalo (*Mould*), della chitarra con violoncello e clavicembalo (*Lipsia 75*): eccoli librati in una loro luce, sospesi in un incantato respiro musicale, sbalzati e scolpiti nello spazio, volteggiando come in un fantastico mosaico di tessere foniche, voglioso d'una ebbrezza liberata dal mallo. Francesco Pennisi è un meraviglioso incisore di suoni nei quali sembra portare la sapienza di Bach (c'è un *Carteggio* tra Bach e Pennisi) e il tormento di Webern nel voler racchiudere un mondo nel fremito di poche, essenziali vibrazioni foniche.

«C'è l'ho fatta» - ha poi detto Pennisi, rispondendo alla festa che gli circolava intorno. «Ora potrà avere la carta d'argento ed entrare gratis nei musei». Una gentile compositrice giapponese gli ha dato una bella rosa rossa, e abbiamo cantato «tanti auguri a te, tanti auguri a Francesco». Durante il concerto, gli auguri erano venuti anche da Goffredo Petrassi (è stato eseguito con violino e pianoforte il suo *Canto per addormentare una bambina*) e da Aldo Clementi, con una ninna-nanna di Ciaikovski, trascritta per flauto, celesta e chitarra. A scolpire magistralmente i suoni c'erano Stefano Cardì (chitarra), Manuel Zurita (flauto), Mariolina De Robertis (clavicembalo), Marco Roggiano (violino), Luigi Lanzillotta (violoncello), Orietta Caianello e Oscar Rizzo (pianoforte). Stracarico di gente e d'entusiasmo il Motore dove, di venerdì in venerdì, fino al 27 marzo si avranno incontri e concerti con i neo-romantici, Toru Takemitsu, György Kurtág, Steve Reich e altri.



L'INTERVISTA. Il grande operatore Henri Alekan

# «Le mie emozioni sono fatte di luce»

La storia del cinema vista attraverso l'obiettivo della macchina da presa. Oggi su Telepiù 1 va in onda un documentario sul mestiere del direttore della fotografia. In questa intervista, il mago della luce Henri Alekan, ospite del Centre Culturel Français milanese, rivela illusioni e delusioni di una carriera lunghissima, che l'ha portato a lavorare con Cocteau, Losey, Wenders. «A scegliere sono il produttore e il regista, l'operatore si adatta».

BRUNO VECCHI

MILANO. In principio fu la luce. Dopo venne il principio della luce. Una regola non codificata, frutto più che altro del libero arbitrio dei direttori della fotografia, sulla quale Henri Alekan, ospite del Centre Culturel Français, evita di dilungarsi. Non ha bisogno di teorizzare troppo il «mestiere del direttore della fotografia». Lui, che è stato l'operatore dei più importanti autori del cinema francese (da Cocteau a Clément a Marc e Yves Allégret), di William Wyler, di Joseph Losey, di Wim Wenders, non ha teorie da «divulgare». È che ora, a 85 anni, ha deciso di guardare in faccia il futuro cercando nuove luci. Lontano dal cinema, però: «Perché alla mia età bisogna cominciare ad essere ragionevoli». Così, Henri Alekan ha posato lo sguardo su set naturali, le città, per reinventarle. «Insieme ad alcuni architetti sto studiando nuovi concetti di illuminazione urbana, per

metropoli come Parigi e Bruxelles. Nelle città ci si è preoccupati di dare luce solo alle zone di passaggio, senza curarsi dell'aspetto estetico. La nostra idea nasce dal bisogno di capire come possono cambiare i comportamenti delle persone di fronte ad una luce diversa». **Ma per il cinema non prova nessun rimpianto?** È difficile dire di no quando ti propongono un film. Ogni volta devo far trionfare la ragione sulla passione. **Quando ancora lavorava cosa aveva il sopravvento: la passione o la ragione?** Era un mélange delle due cose. Se non c'è la passione si cade nella banalità. Senza l'eccitazione della passione non si può lavorare. **Negli anni Quaranta, mentre il neorealismo portava il cinema nelle strade, lei decise di chiudersi negli studi. Perché?** Nel mio mestiere la conoscenza della luce artificiale è fondamentale. Solo conoscendo la luce artificiale si può interpretare quella solare. All'aperto, puoi intervenire sulle fonti luminose soltanto usando degli artifici tecnici. In studio, invece, puoi fare quello che vuoi. Ma in realtà non ho mai scelto come lavorare. A scegliere sono i produttori e il regista. L'operatore si adatta. **A proposito di registi, che rapporti aveva con loro?** Molto amichevoli. È impensabile lavorare in un modo così intimo senza avere un ottimo rapporto. Con i registi c'è sempre stata grande fiducia reciproca. Wim Wenders, ad esempio, mi diceva solo: questo va bene, questo non va bene. Per *Il cielo sopra Berlino* gli avevo suggerito di far muovere gli angeli in un certo modo. Non è possibile che, finiti sulla terra, gli angeli si mettano a camminare come gli essere umani. Puntiamo la macchina da presa sugli autobus, sulle macchine: il loro sarà il movimento base dello sfondo. Gli angeli riprendiamoli con una seconda macchina e ad un'altra velocità, così sembrerà che si muovano sospesi nel vuoto. Era un'idea un po' surrealista. Wenders l'ha rifiutata perché sarebbe costata troppo. A Joseph Losey potevo permettermi, senza nessun problema, di suggerire qualche soluzione per le luci. Con

Raul Ruiz la sintonia era perfetta: il nostro obiettivo comune era creare il sogno. **Esiste un comune denominatore nelle scelte che lei ha fatto in quarant'anni di carriera?** Il cinema ha vissuto sempre di cambiamenti tecnici, il pubblico ha visto sempre di emozioni. Il mio problema è stato cercare di dare vita allo straordinario. Per formazione personale, la forma viene al primo posto. Certo non posso accettare di immaginare qualcosa senza aggiungere. Bisogna arrivare a toccare la sensibilità dello spettatore per far nascere un'emozione. **Quale pensa sia l'errore più grave per un direttore della fotografia?** Accontentarsi di ciò che lo sguardo gli offre. **E per un cinema che ha dimenticato le «nuances» per dare più luminosità alle tinte forti?** Per trovare delle «nuances», delle sfumature, nel cinema occorre tornare indietro di vent'anni. Ora tutto si è fatto televisivo. E la tv è la principale responsabile della banalità imperante. È un mezzo sublime quando ci trasmette in contemporanea avvenimenti che capitano all'altro capo del mondo. Ma è pericoloso quando lascia credere che diventare un'artista sia la cosa più elementare di questo mondo. Certo, tutti possono registrare un'immagine con la videocamera. Ma non tutti sono artisti. **Un direttore della fotografia può essere definito un artista?** Un direttore della fotografia è un reporter quando guarda la realtà e un pittore quando osserva la natura. In ogni caso è sempre meglio dare spazio alla propria ispirazione, alla propria cultura piuttosto che seguire



«Il cielo sopra Berlino» un film fotografato da Henri Alekan

## Oggi su Telepiù

In prima visione tv, Telepiù 1 trasmette oggi pomeriggio alle 18.30 (in chiaro) «Visions of Light», prodotto dall'American Film Institute e dalla giapponese NHK. Girato in alta definizione, il documentario presenta una ricca carrellata di signori della luce (26) che spiegheranno trucchi e misteri del loro lavoro, alterando il racconto a spezzoni di film. Da Michael Ballhaus a Sven Nykvist, da László Kovács a Tak Fujimoto, «Visions of Light» raccoglie le testimonianze dei migliori operatori in attività a Hollywood. Italiani compresi: Dante Spinotti, Tonino Delli Colli, Carlo Di Palma, Giuseppe Rotunno. Da segnalare la presenza di un «mago della luce» che non c'è più: Nestor Almendros, scomparso nel marzo dell'anno scorso. Delle sue invenzioni restano le «testimonianze» del film a cui ha partecipato. E questa intervista-testamento.

delle regole. Potessi rinascere, mi piacerebbe essere un pittore. Ma non è detto che non sia riuscito ad esserlo un po' anche con la macchina da presa. **Guardando nell'obiettivo della macchina, cosa spera ancora di trovare?** Non lo so. Sono un pessimo fotografo. Non riesco a concepire un'immagine se non in movimento. Quello che cerco ancora, forse, è l'equilibrio tra i movimenti. **Dei suoi film, quali ricorda con maggiore piacere?** *La belle e la bête* di Jean Cocteau e *Operazione Apfelkern* di René Clément. Sono quelli che meglio rendono la mia idea di fotografia. Un'idea che deve adattarsi ad uno stile plastico, per diventare poesia, nel film di Cocteau. O un'immagine quasi neorealista, come nell'opera di Clément.

FILMFEST. A Berlino una commedia sull'omofobia del regime castrista

# Cuba, nessuno è «diverso»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

BERLINO. Per fortuna si ride in spagnolo. Di solito i festival snobbano le commedie, reputandole un genere minore: non dispiace allora che la 44ª Berlinale abbia piazzato in apertura due film piuttosto divertenti. Uno cubano, *Fresa y chocolate*, e uno spagnolo, *Al otro lado del túnel*. Magari è un segno di vitalità «latina» in un universo cinematografico che fatica a confrontarsi, in chiave di leggerezza, con temi impegnativi: in questi casi l'omosessualità e la vecchiaia. **Veudere per credere il film cubano (coprodotto con Messico e Spagna) firmato a quattro mani da Tomás Gutiérrez Alea e Juan Carlos Tabío. Il regime comunista di Fidel non è mai stato troppo tenero con i gay, forse rintracciando in quella «diversità» sessuale le stimmate di una degenerazione morale. Sulla questione lo scomparso Nestor Almendros girò addirittura un documentario, *Conducta Impropia*, che fu preso dalle autorità cubane come una vergognosa operazione propagandistica. Anche Gutiérrez non ha amato quel film, ma ciò non gli impedisce di riconoscerne la realtà: a Cuba, soprattutto negli anni Settanta, gli omosessuali furono sottoposti ad un'assurda persecuzione. E infatti *Fresa y chocolate* è ambientato nel 1979, proprio nei giorni in cui Somoza faceva le valigie incalzato dalle forze sandiniste.** Il titolo allude al gelato, appunto fragola e cioccolato, che il gay in odore di dissidenza Diego of-

re al giovane militante comunista David nel tentativo di riorchiarlo. I due sono quanto di più diverso si possa immaginare: l'omosessuale legge *Time* e i romanzi del censuratosissimo Vargas Llosa, beve whisky americano («la bevanda del nemico») e cerca di organizzare una mostra di sculture a tema religioso; il ragazzo, ancora vergine, crede ciecamente nei valori della rivoluzione socialista, è spaventato da ogni gesto trasgressivo e quasi quasi denuncerebbe l'altro per tradimento del proprio sesso. **Naturalmente, Gutiérrez affronta lo spinoso argomento con un tono da commedia (immancabile la celebre battuta «Nessuno è perfetto» da *A qualcuno piace caldo*), giocando sulle movenze effeminate del gay e sullo sconcerio intimo del comunista, dentro uno stile psicologicamente elementare che a qualcuno è parso un po' da telenovela. Certo, la qualità visiva non è granché (che brutta questa Havana così giallina e spenta), ma il messaggio di tolleranza scaturisce forte e netto. «Non sono un diverso, faccio parte anch'io di questo paese», urla infatti l'orgoglioso Diego all'amico che fa finta di non riconoscerlo per strada. Ma c'era poco da fare in quegli anni: come ringhia un fanatico castrista, «la rivoluzione non passa per il culo». **Sorprende piacevolmente che *Fresa y chocolate* abbia aperto il recente festival dell'Havana riscuotendo un successo di pubblico senza precedenti. Si temeva l'intervento delle autorità governative e il****

rapido affossamento della pellicola, e invece il film si può vedere tranquillamente nelle sale, come informa il regista. Che a fine proiezione per la stampa si intrattiene volentieri con i giornalisti, rispondendo anche alle domande più spinose su Cuba, l'omofobia di quel paese, il disastro economico provocato dall'embargo, «il socialismo? Sulla carta è un ottimo copione, ma la messa in scena s'è dimostrata catastrofica», arriva a dire Gutiérrez usando una metafora cinematografica, e l'applauso scatta spontaneo. **Non è piaciuto ai giornalisti, invece, lo spagnolo *Al otro lado del túnel*, portato al festival dal sessantenne Jaime de Armiñán. Magari non è un film proprio da concorso, però lo si vede volentieri, a patto di superare il primo quarto d'ora, francamente atroce. Accade che due sceneggiatori, l'anziano Miguel e il più prestante Aurelio (diciamo nostri Scarpelli e Monteleone) si rinchiodano in un convento aragonese per scrivere il copione di un filmone romantico ambientato nella Scozia ottocentesca. La storia riguarda due uomini innamorati di una ragazza di campagna; e guarda caso i due sceneggiatori si ritrovano alla mercé di una bella fionia locale, un misto di Bambi e di un serpente a sonagli, che li infiocchia con la sua sensualità bugiarda. Fernando Rey, nei panni del vecchio dolente avviato al suicidio nel tunnel, si mangia il film, ma i fans di Maribel Verdú non resteranno delusi: è davvero la nuova Angela Molina del cinema spagnolo.**



Maribel Verdú

## Jack Valenti, boss dei produttori americani, sul Gatt «Fate come vi pare, tanto i più bravi siamo noi»

BERLINO. La star più importante del festival? Jack Valenti. È bastato che il capo della Mpa (Motion Picture Association of America) annunciasse a sorpresa una conferenza stampa perché la sala si riempisse in ogni ordine di sede. In realtà non c'era niente di urgente da comunicare, a meno di non considerare una notizia il tono quieto sfoderato dal potente emissario del cinema hollywoodiano sui temi del Gatt. **Capelli bianchi, accento texano, camicia a righe col colletto bianco, Valenti si muove come un capo di Stato. Cita Goethe e Schloendorff per ricambiare la cortesia dei tedeschi,**

mostra parole di comprensione per la posizione dura assunta dai francesi sull'«eccezione culturale», ribadisce che «ogni paese ha diritto di difendere e potenziare la propria cinematografia» (bontà sua). Ma l'aria è quella di chi non è disposto a perdere tempo in chiacchiere. Qualcuno ha parlato di «guerra» a proposito del Gatt, lui preferisce invitare alla pace. Che si dovrebbe patteggiare attorno a questi tre punti: 1) Non abbiamo nulla contro il sistema delle quote. Se certi paesi pensano siano nel loro interesse, le introducano pure; 2) Nessuna obiezione alla pratica delle sovvenzioni statali. Usa-

tele come e quando volete (ma poi ricorda che sotto la presidenza Johnson il Congresso esagerò nel votare finanziamenti ai settori artistici); 3) Tassiamo i film che vanno in video, sul modello francese, in modo da finanziare un fondo anti-pirateria da ripartire tra tutte le «vittime». Case americane comprese. **E proprio sulla pirateria Valenti ha puntato il suo show, un po' per eludere le questioni spinose del confronto un po' per farci sentire piccoli piccoli. «Noi spendiamo 35 milioni di dollari all'anno per fermare questo furto legalizzato. Voi europei che fate?».** (MILANO)

## STRANOCINEMA



CITAZIONI. Il romanzo più costruito su citazioni filmiche è forse *Morte a Venezia* di Ray Bradbury (Rizzoli, 1987). Così viene descritto, ad esempio, il personaggio di Constance Rattigan: «Lei è diversa da come pensavo. Mi immaginavo un tipo alla Norma Desmond in quel film che è appena uscito. L'ha visto?». «Diavolo, l'ho visto...». Se siete cinefili, leggetelo. Inutile dire che il film è *Viale del tramonto* (nella foto).

## FOTOGRAMMI

**Il futuro di Altman**  
*Mata Hari, l'Aids e il prêt-à-porter*

Robert Altman compie 69 anni il 20 febbraio prossimo. E sarà un compleanno di lavoro, perché l'autore di *Short Cuts*-America oggi grazie al quale ha conquistato una nomination all'Oscar come migliore regista, ha in programma almeno tre lavori suoi e un film come produttore. Partiamo da questo. Sarà Alan Rudolph a dirigere il fantascientifico *Breakfast of Champions*, ispirato a un romanzo di Kurt Vonnegut, e pare che il protagonista sarà Bruce Willis. Confermato *Prêt-à-porter*, un film sulla moda annunciato da parecchio tempo, che Altman inizierà a girare alla fine del mese a Parigi. Quindi, in cantiere, *Angels in America*, che dovrebbe affrontare il dramma dell'Aids. Mentre sembra ancora in alto mare un terzo film: una biografia di Mata Hari. Vi starebbe già lavorando il commediografo australiano David Williamson, sceneggiatore di *Un anno vissuto pericolosamente*. Pare infine che il regista abbia firmato con la francese Cite 2000 per un film che dovrebbe intitolarsi *Blondie o Kansas City*.

**Brum Do Canto**  
*Morto il regista del salazarismo*

Il regista portoghese Jorge Brum Do Canto è morto nei giorni scorsi a Lisbona, all'età di 84 anni. Autore di undici lungometraggi e dieci cortometraggi, Brum Do Canto fu negli anni Trenta uno dei fondatori dell'industria cinematografica portoghese, favorita dal dittatore Antonio Salazar, il cui regime condizionava ovviamente gli argomenti trattati nel film, prevalentemente presentati spesso conditi di un'innocua comicità popolare. Grande proprietario terriero dai modi aristocratici, altero e distaccato, dedito alla pesca e alla gastronomia, Brum Do Canto, tuttavia, non fu soltanto un artista di regime. In occasione della morte ad esempio la televisione di Stato ha mandato in onda il suo film *Chaimite* del 1953, sulla conquista delle colonie portoghesi in Africa. Un film patriottico e colonialista ma non privo di buoni momenti e di efficaci scene di battaglia. L'ultimo film di Brum Do Canto, *O crime de Simão Bolandias*, è di una decina di anni fa.

# ITALIA RADIO

INFORMAZIONE IN DIRITTA

# ITALIA RADIO

SOSTIENI LA TUA VOCE

SOSTIENI ITALIA RADIO

---

**ITALIA RADIO LANCIA**  
**UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

---

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)  
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: ITALIA RADIO s.r.l.  
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004  
oppure  
- sul C/C BANCARIO 30242

DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA  
FILIALE DI ROMA



RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TRC

MATTINA grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trc, listing programs like 'Senza Rete', 'Il Mondo di Quark', 'Linea Verde Magazine'.

POMERIGGIO grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trc, listing programs like 'Telegiornale', 'Toto-Tv Radiocorriere', 'Domènica B.L.'.

SERA grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trc, listing programs like 'Telegiornale', 'Via Col Vento', 'La Domenica Sportiva'.

NOTTE grid with columns for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trc, listing programs like 'D.S. Tempi Supplementari', 'D.S. Notte', 'D.S. Notte Che Tempo Fa'.

Specialized program sections: Videomusic, Odeon, TV Italia, Italia 7, Cinquestelle, Tele + 1, Tele + 3, and Programmi Radio.

AUDIENCE section featuring 'L'immane sforzo quotidiano di Sgarbi, il "comunicatore"' with statistics on viewership and program ratings.

Television news and program highlights including 'I Simpson', 'Quelli che il calcio...', 'La Zattera', 'Tunnel', 'Donne e Guai', 'Il Premio Pietro Aretino', and 'Parole Nuove Radiodue'.



«Via col vento» ritorna (in attesa del seguito)

Article about the return of the film 'Via col Vento', mentioning the director Victor Fleming and the cast including Vivien Leigh and Clark Gable.

Section titled 'Segreti e Scoperte' featuring articles on 'Non Chiamarmi Omar', 'Antologia di Meliès', and 'Via col Vento'.



## ELZEVIRO

### Il rigore della legge Mammi? Inesistente

FILIPPO BIANCHI

**S**TRACCIO bagnato. Il dialetto, le varianti regionali, sono per il lessico calcistico, indispensabili, come per la comicità, le imprecisioni, e tutto ciò che ci viene più naturale e spontaneo. La definizione straccio bagnato è di uso soprattutto romanesco, e descrive efficacemente un tiro in porta dalla traiettoria improbabile e, ancorché irregolare, prevedibile. È una palla calciata malissimo, lenta, sbavata come uno straccio bagnato, appunto. Intendiamoci, siccome «la palla è rotonda», notoriamente, uno straccio bagnato può anche finire qualche volta in rete: memorabile, a questo proposito, fu il gol segnato da Domenghini alla Svezia, nei Mondiali del 1970. Oppure, per citare un esempio più vicino ai nostri giorni, la rete di Di Matteo, domenica scorsa al «Meazza», che ha permesso alla Lazio di battere l'Inter sul suo campo dopo 37 anni, una vita. Ma reca comunque con sé un sottotono di vergogna, per tanta imperizia. Qualche settimana fa, il neo-direttore berlusconiano del *Giornale* che fu di Montanelli si è presentato ai suoi nuovi lettori con frasi del tipo «Il coraggio di opporsi alla sub-cultura marxista, sfidando il disprezzo e le spranghe», e «Ma nonostante gli insulti e le spranghe, la ragione vince». Gli intellettuali di sinistra sono sempre quelli, anche se «hanno smesso l'eskimo, hanno seppellito la spranga, e preferiscono i maglioni di cachemire». Ora, di stracci bagnati il giornalismo «forza-italiano» è stracolmo. Ma questo Feltri è veramente un paradigma, un esempio. Il finale dell'articolo è una perla: la speranza che lo «schieramento di centro-destra risparmi agli italiani l'umiliazione di essere governati da chi ieri li ha sprangati per divergenze d'opinione». Come i reduci marxisti-leninisti Giampiero Mughini e Paolo Liguori, ad esempio. Ma via, ancora queste bischerate! avrà commentato sconsolatamente il vecchio Indro... Con qualche lettore del *Giornale*, magari, riuscirà anche a infilarsi in porta uno di questi stracci bagnati, ma passare da Montanelli a Feltri è davvero come sostituire Crujff con Vendrame. Quelle decadenze...

**Rigore inesistente.** Il rigore inesistente, quello inventato di sana pianta dall'arbitro, è un bell'handicap. Anzitutto, per il poveretto che lo subisce, è una tara psicologica pesante, perché la legittimamente dubitare dell'obiettività di chi deve far applicare i regolamenti. Ma le sue conseguenze pratiche possono essere ancora peggiori: un rigore inesistente può decidere non solo l'esito di una partita, ma, di conseguenza, falsare l'intero andamento di un campionato. E, di seguito, pregiudicare la partecipazione a una Coppa dei Campioni, l'eventuale vittoria in quella Coppa, e così via. Solitamente, siamo molto appassionati dai fatti, ma troppo poco attenti alle loro implicazioni. Considerare la legge Mammi un rigore inesistente è un'interpretazione generosa: è stata, infatti, assai di più e di peggio, una modifica delle regole del gioco, in favore di uno dei contendenti, a partita in corso. Ma ancora peggiori sono state le sue implicazioni: sul privilegio sconosciuto concesso a una parte politica, ma ancor più sulla caduta del nostro gusto, della nostra capacità di capire, di discernere, e sulla qualità del nostro servizio radiotelevisivo pubblico, e si potrebbe continuare. Non succede quasi mai, ma quando un rigore è proprio inesistente, e le conseguenze sono gravi, bisognerebbe ricorrere in qualche modo. E la legge Mammi andrebbe abolita, sia un referendum o un'azione legale per offesa al comune senso del pudore: urge ripristinare il fair play, e, soprattutto, regole del gioco decenti.



LILLEHAMMER '94. Ieri l'apertura ufficiale dei Giochi invernali. Oggi le prime medaglie

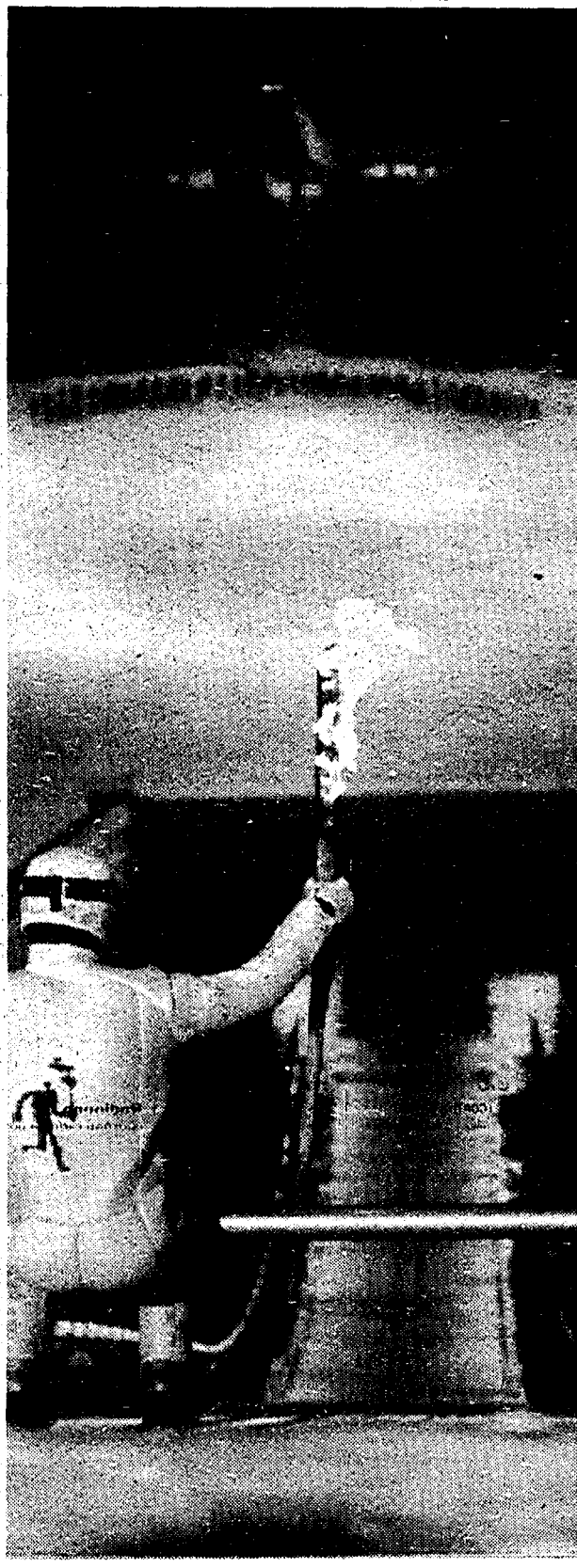
### Il programma di oggi

Ore 10, Fondo 15 km. femminile (diretta tv Raitre e Tmc): In gara le azzurre Belmondo e Di Centa; Slittino sing. maschile (diretta Raitre).  
Ore 11, Discesa libera maschile, (diretta Raitre e Tmc): In gara gli azzurri Runggaldier e Vitalini.  
Ore 15, Hockey: Svezia-Slovacchia; Pattinaggio velocità 5000 maschile (Raidue differita 1.00): In gara l'azzurro Sighele.  
Ore 17.30, Hockey: Italia-Canada (diretta Tmc, differita Raidue 1.15).  
Ore 20, Hockey: Francia-Usa; Pattinaggio artistico tecnico, coppie (Tmc differita 23 e Raidue 1.55).



### Cento prostitute per giochi di sesso

Un centinaio di «professioniste dell'amore» (leggite prostitute) provenienti da Svezia, Danimarca e dalle province norvegesi sono sbarcate a Lillehammer per offrire i loro servizi durante lo svolgimento dei Giochi olimpici. Il quotidiano «Dagbladet», che cita «fondi del settore», mette in guardia i potenziali clienti del villaggio olimpico: «Sono arrivate per San Valentino, ma attenti, si tratta di vere professioniste di alto rango. Ed hanno raddoppiato le tariffe». Una prostituta ha detto che spera di guadagnare 14 mila dollari (circa 25 milioni di lire) nel corso dei «giochi olimpici del sesso». Intanto un vagone-letto è stato allestito nella stazione di Lillehammer per il re Harald V e la regina Sonja di Norvegia. La coppia reale ha già trascorso la notte di venerdì nello speciale «appartamento», in attesa della cerimonia inaugurale dei giochi.



Il norvegese Gruber con la torcia olimpica Takahashi / Reuter

## Partenza giusta Messaggio di pace per Sarajevo

Inaugurata nel segno della pace la XVII edizione dei Giochi olimpici. Parole senza retorica di Liv Ullman che ha ricordato il dramma della Bosnia. Oggi le prime medaglie: Vitalini ci prova nella libera, Belmondo nel fondo.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO VENTIMIGLIA

**LILLEHAMMER.** Per oltre due ore ci si accomoda all'interno di una splendida casa, una residenza lussuosa e ospitale dove il padrone fa di tutto per metterci a tuo agio, offrendoci immagini felici e rassicuranti. Tu assisti e ringrazi, anche se non sai distinguere la realtà dalla finzione, quel che accadrebbe comunque da ciò che è stato preparato soltanto per riempirti gli occhi.

I norvegesi - come prima di loro altri popoli - hanno inaugurato ieri pomeriggio a Lillehammer la loro Olimpiade. Per farlo hanno concentrato all'interno della «Ski jumping Arena» le persone, gli animali, gli oggetti e le musiche che meglio rappresentano la storia secolare di questa nazione. Ne è scaturito uno spettacolo di forte suggestione imperniato sul tema della pace, simbolizzato dalla grande colomba partorita da un uovo «planetario» al termine della cerimonia. Una rappresentazione in cui una parte importante è stata riservata ai bambini, a quei 400 fanciulli del coro olimpico che hanno dato voce e gioia all'avvenimento, simboli di

quel soffio vitale che si tramanda di generazione in generazione, più forte della miseria e delle paure dei singoli uomini. Miseria e paure che si sono materializzate anche qui, nelle parole dell'attrice Liv Ullman che ha ricordato il dramma senza fine della Bosnia. Un appello alla pace che è stato poi rafforzato dal minuto di silenzio «in memoria della città olimpica di Sarajevo» chiesto dal presidente del Cio, quello stesso Juan Antonio Samaranch che mercoledì si recerà in Bosnia per testimoniare la solidarietà del movimento sportivo.

Erano le quattro del pomeriggio quando una moltitudine di bambini è entrata all'interno dell'Arena dei salti adagiata sulla collina di Kautaugen, una piccola folla che ha poi dato forma vivente ai cinque cerchi olimpici. Ad assistere al primo atto dei Giochi c'erano quasi cinquantamila persone, costrette a ricorrere - per proteggerli ulteriormente dal 15 sottozero del gelo scandinavo - alle giacche a vento bianche distribuite con scarsa fantasia cromatica dagli organizzatori. La comparsa del sim-

## Nancy Kerrigan: «Sarò giudicata solo per quello che valgo»

DAL NOSTRO INVIATO

**LILLEHAMMER.** E adesso chi lo racconta a Juan Antonio Samaranch? Venerdì i giornalisti hanno seguito senza troppo entusiasmo la conferenza stampa del presidente del Comitato internazionale olimpico (Cio), ieri mattina, invece, un numero almeno doppio di rappresentanti dei media ha preso d'assalto un'atleta americana, nemmeno fosse la reincarnazione di Greta Garbo. L'oggetto di tante attenzioni? Perbacco, ma è Nancy Kerrigan, la ragazza ventiquattrenne che in un mese e mezzo ha portato la notorietà del pattinaggio su ghiaccio a livelli mai registrati in precedenza. Un'impresa doppiamente straordinaria, visto che è stata realizzata senza alcun bisogno di vincere né gare né medaglie. Alla Kerrigan è bastato - come ormai sanno anche i muri - essere assalita da un malintenzionato che l'ha colpita al ginocchio con una spranga di ferro, per fortuna senza gravi conseguenze. Un agguato che si è poi scoperto essere stato ispirato dal marito della sua principale avversaria, Tonya Harding, anch'essa fortemente sospettata di aver preso parte al progetto criminoso.

«Dal momento dell'aggressione», ha raccontato la Kerrigan - la mia vita è cambiata. Ricevo due secchi di posta alla settimana, giornali e televisioni mi cercano in continuazione. E' difficile mantenere la concentrazione, ma io ho una sola idea in testa, una medaglia alle Olimpiadi. In verità la graziosa Nancy, occhi chiari e volto da «barbie», di progetti in testa è sembrata averne più d'uno, almeno a giudicare dall'andamento pilotato

della sua conferenza stampa. Le prime domande sono arrivate tutte da parte statunitense. Quisiti per lo più compiacenti che le hanno consentito di accreditare ancor di più la sua immagine di brava ragazza che tanto piace alle famiglie e agli sponsor d'oltreoceano.

Per fortuna, dopo venti minuti di idilliaco connubio fra Nancy e i media americani c'è stato spazio anche per domande di fronte a questi notabili celebrativi. A chi le chiedeva se aveva intenzione di stringere la mano alla Harding, qualora si fosse presentata ai Giochi, ha risposto seccata: «Non lo so, sarà un momento difficile». È stato poi il turno della giapponese Midori Ito, medaglia d'argento ai Giochi del '92 proprio davanti alla Kerrigan, oggi commentatrice televisiva: «Pensi che i giudici di gara avranno compassione e daranno ai tuoi esercizi dei voti più alti?». Ultrasceccata la replica: «Sarò giudicata solo per quello che valgo».

Esauritasi senza alcun sussulto la conferenza stampa della Kerrigan, l'attenzione si sposta ora sulle vicende giudiziarie e sportive delle sue avversarie. Domani è previsto un primo pronunciamento della magistratura statunitense sul ruolo svolto da Tonya Harding nell'aggressione. Un verdetto in base al quale venerdì prossimo il Comitato olimpico americano deciderà se portarla o meno qui a Lillehammer. Con successiva conferenza stampa, naturalmente... □ M.V.

## Oggi la discesa libera: l'azzurro, primo nelle prove, tenta la conquista dell'oro Vitalini sfida i perfidi gnomi

DAL NOSTRO INVIATO

**LILLEHAMMER.** Farà bene ad alzare la testa, Pietro Vitalini, ed a controllare, prima di buttarsi a capofitto sulla pista innevata, che dietro ai numerosi abeti piantati sulla collina di Kvitfjell non ci sia qualche *trick* di spietato. I piccoli folletti delle fiabe norvegesi spesso si divertono a fare degli scherzi terribili. Riescono - quando s'imbattono in qualche essere umano un po' troppo emotivo - a renderlo nervoso, a fargli battere il cuore all'impazzita. È una sensazione che Pietro Vitalini conosce bene, tanto che quando ha appreso dell'esistenza di questi perfidi gnomi si è chiesto se per caso qualcuno di loro non soggiornasse sulle Alpi, magari dalle parti di casa sua, sulle montagne della Vallurva dove è nato e cresciuto.

Quest'oggi le Olimpiadi di Lillehammer assegnano le medaglie della discesa libera, una prova che sta ai Giochi invernali come i 100 metri stanno a quella estiva. Ed in questa gara attesissima il favorito dell'ultima ora è proprio lui, il ventiseienne Pietro Vitalini, un ragazzo dall'onesto passato agonistico che non è mai riuscito ad assaporare la gioia di una vittoria internazionale. Se l'azzurro ha guadagnato tanto credito nell'immediata vigilia della

gara lo deve soprattutto al suo coraggio e alle sue gambe. Tre sono state le prove disputate, e per tre volte Vitalini è salito sull'immaginario podio norvegese. Secondo giovedì e venerdì, addirittura primo ieri, nella discesa prelude all'odierna resa dei conti.

**L'equazione agonistica.** Per quanto inattesi, gli exploit di Vitalini rappresentano (finora) la logica soluzione dell'equazione che regola da sempre la discesa libera: risultato = pista x atleta. Il tracciato ricavato sulla collina di Kvitfjell - mille metri di altezza ad un'ora di pullman da Lillehammer - non è dei più spettacolari, però costringe gli atleti ad una continua serie di curve ad alta velocità dove emerge soltanto chi è assolutamente padrone degli sci. E di capacità tecnica in questo momento Vitalini ne ha da vendere, sperando naturalmente che ne abbia conservata la giusta dose per il cimento decisivo.

«La gara si decide nella parte alta della pista», ha commentato Vitalini dopo aver concluso la sua prova col miglior tempo. Ed in effetti, a fare la differenza in questa discesa olimpica sono i primi cinquanta secondi di gara, caratterizzati prima dalle curve più impegnative e poi da due salti, uno dei quali intitolato a Bernard

Russi, l'olimpionico elvetico che ha disegnato questa pista. In quei punti l'azzurro ha fin qui fatto meglio della concorrenza, pur non apparendo a sua volta impeccabile. «È una cosa che non capisco - ha confermato Vitalini - credevo di aver commesso due o tre errori nella parte alta ed invece sono il più veloce. Evidentemente funziona tutto per il verso giusto, speriamo che duri fino a domani (oggi, ndr)».

**Picchiata conclusiva.** La seconda metà del tracciato non è altrettanto impegnativa: «Nella parte centrale», precisa Vitalini - non bisogna assolutamente sbagliare le curve altrimenti si perde velocità per il tratto finale». Una picchiata conclusiva interamente visibile dal pubblico e caratterizzata da un passaggio spettacolare: «I due curvoni dello schuss d'arrivo sono completamente ghiacciati, bisogna affrontarli senza avere paura. È dura ma non impossibile».

Pietro Vitalini crede nella vittoria, ma altrettanto fanno molti avversari. Il più pericoloso appare Kjetil André Aamodt, il fuoriclasse norvegese dello sci alpino che pur di onorare i Giochi in casa sua ha saputo trasformarsi in un discicista. Ma oltre a lui - secondo nell'ultima prova cronometrata - puntano al gradino più alto del podio gli austriaci Ortlieb e Trinkl, lo



Takahashi / Reuter

LA DOMENICA DEL PALLONE

Contrordine Dalla parte di Maradona

STEFANO BOLDRINI

Non è facile di questi tempi stare dalla parte di Diego Armando Maradona, eppure dopo le recenti esternazioni del signor Calcio, il brasiliano Pelé, confessiamo, in attesa della prossima «maradonata», di schierarci a fianco dell'argentino. Dai giornali di ieri: «L'ungherese Puskas era meglio di Diego. Anzi, anche Bobby Charlton, Rivelino e Zico erano meglio di lui. Maradona gioca solo con il sinistro; il destro è scarso e di testa non esiste proprio. Perciò, la smetta di comportarsi come se fosse il dio del pallone». Siamo tutti d'accordo sul fatto che Maradona debba darsi una regolata perché non è prendendo a pugni un fotografo o impallinando i giornalisti (la nostra, beninteso, non è una difesa della categoria) che si risolvono i problemi, ma di questa coltellata a tradimento (visto che siamo in argomento «belli») Diego poteva fare tranquillamente a meno. Pelé fa la figura dell'avvoltoio e non è la prima volta che affonda i colpi quando Maradona è in difficoltà. Il sospetto, legittimo, è che la gelosia accechi il brasiliano, il quale mai sopporta l'idea di dover fare i conti con un altro «dio» della pedata.

C'erano una volta le lacrime di cocodrillo, che secondo un pregiudizio popolare prima divora le sue vittime e poi piange, magari per aiutare la digestione. Ma anche i detti popolari si aggiornano, e allora eccoci alle lacrime del camaleonte. Dai giornali di giovedì: i giocatori dell'Inter salutano Bagnoli con un comunicato. La sintesi: «Bagnoli grazie, la crisi dell'Inter non è solo colpa tua. Le responsabilità sono anche di noi giocatori e della società». Niente male il telegramma, solo che in linea con i tempi delle poste italiane è partito in ritardo. È facile buttare giù due righe di circostanza: se davvero i giocatori dell'Inter, i «grandi vecchi» in particolare, la pensavano così, potevano farsi sentire prima. E magari avrebbero evitato a Bagnoli di essere licenziato. Ma qualche giorno prima, evidentemente, Bergomi & soci avevano un colorito diverso. Dalla balanza al pentimento. Domanda: a quando il rosso della vergogna?

Chi scrive è stato definito due giorni fa in una rubrica non firmata del quotidiano sportivo romano, «principi del buco». Rammentiamo agli autorevoli estensori dell'articolo in tema di scoop e dintorni che due anni fa, giusto di questi tempi, apparve in prima pagina del Corriere dello Sport il titolo «Vicini alla Roma, Bianchi dà le dimissioni». Vicini alla Roma non è mai venuto, Bianchi - come magan qualcuno al CorSport si augurava - non si è mai dimesso, noi siamo orgogliosi di non fare questi scoop. Chi li fa, rimedia solo figuracce.

23° CAMPIONATO. Turno favorevole per rossoneri e Juve. Atalanta-Roma: sfida-rischio



Giovanni Cervone torna oggi a difendere la porta romanista

Lazio-Cagliari Zoff vuole i punti Cragnotti Boli

Lazio-Cagliari: vigilia tranquilla per una partita che potrebbe regalare emozioni e un risultato importante. Il tecnico biancazzurro Zoff, al termine dell'allenamento mattutino di ieri alla Borghesiana, è stato di poche parole: «Non vi do la formazione - ha affermato - dico solo che è una partita da vincere». Poi, l'ermetico Zoff, dopo aver eluso tutte le domande dei cronisti, si è lasciato sfuggire una battuta sul modulo offensivo: «Il tridente (Boksic-Signorì-Casiraghi, ndr) e Gascoigne non possono giocare insieme». E in panchina, dunque, rimarrà Casiraghi. Più loquace è stato il presidente Cragnotti: «Con il Cagliari dobbiamo vincere - ha dichiarato - per dimostrare di avere la continuità di una squadra da vertice. Per ora è meglio non pensare al Milan». Poi, Cragnotti ha parlato, con toni entusiastici, del futuro: «Puntiamo tutto sul prossimo campionato: vedrete una grande Lazio, che lotterà per lo scudetto. Boli? Il francese è un grande giocatore, mi piacerebbe poterlo prendere, ma ci sono problemi di bilancio». Per congedarsi, il presidente biancazzurro ha reso omaggio alla coppia Boksic-Signorì: «Sono fortissimi, spero che siano all'altezza della loro fama. Sulla possibilità di schierarli insieme a Casiraghi, però, la decisione spetta a Zoff».

Colin Jackson ancora record nel 60 ostacoli

Il britannico Colin Jackson ha stabilito il nuovo primato mondiale dei 60 metri ostacoli indoor, col tempo di 7'35" nel corso dell'incontro Gran Bretagna-Stati Uniti. Il primato precedente apparteneva allo statunitense Greg Foster che, il 16 gennaio 1987 a Los Angeles, aveva corso in 7'36". Jackson possiede anche il primato mondiale all'aperto della specialità, quello sui 110 metri, con il tempo di 12'91", stabilito in occasione della conquista del titolo mondiale a Stoccarda l'estate scorsa.

Aletica 2 La Tuzzi fa il primato

Per la quinta volta dall'inizio dell'anno, l'ostacolista della Cises Frascati Carla Tuzzi ha battuto il primato italiano indoor sui 60 mt. ostacoli nel corso dei campionati italiani al coperto in corso di svolgimento al Palasport di Genova. Carla Tuzzi ha ottenuto il tempo di 8'10". Il record precedente che le apparteneva (8'15") era stato ottenuto sabato scorso, sempre a Genova, ai campionati Società indoor.

Ciclismo Cipollini ok In Francia

L'italiano Mano Cipollini ha vinto allo sprint la sesta tappa del giro del Mediterraneo, Le Cannet-Rochefort-Hyeres, battendo in volata il belga Wilfried Nelesen e il connazionale Giovanni Lombardi. L'altro italiano Fabio Baldato, quarto all'arrivo, ha conservato il primato in classifica. L'olandese Nico Verhoeven, caduto a metà corsa, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale di Hyeres per essere sottoposto a esami radiologici.

Pallavolo In nazionale non c'è Zorzi

La Presidenza Federale della Fipav, su indicazione del Commissario Tecnico Julio Velasco, ha reso noto l'elenco dei 18 giocatori, che prenderanno parte all'edizione 1994 della World League: Gardini (Sisley); Martinelli (Daytona); Gravina (Maxicono); De Giorgi (Sisley); Tofoli (Sisley); Papi (Sisley); Sartoretti (Edilcuoghi); Bracco (Maxicono); Bernardi (Sisley); Cantagalli (Daytona); Margutti (Milan); Pippi (Daytona); Gianni (Maxicono); Bellini (Alpitour); Paminato (Ignis); Rinaldi (Edilcuoghi); Fangareggi (Edilcuoghi); Giretto (Maxicono). Nell'elenco dei giocatori manca Andrea Zorzi (il giocatore più famoso d'Italia) che ha chiesto, ed ottenuto, da Velasco un anno di riposo.

Milan, tentazione fuga

Il campionato ritarda (in campo alle 15) nella giornata numero 23 che propone formalità per Milan e Juve ma soprattutto la seconda delle tre supersfide ravvicinate fra Parma e Sampdoria, l'Inter del dopo-Bagnoli e il derby dei disperati a Bergamo.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dodici giornate alla fine, l'inseguimento al Milan continua: ma se Rossi continua a cercare il record (683 minuti senza subire gol, oggi può battere il suo primato che è 690), c'è poco da fare per chi sta a 4 punti di distanza (Samp), 5 (Juve e Parma) o 7 (Lazio). Questa domenica favorisce chi è in fuga: c'è Milan-Cremonese. Fra gli inseguitori è la Juve a star meglio: a Torino arriva il Lecce. Al di là del patetico ritorno di Rino Marchesi, sembra tutto scontato, già scritto. Oggi i riflettori sono sulla supersfida Parma-Sampdoria; sul debutto dell'Inter di Marini a Piacenza;

sul derby dei disperati a Bergamo fra Atalanta e Roma.

Parma-Sampdoria in questo momento rappresenta la più bella sfida possibile in termini di spettacolo, il triplice duello ravvicinato è un bene. Di fronte due modi di giocare molto differenti. Siamo stati tutti troppo severi con Eriksson quando la scorsa stagione al suo primo anno doriano restò escluso dalle Coppe, il 46enne allenatore svedese (nel mirino della Juve), si è capito, ha soprattutto un pregio: fa giocare le squadre assecondando le caratteristiche dei giocatori a disposizione. Non è poco

pensando alle esperienze passate del Malfredt juventino o dell'Ornco interista (la «zona» con Bergomi e Ferri), che si comportano all'opposto, seguendo l'idea senza possedere i giocatori adatti ad interpretarla. Dopo un anno «di prove», Eriksson ha ricevuto quel rinforzo speciale che è Gullit, ma è stato anche bravo, perché negarlo? Al Benfica faceva la «zona»; a Genova fa un calcio all'italiana, dove le giocate dei singoli sono più importanti del collettivo; in difesa tiene il libero (oggi Marco Rossi, Mannini è ko) davanti al portiere, i due difensori marcano a uomo; Evani è stato riconvertito: da corsore di fascia a playmaker, ma con caratteristiche «organizzative» soprattutto in difesa. La tecnica è quella del lancio lungo a scavalcare il centrocampo e mettere in moto il trio delle meraviglie, Lombardo (velocità), Mancini (fantasia), Gullit (potenza e gol), in grado di inventare qualcosa a getto continuo; Jugovic e Platt stanno pronti all'inserimento sull'assist che, prima o poi, arriva puntualmente dal terzino. La Samp spessu arriva al tiro manovrando pochissimo; bastano a

volte i classici tre passaggi di fila, in virtù di questo gioco semplice, verticale, efficacissimo, tagliato su misura per gli interpreti. La squadra italiana che più assomiglia alla Samp, oggi è la Juventus, guarda caso: anche qui il Trap, non disponendo di centrocampisti di qualità (Dino Baggio, Conte, Marocchi) pratica il «salto del centrocampo», ma davanti anziché un trio ha un duo, Moeller-Roby Baggio, attualmente in fase di distrazione pre-Mondiale. Magnifico Eriksson, diciamo subito però che oggi a Parma ha poche possibilità di farla franca. Il Parma, assieme al Milan, è la squadra italiana con la migliore organizzazione di gioco: automatismi perfetti, possesso di palla, velocità. Quando è in giornata disorienta gli avversari, nella versione «finale Supercoppa» è da scudetto. Questo a differenza della Samp: che resta una splendida mina vagante ma è troppo condizionata dalla giornata, dagli umori dei singoli.

A Piacenza comincia l'Inter del dopo-Bagnoli: alle spalle una settimana infausta, aperta e chiusa da

Zenga prima con un errore clamoroso contro la Lazio, poi con la ridicola lettera ai tifosi letta dalla moglie in tivù. Marini rilancia Bianchi e predica una «inquietante» «zona» settoriale, che vorrà mai dire? Bergomi e Ferri tornano a marcare a uomo. Un pareggio sarebbe un risultato da firmare subito, anche con una Piacenza orrida come quella vista a Lecce. A Bergamo giornata campale: l'Atalanta è quasi in B, e adesso si assiste anche al litigio fra il vicepresidente (Radic) che in realtà è l'autentico proprietario del club e che vorrebbe licenziare il presidente (Percassi); la Roma perde da quasi un mese con regolarità, un altro ko può costare il posto a Mazzone. Tutto sommato, pareggio in vista: come fra Genova e Torino, e qui ci si potrebbe scommettere qualsiasi cifra. Possibile «colpo» in trasferta a Udine per il Napoli che come al solito avrà a che fare con scene di ordinario razzismo; Lazio con Gascoigne vittoriosa sul Cagliari e Reggiana troppo incompleta (Futre, Mateut, Padovano) per non essere in difficoltà a Foggia.

LE FORZE IN CAMPO

23ª GIORNATA DELLA SERIE «A»

Classifica

- 34 Milan
30 Sampdoria
29 Parma
29 Juventus
27 Lazio
25 Inter
24 Napoli
23 Torino
21 Cagliari
21 Foggia
20 Cremonese
20 Piacenza
20 Roma
17 Genoa
17 Reggiana
17 Udinese
15 Atalanta
7 Lecce

Prossimo turno

- Cagliari-Piacenza
Cremonese-Roma
Foggia-Parma
Inter-Napoli
Lazio-Milan
Lecce-Udinese
Reggiana-Genoa
Sampdoria-Atalanta (ore 20.30)
Torino-Juventus
LAZIO-CAGLIARI
Marchegiani 1 Fiori
Negro 2 Napoli
Favalli 3 Pusceddu
Di Matteo 4 Herrera
Bonomi 5 Villa
Cravero 6 Francano
Fuser 7 Sanna
Winter 8 Marcolin
Boksic 9 Dely Valdes
Gascoigne 10 Allegri
Signorì 11 Oliveira
Arbitro: Baldas di Trieste
Orsi 12 Di Bitonto
Bacci 13 Bellucci
Sciosa 14 Aloisi
Di Mauro 15 Allegri
Casiraghi 16 Criniti

ATALANTA-ROMA

- Pinato 1 Cervone
Valentini 2 Piacentini
Poggi 3 Festa
Tacchinardi 4 Lanna
Pavan 5 Aldair
Montero 6 Carboni
Minaudo 7 Haessler
De Paola 8 Cappioli
Ganz 9 Balbo
Rambaudi 10 Giannini
Magoni 11 Bonacina
Arbitro: Paretto di Nichelino
Ambrosio 12 Pazzagli
Codispoli 13 Garza
Alemo 14 Berretta
Sgrò 15 Scarchilli
Perone 16 Totti

FOGGIA-REGGIANA

- (ore 20.30)
Mancini 1 Taffarel
Gasparini 2 Parlati
Nicoli 3 Zanutta
Sciacca 4 Cherubini
Chamot 5 Sgarbossa
Bianchini 6 De Agostini
Bresciani 7 Esposito
De Vincenzo 8 Scienza
Cappellini 9 Morello
Stroppa 10 Picasso
Roy 11 Lantignotti
Arbitro: Arena di Ercolano
Bacchin 12 Sardini
Di Bari 13 Accardi
Di Biagio 14 Torrisi
Kolarov 15 Catanese
Amoruso 16 Pietranera

GENOA-TORINO

- Tacconi 1 Galli
Torrente 2 Cois
Lorenzini 3 Jarni
Cavallo 4 Gregucci
Galante 5 Annoni
Signorini 6 Sordo
Ruotolo 7 Sinigaglia
Vink 8 Muzzi
Van't Schip 9 Silenzi
Skuhravý 10 Francescoli
Onorati 11 Venturin
Arbitro: Boggi di Salerno
Berti 12 Pastine
Corrado 13 Delli Carri
Bianchi 14 Sesia
Nappi 15 Sergio
Ciocci 16 Poggi

JUVENTUS-LECCE

- Peruzzi 1 Gatta
Porrini 2 Biondo
Fortunato 3 Altobelli
Marocchi 4 Padalino
Kohler 5 Ceramicola
Toricelli 6 Verga
Di Livio 7 Gazzani
Conte 8 Gerson
Ravanelli 9 Melchiorri
R. Baggio 10 Notaristefano
Moeller 11 Ayew
Arbitro: Brignoccoli di Ancona
Rampulla 12 Torchia
Carrera 13 Carobbi
Notari 14 Bruno
Galla 15 Olive
Del Piero 16 Gumprecht

MILAN-CREMONESE

- Rossi 1 Turci
Tassotti 2 Gualco
Maldini 3 Lucarelli
Albertini 4 De Agostini
Costacurta 5 Colonnese
Baresi 6 Verdelli
Eraniò 7 Giandebagi
Desailly 8 Nicolini
Savicovic 9 Dezotti
Donadoni 10 Maspero
Massaro 11 Tentoni
Arbitro: Quartuccio di Torre Annunziata
Ielpo 12 Mannini
Panucci 13 Castagna
Carbone 14 Montorfano
Papin 15 Ferrarini
Simone 16 Fioriancic

PARMA-SAMPDORIA

- Bucci 1 Pagliuca
Benarrivo 2 Rossi
Di Chiara 3 Serena
Minotti 4 Gullit
Apolloni 5 Vierchowod
Matrecano 6 Sacchetti
Melli 7 Lombardo
Pin 8 Jugovic
Crippa 9 Platt
Zola 10 Mancini
Asprilla 11 Evani
Arbitro: Collina di Viareggio
Ballotta 12 Nuclari
Maltagliati 13 Dell'Igna
Balleri 14 Invernizzi
Zoratto 15 Salsano
Brolin 16 Bertarelli

PIACENZA-INTER

- Taibi 1 Zenga
Polonia 2 Bergomi
Carannante 3 A. Paganin
Suppa 4 Jonk
Maccoppi 5 Ferri
Lucci 6 Battistini
Turrini 7 Bianchi
Pappas 8 Manicone
Ferrante 9 Fontolan
Moretto 10 Bergkamp
Piovani 11 Sosa
Arbitro: Ceccarini di Livorno
Gandini 12 Abate
Chiti 13 M. Paganin
Broschi 14 Orlando
Ferazzoli 15 Dell'Anno
Di Cintio 16 Zanchetta

UDINESE-NAPOLI

- Battistini 1 Tagliatalata
Pellegrini 2 Ferrara
Bertotto 3 Gambaro
Rossitto 4 Bordin
Calori 5 Cannavaro
Desideri 6 Bia
Helveg 7 Di Canio
Statuto 8 Thern
Branca 9 Fonseca
Pizzi 10 Buso
Kozminski 11 Pecchia
Arbitro: Beschini di Legnago
Caniato 12 Di Fusco
Rossini 13 Nola
Gelsi 14 Francini
Biagioni 15 Corini
Borgonovo 16 Bresciani

IN B

23ª Giornata

- Gli arbitri - (ore 15)
Ancona-Bari Cesari
Cesena-Acireale Tombolini
Cosenza-Ravenna Rosica
F. Andria-Monza Fucci
Lucchese-Brescia 1-1 (gioc. ieri)
Palermo-Pisa Franceschini
Pescara-Padova Braschi
Venezia-Modena Pacifci
Verona-Ascoli Dineili
Vivianza-Fiorantina Solognino

Classifica

- 33 Fiorentina 22 Venezia
30 Bari 20 Acireale
27 Cesena 20 Verona
27 Padova 19 Palermo
25 Brescia 19 Pisa
24 F. Andria 18 Vicenza
23 Ascoli 17 Modena
23 Cosenza 17 Ravenna
23 Lucchese 16 Pescara
22 Ancona 14 Monza



IL MATCH CLOU. Oggi si gioca Parma-Sampdoria. David è un protagonista annunciato

Ultime notizie: Gullit e Brohin spettatori «Vip» in tribuna?

Parma-Sampdoria, la sfida infinita. Oggi le due formazioni si ritrovano a cinque giorni di distanza dall'andata delle semifinali di Coppa Italia...



David Platt, inglese, alla sua prima stagione alla Sampdoria

Platt, l'altro modo di essere inglese

SERGIO COSTA

GENOVA. Greaves, Rush, Hateley, Blisset. E ancora: Wilkins, Cowans, Rideout, Walker. Potrebbe essere una formazione da campionato del mondo...

invece non lo parlava nessuno e mi sono dovuto arrangiare. Non c'era nemmeno mia moglie Rachel, ero solo come un cane, non avevo scelte...

partiene al passato, è stato un gesto istintivo, che provo spesso in allenamento. Idee chiare invece sul presente...

RISULTATI

TENNIS. Petr Korda è il primo finalista della 17ª edizione del Torneo Internazionale indoor di Milano. Risultato: Petr Korda (Cec) b. Sergi Bruguera (Spa) 4-6 6-1 6-4.

Viaggio nel sodalizio del quartiere dove è nato l'ex-tecnico nerazzurro. Tra gli iscritti c'è il fratello

Inter club Bovisa. Socio, Giorgio Bagnoli

MILANO. «Non le fischiano le orecchie?». Perché? Mica parlano di me, ce l'hanno con mio fratello. Il Bagnoli, Giorgio, un naso inconfondibile, sogghigna.

raccontata giusta... Arriva l'altro e tira in ballo il presidente dell'Om: «Il Berlusconi finisce come Tapie, te lo dico io, alla fine gli tolgono anche il Milan, così impara cosa vuol dire mettersi in politica».

LUCA CAIOLI. «Da noi adesso vogliono far risultati e vincere la Coppa con il Marini. Va bene, il suo attaccamento all'Inter non si discute, ma per il resto uno capace di costruire una società degna di questo nome».

Maifredi, avevano perso tutto quello che c'era da perdere ma hanno aspettato la fine campionato per cacciarlo.

sordio di Pinna d'oro. A malincuore li segue nello stanzino e la discussione poco alla volta si placa. Si sposta verso il tavolo di Bagnoli II.

LOTTO. Table with columns for cities (BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA) and numbers. Includes ENALOTTO and LE QUOTE.

CHE TEMPO FA. Weather forecast map of Italy with icons for SERENO, COPERTO, TEMPORALE, NEVE, VARIABILE, PIOGGIA, NEBBIA, MAREMOSSO.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari) and temperatures.

P'Unità. Tariffe di abbonamento table for Italia, Estero, and Tariffe pubblicitarie. Includes contact information for subscriptions and advertising.

**l'Unità**

In edicola  
con l'Unità  
lunedì 14 febbraio  
vol. 1



# Freud

Sigmund Freud  
**L'interpretazione dei sogni**

